





7



168

NUOVA BIBLIOTECA POPOLARE

Classe VI.

TEATRO

TEATRO COMPLETO

DI

FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAV.

ANDREA MAFFEI



TEATRO COMPLETO

DI

FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

del Cavaliere

ANDREA MAFFEI

EDIZIONE

riveduta e ritoccata dal medesimo



—
VOLUME V.
—

TORINO

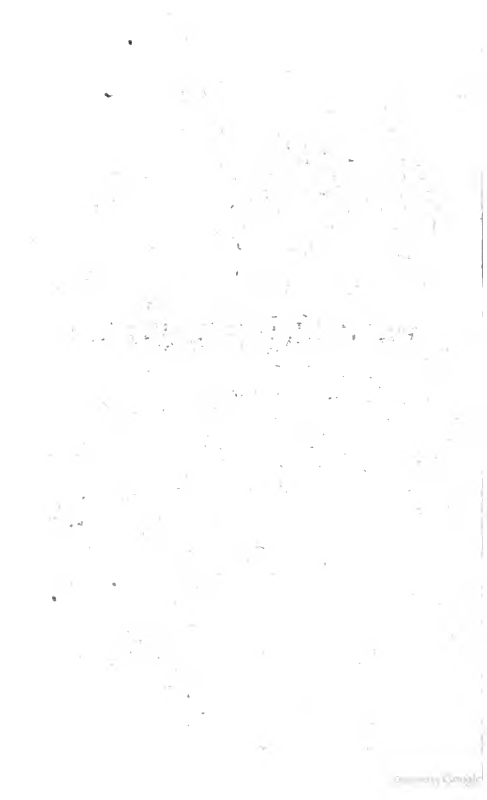
DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1858

LA

CONGIURA DEL FIESCO

TRAGEDIA



Al cavaliere Galeazzo Fontana-Pino

Non t'incresca ch'io ponga il tuo nome in fronte a questa tragedia. Sovviemmi di averla in parte tradotta nell'amena tua villa di Borgo-Vico, dove con tanto amore e con tanta ospitalità mi accoglievi. Avrei dovuto offerirti cosa più degna; ma questa, più d'ogni altro mio scritto, si attacca alle memorie della tua famiglia, la quale in ogni tempo mi si è mostrata affettuosissima amica. E piacesse al cielo ch'essa non fosse di quella egregia scemata, la cui perdita amara non ci venne ancora raddolcita! Perdona se ti ravvivo un dolore, al quale ho preso parte sì viva, e continua ad amarmi; chè l'amore d'un uomo di tanta eccellenza d'animo come la tua, è consolazione ed orgoglio della mia vita.

Il tuo

ANDREA MAFFEI.



INTERLOCUTORI

ANDREA DORIA. Vecchio venerabile di ottant'anni. Traccie di fuoco giovanile; autorevole: parole gravi e spedite.

GIANNETTINO DORIA. Nipote di Andrea, d'anni ventisei; nel linguaggio, nel portamento e nelle maniere rozzo e petulante.
(Vestono entrambi di scarlatta).

FIESCO, conte di Lavagna. Capo dei congiurati. Giovine snello, bellissimo, d'anni ventitré; nobilmente orgoglioso, famigliare con maestà, adulatore con malizia cortegianesca.
- (Tutti i Patrizi vestono di nero, all'usanza tedesca).

VERRINA, congiurato repubblicano. D'anni sessanta. Duro, severo, accigliato. Rughe profonde.

BORGOGNINO, congiurato. Giovinetto di vent'anni. Nobile e piacevole, superbo, impetuoso ed ingenuo.

CALCAGNO, congiurato, macilente, voluttuoso, d'anni trenta, piacevole e temerario.

SACCO, congiurato. D'anni quarantacinque. Volgare.

LOMELLINO. Confidente di Giannettino, cortigiano consumato.

CENTURIONE	} malcontenti.
CIBO	
ASSERATO	

ROMANO, pittore, franco, semplice, altiero.

MULEY ASSAN, moro di Tunisi. Vero tipo di moro; mistura originale di stranezza e di tranelleria.

GUARDIE TEDESCHE del duca. Bella semplicità; valore perseverante.

TRE CITTADINI sollevati.

LEONORA. Sposa del Fiesco. Dama di vent'otto anni. Pallida e languida, gentile, ed appassionata; molto seducente senza abbagliare; tratti malinconici e romanzeschi.

(Veste di nero).

GIULIA, contessa, vedova Imperiali, sorella del Doria. Dama di venticinque anni. Alta e complessa. Civetta ambiziosa. Beltà guasta da' caricati ornamenti; abbagliante senza piacere. L'aria del volto maligna e beffarda.

(Veste di nero).

BERTA, figliuola di Verrina. Fanciulla innocente.

ROSA
ARABELLA } cameriere della Leonora.

PATRIZI, CITTADINI, TEDESCHI, SOLDATI, SERVITORI, LADRI.

La scena in Genova, anno 1547.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala in casa di Fiesco.

Musica e tumulto d'una festa da ballo in lontananza.

*La LEONORA mascherata. La ROSA e l'ARABELLA
correndo agitate per la scena.*

Leonora (*togliendosi la maschera*) Non più! non aggiungere un motto! La cosa è patente. (*si getta sopra una seggiola*) Ciò mi atterra.

Arabella Madonna...

Leonora (*s'alza*) Sotto gli occhi miei!... una civetta nota in tutta Genova! in faccia a tutta la nobiltà! (*con dolore*) Rosa! Arabella! sotto quest'occhi pieni di lagrime!

Rosa Prendete la cosa pel suo verso... mera galanteria...

Leonora Galanteria?... e quel continuo scambiarsi d'occhiate? quell'ansietà nel tenerle dietro? quel bacio lungo, tenace impresso sul nudo braccio di colei tanto che vi rimase l'impronta de'suoi denti per entro una macchia rossa infiammata? Ah! e quella specie di profondo stupore nel quale egli cadde (al tutto come si pingé un estatico) quasi che l'universo gli fosse sfumato d'attorno, ed egli con quella Giulia rimanessero soli nel vuoto interminabile?... Galanteria? Buona fanciulla!... Finora non ti ha tocca l'amore, e disputi meco di amore e di galanteria?

Rosa Tanto meglio, madonna! Perdere un marito gli è guadagnare dieci cicisbei.

Leonora Perderlo?... Per una lieve pulsazione di cuore un po' traviata, perdere un Fiesco? Va, vanne! ciarliera d'inferno! e fa di non venirmi più innanzi!... uno scherzo innocente... una galanteria!... non è vero, mia tenera Bella?

Arabella Oh sì! fuor d'ogni dubbio.

Leonora (*in profondo pensiero*) E quando ella sapesse che sta nel cuor suo?... quando il nome di lei si cacciasse in tutti i suoi pensieri?... gli parlasse dall'universa natura?... ma dove corro? dove mi perdo?... Se questa bella maestosa creazione non fosse per lui che un magnifico diamante... e quella sola... quell'unica effigie vi fosse scolpita!... Se il Fiesco l'amasse?... Giulia!... Dammi il tuo braccio, sostienmi, Arabella! (*pausa, ricomincia la musica; con un sobbalzo*) Udite! Non è la voce del Fiesco che suona di mezzo al tumulto! Può egli ridere quando piange solitaria la sua Leonora?... No, no! mia cara, fu quella odiosa di Giannettino.

Arabella Sì quella, madonna! Ma venite in un'altra stanza.

Leonora Ti fai pallida, Arabella! Tu menti... Leggo negli occhi vostri... nel volto de' Genovesi qualche cosa... qualche cosa... (*si copre il viso*) Oh certo! i Genovesi sanno più di quanto non è bello che giunga all'orecchio d'una moglie.

Arabella Oh come la gelosia v'ingrandisce ogni cosa!

Leonora (*con doloroso entusiasmo*) Quand'egli era ancor il Fiesco!... un giorno s'inoltrò pel boschetto d'aranci, ove noi, da fanciulle, correiamo a diporto... la fiorente gioventù d'un Apollo temperata dalla maschia bellezza di un Antinoo! Nobilmente superbo s'avanzò verso noi non altrimenti che se Genova, la serenissima, posasse sulle sue giovani spalle. Gli occhi nostri volavano a lui, ma tosto

tornavano indietro paurosi, quasi colti in furto sacrilego, allo scontrarsi coll'abbagliante suo sguardo. Ah, Bella! come divoravamo i suoi sguardi! con quale invidiosa ansietà numerava ciascuna di noi quelli che la vicina otteneva! Essi cadevano su noi tutte come il pomo della discordia; le più tenere pupille s'infiammavano d'ira, i cuori più dolci battevano con violenza, la gelosia scomponeva la nostra concordia.

Arabella Me ne sovviene. Per così bella conquista tutte le Genovesi erano fra loro in sommossa.

Leonora (*inspirata*) Ed ora poterlo dir mio! Felicità spaventosa, audacissima! Mio l'uomo più grande di Genova! (*con grazia*) colui che balzava perfetto dallo scarpello della natura, artista inesauribile, e riunì le grandezze tutte del proprio sesso in un'amabile fusione! Uditemi, fanciulle! non posso più lungamente tacerlo. Uditemi! Voglio confidarvi una cosa... (*misteriosa*) un pensiero... Quando appunto io mi stava all'altare vicina al Fiesco... e la sua mano stringeva la mia, mi cadde in mente un'idea non permessa ad una donna: « Quest'uomo, la cui mano sta ora nella tua mano... il tuo Fiesco »... ma fate che alcuno non sappia come andiamo orgogliose della ruina di tant'altezza... questo tuo Fiesco... (povere voi se un tal sentimento non giunge ad esaltarvi!), salverà Genova da' suoi tiranni.

Arabella (*stupita*) E potè questa fantasia balenare ad una sposa nel giorno delle sue nozze?

Leonora Stupiscine, o Rosa! Ha balenato alla sposa nella voluttà di quel giorno! (*animata*) Sono una donna, ma sento la gentilezza del sangue mio, nè so tollerare che questi Doria si levino sui nostri maggiori. Quell'animo mansueto di Andrea... gli è caro l'es-

sergli amico... ma Giannettino, è suo nipote, erede suo, e Giannettino ha un cuore altiero, impudente; Genova trema di lui, e il Fiesco... (*con dolore*) il Fiesco... compiangetemi!... ama la sua sorella.

Arabella Povera, sfortunata gentildonna!

Leonora Ora andate, e vedrete quest'idolo di Genova in crocchi svergognati di femminieri e di cortigiane tutto intento a stuzzicarne gli orecchi con frizzi inverecondi o con novelle di principesse incantate... Eccovi il Fiesco!... Ah fanciulle! Genova ha perduto il suo eroe, ed io lo sposo!

Rosa Parlate piano. Viene alcuno dalla galleria.

Leonora (*atterrita*) È il Fiesco! Fuggiamo! fuggiamo di qua! La mia vista potrebbe recargli un istante di malumore. (*fugge per un uscio laterale. Le damigelle la seguono*)

SCENA II.

GIANNETTINO DORIA *mascherato ed avvolto in un mantello verde.*
Un MORO. *Conversano insieme.*

Giannett. M'hai tu capito?

Moro Sì.

Giannett. La maschera bianca.

Moro Sì.

Giannett. Dissi la maschera bianca.

Moro Sì! sì! sì!

Giannett. M'intendi? Qui soltanto (*si tocca il petto*) non puoi fallire il tuo colpo.

Moro Lasciate la cura a me.

Giannett. E un colpo bene aggiustato.

Moro Se ne dirà contento.

Giannett. (*maligno*) Chè non soffra a lungo quel povero conte.

Moro Di grazia .. quanto a un di presso peserà la sua testa?

Giannett. Cento zecchini.

Moro (*soffiandosi sulle dita*) Bah! peso di piuma!

Giannett. Che borbotti fra' denti?

Moro Dico che la cosa è facile.

Giannett. Affar tuo. Quest'uomo è una calamita. Tutti i capi irrequieti si dirizzano al suo polo. Senti, ribaldo! Fa di coglierlo in brocco!

Moro Ma, messere... io dovrò, dopo il colpo, fuggirmene a Venezia.

Giannett. Eceoti innanzi tratto la tua mercede. (*gli getta una cedola di cambio*) In tre giorni, al più tardi, lo devi freddare. (*parte*)

Moro (*raccogliendo la cedola da terra*) Questo, suol dirsi, aver credito! Il messere si fida alla mia parola da mariuolo senza sottoscrizione. (*parte*)

SCENA III.

CALCAGNO, e dietro lui **SACCO**, entrambi in mantello nero.

Calcagno M'avveggo che tu vai spiando ogni mio passo.

Sacco Ed io che me li ascondi tutti. Senti, Calcagno! da qualche settimana in qua lavora sulla tua faccia qualche cosa, che non mira soltanto alla patria. Io penso, fratel caro, che possiamo scambiarci i nostri segreti senza perdere straccio nel cambio nostro. — Vuoi essermi franco?

Calcagno Tanto che se tu non volessi entrar coll'orecchio nel mio petto, il mio cuore ti si farebbe incontro sulla mia lingua... Amo la contessa Fiesco.

Sacco (*maravigliato retrocede*) Affè non lo avrei dicifrato quando ancora avessi passato a rassegna tutte le

cose possibili. La tua scelta mette alla tortura l'ingegno mio: se tu riesci l'ho bello e spacciato.

Calcagno Dicesi che la sia un modello di severa virtù.

Sacco Peggio! Un glossario intiero sopra un insipido testo. Una delle due, Calcagno! Rinuncia al tuo progetto, ovvero al tuo cuore.

Calcagno Il conte le è infedele, e la gelosia è una ruffiana avveduta. Un disegno sui Doria tira a sò tutto il cuore del Fiesco, e m'apre l'ingresso al suo palazzo. Intanto che scaccia il lupo dalla mandria, la volpe deve strisciarsi nel suo pollajo.

Sacco Per eccellenza, fratello! Te ne ringrazio. Così m'hai liberato dalla vergogna... Ora posso dirti netto e schietto, quello a cui non pensavo senza rossore. Se il governo presente non cade in pezzi, io sono un pitocco.

Calcagno A tanto ascende il tuo debito?

Sacco La somma è tanto enorme che se il filo della mia vita dovesse allungarsi otto volte di più, non potrei soddisfarne la sola decima parte. Un mutamento di Stato mi darebbe un po' di fiato, spero, e se pur non m'ajuta a pagare, può sollevare i miei creditori dalle richieste.

Calcagno Intendo... E se Genova, per caso, scuote il suo giogo, il Sacco fa battezzarsi padre della patria. Vengano ora a ricantarmi quella rancida fola di lealtà quando la sorte d'uno Stato dipende dal fallimento d'uno scioperato o dalle passioni d'un donajuolo. Per Dio, Sacco! Ammiro in noi due la matta speculazione del Cibo, che riscatta il cuore d'un civile consorzio colle ulceri di alcuni suoi membri. — Sa nulla il Verrina del tuo disegno?

Sacco Fin dove un cittadino può saperne. Genova, come sai, è il fuso sul quale si attortigliano tutti i fili del

suo pensiero con una costanza di bronzo. Quegli occhi da falco stanno adesso confitti in Fiesco. E' spera in oltre che tu pure sia già maturo ad un'ardita intrapresa.

Calcagno Naso eccellente! Vieni. Andiamo per esso. Attizzeremo col nostro il suo furore di libertà. *(partono)*

SCENA IV.

GIULIA *infiammata.* **FIESCO** *in mantello bianco la segue.*

Giulia Lacchè! staffieri!

Fiesco E dove, contessa? Che pensiero è il vostro?

Giulia Non ne ho veruno. *(servi)* La mia carrozza!

Fiesco Permettete.. ciò non può essere!.. Voi siete offesa.

Giulia Io? no, certo!... Scostatevi. Mi sciupate le trine...

Offesa! Avvi alcuno che possa offendermi?... Via scostatevi, dico!

Fiesco *(s'inginocchia)* Non me ne andrò fin ch'io sappia il nome del temerario...

Giulia *(la guarda tranquillamente colle braccia conserte)*

Oh bello! bello! ammirabile! Manca solo che a questa scena piacevole sia chiamata la contessa di Lavagna! — Come, o conte! dove lasciate la dignità maritale! Prendete quell'attitudine nella camera da letto di vostra moglie, quand'ella sfogliando il calendario delle vostre carozze trovi un fallo nel computo. Or su! levatevi in piedi! Volgetevi a dame di più facile mercatura. Ma sorgete una volta! O volete voi colle vostre galanterie scontare le insolenze di vostra moglie?

Fiesco *(balza in piedi)* Insolenze? a voi?

Giulia Alzarsi d'un tratto... respingere la seggiola... vol-

tar le spalle alla mensa... alla mensa, o conte, alla quale io sedeva!

Fiesco Non v'è scusa per lei!

Giulia E nulla più?... Povera frasca! ne ho colpa io forse se il conte ha gli occhi suoi?

Fiesco Peccato della vostra bellezza, o madonna, è ch'egli non gli abbia per tutto.

Giulia Conte! lasciate i rispetti quando si parla d'onore. Io chieggo riparazione. L'otterrò da voi o dai fulmini del doge?

Fiesco Dalle braccia d'amore, che vi chiede perdono dei trascorsi d'una gelosa.

Giulia Gelosa! gelosa! che mai pretende quel cervellino? (*atteggiandosi avanti allo specchio*) come potesse sperare più bella prova del suo buon gusto che la mia confessione d'essere io stessa del suo! (*superba*) Doria e Fiesco? quasichè la contessa di Lavagna non dovesse sentirsi onorata se la nipote del doge trova invidiabile la scelta sua. (*affettuosa porgendo la sua mano al bacio del conte*) Posto che tale io la trovassi, o conte.

Fiesco (*animato*) Spietata! e così tormentarmi? So bene, divina Giulia, ch'io debbo alimentare nell'animo riverenza sola per voi. La ragione m'intima di piegare il ginocchio vassallo innanzi al sangue de'Doria, ma il cuore adora la bellissima Giulia. Colpevole è l'amor mio, ma nel tempo medesimo egli è un eroe pieno d'audacia, che può varcare la sbarra del grado e lanciarsi d'un tratto incontro al sole abbagliante della maestà.

Giulia Una illustre bugia che si regge sui trampani! La lingua mi divinizza, ma il cuore palpita di sotto all'effigie di un'altra.

Fiesco Dite meglio, madonna! palpita contro voglia, e

vorrebbe respingerla. *(leva il ritratto della Leonora appeso ad un nastro azzurro e lo porge alla Giulia)* Mettete su questo altare l'immagine vostra e l'idolo sarà distrutto.

Giulia *(si caccia in seno il ritratto, poi serena)* In fede mia il sacrificio è grande, e merita ricompensa. *(gli appende il proprio)* Così, mio schiavo! Porta i colori del tuo signore. *(parte)*

Fiesco *(con furore)* Giulia m'ama! Giulia! Non ho invidia di un dio! *(scorre in giubilo la sala)* Sia questa notte il festino degli dei! La gioia deve creare il fiore delle opere sue! Olà! olà! *(accorrono molti servi)* Scorra il nettare di Cipro sul pavimento delle mie stanze; il fragor della musica rompa alla notte il suo sonno di piombo, e mille lampade ardenti si ridano del sole mattutino. — L'allegrezza sia da per tutto. Una danza baccante calpesti, metta in pezzi il regno de' morti. *(il conte parte in fretta. Incomincia un allegro strepitoso. S'alza una tenda, ed appare una gran sala illuminata, nella quale danzano parecchie maschere. Dalle parti laterali mensa imbandita e tavolini da giuoco occupati dagli invitati)*

SCENA V.

GIANNETTINO mezzo cotto. LOMELLINO. CIBO. CENTURIONE. VERRINA. SACCO e CALCAGNO mascherati. GENTILDONNE e GENTILUOMINI.

Giannett. *(schiamazzando)* Bravi! bravi! Questo vino si lascia egregiamente ingollare, le nostre ballerine saltano a meraviglia. Andate a spandere per tutta Genova ch'io sono di buon umore, e che ognuno può sollazzarsi. Sì, per la mia vita! ei dovranno se-

gnar questo giorno in rosso e postillare il calendario di questo motto: « Oggi il principe Doria fu di buon umore ».

Invitati (*toccano i bicchieri*) Alla Repubblica! (*suono di trombe*)

Giannett. (*scaglia impetuoso a terra la tazza*) Eccone i cocci! (*tre maschere nere s'alzano e s'accostano a Giannettino*)

Lomell. (*mena il principe al proscenio*) Messere! Non parlavate poco fa d'una certa fanciulla in cui v'abbattevate nella chiesa di san Lorenzo?

Giannett. Vero, mariuolo! e voglio conoscerla.

Lomell. In questo potrei servire vostra eccellenza.

Giannett. (*pronto*) Lo puoi? lo puoi tu? Lomellino! Non hai domandato il grado di procuratore? Gli è tuo.

Lomell. Serenissimo principe! è il secondo dello Stato; più di sessanta patrizj vi pretendono, e sono tutti più ricchi, più considerati del vostro umilissimo servitore.

Giannett. (*lo interrompe con veemenza*) Fulmine e Doria! Tu sarai procuratore. (*le tre maschere s'avanzano*) I patrizj di Genova? Ponili tutti coi loro antenati, coi loro stemmi in un guscio della bilancia, e contrapponvi nell'altro un solo pelo della bianca barba di mio zio, e vedrai questa nobile marmaglia levarsi tutta per aria. Procuratore io ti voglio, e questo vale per tutti i voti della signoria.

Lomell. (*piano*) La fanciulla è l'unica figliuola d'un certo Verrina.

Giannett. La fanciulla è bella, e, per mille diavoli! la debbe esser mia.

Lomell. Messere! L'unica figlia del più caparbio repubblicano.

Giannett. All'inferno co' tuoi repubblicani! La collera di

un suddito mi va pel verso! Gli è come dovesse crollar la lanterna, perchè i furfantelli vi scagliano contro le loro conchiglie. *(le tre maschere nere si fanno più presso grandemente commosse)* Il doge Andrea s'è forse pigliate le sue cicatrici combattendo a pro di questi miserabili repubblicani, perchè poi suo nipote dovesse mendicare i favorj delle loro figliuole e delle spose loro? Fulmini e Doria! A questa gioja dovranno ben rinunciare, o planterò sulle ossa di mio zio una forca dalla quale la libertà genovese darà de' calci al rovajo. *(le tre maschere si scostano)*

Lomell. La fanciulla ora è sola. Suo padre è qui, ed è uno di quelle tre maschere.

Giannett. Sta bene. Lomellino! conducimi a lei senza indugio.

Lomell. Ma voi cercate una cortigiana e troverete in cambio un'indocile ritrosetta.

Giannett. La forza è l'eloquenza migliore. Conducimivi tosto; voglio un po' vedere qual cane repubblicano avrà l'ardire d'addentare l'orso dei Doria. *(s'incontra alla soglia col Fiesco)* Dov'è la contessa?

SCENA VI.

I precedenti. FIESCO.

Fiesco La posi nella carrozza. *(prende la mano di Giannettino e la preme al suo cuore)* Principe! Io vi sono doppiamente legato. Regna Giannettino sulla mia testa e su Genova; sul mio cuore l'amabile sua sorella.

Lomell. Fiesco s'è fatto un perfetto epicureo. Le grandi cure hanno in lui perduto moltissimo.

Fiesco E il Fiesco nulla affatto nelle gran cure. Vivere



è sognare; l'esser prudente, o Lomellino, è un sognar piacevole; e puoi farlo tu meglio fra i romori del soglio, ove le ruote del governo ti assordano eternamente gli orecchi, anzichè fra le braccia di una voluttuosa fanciulla? Giannettino Doria regga pure su Genova. Il Fiesco farà all'amore.

Giannett. Andiamo, Lomellino. È già mezzanotte. Il tempo c'incalza, Lavagna! vi ringraziamo della vostra cortesia. Ne fui soddisfatto.

Fiesco È quanto io possa desiderare, mio principe.

Giannett. Dunque, buona notte! Dimani si giuoca in casa Doria. Voi siete invitato. Vieni, procuratore!

Fiesco Musica! lumi!

Giannett. (*con alterigia alle tre maschere*) Largo al nipote del doge!

Una delle tre maschere (*con voce bassa e dispettosa*) Nell'inferno, ma non in Genova.

Convitati (*in movimento*) Il principe parte. Buona notte, Lavagna! (*escono in folla*)

SCENA VII.

Le tre MASCHERE nere. FIESCO.

Fiesco (*pausa*) Qui veggio degli ospiti che non pigliano parte alla mia festa.

Maschere (*borbottano disgustate fra loro*) Nessuno di noi.

Fiesco (*cortese*) Non è mia volontà che si allontanino un sol genovese malcontento di casa mia. Olà, paggi! si rinfreschi la danza e si riempiano i calici. Non amo che alcuno si annoi. Debbo io ricrear gli occhi vostri con fuochi artificiatî? Vi piace udir le facezie del mio Zanni? divertirvi colle mie donne? o vogliam porci al tavoliere del giuoco e passare il tempo in tal modo?

Una delle maschere Noi siamo avvezzi a passarlo coi fatti.

Fiesco La è maschia la risposta, e... la è del Verrina!

Verrina (*si toglie la maschera*) Il Fiesco sa trovare gli amici suoi sotto la maschera loro più che noi non troviamo il Fiesco sotto la sua.

Fiesco Non intendo. Ma che significa quel velo nero al tuo braccio? Sarebbe al Verrina morto qualcuno senza ch'io lo sapessi?

Verrina Le nuove di un lutto non sono per l'allegra festa del Fiesco.

Fiesco Pure se un amico ne lo chiedesse... (*gli stringe con affetto la mano*) Amico dell'anima mia! Chi abbiamo entrambi perduto?

Verrina Entrambi? entrambi? Vero! verissimo! Ma non tutti i figliuoli piangono la madre loro.

Fiesco Tua madre è da gran tempo sepolta.

Verrina (*con espressione*) Sovviemmi ch'è il Fiesco usava chiamarmi fratello per essere io figliuolo della sua patria.

Fiesco (*scherzando*) Ah! la è così? Fu dunque una beffa? Il corruccio per Genova? l'hai detta! Genova è al punto. Nuovo, singolare è il pensiero! Affè che il nostro cugino incomincia a farmi il faceto!

Calcagno Vi ha parlato sul sodo, o Fiesco.

Fiesco Certo! certissimo! me ne sono avveduto a quel tristo e piangoloso cipiglio. Lo spasso se ne va in fumo se ride chi lo vuol fare. Una vera figura da morto basito! Chi mai poteva immaginarsi che il serio Verrina sarebbe ne' suoi vecchi giorni diventato un cotal giovialone?

Sacco Vieni, o Verrina! Ei non è più de' nostri.

Fiesco Ma di buon animo, cittadino mio. Facciamo come gli eredi scaltriti, i quali seguono ululando la bara, e ridono più forte nella pezzuola. È vero che noi

potremmo acquistarci una matrigna più aspra.
Che per ciò? Ella strilli e noi gavazziamo.

Verrina (*fieramente commosso*) Cielo e terra! e star colle mani in mano? Fiesco, a che mai se' tu giunto? Ove trovare il più grande odiator de' tiranni? Sovviemmi d'un tempo in cui la vista d'una corona ti facea paralitico. Figlio tralignato della repubblica! Se gli anni possano logorare anche l'anima, non vo' dare un quattrino per la mia immortalità, e tu ne dovrai rispondere.

Fiesco Tu vai sempre a caccia di grilli! Ch'egli intaschi la sua Genova, o la venda ad un pirato di Tunisi, dovrem per questo affannarci? Trinchiamo del cipro e bacciamo delle belle ragazze.

Verrina (*lo guarda seriamente*) È questa la tua vera, la tua seria opinione?

Fiesco Perchè no, mio carissimo? È forse una dolcezza l'essere un piede di questa pigra gambuta bestia che si chiama repubblica? Sieno grazie a colui che le impenna le ali e la toglie la fatica dei piedi. Gianettino Doria sarà duca. Affari di Stato non c'imbiancheranno un solo capello.

Verrina Fiesco! È questa la tua vera, la tua seria opinione?

Fiesco Andrea dichiara il nipote suo figliuolo ed erede de' suoi beni, chi sarà quel matto che voglia contrastargli il patrimonio del suo potere?

Verrina (*altamente sdegnato*) Venite, Genovesi! (*si stacca rapidamente dal Fiesco. Gli altri lo seguono*)

Fiesco Verrina!... Verrina!... Questo repubblicano è duro come l'acciajo.

SCENA VIII.

FIESCO. *Una MASCHERA sconosciuta.*

Masch. Lavagna! avete un momento da perdere?

Fiesco (*cortese*) Un'ora per voi.

Masch. Sareste tanto gentile da far meco un quattro passi fuori della città?

Fiesco Mancano dieci soli minuti alla mezzanotte.

Masch. Compiacetemi, o conte!

Fiesco Farò dispor la carrozza.

Masch. Non è duopo. Mando innanzi un cavallo. Gli è quanto ci abbisogna; poichè di noi due, come spero, non deve ritornare che un solo.

Fiesco (*percosso da queste parole*) Che?

Masch. Vi sarà chiesta una risposta di sangue per una certa lagrima.

Fiesco Che lagrima?

Masch. Di una cotal contessa di Lavagna. Questa dama mi è troppo ben conosciuta, e voglio sapere per qual cagione ella meriti che voi la immolate ad una pazza.

Fiesco Ora v'intendo. Potrei sapere il nome del mio bizzarro provocatore?

Masch. Lo stesso che un tempo adorava la nobile damigella Cibo, e l'ha ceduta al Fiesco suo sposo promesso.

Fiesco Scipione Borgognino!

Borgogn. (*si leva la maschera*) Che ora vi sta dinanzi per cancellar la vergogna dell'aver ceduto ad un rivale d'abbietto pensare, il quale tormenta la mansuetudine stessa.Fiesco (*lo abbraccia con calore*) Nobile cuor giovanile! Grazie ai tormenti della mia donna, se mi procac-

ciano una tal conoscenza!... Io sento tutta la bellezza del vostro dispetto; ma con voi non mi batto.

Borgogn. (*retrocede d'un passo*) Parrebbe forse al Lavagna troppa viltà rispondere ai primi colpi della mia spada?

Fiesco Borgognino! Mi batterei con tutte le spade di Francia, ma non colla vostra. Onoro queste caro zelo per un oggetto carissimo. L'intenzione meriterebbe un alloro, ma l'opera sarebbe infantile.

Borgogn. (*irritato*) Infantile, o conte? La donna non può che dolersi di chi la maltratta... A che dunque v'è l'uomo?

Fiesco Voi dite egregiamente! ma non mi batto.

Borgogn. (*gli volge le spalle in atto d'andarsene*) Vi sprezzero.

Fiesco (*animato*) Viva Dio, giovane! tu nol farai, no, quando ancora la virtù scadesse di prezzo. (*lo piglia per mano*) Avete mai sentito per me... che so io?... ciò che si dice: *rispetto*?

Borgogn. Avrei forse ceduto ad un uomo se non lo avessi stimato il migliore di tutti?

Fiesco Or bene, amico mio! Colui che un tempo si è meritato il mio rispetto... soglio imparare a sprezzarlo un po' lentamente. Penso che il disegno d'un maestro dev'essere condotto con tale artificio da non balzare d'un colpo agli occhi dell'inesperto novizio. — Andate a casa vostra, Borgognino, e meditate a bell'agio sul perchè il Fiesco operi in questo piuttosto che in altro modo. (*il Borgognino s'incammina silenzioso*) Vanne, mio nobile giovinetto! quando splendono tali fiamme nel cuor della patria, provino i Doria, se sanno, a mettervi salde radici!

SCENA IX.

Il FIESCO. Il MORO entra peritoso guardandosi cautamente d'intorno.

Fiesco (*lo squadra a lungo con occhi penetranti*) Che vuoi? chi sei tu?

Moro (*come sopra*) Uno schiavo della repubblica.

Fiesco Tristo mestiere è la schiavitù. (*fissandolo sempre con attenzione*) Che cosa cerchi?

Moro Messere! io sono un galantuomo!

Fiesco Appendi sempre questa insegna alla tua faccia: non sarà vana cautela... In somma che cerchi tu?

Moro (*si studia d'accostargli. Il Fiesco lo evita*) Non sono un ribaldo, messere!

Fiesco È buono che tu lo dica... ma pure non è bastante. (*impaziente*) Che cerchi insomma?

Moro (*si appressa*) Non siete il conte di Lavagna?

Fiesco (*altero*) Gli orbi di Genova distinguono la mia porta. Che vuoi tu dal conte?

Moro State all'erta, o Lavagna! (*attaccandosi a lui*)

Fiesco (*salta dalla parte opposta*) Da vero ch'io ci sto!

Moro (*come sopra*) Lavagna! Niente di buono si mulina contro di voi.

Fiesco (*scostandosi di nuovo*) Me ne avveggo.

Moro Guardatevi dai Doria.

Fiesco (*gli si fa presso in atto più confidente*) Amico! Ti avrei fatto torto? In verità ch'io temo di questo nome.

Moro Fuggite dunque colui che lo porta. Sapete voi leggere?

Fiesco La dimanda è piacevole! Tu certo hai praticato fra cavalieri. Hai qualche scritto?

Moro Il nome vostro tra i poveri diavoli. *(gli porge una lista e gli si appicca alle spalle. Il Fiesco si mette innanzi ad uno specchio e sbircia la carta. Il Moro gli si aggira intorno guardingo: cava un pugnale e tenta ferirlo)*

Fiesco *(si volta destramente, ed afferra il braccio del Moro)* Adagio, furfante! *(gli strappa il pugnale)*

Moro *(calpestando il pavimento)* Demonio! — Seusatemi! *(cerca sfuggirgli)*

Fiesco *(lo afferra ben saldo e con voce potente)* Stefano! Drullo! Antonio! *(ghermendolo per la gola)* Resta qui, buon amico! Mariuolo d'inferno! *(servi accorrono)* Resta e rispondi! Hai fatto un magro negozio. Chi dee pagare la tua giornata?

Moro *(dopo inutili tentativi per isfuggirgli, determinato)* Più in su della forza non mi potranno impiccare.

Fiesco No, consolatì! Alle corna della luna no certo! Tuttavolta ad un'altezza bastante perchè tu scambi la forza per uno stuzzicadenti. La tua scelta però sa di troppa politica per crederla un parto originale del tuo cervello. Dunque parla, chi t'ha prezzolato?

Moro Messere! potete malmenarmi come un birbante, ma come uno sciocco ve lo proibisco.

Fiesco L'animale è superbo! Parla, bestiaccia, chi t'ha prezzolato?

Moro *(pensa)* Hum! Sarei dunque io solo il pazzellone?... Chi m'ha prezzolato?... E pur non furono che cento magri zecchini!... chi m'ha prezzolato? Il principe Giannettino.

Fiesco *(passeggiando dispettoso)* Cento soli zecchini per la testa d'un Fiesco? *(beffardo)* Vergógnati, principe ereditario di Genova! *(s'appressa ad un cofanetto)* Qui ne hai mille, o gaglioffo! e dì pure al tuo signore ch'egli è un assassino lignoso! *(il Moro lo*

guarda da cima a fondo) Che stai pensando, o birbante? *(il Moro prende l'oro, lo depone, poi lo riprende, e contempla il Fiesco con sempre crescente stupore)* Ma che fai tu?

Moro *(deliberato getta il danaro sul tavolino)* Messere! Io non ho meritato quell'oro.

Fiesco Sciocco briccone! La forza hai meritata! ma l'elefante irritato calpesta uomini e non vermi. Vorrei farti impiccare se il farlo mi costasse un po' più che due parolette.

Moro *(s'inchina allegramente)* Troppo cortese, messere!

Fiesco Dio me ne guardi! Con te, no certo. Oggi mi garba che l'umor mio possa fare o non far qualche cosa d'un mariuolo tuo pari: per questo tu n'esci netto. Intendimi bene. La tua sciocchezza mi è come un pegno del cielo ch'io sia destinato a qualche grand'opera: ecco la cagione della mia clemenza e dell'andarne tu sciolto.

Moro *(cordiale)* La mano, o Lavagna! Servizio per servizio! Se per caso aveste in questa penisola qualche gola soverchia, un vostro cenno, e la taglio *gratis*.

Fiesco Vedi urbano animale! Vuol ringraziare con le gole degli altri.

Moro Messere! non vogliamo venir regalati; un nostro pari ha in corpo anch'esso l'onor suo.

Fiesco L'onore di tagliastrozze?

Moro Il quale resiste a prova di fuoco più che non faccia l'onore dell'egregie vostre persone, che rompono i giuramenti al buon Dio, quando noi li teniamo puntualmente al demonio.

Fiesco Tu sei un piacevole mariuolo!

Moro Godo che vi prendiate spasso di me. Mettetemi alla prova. Conoscerete un uomo che si spaccia alla presta. Provocatemi! Posso mostrarvi il mio certi-

ficato d'ogni genia di birbanti dagl'infimi ai più elevati

Fiesco Che ascolto mai? (*siede*) Dunque i ribaldi sanno anch'essi di leggi e di gradi? Parlami un po' degli infimi.

Moro Vergogna, messere! La ciurma vituperevole dalle dita lunghe! Meschinissima industria che non sa creare un grand'uomo; che lavora per lo staffile e per la galera, e c'innalza... tutto al più sulla forca.

Fiesco La meta è lusinghiera! — Appaga la mia curiosità con qualche cosa di meglio.

Moro Spioni e manutengoli; persone di vaglia, alle quali i grandi danno un orecchio per attingere quella sapienza, con cui s'attaccano all'anima come mignatte, suggono il veleno dai cuori, e lo sputano innanzi a chi fa bisogno.

Fiesco Lo so... proseguì.

Moro Dietro a questi tengono i sediziosi, gli avvelenatori, e tutti coloro, che stanno lungamente in agguato e ghermiscono dietro le spalle. Vili carogne, ma pure scaltri furfanti che pagano la lezione al demonio col prezzo delle anime loro. Qui la giustizia fa un tantino di più, stira le nocche loro sulla ruota, e pianta sui pali le loro argutissime teste. Eccovi il terzo grado.

Fiesco Ma dimmi un poco, quando verrà la tua classe?

Moro Canchero, messere! Qui sta proprio l'astuzia, lo le ho tutte precorse. Per tempo il mio genio fu ghiotto d'ogni sorta di caccia. Ieri a sera ho fatto nel terzo grado il mio colpo maestro; ma un'ora fa nel quarto... non fui che un guasta-mestieri.

Fiesco Ciò dunque sarebbe...

Moro (*con vivacità*) Quelli (*con calore*) che cercano l'uomo loro fra quattro mura, che s'aprono una via tra i

pericoli, che gli si gettano addosso, e gli rispar-
miano col primo saluto la gran mercè del secondo.
Fra quattr'occhi! Costoro son detti procacci straordi-
narii dell'inferno! Frulla un capriccio nel capo a
Mefistofele? Non gli occorre che un cenno per aver
la sua minestra ancora calda.

Fiesco Tu sei, viva il cielo! un peccatoraccio ben destro!
Da grn pezza io sento il difetto d'un pari tuo. Qui
la tua mano. Ti tengo a' miei servigi.

Moro Da burla o da senno?

Fiesco Del miglior senno ch'io m'abbia! E per giunta col
salario di mille zecchini all'anno.

Moro Affar conchiuso, Lavagna! Io son vostro, e vada al
diavolo la vita privata. Fate di me ciò che più vi
gradiscè. Un segugio, un mastino, una volpe, un
serpente, un ruffiano, un boja. Messere! Vi sarò
buono in ogni cosa, fuorchè... (badate bene!) nelle
cose oneste; per sì fatti incarichi sarei più stupido
di un tronco.

Fiesco Non dartene pena! Quando io voglio regalar un
agnello, non lo fo consegnare dal lupo. Domani fa
per Genova la tua corsa, e nota quali umori vi spi-
rino. Scandaglia come la pensino del governo, che
cosa pispiglino di casa Doria; indaga ad un tempo
che cosa vadano bucinando i miei concittadini del
mio vivere scioperato e de' miei romanzi amorosi.
Inonda di vino i cervelli tanto che vengano a galla
i loro più chiusi pensieri.

Moro *(lo contempla attentamente)* Messere!

Fiesco Non devi temere. Non v'è nulla di onesto... Or
va! chiama in ajuto la tua brigala. Dimani vo' sen-
tir le tue nuove. *(parte)*

Moro *(lo segue)* Riposate su me. — Ora sono le quattro.

Domattina alle otto saprete tante novità, quante in due fiате ne passano per settanta orecchi: *(parte)*

SCENA X.

Stanza in casa Verrina.

BERTA, *bocone sopra un piumaccio col viso nascosto nelle mani.* VERRINA, *entra cupo.*

Berta *(balza in piedi spaventata)* Cielò! egli è qui.

Verrina *(s'arresta e la guarda meravigliato)* La mia figliuola spaventata dal padre suo?

Berta Fuggite?... lasciate ch'io fugga! Padre! voi siete terribile!

Verrina Terribile all'unica mia figliuola?

Berta *(levando a suo padre uno sguardo doloroso)* No! Voi dovete avere un'altra figliuola.

Verrina Ti è forse la mia tenerezza troppo grave?

Berta Essa mi abbatte, padre!

Verrina Come? quale accoglienza, figlia mia? Di solito nel tornarmene a casa con una pietra sull'anima, la mia Berta correva incontro; e 'l sorriso della mia Berta me la levava di dosso. Vieni, abbracciarmi, figliuola mia! che l'infiammato tuo seno riscaldi di nuovo il mio cuore fatto di ghiaccio al capezzale della patria morente. O figlia mia! Quest'oggi ho fatta la somma di tutti i piaceri che può dar la natura, e *(profondamente abbattuto)* tu sola mi sei rimasta!

Berta *(lo contempla con occhi immobili)* Sventuralissimo padre!

Verrina *(abbracciandola con angosciosa affezione)* Berta! Unica mia! Berta! la speranza che tuttavia mi re-

stava, la libertà di Genova è perduta! Il Fiesco è perduto! (*la preme fortemente al suo petto, e mormora fra' denti*) Fatti ora una cortigiana!

Berta (*si strappa dalle sue braccia*) Santo Iddio! Voi sapreste?...

Verrina (*s'arresta tremando*) Che cosa?

Berta Il mio fior virginale...

Verrina (*furibondo*) Che?

Berta In questa notte!...

Verrina (*come un forsennato*) Che?

Berta (*cade sul piumaccio*) Violata...

Verrina (*dopo un lungo e spaventoso silenzio; con voce soffocata*) Ancora un soffio, figliuola... l'ultimo. (*con voce spenta ed interrotta*) Da chi?

Berta Ah! ah! No, no quel pallore... quella rabbia mortale!... Mio Dio, m'assisti! La sua lingua è balba e tremante!

Verrina Pur non saprei... Chi, figlia mia?

Berta Calmati! calmati! mio caro ottimo padre!

Verrina In nome di Dio... chi fu? (*si avventa a lei*)

Berta Una maschera.

Verrina (*retrocede, e dopo una riflessione tempestosa*) Non è possibile! Non è Dio che mi manda questo pensiero. (*con uno scoppio di risa*) Vecchio sciocco! come se tutto il tossico dovesse schizzare da un solo rospo! (*alla Berta, meno stravolto*) Come la mia persona, o più piccolo?

Berta Più grande.

Verrina (*veemente*) I capelli scuri? ricciuti?

Berta Scuri come il carbone e ricciuti.

Verrina (*tentennando si allontana da lei*) Dio!... la mia testa... la mia testa... E la voce?

Berta Aspra e profonda.

Verrina (*veemente*) Il colore?... No! non voglio sentir oltre!... il mantello... di qual colore il mantello?

Berta Verde, mi pare.

Verrina (*si copre colle mani la faccia e barcollando s'accosta al piumaccio, e vi cade sopra*) Non temere!... Un capogiro, figlia mia, nulla più! (*gli cadono le braccia e scopre un viso da morto*)

Berta (*giungendo le mani*) Misericordia di Dio! Non è più mio padre costui!

Verrina (*dopo una pausa con amaro sogghigno*) Sta bene! sta bene! Vigliacco Verrina! Che il ribaldo assalisce il tabernacolo delle leggi... fu troppo fiacca provocazione per te. Ei doveva violare il santuario del sangue tuo! (*balza in piedi*) T'affretta! chiama Nicola... polvere e piombo... ma no! ti ferma!... miglior pensiero!... Portami la mia spada, e recita un Pater nostro. (*colle mani sul volto*) Ma che fo?

Berta Padre! io sono atterrita!

Verrina Vieni! Avvicinati e siedì. (*con espressione*) Berta, dimmi... che cosa fece quel vecchio romano, quando la sua figliuola, come la mia... che dirò io?... trovò così acconciata la sua figliuola? Berta, mi ascolta! Che disse Virginio alla stuprata sua figlia?

Berta (*raccapricciando*) Che cosa le abbia detto non so...

Verrina Pazza che sei! Non disse nulla... (*dà di piglio alla spada*) Prese in mano una daga.

Berta (*spaventata, si getta nelle sue braccia*) Gran Dio! che volete voi fare?

Verrina (*getta sul terreno la spada*) No! La giustizia non è ancor morta in Genova.

SCENA XI.

Il SACCO, il CALCAGNO e precedenti.

Calcagno (*infiammato*) Lesto, Verrina! ti spaccia! La settimana delle elezioni comincia oggi. Troviamci per tempo alla Signoria, per scegliervi i nuovi senatori. Ogni contrada è piena di popolo, e tutti i patrizj accorrono al palazzo. Tu pure verrai con noi (*beffando*) per ammirarvi il trionfo della nostra libertà.

Sacco Una spada sta quì sul pavimento. Il Verrina ci guarda ferocemente, e la Berta ha gli occhi pieni di lagrime.

Calcagno Per Dio! Ora m'avveggo io pure... Sacco! qualche sventura!

Verrina (*presenta loro due sedie*) Sedete.

Sacco Amico! tu ci sgomenti!...

Calcagno Non ti ho mai visto così disfatto. Se la Berta non avesse pianto, temerei che Genova fosse sommersa.

Verrina (*terribile*) Sommersa? Sedete.

Calcagno (*atterrito; mentre siedono*) Ti scongiuro, Verrina!

Verrina Uditemi!

Calcagno Sacco! qual tristo presentimento!

Verrina Genovesi! Voi due conoscete l'antichità del mio nome. I vostri maggiori portarono lo strascico ai miei. Le guerre dello Stato furono da' miei padri guerreggiate. Le madri mie si additavano alle donne genovesi quai modelli di virtù; l'onore, solo nostro retaggio, fu trasmesso in perpetuo da padre in figlio. V'ha forse alcuno di voi che ne sappia altrimenti?

Sacco Nessuno.

Calcagno Viva Dio! nessuno.

Verrina Io sono l'ultimo della mia stirpe. Mia moglie è sotterra; e questa fanciulla è l'unico patrimonio che mi ha lasciato. Genovesi! Voi potete attestare in qual modo io l'abbia allevata. Potrebbe alcuno incolparmi d'aver trascurata la mia Berta?

Calcagno La tua Berta è l'esemplare di Genova.

Verrina Amici! io son vecchio. Se perdo questa figliuola non posso sperarne un'altra. Il mio nome si spegne. (*prorompendo terribilmente*) Io la ho perduta. Il mio sangue è vituperato.

Amendue (*in movimento*) Chè Dio ci scampi! (*la Berta si avvolgola gemebonda sul piumaccio*)

Verrina No! non disperar, figlia mia! Questi uomini sono buoni e valenti. Se ora versano lagrime di compassione, altrove scorrerà sangue. — Perchè mai quel terrore negli occhi vostri! (*lento e ponderato*) Colui che soggioga Genova, non potrà forse violare una fanciulla?

Amendue (*balzano in piedi rovesciando le sedie*) Giannettino Doria!

Berta (*manda un grido*) Pareti, precipitate sul capo mio!.. Il mio Scipione!

SCENA XII.

BORGOGNINO e i precedenti.

Borgogu. (*infiammato*) Salta, ragazza mia! Buona novella!... Nobil Verrina! aspetto dal labbro vostro il mio paradiso! Già da gran tempo amava io la vostra figliuola senza osare di chiedervene la mano, imperocchè tutti i miei beni nuotavano su legni infedeli da Coromandel. Ma in questo punto la mia

fortuna entra in salvo nella rada, portando seco, così m'han detto, tesori inestimabili. Io sono ricco. Datemi la Berta, ed io la rendo felice. *(la Berta nasconde il suo volto. Lungo silenzio)*

Verrina *(grave al Borgognino)* Giovane! avete voi caro d'immergere il vostro cuore in una pozzanghera?

Borgogn. *(corre colla mano alla spada, poi subito la ritira)* Lo dice il padre suo...

Verrina Lo dice ogni scioperato d'Italia. Sono abbastanza buoni per voi gli avanzi d'un altro?

Borgogn. Vecchio! non farmi impazzire!

Calcagno Borgognino! Quel vecchio ti dice la verità.

Borgogn. *(si getta impetuoso sulla Berta)* La verità? M'avrebbe schernito una sfacciata?

Calcagno Borgognino! Non ha inteso dir questo. La fanciulla è pura come un angelo.

Borgogn. *(attonito e silenzioso)* Or bene! Per la salute dell'anima mia! Pura e infamata! Non ho mente per tutto questo... Voi vi guardate e tacete? Qualche mostruosa iniquità vi lega la lingua. Io vi scongiuro! Non fatevi più a lungo trastullo della mia ragione. Ella è pura? chi disse, pura?

Verrina La mia figliuola non è colpevole.

Borgogn. Violenza dunque? *(prende dal pavimento la spada)* Genovesi! Per tutti i peccati di questa terra!... Dove... dove trovar l'assassino?

Verrina Dove si trova l'assassino di Genova! *(il Borgognino rimane impietrito. Il Verrina passeggia in profondi pensieri; fermasi alfine)* Se bene intendo il tuo cenno, o divina Provvidenza, tu vuoi riscattare Genova per opera della mia Berta. *(si avvicina a lei, sciogliendosi lentamente il velo nero dal braccio, poi con voce solenne)* Prima che il sangue di un Doria non lavi dall'onor tuo questa macchia terri-

bile, nessun raggio di luce càda su queste guancie. Fino a quell' ora.... *(la copre del velo)* Sta cieca! *(Pausa. Gli astanti lo contemplano attoniti e muti. Verrina ponendo gravemente la mano sul capo della figlia)* Maledetta sia. l'aria che ti rinfresca! Maledetto il sonno che ti ristora! Maledetto ogni umano vestigio gradito alla tua miseria! Va! ti caccia nell'ultimo sotterraneo della mia casa. Gemi, stridi, consumavi il tempo nel tuo dolore! *(interrotto da raccapriccio, indi continua)* Il tuo vivere somigli al convulso attortigliarsi del verme calpestato... alla lotta efferata e straziante fra la vita e la morte. Questa maledizione s'appicchi a te fin tanto che Giannettino non abbia spremuto l'estremo suo fiato. — Altrimenti strascinala teco per tutta l'eternità, fin che si trovi quel punto in cui si legano insieme i due capi estremi del cerchio suo. *(lunga pausa. Il terrore sta su tutti i volti. Il Verrina guarda ciascheduno con occhi immobili e penetranti)*

• **Bergogn.** Padre disumano! che cosa hai tu fatto? Questa orribile maledizione sulla innocente tua figlia?

Verrina Non ti pare? la è ben orribile, mio tenero fidanzato! *(con alta significazione)* Chi di voi si leverà tuttavia per cianciare di sangue freddo e d'indugi? Il destino di Genova pende oramai dalla mia Berta. Il mio cuore di padre si confonde col mio dovere di cittadino. Chi di noi sarà tanto infingardo da tardare la redenzione di Genova, sapendo che questo agnello innocente sconta la propria fiacchezza con tormento infinito?... Per Dio! non furono ciance da pazzo le mie! Ho fatto un giuramento, nè risparmierò la mia figliuola fin tanto che un Doria non si avvoltoli agonizzante nella polvere, dovessi ancora raffinar la tortura e straziare questa colomba incol-

pabile sull'aculeo dei cannibali... Voi tremate?... pallidi come spettri mi barcollate d'intorno?... Un'ultima volta, Scipione! Io la serbo in ostaggio finchè tu sveni il tiranno. A questo filo carissimo lego i suoi, lego i miei, lego i vostri doveri. Cada l'oppressore di Genova, o la fanciulla disperì! la mia parola non si rivoca!

Borgogn. (*si getta ai piedi della Berta*) Egli cadrà!... cadrà per lo scampo di Genova come un tauro sacrificato. Così sicuro immergerò questa spada nel cuore del Doria, com'io vo' porre sulle tue labbra il mio bacio nuziale (*sorge*)

Verrina Le prime nozze benedette dalle Furie! Datevi la mano! Immergerai la tua spada nel cuore del Doria? Prendila! ella è tua!

Calcagno (*s'inginocchia*) Qui s'inginocchia un cittadino di Genova e depone ai piedi dell'innocenza la tremenda sua spada. Possa il Calcagno trovar la strada del paradiso, come la punta di questo ferro troverà la vita del Doria. (*sorge*)

Sacco Ultimo, ma non manco determinato, Raffaele Sacco si mette in ginocchio. Se questo nudo mio brando non disserra la prigione della tua Berta, possano gli orecchi del Redentore star chiusi alla mia suprema preghiera. (*sorge*)

Verrina (*rasserenato*) Genova per me vi ringrazia, miei cari amici! Or vanne, mia figlia, e ralleggrati che sei la gran vittima della tua patria!

Borgogn. (*l'abbraccia in atto di partire*) Vanne! Confida nel Signore e nel braccio mio. In un solo e medesimo giorno, la Berta e Genova saran liberate! (*la Berta s'allontana*)

SCENA XIII.

I precedenti senza la BERTA.

Calcagno Prima di separarci, una parola, o Genovesi!

Verrina Io la indovino.

Calcagno Varranno quattro cittadini ad abbattere la tirannia? quest'idra potente? Non dovremmo sommovere il popolo? tirare i patrizj al nostro partito?

Verrina T'intendo! Uditemi dunque! Io da molto tempo ho un pittore a' miei stipendj, il quale mette ogni suo studio nel dipingere la caduta d'Appio Claudio. Il Fiesco adora le arti, e facilmente s'infiama ai sublimi argomenti. Portiamo la pittura nel suo palazzo, e stiam presenti allorchè la contempli. Quella vista potrebbe forse riscaldare il suo spirito... forse...

Borgogn. Non mi parlate di lui! Raddoppia i pericoli, grida l'eroe, non i soccorsi. È gran tempo ch'io provo un non so che nel mio petto, che giammai non ho saputo appagaré... Qual cosa ciò fosse ora finalmente lo intendo. *(alzandosi da eroe)* Un tiranno! *(cala il sipario)*



ATTO SECONDO

SCENA I.

Anticamera nel palazzo Fiesco.

LEONORA. ARABELLA.

Arabella No, vi dico. Voi travedeste. La gelosia v'ha prestato i suoi brutti occhiacci.

Leonora La Giulia viva e vera! Non mi disdire. Il mio ritratto era stretto ad un nastro celeste, e quello era color di fiamma. La mia sorte è decisa.

SCENA II.

Le precedenti. GIULIA entra con affettato contegno.

Giulia Il conte m'ha offerto il suo palazzo per vedere sfilar la schiera alla casa del Consiglio. Mi annoverò. Finchè sia pronto il cioccolato, madonna, divertitemi. (*Arabella si scosta, ma ritorna subito*)

Leonora Desiderate che io vi chiami compagnia?

Giulia Insipida offerta! Quasi che io dovessi cercarla qui! Voi stessa, o madonna, mi svagherete, (*passeggia pavoneggiandosi*) purchè lo possiate, madonna!... io non ho fretta.

Arabella (*malignamente*) Ma lo ha bene questo meraviglioso moerro, o signora! Pensate un tratto di qual crudeltà vi fate colpevole privandone gli occhialini dei giovani cacazibetti! Ah! E il cangiante luccicar delle perle che brucia gli occhi di chi vi riguarda?

— Dio onnipossente! ne avete spogliato tutto il mare?

Giulia (*innanzi ad uno specchio*) Parvi questa una rarità, ragazza mia? Ma ditemi, la donna vostra ha pure assodata la vostra lingua? — Egregiamente, madonna! lasciar complimentare dai famigliari gli ospiti vostri.

Leonora Sventura per me, o madonna, che il mio malumore non mi lasci al tutto godere della vostra presenza.

Giulia Brutta scortesia, che vi fa greve e scipita. Orsù! siate viva e faceta. Questo nodo non è quello al certo che possa legare vostro marito.

Leonora Non ne conosco che un solo, o contessa. Fate che i vostri sieno sempre cagione di simpatia.

Giulia (*fa le viste di non intendere*) E qual modo di vestire è il vostro, madonna? Vergognatevi! Studiate un po' più la vostra persona. Se la natura vi fu matrigna, ricorrete all'arte. Un tocco di vernice su quelle guancie intristite e smunte dalle passioni. Povera creatura! Quel vostro viso non può trovare altrimenti un compratore.

Leonora (*allegria ad Arabella*) Rallégrati meco, Arabella! Impossibile! il mio Fiesco non l'ho perduto; non ne ho perduto un capello! (*vien portato il cioccolatte. Arabella lo versa*)

Giulia Bisbigliaste di perdita? Ma Dio buono! Come mia vi cadde nel capo il tragico grillo di sposarvi ad un Fiesco? Perchè, mia cara, salir tant'alto, ov'è pur forza che siate veduta e messa a confronto. Affè, mio tesoro, quell'uomo, il quale v'ha unita al Fiesco, fu certo un ribaldo o un imbecille. (*la prende per mano con aria compassionevole*) Mio dolce agnelino, chi viene tollerato nei crocchi della buona so-

cietà, non poteva in eterno esser tuo. (*prende una tazza*)

Leonora (*sorridendo ad Arabella*) O meglio chi non vuol essere tollerato in quelle buone società?

Giulia È bello della persona il conte... destro... di buon gusto. Il conte ebbe la sorte di usare con personaggi d'alto grado. È passionato, ardente... Si spicca pieno di fuoco da circoli delicatissimi; torna a casa. La moglie lo riceve colla solita insipida tenerezza, ammorza il suo fuoco con un bacio di gelo, e simile ad un pensionario lo fastidisce di volgari carezze. Povero marito! Là fiorenti fantasmi sorridono al suo pensiero; qui lo stomaca una noiosa affezione. Madonna! in nome del cielo! che dovrà egli scegliere per non perdere la ragione?

Leonora (*le offre una tazza*) Voi, madonna... s'ei l'avesse perduta.

Giulia Bene! Questa punta si ritorca nel tuo cuore! Tremma di questo scherno, ma prima di tremare, vergognati!

Leonora Madonna! la conoscete voi la vergogna? E perchè no? Essa non è più che un lacciuolo d'abbigliamento.

Giulia Vedi un po'! Fa d'uopo incollerire con questo insetto perchè schizzi una goccia di spirito. Ora basta! Non fu che celia, madonna! Datemi la mano in segno di riconciliazione.

Leonora (*le porge la mano con uno sguardo significante*) Imperiali!... Avete pace dalla mia collera.

Giulia Magnanima veramente!... Nè dovrò esser tale io pure, o contessa? (*lenta e stando sull'avviso*) Se porto meco l'ombra d'un uomo, non ne segue che anche l'originale mi è caro? Oppure che ne pensate voi?

Leonora (*rossa e confusa*) Che dite? Spero la conseguenza sia troppo avventata.

Giulia Lo credo io pure. Il cuore non chiama giammai l'ajuto dei sensi; e chi sente da vero non suol riparrarsi dietro un ornamento.

Leonora Grande Iddio! da chi mai vi è caduta questa verità?

Giulia Compassione! mera compassione per voi!... giacchè, vedete! anche il contrario potrebbe esser vero, e voi possedete ancora il vostro Fiesco (*le porge il ritratto di lei con forte e maligno scroscio di risa*).

Leonora (*prorompe esacerbata*) Il mio ritratto? a voi? (*si getta addolorata sopra una seggiola*) Ah traditore!

Giulia (*giubilando*) Mi son vendicata io? Or bene, madonna? Non avete in serbo altri spilli? (*forte verso le scene*) La mia carrozza! Qui non ho più che fare (*alla Leonora mentre le accarezza il mento*). Consolatevi, mia carina! Il ritratto me lo diede in delirio. (*parte*)

SCENA III.

CALCAGNO *viene.*

Calcagno La Imperiali se ne andò tutta rossa, e voi pure, o madonna, mi parete agitata!

Leonora (*con profondo dolore*) Oh, la è cosa inaudita!

Calcagno Cielo e terra! Voi siete in lagrime!

Leonora Un amico di quello spietato... Toglietevi dagli occhi miei!

Calcagno Spietato? Chi? voi mi atterrite!

Leonora Mio marito... ma no! Fiesco.

Calcagno Che mi tocca d'udire?

Leonora Non altro che un tiro da scellerato molto in uso fra voi, o uomini!

Calcagno (*la prende con calore per mano*) Mia nobil donna,

qui batte un cuore per la virtù che piange.

Leonora (*seria*) Siete un uomo... quel cuore non è per me.

Calcagno Tutto per voi... pieno di voi... e se sapeste qual infinito...

Leonora Menti, uomo! Prometti prima di fare.

Calcagno Ve lo giuro.

Leonora Nuovi spergiuri! Smetti! Voi faticate la penna del Signore che li scrive. Uomini! uomini! Se i vostri giuramenti si cangiassero in tanti demonj, potrieno essi correre all'assalto del cielo e menarne prigionieri gli angeli della luce.

Calcagno Voi delirate, o contessa! La vostra amarezza vi rende ingiusta. Dovrebbe per la colpa d'un solo rispondere tutto il nostro sesso?

Leonora (*lo guarda con occhi spalancati*) Uomo! io adorava il tuo sesso in quell'unico, e non potrò detestarlo in lui solo?

Calcagno Provatevi, o contessa... La prima volta voi donaste in fallo il cuor vostro..... M'è noto un angolo ove se ne starebbe in sicurtà.

Leonora Colle vostre menzogne spostereste il Creatore dal suo creato. Da te non voglio intender più nulla.

Calcagno Oggi ancora nelle mie braccia potreste ritrattare questa maledizione.

Leonora (*attenta*) Parla più chiaro! Nelle tue?...

Calcagno Nelle mie braccia, che si aprono a raccogliere un'abbandonata e a ristorarla d'un amore perduto.

Leonora (*lo affissa acutamente*) Amore?

Calcagno (*le si getta a' piedi infiammato*) Sì! La parola è scoccata. Amore, madonna! Sul vostro labbro sta la vita o la morte. Se la mia passione è un peccato possano gli estremi capi del vizio e della virtù avvolgersi insieme, e il cielo e l'inferno confondersi in una sola dannazione.

Leonora (*retrocede sdegnosa ed altiera*) A questo dunque mirava la tua compassione, o impostore? Con un piegar di ginocchio tradisci tu l'amicizia e l'amore? Togliti per sempre dagli occhi miei! Sesso abbominabile! Ho creduto fin ora che tu non ingannassi che femmine; e non seppi mai che tu potessi tradir te medesimo.

Calcagno (*s'alza percosso*) Mia nobil donna!...

Leonora Non basta a questo adulatore d'aver infranto il sacro rispetto della fiducia, ma fin sul puro cristallo della virtù va fiutando la peste, e vuol ammaestrare la mia innocenza nello spergiuro.

Calcagno (*pronto*) Lo spergiuro non è solo il fallo vostro, madonna!

Leonora T'intendo! La mia irritazione dovrebbe sedurre a tuo pro il mio sentimento. Ma tu non sai (*maestosa*) che la sventura sublime di morire per un Fiesco illustra il cuor d'una donna? Vanne! L'onta del Fiesco non eleva agli occhi miei un Calcagno, ma... prostra l'umanità. (*parte frettolosa*)

Calcagno (*confuso la segue cogli occhi e parte battendosi la fronte*) Sciocco ch'io fui!

SCENA IV.

IL MORO. FIESCO.

Fiesco Chi se n'è andato di qua?

Moro Il marchese Calcagno.

Fiesco Sul piumaccio v'è un fazzoletto. Fu qui mia moglie.

Moro La ho incontrata poco fa tutta infiammata.

Fiesco Il fazzoletto è bagnato (*lo prende e lo nasconde*).

Il Calcagno qui? Leonora infiammata? (*dopo qualche riflessione al Moro*) Questa sera mi dirai che cosa è qui passato.

Moro La signora Bella ascolta volentieri che le si dica bionda. Ve lo dirò.

Fiesco Trent'ore sono trascorse. Eseguiesti quanto io t'ho comandato?

Moro A puntino, messere.

Fiesco (*siede*) Dimmi un po', che cosa si bucina de' Doria e del presente reggimento?

Moro Uh! in mille modi schifosi! Il solo nome del *Doria* fa tentennare come il brivido della febbre. Giannettino è abborrito come la morte. Tutti mormorano. I Francesi, dicono essi, furono i sorci di Genova; Doria, il gran gatto, se li ha divorati, ed ora si appaga di sorciolini.

Fiesco La cosa potrebbe esser vera... e pel gran gatto non sanno indicar verun cane?

Moro (*ingenuo*) La città borbotta in lungo e in largo d'un tale... d'un tale... Olà ne avrei dimenticato il nome?

Fiesco (*s'alza*) Scimunito! Gli è così facile il ritenerlo com'era difficile il farlo. E in Genova non v'ha che quel solo?

Moro Come non vi sono due conti di Lavagna.

Fiesco (*siede di nuovo*) Questo è qualcosa. E che cinguettano sul mio vivere da scioperato?

Moro (*misurandolo con occhi spalancati*) Udite, conte di Lavagna! Genova deve far gran caso di voi. Poichè la non può masticare che un cavaliere di primissima schiatta... pieno d'ingegno e di testa... animoso, influente... signore di quattro milioni di lire... principesco di sangue... che un cavaliere in somma come il Fiesco, il quale con un sol cenno farebbe volare a sè tutti i cuori...

Fiesco (*torce altrove con disprezzo la faccia*) Ascoltar tutto questo da un siffatto ribaldo!

Moro Che il più gran genovese sonnacchi sulla gran ca-

duta di Genova. Parecchi vi compatiscono; molti si fanno beffa di voi; la maggior parte vi dà biasimo. Tutti poi compiangono lo stato che vi ha perduto. Un gesuita vorrebbe sotto la vostra zimarra aver fiutata una volpe.

Fiesco Una volpe accusa l'altra. Che cosa si mormora del mio romanzetto colla contessa Imperiali?

Moro Tali cose che mi è caro non riferire.

Fiesco Parla liberamente. Quanto più temerarie tanto più grate. Che se ne mormora?

Moro Nulla si mormora. In tutti i caffè, ai tavolieri da giuoco, nelle osterie, ai passeggi, sulle piazze, alla borsa gridasi forte...

Fiesco Che cosa? Te lo comando!

Moro (*ritirandosi*) Che voi siete un matto!

Fiesco Moro! Eccoti degli zecchini per questa nuova. Mi sono posta la cappa del buffone, affinchè questi genovesi facciano dei calendarj sul conto mio; nè tarderò gran fatto a radermi il cocuzzolo perchè mi prendano pel loro Zanni. Come si contennero i setajuoli a' miei regali?

Moro (*burlesco*) Messer lo pazzo! Si contennero come poveri diavoli.

Fiesco Pazzo a me? Esci de' gangheri, gaglioffo?

Moro Perdonate! volea buscarmi qualche zecchino di più.

Fiesco (*ride e gliene dà un altro*) Come poveri diavoli, hai tu detto?

Moro Che stiano sul patibolo, e sentano gridare: perdono! Anima e corpo son tutti vostri.

Fiesco Mi è carissimo. Daranno la spinta al popolo genovese.

Moro Che scena fu quella! Mi porti Satanasso se quasi io medesimo non fui tocco dal male della prodigalità. Mi si avventarono al collo come tanti furiosi, e le

ragazze parevano ammaliate dal colore che mi ha dato mio padre, così calde baciavano questa mia luna eclissata! E pure onnipossente il denaro, pensavo fra me, se può imbiancare anche i mori!

Fiesco Il tuo pensiero fu migliore che il Tetamajo da cui nacque. Le parole che mi hai portate sono buone, ma possono uscirne dei fatti?

Moro Come dal borbogliare del cielo l'imminente tempesta. Si fanno combriccole; tafferugli, si grida Uhm! se passa un forastiere; domina per tutta Genova un'afa che ti soffoca. E questo malumore pende sulla repubblica come un nugolone... basta un buffo di vento e ne scoppiano tuoni e gragnuola.

Fiesco Zitto! ascolta! Che razza di bisbiglio è mai questo?

Moro (*s'accosta ad un balcone*) Il grido della moltitudine che viene dalla sala del consiglio.

Fiesco Oggi si fa la scelta del Procuratore. Appronta la mia carretta. Non è fattibile che la seduta sia già disciolta. Voglio andarvi anch'io. No, non è fattibile che sia legalmente disciolta... La spada e il mantello... dov'è la mia collana?

Moro Messere! la ho rubata e data in pegno.

Fiesco Ci ho gusto.

Moro Or bene! Ne verrà presto il mio regalo?

Fiesco Per non avermi rubato anche il mantello?

Moro No, per avervi scoperto il ladro.

Fiesco Il tumulto s'avvicina a noi... Silenzio! Non son grida d'applauso queste... (*impetuoso*) Presto! spalanca le porte del cortile. Mi viene un presentimento. Il Doria ha un'una pazza audacia. Lo stato scherza sulla punta d'un ago. Scommetto che alla signoria fu scompiglio.

Moro (*al balcone grida*) Che cosa è questa? Giù dalla via

Balbi... un andar di migliaja... un luccicar d'alabarde, di spade... Olà! Senatori... corrono a questa volta!...

Fiesco Sommosa!.. Salta fra loro... Grida il nome mio... Fa che si gettino qui dentro. *(Il Moro parte in fretta)*
Quanto l'ingegno della formica accumula lentamente, vien rovesciato in un amen da un soffio di vento.

SCENA V.

FIESCO. CENTURIONE. CIBO. ASSEERATO.

entrano precipitosi.

Cibo Conte, perdonate al nostro sdegno, se qui veniamo non annunciati.

Centurione Io sono vituperato, vituperato a morte dal nipote del duca in faccia a tutta la signoria!

Asserato Il Doria ha insozzato il libro d'oro, del quale ogni patrizio genovese è una pagina.

Centurione Per questo noi siamo qui. Tutta la nobiltà genovese è in me provocata; e tutta la genovese nobiltà deve aver parte nella mia vendetta. Se ciò non fosse cercherei difficilmente soccorsi per vendicar l'onor mio.

Cibo La nobiltà tutta quanta è in me vilipesa, e tutta quanta dee vomitar fuoco e fiamma.

Asserato I privilegi della nazione son messi in brani. La libertà della repubblica fu percossa da una ferita mortale.

Fiesco Voi stimulate tutta la mia curiosità.

Cibo Egli era il vigesimonono degli elettori; alla scelta del Procuratore avea cavata una palla d'oro. Ventotto voti s'erano già raccolti. Quattordici erano per me, quattordici pel Lomellino. Non mancava che il suo e il voto del Doria.

Centurione *(lo interrompe con impeto)* Que' due soli man-

cavano. Io votai pel Cibo. Il Doria... udite qual ferita al mio onore!.. Il Doria...

Asserato (*ne taglia la parola*) Cosa inaudita da poi che il mare bagna la nostra città!

Centurione (*infiammato più di prima*) Il Doria trasse la spada, che teneva celata sotto lo scarlatto, infilzò il mio voto, e gridò all'adunanza...

Cibo « Senatori il voto è nullo » e gettò la spada sulla tavola.

Fiesco (*dopo una pausa*) A che siete determinati?

Centurione La repubblica è ferita nel cuore... A che siamo determinati?

Fiesco Centurione, le cannuccie vengono scavezzate da un zeffiro; le quercie dal turbine. Che cosa avete deliberato? dimando io.

Cibo Parmi dovreste chiedere che cosa deliberi Genova?

Fiesco Genova? Genova? Non me ne parlate! Ella è vizza, e in qualunque parte la prendiate si schiaccia. Fareste assegnamento sui patrizj? perchè forse aggrottano i cigli e si stringono nelle spalle quando è discorso delle cose di stato? Via con essi! Quel loro fuoco marziale s'apprende alle merci levantine, e le anime loro svolazzano paurose intorno ai navigli dell'India.

Centurione Imparate a meglio stimare i nostri patrizj. Compiuto appena quell'atto impudente, parecchie centinaia di loro corsero in piazza stracciandosi le vesti. La signoria si disciolse.

Fiesco (*beffando*) Come fanno i colombi allorchè piomba un falcone sul loro stormo?

Centurione (*con impeto*) No! Come botti di polvere quando casca in esse una favilla.

Cibo Anche il popolo infuria... che non potrebbe un ferito cignale?

Fiesco (*ride*) Che! lo stolido e cieco colosso che sulle prime mena rumore coi pesanti suoi stinchi, e minaccia d'ingojare l'alto e il basso, il vicino e il lontano nelle spalancate sue fauci, e da ultimo... stramazza su fili di refe? Tutto inutile, miei Genovesi! L'epoca dei padroni del mare è passata. Genova è seppellita sotto il suo nome. Genova è al punto di quella Roma invincibile, la quale non altrimenti di un volante è balzata sulla racchetta d'un tenero fanciulletto, di Ottavio. Genova non sarà più libera; la de' essere riscaldata da un re. Genova ha bisogno d'un sovrano. Fate omaggio dunque alla testa sventata di Giannettino.

Centurione (*fremendo*) Quando ancora si conciliassero gli avversi elementi, e il settentrione balzasse al mezzogiorno... Venite, compagni!

Fiesco Fermatevi! fermate! Cibo, che cosa mulinate?

Cibo Nulla: ovvero una tal forza che dovrà dirsi terremoto.

Fiesco (*lo conduce ad una statua*) Guardate un tratto quella figura!

Centurione È la Venere de' Medici. Che c'entra ella con noi?

Fiesco Pure non vi dispiace.

Centurione Così la penso, o non saremmo buoni italiani.

Perchè farci adesso questa domanda?

Fiesco Or bene, girate per tutto il mondo e cercate in tutte le bellezze viventi un modello di donna, nel quale si uniscano tutti i vezzi di questa Venere immaginata.

Cibo E qual pro ne verrebbe dal nostro incomodo?

Fiesco Convincere l'immaginazione del reato di ciurmeria.

Centurione (*impaziente*) E che cosa avrem guadagnato?

Fiesco Che cosa? L'antichissima lite fra l'arte e la natura.

Centurione (*irritato*) E poi?

Fiesco E poi? e poi? (*comincia a ridere*) Avrete dimen-

ticato di vedere che la libertà di Genova cade in rotti. (tutti partono tranne Fiesco)

SCENA VI.

FIESCO solo.

(lo strepito intorno al palazzo va crescendo)

Fiesco Egregiamente! Egregiamente! La paglia della repubblica va in fiamme! Già si appicca il fuoco alle case ed alle torri! Cresca! cresca pure! Facciasi generale l'incendio, e il vento sibili allegramente nella devastazione.

SCENA VII.

Il MORO in gran fretta. FIESCO.

Moro Folla sopra folla!

Fiesco Spalanca il portone! Lascia che quanti hanno piedi vengano dentro!

Moro Repubblicani! repubblicani! strascinano aggiogati la loro libertà mugolando come buoi sotto il peso dell'aristocratica signoria.

Fiesco Pazzi se credono che un Fiesco di Lavagna voglia terminare ciò che un Fiesco di Lavagna non ha cominciato! La rivolta sen viene come chiamata. Ma la congiura dev'esser mia! — Montano in furia le scale.

Moro Olà! olà! Porteranno con garbo la casa dentro la porta. *(il popolo entra precipitoso. La porta cade in frantumi)*

SCENA VIII.

FIESCO. DODICI ARTIGIANI.

Tutti Vendetta sul Doria! Vendetta su Giannettino!

Fiesco Bel bello, bel bello, miei cittadini. La visita che

voi mi fate à prova del vostro buon cuore. Ma gli orecchi miei son delicati.

Tutti (*impetuosamente*) A terra il Doria! a terra zio e nipote!

Fiesco (*li conta sorridendo*) Sono dieci; l'esercito è imponente.

Alcuni Via questi Doria! Lo stato deve cangiar di forma!

Primo artigiano Gettar dalle scale i nostri giudici!... i nostri giudici dalle scale!

Un secondo Pensate voi Lavagna! Giù dalle scale quando a lui si opposero nella scelta!

Tutti Non è da soffrirsi! non è più da soffrirsi!

Un terzo Snudar la spada in consiglio!

Il primo Il segnale della guerra nella stanza della pace!

Il secondo Entrar nel Senato vestito di rosso e non di nero come tutti gli altri consultori!

Il primo Correre a tiro di otto cavalli per la nostra città!

Tutti Tiranno! traditor della patria e del reggimento!

Il secondo Comperar dall'Imperadore dugento tedeschi per farsi la guardia!

Il primo Stranieri contro figliuoli della patria! Tedeschi contro Italiani! Soldati a lato delle leggi!

Tutti Fellonia! ribellione! Rovina di Genova.

Il primo Portar lo stemma della repubblica sulla carretta!

Il secondo La statua di Andrea nel cortile della signoria!

Tutti A rotoli quell'Andrea! In mille cocci quel di sasso e quel di carne!

Fiesco Genovesi! perchè dire a me tutto questo?

Il primo Non lo dovete tollerare! dovete mettergli il morso!

Il secondo Siete savio, nol trangugiate, fate senno per noi!

Il primo Voi siete il miglior gentiluomo, e non dovete sopportarlo, e non dovete inghiottirlo.

Tutti (*strepitando*) Colpite! atterrate! riscattateci!

Fiesco Vorreste ricevere una buona parola?

Alcuni Parlate, Lavagna!

Fiesco (*siede*) Genovesi! Un tempo scoppiò la guerra civile nel regno delle bestie. Una parte eozzò col- l'altra, ed un mastino s'impadronì del trono. Avezzo costui ad aizzare al coltello la mandra da scan- narsi, governava il regno caninamente, ringhiava, mordeva e rosicchiava le ossa del suo popolo. La ragione mormorava; i più coraggiosi fecero lega e sbranarono il real mastino. Si tenne allora consulta per rispondere al gran quesito: qual sarebbe il reg- gimento migliore? I voti si divisero in tre. Geno- vesi! per quale vi sareste decisi?

Primo cittadino. Pel popolo! Tutti pel popolo!

Fiesco Di fatto il popolo vinse. Il reggimento fu demo- cratico. Ciascun cittadino ebbe il suo voto. Domi- nava la maggioranza. Poche settimane passarono allorchè l'uomo intimò la guerra a quel libero Stato di fresca data. Il regno si raccolse in assemblea. Cavallo, leone, tigre, orso, elefante e rinoceronte si fecero innanzi fieramente ruggendo forte: all'ar- mi! Ora venne agli altri la volta. Pecora, lepre, cervo, asino, e tutto il regno degl'insetti, degli uc- celli, dei pesci, moltitudine paurosa dell'uomo, si fecero innanzi essi pure e piagnolarono: pace! — Vedete, Genovesi! i codardi erano più numerosi dei prodi, gli sciocchi più dei sapienti. Prevalse la maggioranza. Il regno degl'animali abbassò le armi, e l'uomo distrusse il loro governo. Questo modo di governare fu rejetto. Genovesi! A quale adesso sareste stati propensi!

Primo e secondo A quello de' comizj! Sì certo, a quello de' comizj!

Fiesco Piacque quest'opinione. Gli affari di Stato furono affidati a camere diverse. I lupi s'occuparono delle

finanze, e si elessero le volpi per segretarie. I colombi tenevano giudizj criminali; le tigri presiedevano ai componimenti amichevoli, ed i caproni terminavano i processi matrimoniali. I soldati erano le lepri; i leoni e gli elefanti stavano a guardia delle bagaglie; l'asino era l'ambasciatore del regno, e la talpa il sopraciò alla nomina degli ufficiali. Genovesi! Che mai sperate da così savia distribuzione? Chi scappava ai denti del lupo veniva ghermito dalla volpe. Chi sfuggiva alla volpe era sbattuto a terra dai calci dell'asino. Le tigri strozzavano gl'innocenti! I colombi assolvevano i ladri e gli assassini; e per ultimo quando le cariche venivano deposte, la talpa le dichiarava amministrate irreprensibilmente. Le bestie si rivoltarono: «Eleggiamo un monarca, gridarono ad una voce, il quale abbia artigli e cervello ed uno stomaco solo»; e tutte prestarono omaggio ad un capo sovrano... ad un solo, o Genovesi... ma (*movendo fra loro maestosamente*) egli era il leone!

Tutti Bravo! bravo! La fecero da scaltri!

Il primo E Genova le deve imitare! Genova ha pure il suo prode!

Fiesco Non vo' sapere chi sia! Andate a casa! Pensate al leone. (*i cittadini partono tumultuando*) Popolo e senato contro i Doria. Popolo e senato pel Fiesco. Hassan! Hassan!... debbo afforzare quest'odio! rinfrescare questa simpatia! Sbuca fuori Hassan, ruffiano d'inferno! Hassan! Hassan!

SCENA IX.

Il MÓRO viene. FIESCO.

Moro (*inasprito*) Le mie suole bruciano tuttavia... Che c'è di nuovo?

Fiesco Ciò che t'impongo.

Moro (*umile*) Dove correre in prima, dove alla fine?

Fiesco Per ora ti fo grazia del correre. Ma sarai arrqtato. T'apparecchia all'istante; io trombetto il tuo misfatto, e ti consegno ben legato alla ruota.

Moro (*retrocede di sei passi*) Messere! Questo è contro il convegno.

Fiesco Sii tranquillo. È una commedia. Importa assaisimo in questo momento che il disegno del Giannettino sulla mia vita sia divulgato. Ti metteranno alla tortura.

Moro Dovrò confessare o negare?

Fiesco Negare. Ti daranno un tratto di corda. Sopporterai la prima prova. Puoi ben pigliarti questo rabbuffo come un castigo del tuo assassinio. Al secondo tratto confesserai.

Moro (*scuotendo pensieroso la testa*) Il diavolo è un furfante. I signori potrebbero tenermi al loro pranzo, ed io, per mera commedia, potrei morir sulla ruota.

Fiesco N'uscirai netto! Te ne do la mia parola di conte. Dimanderò per mia sola soddisfazione di pronunciare io medesimo la tua condanna, ed in faccia a tutta la Repubblica ti perdonerò.

Moro Consento. Mi sposteranno un po' le giunture. Ciò fa più lesti.

Fiesco Sfiarami adesso la pelle col tuo pugnale tanto che ne gocci del sangue... Fingerò d'averti agguantato sul colpo. Va bene. (*manda uno strido*) Assassiniol

assassinio! assassinio! Sbarrate le strade! sprangate le porte! (*afferra il Moro per la gola, e lo strascina fuori di scena. Accorrono servitori*)

SCENA X.

LEONORA e ROSA entrano in furia sbigottite.

Leonora Assassinio! Han gridato, assassinio! Lo strepito venne di qua.

Rosa Un cieco scompiglio fuor d'ogni dubbio, come di continuo succede ora in Genova.

Leonora Han gridato: assassinio! e il popolo bisbigliava chiaramente Fiesco! Miserabili ingannatori! Vogliono risparmiarmi gli occhi, ma il mio cuore ne abbatte l'inganno. Sollecita! corri, vedi e poi dimmi dove l'abbiano tradotto!

Rosa Ricomponetevi. È accorsa la Bella.

Leonora La Bella raccoglierà il morente suo sguardo! Felicissima Bella! Trista me, che ne son l'omicida! Se il Fiesco mi avesse potuto amare, non si avrebbe giammai gettato nel mondo, nè fra i coltelli dell'invidia... Vien la Bella!... Va! parti! Bella non parlarmi!

SCENA XI.

Le precedenti. ARABELLA.

Arabella Il conte vive, ed è sano e salvo. Lo vidi cavalcare per la città, nè mi parve mai così bello il nostro padrone. Il morello s'impegnava sotto di lui, scostando colla zampa superba il popolo che affollava il suo principesco cavaliere. Passando, di me s'accorse, mi sorrise benignamente, e volgendosi a questa volta mandò tre baci... (*maligna*) Che ne ho da fare, madonna?

Leonora (*rapita*) Ciarlatrice maligna! riportali a lui!

Rosa Vedete ora! Vi fate rossa di nuovo come scarlatto.

Leonora Egli butta alle civette il suo cuore, ed io vado a caccia d'un solo suo sguardo! — O donne! donne (*partono*)

SCENA XII.

Palazzo di Andrea Doria.

GIANNETTINO e **LOMELLINO** *s'avanzano.*

Giannett. Lasciate che ruggiscano per la loro libertà come la lionessa pe' suoi lioncini. Io sto fermo.

Lomell. Ma pure, serenissimo...

Giannett. Al diavolo co' tuoi *ma*, procurator di tre ore! Io non cedo d'un solo capello. Scuotano le torri di Genova il loro capo, e brontoli il mar burrascoso il suo *no*; della canaglia non ho paura.

Lomell. Il popolo non è certo che legna da fuoco, ma la nobiltà vi soffia il suo vento. Tutta la repubblica è costernata. Popolo e patrizj.

Giannett. Or bene! starò, come Nerone, sul colle per ammirare questo incendio faceto.

Lomell. Fino a tanto che la moltitudine sediziosa si getti al capo di qualche partito, il quale stimolato dall'ambizione mieta sulle ruine.

Giannett. Favole! favole! Conosco un solo che potrebbe farsi terribile, ed a questo ho pensato.

Lomell. L'altezza sua! (*Andrea s'avanza. Entrambi gli fanno un profondo inchino*)

Andrea Messer Lomellino! Mia nipote desidera passeggiare.

Lomell. Mi terrò onorato d'accompagnarla. (*parte*)

SCENA XIII.

ANDREA e GIANNETTINO.

Andrea Nipote, ascoltami. Sono scontento de' fatti tuoi.

Giannett. Compiacetevi udirmi, serenissimo zio!

Andrea Il più cencioso pitocco di Genova, pur ch'egli ne sia degno. Un tristo non mai, foss'egli lo stesso mio nipote. Ti sono di troppo clemente mostrandoti in me lo zio, quando tu meriteresti di udire il duca e la sua signoria.

Giannett. Un solo motto, serenissimo signore!

Andrea Ascolta quello che hai fatto e poi rispondimi...

Tu rovesciasti un edificio, ch'io costrussi con tante cure in mezzo secolo... Il monumento di tuo zio... l'unica sua piramide... l'amore dei Genovesi... Questa leggerezza Andrea te la perdona.

Giannett. Mio zio... mio duca...

Andrea Non interrompermi. Tu hai vituperata la più bella opera ch'io stesso ho tolta dal cielo pei Genovesi, che mi costò tante notti, tanti pericoli, tanto sangue. Al cospetto di tutta Genova hai tu bruttato il mio ducale onore, non rispettando per nulla la mia istituzione. Se la disprezza il mio sangue, chi la terrà per sacra? Questa stoltezza lo zio te la perdona.

Giannett. *(punto)* Serenissimo! Voi mi allevaste al ducato di Genova.

Andrea Tacì!... Sei traditore dello Stato, l'hai ferito nel cuore della sua vita. Bada, fanciullo! Egli sta per virtù della sommissione!... Perchè, venuta la sera del suo diurno lavoro, il pastore si ritrasse, credevi tu ch'egli avesse abbandonata la greggia? Perchè porta Andrea capelli canuti, calpesti tu le sue leggi come un mariuolo da strada?

Giannett. (*dispettoso*) Piano, serenissimo duca! Anche nelle mie vene ferve il sangue di Andrea, del quale la Francia ha terrore.

Andrea Taci, ti dico! Io sono avvezzo allor ch'è parlo, a farmi ascoltar dai marosi... Hai sputato in volto alla maestosa giustizia nel proprio suo tempio. Sai tu, ribelle, in qual modo tutto ciò si punisca? (*Giannettino abbassa gli occhi silenzioso*) Sciagurato Andrea! Nel proprio tuo cuore hai germinato il verme che rode i tuoi meriti!... Edificai pe' Genovesi una casa, la quale doveva sprezzare il potere del tempo, ed io primo vi getto dentro la canape infocata in costui!—Ringrazia, insensato, questo capo canuto, che pur desidera venir portato al sepolcro da mani in cui scorra il mio sangue. Ringrazia l'empio amor mio, se non getto alla offesa repubblica la testa del ribelle... dall'alto del patibolo! (*parte in fretta*)

SCENA XIV.

LOMELLINO *anelante e spaventato.* **GIANNETTINO** *sta guardando muto e rosso di vergogna il duca che s'ullontana.*

Lomell. Che cosa ho mai veduto ed udito! Presto! presto! Fuggite, o principe! Ora è tutto perduto!

Giannett. (*stizzito*) Che restava da perdere?

Lomell. Genova, principe! Vengo or or dalla piazza. Il popolo s'affolla intorno ad un Moro che strascinano incatenato. Il conte di Lavagna col séguito di oltre trecento patrizj, lo accompagnarono fin dentro al palazzo della Ragione, dove i colpevoli son messi al tormento. Il Moro fu colto nell'istante che tentava un assassinio sulla persona del Fiesco.

Giannett. (*pestando de' piedi il terreno*) Come? Son oggi scatenati tutti i demonj?

Lomell. Se gli fece una rigorosa inquisizione per conoscere chi lo avea mandato. Il Moro non confessò. Fu posto alla prima tortura. Non confessò. Fu posto alla seconda; allora confessò, confessò tutto... Mio nobil signore, che vi cadde mai nel cervello di affidar l'onor vostro a quel miserabile?

Giannett. (*aspro*) Non me ne chiedere!

Lomell. Udite a giunta. Proferito appena il nome di Doria (avrei più volentieri letto il nome mio sulle tavole di Satanasso, che udito il vostro in quel sito!) il Fiesco si è mostrato al popolo. Voi lo conoscete quell'uomo che prega comandando, l'usuraio dei cuori popolari. Tutta la moltitudine, in gruppi spaventosi ed immobili, pendeva da lui senza fiatare. Poco egli parlò, ma scoperse il braccio insanguinato, e le turbe si contrastavano quelle gocce cadenti come fossero altrettante reliquie. Il Moro fu dato in sua balla, e il Fiesco... (nuova ferita al cuor nostro!) il Fiesco gli fece grazia. Allora il silenzio del popolo scoppiò in un muggito. Ogni fiato sterminava un Doria, e il Fiesco fu portato al suo palazzo fra migliaia di viva.

Giannett. (*con amaro sogghigno*) Ingrossi la ribellione fino alla mia gola... *Carlo imperadore!* Con queste due sillabe voglio atterrarla, talchè per tutta Genova non si udirà rintoccar una sola campana.

Lomell. La Boemia è assai discosta dall'Italia; se Carlo si spaccia, può forse giungere a tempo pel vostro banchetto funerale.

Giannett. (*cava una lettera con gran sigillo*) Fortuna dunque ch'egli è già qui. — Lomellino, ne sei ammirato? mi credi tu così matto e temerario da provocare questi furiosi repubblicani se già non fossero venduti e traditi?

Lomell. (*colpita*) Io non so che pensare.

Giannett. Ed io penso quello che tu non sai. Il partito è già preso. Dopo dimani cadono dodici senatori. Il Doria divien monarca e Carlo lo ajuterà... Retrocedi?

Lomell. Dodici senatori! Il mio cuore non è vasto abbastanza per capire dodici volte un misfatto di sangue.

Giannett. Pazzarello! abatterli ai gradini del trono. Dammi retta. Ho posto innanzi ai ministri dell'imperadore essere in Genova dei forti partigiani per la Francia, i quali potrebbero di nuovo fargli un mal giuoco, ove non sieno sveltì dalla radice. Questo pel vecchio fu come un tarlo, e sottoscrisse il mio disegno... e tu scrivi quanto ti detto.

Lomell. Ignoro tuttavia...

Giannett. Siedi e scrivi.

Lomell. Che debbo scrivere? (*siede*)

Giannett. I nomi dei dodici candidati... Francesco Centurione.

Lomell. (*scrive*) In premio del suo voto egli precede il convoglio funebre.

Giannett. Cornelio Calvo.

Lomell. Calvo.

Giannett. Michele Cibo.

Lomell. Un rinfresco per la procura.

Giannett. Tommaso Asserato coi tre fratelli.

Lomell. (*s'arresta*).

Giannett. (*marcando*) Coi tre fratelli.

Lomell. (*scrive*) Avanti.

Giannett. Fiesco di Lavagna.

Lomell. Badate! badate bene! Su questa pietra nera potreste rompervi il collo.

Giannett. Scipione Borgognino.

Lomell. Può dunque celebrar altrove i suoi sponsali!

Giannett. Dov'io gli sarò pronubo... Raffaele Sacco.

Lomell. Gli doyrei ottenere il perdono fin tanto almeno che mi pagasse i miei cinquemila scudi. (*scrive*)
La morte paga ogni debito.

Giannett. Vincenzo Calcagno.

Lomell. Calcagno. — Scrivo il dodicesimo a mio rischio, o il vostro mortale nemico v'è caduto di mente.

Giannett. Buono il fine, buono il tutto. Giuseppe Verrina.

Lomell. Era il capo del verme costui. (*s'alza, sparge sabbia sullo scritto, lo scorre cogli occhi e lo consegna al principe*) Dopo domani farà la morte un gran festino, al quale inviterà dodici principi genovesi.

Giannett. (*s'accosta al tavolino e sottoscrive*) Cosa fatta. Fra due giorni è la nomina del doge. Raunata la signoria, ad un segnale di fazzoletto verranno i dodici colpiti e morti da uno sparo improvviso, intanto che i miei dugento tedeschi assedieranno il palazzo. Assestate a questo modo le cose, Giannettino Doria entrerà nella sala per ricevere l'omaggio. (*suona il campanello*)

Lomell. Ed Andrea?

Giannett. (*con disprezzo*) È vecchio. (*un servo*) Se il duca chiede di me, sono a messa. (*il servo parte*) Il demone che s'è fitto qui dentro non può restarsene occulto che sotto la maschera di un santo.

Lomell. E questo foglio, principe?

Giannett. Tienlo tu; fa che circoli tra i nostri partigiani. — Questa lettera con procaccio straordinario vada alla riviera di Levante. Essa chiarisce lo Spinola di ogni cosa, e gl'ingiunge di trovarsi domattina alle ore otto nella capitale. (*in atto d'andarsene*).

Lomell. Principe, un buco nella botte! Il Fiesco non usa da gran pezza in senato.

Giannett. (*partendo*) Sarà dunque in Genova tuttavia un rivoltoso? — Di questo me ne incarico io. (*parte per un uscio laterale, il Lomellino per un opposto*)

SCENA XV.

Anticamera del conte Fiesco.

FIESCO *con lettere e cedole di banco.* Il MORO.

Fiesco Cinque galeoni sono approdati?

Moro Felicemente ancorati in darsena.

Fiesco È un ben di Dio. E i corrieri onde vengono?

Moro Da Roma, da Piacenza e dalla Francia.

Fiesco (*dissigilla le lettere e le scorre*) Benvenuti! benvenuti in Genova. (*sereno assai*) Siano i corrieri ospitati principescamente.

Moro Uhm! (*in atto d'andarsene*)

Fiesco Fermati! fermati! V'ha qui lavoro in buon dato per te.

Moro Che cosa vi occorre? Il naso del segugio, o il pungolo dello scorpione?

Fiesco Per ora il canto d'uno zimbello. Domani per tempo duemila uomini incamuffati entreranno in Genova a' miei servigi. Apposterai i tuoi cagnotti a tutte le porte, con ordine di tener d'occhio i passeggeri che da quelle entreranno. Parecchi in cappa di pellegrini diretti a Loreto, altri in qualità di monaci, o di savojardi, o di comici; alcuni quai merciajuoli o musicanti, la maggior parte come soldati dismessi desiderosi del pan genovese. Vuolsi chiedere ad ognuno dove intenda albergare. Se risponde al *Serpente d'oro*, lo si saluti amichevolmente e gli si additi il mio palazzo. Senti, mariuolo! io faccio conto sulla tua prudenza!

Moro Messere! come sulla mia malignità. Se mi svigna un sol-ciuffo di capelli, caricate co' miei due occhi un archibugio a ventò, e tirate alle passere. (*vuol andarsene*)

Fiesco Ferma! un'altra faccenda! I galeoni potrebbero dar negli occhi della nazione. Nota che se ne dica. Se qualcuno te ne dimanda, rispondi aver tu udito bisbigliar vagamente volere il tuo padrone dar coressi la caccia ai Turchi. M'intendi tu?

Moro V'intendo. Le barbe sprepurziate sulla coperta. Che poi chiuda il canestro lo dica il demonio. (*in atto d'uscire*)

Fiesco Piano. Una cautela ancora. Giannettino ha nuova cagione d'odiarmi o di tendermi agguati. Vanne! esplora co' tuoi camerati se forse non ne odori qualche assassinio. Il Doria frequenta le case sospette. Ti accosta alle cortigiane. I segreti di Stato amano cacciarsi tra le falde d'una gonnella. Prometti loro avventori che sputino zecchini... il tuo padrone prometti... Non vi sia nulla di venerabile che tu non debba immergerlo in questo fango finchè vi giunga al fondo.

Moro Attendete! Ho pratica con una tal Diana Bonami, alla quale da oltre un anno ho scusato da fasservizj. L'altrieri ho veduto uscire di casa sua il procurator Lomellino.

Fiesco A capello! Quel Lomellino è appunto la chiave maestra di tutte le bizzarrie del Doria. Dimani per tempo va da lei. Può darsi che in questa notte medesima egli sia l'Endimione di quella castissima luna.

Moro Una cosa ancora, messere! Se mi chiedessero i Genovesi... (e mi porti il diavolo se nol faranno!) Se mi chiedessero che cosa il Fiesco pensi di Ge-

nova? Terrete tuttavia la vostra maschera, e che domine devo rispondere?

Fiesco Rispondere? Aspetta! Il frutto è maturo. — Dolori annunziano il parto. Risponderai che Genova sta sul patibolo, e che il tuo signore si chiama Giovanni Lodovico Fiesco.

Moro (*stirandosi per allegrezza*) In fede da mariuolo gli è quanto io voglio fare; e sia finito una volta questo bucato. — Ma presto all'opera, messer Hassan! Da prima in una bétola. I miei piedi han piene le mani di faccende... Debbo accarezzare il mio stomaco perchè sostenga le mie gambe. (*parte e ritorna tosto*) A proposito! Mi scordava quasi di cinguettarvelo. Vi gusta sapere che cosa avvenisse fra il Calcagno e vostra moglie? Non vi fu che un fiasco; messere! Eccovi tutto.

SCENA XVI.

FIESCO solo.

Compiango il Calcagno. — Credono essi forse ch'io potessi arrischiare il punto delicato del conjugale onor mio se la virtù di mia moglie e il mio proprio merito non me ne fossero bastante caparra? Sii pure il benvenuto, cognato mio! Tu sei un prode soldato, e t'avrò per mezzano nel rovesciar questo Doria!... (*cammina a passi affrettati*) Ora, o Doria, a faccia a faccia con me! Per questo grande conflitto tutte le macchine sono in moto. Tutti gli stromenti s'accordano per lo spaventoso concerto. Altro non manca che strappare la maschera dal viso, e mostrare il Fiesco ai cittadini di Genova. (*sente avvicinarsi alcuno*) Una visita! Chi mi sconcia ora?

SCENA XVII.

FIESCO. VERRINA. ROMANO *con un dipinto.*

SACCO, BORGOGNINO. CALCAGNO.

(tutti s'inclinano)

Fiesco *(muove loro incontro pieno di giubilo)* Benvenuti, miei degni amici! Qual importante cagione mi vi conduce in tanto numero? — Tu qui pure, o Verrina, fratello carissimo? Avrei quasi imparato a sconsigliarti se i miei pensieri non si aggirassero intorno a te più diligenti che non fanno gli occhi miei. Non è dall'ultimo ballo in poi ch'io son privo del mio Verrina?

Verrina Non contare, o Fiesco, da quella data. Pesi gravissimi hanno incurvato il mio vecchio capo. Ma basta di ciò.

Fiesco Ma non basta al curioso amor mio. Mi dirai di più quando saremo a quattr'occhi. *(al Borgognino)* Benvenuto, giovine eroe. È fresca la nostra conoscenza, ma l'amicizia che ti porto è come antea. — Avete voi fatto miglior concetto di me?

Borgognino Nè sono in via.

Fiesco Verrina! Mi fu detto che questo gentiluomo dierrà tuo genero. Abbiti per questa scelta il mio pieno consenso. Con lui non ho parlato che una sola volta, e tuttavia n'andrei orgoglioso s'egli fosse il mio.

Verrina Questo avviso mi rende vano per la mia figliuola.

Fiesco *(agli altri)* Sacco? Calcagno? Apparimenti assai rari nelle mie stanze! Vorrei quasi vergognare della mia ospitalità se i più nobili ornamenti di Genova non se ne curassero. — E qui saluto un quinto ospite, per vero a me sconosciuto, ma raccomandato abbastanza da sì degna comitiva.

Romano Un pittore e nulla più, nobilissimo conte! Ha nome Romano, e si alimenta di furti fatti alla natura: non ha stemmi fuor che il proprio pennello; ed ora si studia (*con profondo inchino*) di cercare i gran lineamenti ad una testa di Bruto.

Fiesco Datemi la mano! La vostra maestra è cognata di casa mia, ed io l'amo d'un amore fraterno. L'arte è la destra della natura. Questa fece soltanto creature, uomini quella. Che genere di pittura è la vostra, Romano?

Romano Dipingo avvenimenti della robusta antichità. A Firenze ho lasciato il mio Ercole moribondo, la mia Cleopatra a Venezia, ed un Ajace furiente a Roma, dove gli eroi del tempo antico... risorgono in Vaticano.

Fiesco E di che veramente si occupa il vostro pennello!

Romano Opera sprecata, messere! Il lume del genio s'impingua ancor meno che il lume della vita! Com'ei giunge a un certo punto non abbraccia che la corona di carta, di cui si circonda. Eccovi l'ultimo de' miei lavori.

Fiesco (*lieto*) Non potea venirmi più caro. Oggi sono lieto oltre il solito, e l'animo mio, compreso da una certa eroica tranquillità, s'apre tutto alla bella natura. Scoprite il vostro quadro. Io m'apparecchio ad una festa. Accostatevi amici miei! Vogliamo darci tutti all'artista. Svelate il quadro vostro.

Verrina (*fa cenno agli altri*) Attenti, Genovesi!

Romano (*colloca il quadro*) Il lume dee ferire da questa parte. Alzate quella cortina, e lasciate cader quell'altra. Va bene. (*ritirandosi*) È la storia di Virginia e di Appio Claudio. (*lungo ed espressivo silenzio. Tutti contemplano il quadro*)

Verrina (*rapito*) Ferisci, vecchio padre!... Tu tremi, o tiranno?... Voi tronchi di Romani... perchè state lì

così pallidi?... Romani! corretegli addosso... la daga balena... Voi, tronchi di Genovesi, seguite me! Cadano i Doria! a terra! a terra! (*s'avventa contro il dipinto*)

Fiesco (*sorridendo al pittore*) Speravate un applauso più grande? L'arte vostra trasforma questo vecchietto in un imberbe fanatico...

Verrina (*rifinito*) Dove son io? dove son essi? Sfumarono come bolle? Tu qui, Fiesco? Fiesco! vive ancora il tiranno?

Fiesco Non t'accorgi che per troppo fissare hai perduta la vista? Tu trovi meravigliosa la testa di quel Romano? Eh via! Guarda qui! la fanciulla guarda! Quanto è molle, quanto femminile quella espressione! quanta vaghezza su quei labbri appassiti! quanta voluttà in quello sguardo che si spegne! — Inarrivabile, divino, o Romano! E quel seno d'un abbagliante candore! come soavemente lo innalza l'onda estrema del suo respiro! Pingetemi di tali ninfe, o Romano, ed io vo' piegare il ginocchio alla vostra fantasia, e scrivere alla natura una lettera di congedo.

Borgogn. Verrina! è questa la stupenda impressione che ne speravi!

Verrina Non disperare, figliuolo! Dio ha ributtato il braccio del Fiesco; egli dunque farà conto sul nostro.

Fiesco (*al pittore*) Sì, Romano; questo è l'ultimo de' vostri lavori. Esaurito è il vostro potere. Non toccate più pennello. Ma nell'ammirare l'artista dimentico l'opera sua. Potrei starmene qui rapito in questa tela senz'accorgermi d'un terremoto. Portatene il vostro quadro. Se dovessi pagare quella testa di Virginia quanto essa vale, dovrei mettere a pegno la città di Genova. Portatene il quadro vostro!

Romano La paga dell'artista è l'onore. Io ve le dono. *(in atto d'andarsene)*

Fiesco Un po' di pazienza, Romano. *(misura a passi maestosi la stanza e mostra di pensare ad alte cose. Guarda di tratto in tratto gli astanti con occhi sagaci e furtivi, indi prende per mano il pittore e si avvicina al dipinto)* Accostati, pittore! *(con orgoglio e nobiltà)* Tè ne stai qui baldanzoso, perchè sai pinger la vita su tele morte, e con poco dispendio eternare gran fatti. Ti dai vanto di poetico fuoco e di fantasia che può creare fantocci senza midollo, senza cuore e senza caloroso poter di operare: sulle tele precipiti i tiranni... e sei tu stesso un miserabile schiavo! Salvi le repubbliche con un tratto di pennello, e non puoi romperle le tue catene. *(altero e imperioso)* Vanne! l'opera tua non è più che un balocco! Ceda l'apparenza all'impresa. *(con grandezza intanto che riversa il quadro)* Io feci ciò che tu... soltanto hai dipinto. *(tutti atterriti. Il Romano fugge sbigottito portando seco il dipinto)*

SCENA XVIII.

FIESCO. VERRINA. BORGOGNINO. SACCO. CALCAGNO.

Fiesco *(rompendo il silenzio della sorpresa)* Credevate voi forse che il leone dormisse perchè non ruggiva? Eravate voi persuasi di sentir soli le catene di Genova? d'esser voi soli i vogliosi di romperle? Prima che voi pur le sentiste romoreggiar da lontano, il Fiesco le aveva spezzate. *(apre un cofano e ne trae alcuni pacchi di lettere, che scioglie e ne ingombra la tavola)* Qui soldati di Parma; qui danaro francese... qui quattro galeoni pontifici. Che cosa ancor falla a cacciar dal suo carro un tiranno? *(tacendo)*

tutti s'allontanano dalla tavola e compreso della propria grandezza soggiunge) Repubblicani! Voi siete più abili a maledir tiranni che a mandarli in ruina. *(tutti, fuori il Verrina, si gettano silenziosi ai piedi del Fiesco)*

Verrina Fiesco! il mio spirito si piega al tuo... ma non ponno le mie ginocchia. Tu sei un grand' uomo, tuttavia... Sorgete, o Genovesi!

Fiesco Tutta Genova è stizzita pel voluttuoso Lavagna. Tutta Genova bestemmia il femminiero Lavagna. Genovesi! Genovesi! Le smancerie del Fiesco abbindolarono il più scaltro d'ogni tiranno; la mia stoltezza ha velato alla vostra curiosità la mia pericolosa sapienza. Tra le fasce della lascivia stavasi avvolta l'opera mirabile della congiura. Genova in voi mi conosce. Il mio voto stragrande è dunque appagato.

Borgogn. *(si getta sfiduciato in una seggiola)* Ed io non sono più nulla?

Fiesco Ma dal disegno passiamo rapidamente all'impresa. Tutte le macchine sono montate. Posso assalire la città da terra e da mare. Roma, Francia e Parma mi proteggono. I patrizj sono ulcerati. I cuori popolari sono miei. Ho addormentato i tiranni col canto. La repubblica è matura ad una fusione. Non ci manca che la fortuna... Il Verrina è pensieroso?

Verrina Chi lo dice?... All'opera, Genovesi!

Fiesco Pensate al modo dell'intrapresa. In questo serio colloquio la notte ci ha colti. Genova riposa. Il tiranno si corica sfinito dai bagordi del giorno. Vigilate per entrambi.

Borgogn. Prima di separarne facciamo solenne con un amplesso quest'animosa alleanza. *(intrecciano le braccia e formano un cerchio)* Qui battono insieme

i cinque più gran cuori di Genova per decidere del suo grande destino. *(si stringono più fortemente)*

Quand'anche ruidasse l'edificio dell'universo, e la sentenza del giudice sciogliesse anche i vincoli del sangue e quelli dell'amore, quest'eroica pianta di cinque foglie starebbe. *(si dividono)*

Verrina Quando ci uniremo di nuovo?

Fiesco Dimani a mezzodì voglio udire i vostri consigli.

Verrina Dunque dimani a mezzodì. Buona notte, Fiesco!

Vieni, Borgognino. Udrai qualche cosa di nuovo. *(partono)*

Fiesco *(agli altri)* Uscite dalla porta di dietro, perchè non siate notati dalle spie del Doria. *(tutti si scostano)*

SCENA XIX.

FIESCO passeggiando impensierito per la camera.

Qual tumulto nel mio petto! Qual interna tempesta di pensieri! Simili a sospettosi compagni che vanno a commettere un bieco misfatto, strisciando sulla punta de' piedi e chinando a terra timidamente il loro volto tutto acceso per la vergogna, voluttuosi fantasmi passano in dileguo innanzi all'anima mia... Fermatevi! fermatevi! Lasciate ch'io vi guardi nel viso... Un buon pensiero dona al cuore dell'uomo una tempra d'acciajo, ed affronta la luce con eroico ardimento.... Vi riconosco! Questa è l'assisa del mentitor perpetuo... Sparite! *(pausa, indi più vivace)* Fiesco repubblicano? Fiesco duca? — Attento! Ecco il profondo burrone, ove la virtù pone i suoi termini, ove il cielo si separa dall'inferno. Questo è il loco in cui molti prodi inciamparono e caddero, ed ora il mondo copre di bestemmie i loro nomi... Questo è il loco, in cui pochi eroi titubarono, ma

pure stettero saldi, e divennero semidei. *(veemente)*
Perchè sono miei i cuori di Genova? perchè Genova,
la temuta, si lascia aggirare dalla mia mano? O
sagacia della colpa che mette un angelo innanzi ad
ogni demonio! Infelice cupidigia del volo! Corti-
giana antichissima! Per un tuo bacio gli angeli han
perduto il cielo, e dall'ampio tuo ventre è balzata
la morte! *(raccapriccia)* Col tuo canto, o sirena,
favelli agli angeli d'immensità, ed alletti gli uomini
coll'oro, colle femmine, colle corone! *(dopo una
lunga pausa, fermo)* L'acquisto d'un diadema è
gran cosa! rifiutarlo è divina! *(determinato)* Cadi,
o tiranno! Sii libera, o Genova, ed io?... *(dolce-
mente intenerito)* il più felice de' tuoi cittadini.
(cala il sipario)



ATTO TERZO

SCENA I.

Deserto spaventoso.

VERRINA. BORGOGNINO. — *Notte.*

Borgogn. (*s'arresta*) Ma dove mi guidi, padre mio? Quel cupo dolore, con cui venisti a chiamarmi esala tuttavia dal tuo respiro affannoso. Rompi quest'orribile silenzio. Parlami! Non ti seguo più innanzi.

Verrina Questo è il luogo.

Borgogn. Il più terribile che tu potessi cercare. Padre! Se quanto tu vuoi rivelarmi somiglia a questo sito, padre! le punte de' miei capelli si rizzeranno sulla mia fronte.

Verrina Il sito è un Eden paragonato alla notte dell'anima mia. Seguimi dove la putredine divorà i cadaveri, e la morte imbandisce la spaventosa sua mensa... dove il rammarico di anime perdute rallegra i demonj, e le lagrime inesaudite del dolore grondano nel cribro della eternità... dove, figliuolo mio, cangia il mondo di legge, e la Divinità rompe lo stemma della universa clemenza... colà vorrei parlarti con labbra convulse, e tu con istridore di denti dovresti ascoltarmi.

Borgogn. Ascoltare? ma che? Parla, te ne scongiuro!

Verrina Giovine! io temo... giovine, è roseo il tuo sangue... le tue carni sono morbide, delicate... nature tali sentono umanamente; a questa fiamma d'affetti si stempera la mia crudele sapienza. Se il gelo de-

gli anni o il dolore dal piè di piombo avesse tarpato il lieto volo del tuo spirito, e un sangue nero, aggrumato avesse sbarrate alla sofferente natura le vie del cuore, oh! allora sapresti comprendere il linguaggio del mio cordoglio, ed ammirare il mio proponimento.

Borgogn. Voglio udirlo e farlo mio.

Verrina. Non per tanto, mio figlio... il Verrina vuol risparmiare il tuo cuore. O Scipione! un peso gravissimo opprime questo mio petto... un pensiero spaventoso come la notte la quale abborre dal lume... enorme abbastanza per fendere il cuore d'un uomo... Vedi tu? Solo voglio eseguirlo... ma portarlo solo non posso. S'lo fossi orgoglioso, o Scipione, potrei dire che l'esser io solo grand'uomo è un dolore. — La grandezza fu cosa grave allo stesso Creatore, e fece gli spiriti a' suoi confidenti. — Scipione, ascoltami!

Borgogn. La mia anima assorbe la tua.

Verrina. Ascolta, ma non rispondere... Nulla, o giovinetto! m'intendi? Non aggiungere un motto! Il Fiesco deve morire!

Borgogn. (*atterrito*) Morire! il Fiesco!

Verrina. Morire!... Dio ti ringrazio! la parola è proferita! Morire il Fiesco, e morire per mano mia!... Ora parti! Vi sono delle opere che non si curvano ad alcuna umana sentenza, nè riconoscono per giudice che il solo cielo; e questa n'è una. Va! Non voglio nè il tuo biasimo nè la tua lode. So io quanto mi costa... ciò basta. Ma senti... tu potresti, pensandovi, impazzire... Senti dunque: Non l'hai jeri veduto specchiarsi nel nostro stupore? L'uomo il cui sorriso ha ingannato l'Italia, potrà tollerare in Genova un eguale? Vanne! Il Fiesco rovescerà il tiranno; questa è cosa certa. Fiesco sarà per Genova un

tiranno più pericoloso del primo, e questa è cosa più certa: *(parte in fretta. Il Borgognino lo segue cogli occhi muto ed attonito, e poi lentamente gli tiene dietro)*

SCENA II.

Sala nel palazzo Fiesco. A mezzo dello sfondo una porta a cristalli, la quale apre la vista del mare e della città. Nasce il mattino.

FIESCO *al balcone.*

Che cosa è questa?... la luna è tramontata... l'aurora sorge fiammeggiante dal mare... fiere fantasie gavazzarono col mio sonno... Tutta l'anima mia s'avvolge convulsa intorno ad un pensiero... debbo respirare all'aperto! *(apre la porta di cristallo. Mare e città sono infocate dal mattino che nasce. Il Fiesco passeggia a gravi passi la stanza)* Io sono il più grand'uomo di Genova! Or bene, le piccole animucce non dovranno raccoglierci sotto la grande?... Ma fo torto alla virtù! *(pausa)* Alla virtù? Una festa sublime ha ben altre tentazioni che un capo volgare. Dovrebbe la prima partire la virtù con quest'ultima? Lusbergo che stringe l'esile corporatura d'un pigmeo dovrà quadrare al petto d'un gigante? *(il sole s'alza su Genova)* Maestosa città! *(in atto di correrle incontra a braccia aperte)* E mia! e levarmi folgorante sovra essa pari all'augusto mattino! covarvi sopra colla forza d'un re... tutti i bollenti desiderj, tutte le insaziabili voglie immergere ed ammorzare in quell'oceano infinito!... Certo! se l'acume dell'ingannatore non illustra l'inganno, lo illustra almeno il suo prezzo. E vitupero il vuotar una borsa... temerità l'involar un milione, ma

grande, oltre ogni dire il rubare una corona reale. L'obbrobrio sininuisce in ragione che cresce la colpa. (*pausa, poi con espressione*) Obbedire!... comandare! Baratro sterminato, vertiginoso! sepoltevi dentro quanto ha l'uomo di più prezioso... le vostre vinte battaglie, o conquistatori! artisti, i vostri immortali lavori! i vostri diletti, o epicurei! i vostri mari, le isole vostre, o naviganti del mondo! Obbedire e comandare! Essere o non essere! Chi può varcar senza vertigine lo spazio che separa l'ultimo serafino dall'Infinito potrà pur misurare questo gran volo. (*con sublime atteggiamento*) Stare su quell'altezza spaventosamente sublime! tuffarsi nel vortice impetuoso dell'umanità, dove la rota della cieca ingannatrice agita malignamente i destini... mettere primo le labbra al calice dei piaceri... condur lontanissimo per tenui fili l'armato gigante delle leggi... veder aprirsi ferite invendicate mentre ai cancelli della maestà strepita impossente con fiacche braccia lo sdegno... moderare con lieve giuoco di briglia le sfrenate passioni del popolo pari a scalpitanti cavalli... con un soffio... con un soffio solo sovesciar nella polvere il ribelle orgoglio di sudditi, quando la magica verga del principe dà l'ali della vita anche ai sogni della febbre regale... Oh qual visione rapisce turbinando fuor de' propri confini l'attonito mio spirito! Un momento di scettro consuma il midollo d'un'intera esistenza. Non è l'agone della vita, ma quanto in lui si contiene che ne fissa il valore. Scomponi il tuono nelle sue semplici sillabe, e n'avrai cantilene per addormentare bambini; rifondile in un subito scoppio, ed un suono imperioso scuoterà l'esterna volta del cielo... Ho deciso! (*passeggia maestosamente*)

SCENA III.

FIESCO, LEONORA *s'avanza in visibile angoscia.*

Leonora Perdonatemi, conte! Temo di sturbare la vostra quiete mattutina.

Fiesco (*retrocede grandemente ammirato*) Certo, madonna! Voi mi sorprendete oltre modo.

Leonora A quelli che s'amano non avviene così.

Fiesco Bella contessa! mal affidate la vostra bellezza all'aria nociva del mattino.

Leonora Non so perchè lo debba conservarne al dolore un picciolo avanzo.

Fiesco Dolore, mia cara? Fu dunque un delirio la mia opinione che il non immergersi nelle cose di Stato sia pace dell'animo?

Leonora Forse... Ma sento in questa pace scoppiare il mio petto di donna. — Signor mio! vengo a nojarvi con una preghiera insignificante, sempre che abbiate un po' di tempo a gettar con me. Sette mesi son corsi ch'io mi sognai bizzarramente contessa di Lavagna. Il sogno è sparito, e il mio capo n'è doloroso. Io debbo richiamare in vita tutte le gioje della innocente mia fanciullezza per risanare il mio spirito da questa vivace chimera. Consentitemi dunque di ritornare fra le braccia della buona mia madre!

Fiesco (*stupito dolorosamente*) Contessa!

Leonora Il mio cuore è come un debole viziato fanciullo, e voi dovete averne pietà. Le minime rimembranze di quel mio sogno potrebbero nuocere alla inferma mia fantasia. Io dunque rendo al loro legittimo possessore gli ultimi pegni che mi avanzano. (*mette sul tavolino alcune galanterie*) Anche questo pugnale che mi ha passato il cuore... (*una lettera amo-*

rosa) Questa ancora... (*piangendo dirottamente in atto d'uscire*) nulla più ne conservo fuorchè la ferita!

Fiesco (*atterrito corre a lei rattenendola*) Leonora!... che scena è questa? In nome di Dio!...

Leonora (*cade sfinita nelle sue braccia*) Non ho meritato d'esservi sposa; ma la sposa vostra meritava rispetto... Ed ora come fischiano le lingue serpentine! con quali occhi mi guardano le dame, o le fanciulle di Genova! « Oh mirate com'è sfrollata la vanarella che si è sposata al Fiesco! » — Pena crudele all'amia vanagloria! Quando il Fiesco mi condusse all'altare ho sprezzato tutto il mio sesso!

Fiesco In fede mia, madonna, la è questa una scena ben singolare!

Leonora (*fra sé*) Ah, ripasco! Impallidisce ed arrossa! Ora mi torna il coraggio.

Fiesco Due soli giorni, contessa, poi giudicatemì.

Leonora Sacrificata!... Non permettera che a te lo confessi, o vergine luce!... Sacrificata ad una cortigiana! No! Guardatemi, marito mio! Sì certo! Quegli occhi che spirano in tutta Genova un servile timore, debbono in questo punto abbassarsi in faccia ad una donna che piange.

Fiesco (*in grande imbarazzo*) Non più, signora! Non più!

Leonora (*dolente ed alquanto amara*) Mettere in brani un debole cuor femminile! È degno questo del sesso più forte? Io mi gettai nelle braccia di quest'uomo. A questo uomo robusto s'avvicchiarono voluttuosamente tutti gli affetti del molle animo mio. Gli diedi il mio paradiso... e quel magnanimo lo gettò ad una...

Fiesco (*le taglia con impeto la parola*) Mia Leonora! no!

Leonora Mia Leonora? Dio ti ringrazio! Questo è di nuovo un aureo suono d'amore! Dovrei pure odiarti, o

menzognero, ed in cambio mi avvento famelica sulle reliquie della tua tenerezza.... Odiarti, io dissi? Odiarti, o Fiesco? Ah non lo credere! Il tuo spergiuro m'insegna a morire, ad odiare non mai! Ingannato è il mio cuore... *(il Moro si fa sentire)*.

Fiesco Leonora! non disditemi una picciola infantile preghiera.

Leonora Tutto, o Fiesco, eccetto l'indifferenza.

Fiesco Ciò che volete, come volete. *(importante)* Fin tanto che Genova non invecchi ancor di due giorni, non interrogatemi, non condannatemi! *(la conduce con grazioso contegno in un'altra stanza)*

SCENA IV.

IL MORO anelante. FIESCO.

Fiesco Onde vieni così sfiato?

Moro Presto, signor mio...

Fiesco È caduto alcun nella trappola?

Moro Leggete questa lettera!... Ma sono io qui veramente? Credo che Genova siasi accorciata di dodici strade, o che altrettanto si allungarono le mie gambe... Impallidite? Sì certo! la partita è di testa e la vostra è tarocco. Come vi garba?

Fiesco *(attonito getta la lettera sul tavolino)* Riccio d'un Moro e dieci diavoli! come mai t'è piovuta fra le mani questa lettera?

Moro Circum-circa... come a vossignoria la repubblica. Un corriere dovea percorrere con essa la riviera di Levante. Annaso la pesta, apposto il gaglioffo in un fossato di quella via. Paff! La martora è colta... ed eccovi il pollò!

Fiesco Quel sangue sulla tua testa! La lettera non si paga per oro.

Moro Pure starei pago anche ad argento. (*serio ed importante*) Conte di Lavagna! Io m'ebbi non è guari un grillo pel vostro capo... (*accennando la lettera*) Qua... avviene un'altra... Ora, io penso che il gran signore e il mariuolo abbiano aggiustate le loro ragioni. Dell'avanzo potete ringraziare il vostro buon amico... (*porgendogli un altro foglio*) Numero due.

Fiesco (*maravigliato prende la lettera*) Impazzi tu?

Moro Numero due. (*con modo insolente si avvicina a lui toccandolo dal gomito*) Il leone non fu già sciocco perdonando al sorcio! (*maligno*) Non vi pare? la fece da volpe! chi gli avrebbe altrimenti rosicchiata la rete?... Or bene? Come v'aggrada?

Fiesco Forca! quanti diavoli stanno al tuo soldo?

Moro Per servirvi... uno solo... e si pasce alla mangiatoja del conte.

Fiesco La mano del Doria! Onde hai tu questo foglio?

Moro L'ho fresco fresco dalla mia Bonomi. Ancor jeri di notte m'ho strisciato in sua casa; le feci tintinnare all'orecchio le vostre belle parole e i vostri più belli zecchini. Questi ultimi riuscirono! Stà mane alle sei vi sono tornato. Il conte, come voi diceste, fu proprio là, e pagò col nero sul bianco il transito ad un cielo di contrabbando.

Fiesco (*prorompendo*) Compri schiavi di femmine!... Costoro vogliono abbatte repubbliche e non sanno tacere in faccia ad una sguadrina! Raccolgo da queste carte che il Doria co' suoi sicarj disegna di uccider me con undici senatori, e che Giannettino vuol farsi duca di Genova.

Moro Appunto. È questo il mattino destinato alla elezione del doge, il terzo dì del mese.

Fiesco (*pronto*) La nostra notte più destra deve strozzare quel mattino nell'alvo della madre. — Spacciati,

Hassan! La mia messe è matura... Chiama gli altri. Li preverremo d'un passo, e l'orma sarà sanguinosa. Affrettati Hassan!

Moro Prima debbo vuotare la mia bisaccia dei gazzettini! Duemila uomini furono felicemente intromessi. Li accovacciai nel convento de' Cappuccini, dove non può spiarli nè anche un raggio di sole. Par loro mill'anni di vedere il padrone, e son tutti perfetti ribaldi.

Fiesco Da ogni testa fiorisce uno scudo per te. — Che si bisbiglia in Genova de' miei galeoni?

Moro Gli è un vero spasso, messere! Da oltre quattrocento avventurieri, i quali ha tratti in secco la pace fra la Spagna e la Francia si accozzarono a' miei, sconsigliurandoli di mettere per essi una buona parola, affinchè voi li spediate contro gl'infedeli. Ho dato loro la posta per questa sera qui nel vostro castello.

Fiesco (*lieto*) Per poco non ti getto le braccia al collo, furfante! Un tiro maestro! Quattrocento hai tu detto! Genova è spacciata. Quattrocento scudi son tuoi.

Moro (*con familiarità*) Che ne pensate, Fiesco? Noi due vogliamo sminuzzar questa Genova tanto che se ne possa razzolar le leggi colla scopa. — Ma non v'ho detto io che anche in questa covata ho gli uccelli miei, sui quali io fo conto come sul mio volo all'inferno. Ho messe le cose in guisa che per ogni porta possiamo al manco noverar fra le guardie sei de' nostri figliuoli, i quali sono buoni a infiocchiar tutti gli altri, e a tuffar nel vino i loro cinque sentimenti. Se vi frulla dunque di far questa notte un bel tiro trovato le guardie imbrocche.

Fiesco Non dir di più. Fin ora ho smosso col solo mio

braccio questo enorme e scabro macigno, e presso alla metà dovrò nel ritondarlo farmi arrossire il peggior birbante del globo? La tua mano, o manigoldo! I debiti non pagati dal conte, lo saranno dal duca.

Moro Ho qui per giunta un vigliettino della contessa Imperiali. Mi fe' cenno di salir fino a lei dalla strada. Fu meco assai benévola; mi chiese con ironia se la contessa di Lavagna non avesse avuto per caso alcun attacco d'itterizia? « Madonna, diss'io, il signor conte non si cura che d'una sola salute ».

Fiesco (*legge e getta il viglietto*) Hai ben risposto; e che soggiunse?

Moro Soggiunse: che compiangeva il destino della povera vedova; e si profferse anche di soddisfarla vietando d'ora in avanti a vossignoria di fare a lei la sua corte.

Fiesco (*beffando*) Che prima della consumazione de' secoli dovrà pur finire! E questo tutto, Hassan?

Moro (*maligno*) Messere! Affari di dame vengono dopo gli affari di Stato...

Fiesco D'accordo, e fuor d'ogni dubbio! — Che fai con quelle cartaccie?

Moro Con un demonio graffiar l'altro. La signora mi ha dato queste polveri affinché ne mesca una al giorno nel cioccolate di vostra moglie!

Fiesco (*impallidisce e retrocede*) Te le ha date?...

Moro Donna Giulia contessa Imperiali.

Fiesco (*gliela strappa e impetuoso*) Se tu menti, o ribaldo, ti fo inchiodar vivo alla banderuola della torre di San Lorenzo, dove ad ogni soffio di vento tu debba girar nove volte... Le polveri?

Moro (*impaziente*) Devo darlo bere a vostra moglie nel cioccolate: così m'impose donna Giulia Imperiali.

Fiesco (*fuori di sé*) Ah, tigre! tigre! quella soave creatura! Di tanto inferno è capace l'anima di una donna! — Ma io dimentico di ringraziarti, Provvidenza celeste, che stornasti il misfatto!... e lo stornasti coll'opera d'un demonio ancor più malvagio. — Mirabili son le tue vie! (*al Moro*) Prometti obbedienza e silenzio?

Moro Sta bene. Quest'ultimo posso farlo. M'ha pagato in contanti.

Fiesco Questo viglietto m'invita a lei. Verrò, madonna! Vo' raggiurarvi fin tanto che mi scopriate. Moro! Or corri quanto puoi correre, e conducimi tutti i congiurati.

Moro Ho fittato quest'ordine innanzi tratto, ed a mio rischio e pericolo li appostai qui tutti per le ore dieci.

Fiesco Sento gente. Son essi. — Tu meriti, o mariuolo, una forca tua propria dove alcun figliuolo di Adamo non abbia tuttavia ballato al vento. — Vanne in anticamera fino ch'io suoni.

Moro (*partendo*) Il Moro ha finita l'opera sua: ora può andarsene il Moro. (*esce*)

SCENA V.

Tutti i CONGIURATI.

Fiesco (*va loro incontro*) Il temporale s'avanza. Le nuvole si vanno aggruppando. Entrate pian piano. Tirate i catenacci.

Verrina Otto camere ho sprangate dietro di noi: il sospetto non può seguirci alla distanza di cento passi.

Bergogn. Qui non son traditori purchè nol sia la vostra paura.

Fiesco La paura non passa il mio limitare. Benvenuto chi è tuttavia quello di ieri. — Sedete! (*siedono*)

Borgogn. (*passeggià per la camera*) Io siedo malvolentieri quando penso ad abbattere.

Fiesco Genovesi, questa è un'ora di gran momento!

Verrina Tu ne invitasti a meditare sul modo di trucidare i tiranni. Ne interroga. Noi siamo qui per risponderti.

Fiesco Prima... una domanda, la quale può suonarvi bizzarra giungendo a voi così tarda. Chi deve cadere?

Borgogn. (*appoggiandosi alla seggiola del Fiesco con importanza*) I tiranni devon cadere.

Fiesco Ben detto. I tiranni. Fate, ve ne prego, attenzione al pieno valore della parola. Chi sarà più tiranno? colui che fa mostra d'abbattere la libertà, o colui che ha il potere di farlo?

Verrina Odio il primo, temo il secondo. Andrea Doria muoia!

Calcagno (*agitato*) Andrea; quel decrepito Andrea che forse domani dovrà pagare lo scotto alla natura?

Sacco Andrea, quel mite vegliardo?

Fiesco Terribile è la mitezza di quel vegliardo, o mio Sacco! La matta arroganza di Giannettino è soltanto ridicola. Cada Andrea Doria! La tua sapienza ha parlato, o Verrina.

Borgogn. Catene d'acciaio o di seta... sono pur sempre catene, ed Andrea Doria deve morire.

Fiesco (*s'arcosta al tavolino*) La verga è dunque spezzata per lo zio e pel nipote. Sottoscrivete! (*sottoscrivono tutti*) Sul chi, noi siamo d'accordo. (*Siedono di nuovo*) Ora veniamo al come non meno importante. — Parlate voi primo, amico Calcagno.

Calcagno Operiamo noi come soldati, o come ribelli? Il primo modo è pericoloso perchè ci sforza ad aver molti complici, temerario perchè tutti gli animi della nazione non sono ancora guadagnati... Pel secondo

vi sono cinque buoni pugnali. Fra tre giorni si canta nella chiesa di San Lorenzo una messa solenne. Entrambi i Doria vi faranno le loro devozioni. Presso all'Altissimo si addormenta anche il sospetto dei tiranni. Ho detto tutto.

Fiesco (*torcendo il viso*) Calcagno... orribile è il vostro parere... Rafael Sacco?

Sacco Le ragioni del Calcagno mi piacciono; la scelta mi fa riacapriccio. Meglio che il Fiesco inviti nipote e zio ad un banchetto, dov'essi, calcati da tutto l'astio della repubblica, scelgano la morte o dai vostri pugnali, o in un generoso vino di Cipro. La maniera almanco è comoda assai.

Fiesco (*inorridito*) Sacco, e se la goccia di vino gustata da quelle lingue moribonde si trasmutasse in una pece bollente... in un saggio d'inferno? Sacco! che ne sarebbe? Via con questo consiglio! Parla tu, o Verrina.

Verrina Un animo aperto, porta una fronte scoperta. Il pugnale ci affratella ai masnadieri: la spada agli eroi. Io sono d'avviso di dar senz'altro il ségnale della sommossa ed eccitare tumultuosamente alla vendetta i cittadini repubblicani. (*s'alza da sedere: gli altri lo imitano. Il Borgognino gli si getta al collo*)

Borgogn. Ed armata mano strappare alla fortuna un favore. Questa è la voce dell'onore e la mia.

Fiesco E la mia. Vergognatevi, o Genovesi. (*Al Calcagno ed al Sacco*). La fortuna ha già fatto molto per noi; dobbiamo ora aiutarci da noi. Sommossa dunque, e in questa notte medesima, o Genovesi. (*Il Verrina e il Borgognino meravigliati. Gli altri atterriti*)

Calcagno Come? in questa notte medesima? Troppo forti sono ancora i tiranni, troppo debole la nostra fazione.

Sacco In questa notte? e nulla è ancora il già fatto, e il sole è già sul tramonto...

Fiesco Le vostre difficoltà sono assai ponderate; ma leggete qui. (*Porge loro gl'è scritti di Giannettino e mentre essi leggono con grande curiosità, egli passeggiava con aria ironica*) Ora addio bell'astro de' Doria! Splendido e superbò tu stavi nel cielo quasi avessi appigionato l'orizzonte di Genova, e non vedevi che fino il sole sgombra dal cielo, e parte colla luna lo scettro dell'universo. Addio, bell'astro de' Doria!

« Anche Patrolo è morto ancor che fosse »

« Di te più grande ».

Borgogn. (*dopo aver letti i fogli*) Cosa orribile.

Calcagno Dodici in un tratto!

Verrina Domani nella signoria!

Borgogn. Datemi la lista. Corro a spron battuto per Genova scuotendola a questo modo, e fino le pietre mi sbalzeranno sui passi, e fino i mastini urleranno massacro!

Tutti Vendetta! vendetta! vendetta! e in questa notte medesima.

Fiesco Qui vi volevo. Venuta la sera vo' convitare ad un diporto i malcontenti più riguardevoli, quelli cioè che stanno sulla lista di proscrizione, e di più i Sanfi, i Gentili, i Vivaldi e Vesodimari, tutti nemici mortali di casa Doria, cui l'assassino obliò di temere. Costoro accoglieranno a braccia aperte il mio disegno; di questo io non dubito.

Borgogn. Ned io certamente.

Fiesco Innanzi tratto dobbiamo assicurarci da parte del mare. Ho galeoni e ciurma al mio comando. Le venti navi del Doria non sono in punto, non hanno ciurma, e saranno facilmente disperse. La bocca della dar-

senza verra turata, e tolta di mezzo ogni speranza di fuga. Se il porto è nostro, tutta Genova è prigioniera.

Verrina Irrepugnabile.

Fiesco Quindi son presi ed occupati i propugnacoli della città. Ciò che più monta è la porta di San Tommaso, la quale conduce al porto e congiunge la nostra forza navale a quella di terra. I Doria verranno assaliti alla sprovvista ed uccisi nei loro palazzi: Per tutte le vie scompiglio e tumulto; a stormo suoneranno le campane, chiamati i cittadini ad unirsi con noi per conquistare la libertà di Genova. Se la fortuna ci favorisce udirete il rimanente nella signoria.

Verrina Il disegno è buono. Vediamo la divisione delle parti.

Fiesco (*importante*) Genovesi! voi m'avete posto liberamente in cima alla congiura. Vorrete pur obbedire a' miei cenni ulteriori?

Verrina Quando sieno i migliori, sì.

Fiesco Verrina, sai tu la parola che corre fra l'armi? — Genovesi! gliela dite! ella suona: Obbedienza! S'io non posso a mio talento muovere questi cervelli... intendetemi bene! se io non sono il capo della congiura, essa perde un suo membro.

Verrina Una vita libera merita bene un paio d'ore di servitù. — Obbediremo.

Fiesco Ora lasciatemi. Uno di voi dovrà perlustrar la città ed informarmi sulla resistenza e debolezza dei luoghi forti. Un altro cerchi scoprire la parola del giorno. Armi un terzo i galeoni. Un quarto introduca i due mila uomini nel cortile del mio castello. La sera avrò io medesimo assestata ogni cosa, ed oltre a ciò, se la fortuna mi arride, sbancato i Doria al giuoco del faraone. (*suona*).

Verrina Io m'incarico del porto. (*parte*)

Borgogn. Io dei soldati. (*parte*)

Calcagno Io scoprirò la parola. (*parte*)

Sacco Io farò la ronda per Genova. (*parte*)

SCENA VI.

FIESCO, indi il MORO.

Fiesco (*s'accosta al tavolino e scrive*) Alla parola obbedienza non raggrinzarono il naso come l'insetto contro la spilla? Ma è tardi, repubblicani!

Moro (*s'avvanza*) Messere!

Fiesco (*s'alza e gli porge un foglio*) Tutti quelli, il nome de' quali sta su questo foglio, saranno da te invitati per questa sera ad una commedia.

Moro A far d'attori fors' anche. L'ingresso costerà delle gole.

Fiesco (*con aria fredda e sprezzante*) Ciò fatto, non voglio ritenerti in Genova più lungamente. (*partendo lascia cadere una borsa d'oro*) Questa è l'ultima tua fatica. (*esce*)

SCENA VII.

IL MORO.

(*Leva lentamente la borsa da terra intanto che guarda sorpreso dietro al Fiesco*) Siamo dunque a tal punto noi due? « Non voglio ritenerti in Genova più lungamente ». So che significa, voltandolo dal cristiano nel mio pagano. « Duca ch'io sia, farò appiccare il buon amico ad una forca genovese ». Egregiamente! Egli teme che sapendo io de' suoi lacciuoli mi sfugga dai denti alcun motto contro l'onor suo quand'egli sia fatto duca. Piano, messere! Quest'ultima frase può essere argomento di qualche meditazione. — Ora, mio vecchio Doria, ho la tua pelle a' miei co-

mandi. S'io non t'ammonisco sei bello e spacciato. Andarne a lui, manifestargliene la congiura, salva al duca di Genova niente meno che la vita e il ducato; e questo berretto colmo d'oro può essere il suo ringraziarmi. (*Vuol uscire poi si ferma di nuovo*) Bel bello, amico Hassan! Tu stai forse sul punto di farla grossa! — Se tutto questo macello andasse a vuoto, e ne uscisse qualche cosa di buono? — Oibò! oibò! Che tiro d'inferno vorrebbe ora farmi la spilorceria? Che cosa può fruttar maggior danno? Trappolar questo Fiesco? o dar quei Doria al coltello?... Sgruppata voi, miei demoni! Se il Fiesco la spunta, Genova può risorgere. Via! ciò non dev'essere. Se il Doria la svigna, le cose restano tali quali, e Genova è in pace... E questo sarebbe la peggio... Ma lo spettacolo di veder volare le teste dei ribelli all'osteria di messer boja? (*passando all'altra parte*) Ma la piacevole strage di questa notte quando le loro Altezze Serenissime ad un fischio del Moro saranno sgozzate? No! da questo garbuglio può aiutarsi un cristiano. Per un pagano l'indovinello è troppo sottile. Vo' consultare un sapiente. (*parte*).

SCENA VIII.

Sala in casa della contessa Imperiali.

GIULIA in abito da camera, GIANNETTINO stravolto.

Giannett. Sorella, buona sera!

Giulia (*s'alza*) Bisogna bene la sia cosa stranissima quella che conduce il principe ereditario di Genova a sua sorella.

Giannett. Intorno a te, o sorella, svolazzano di continuo i farfalloni, intorno a me le vespe. Chi può uscirne netto? Ma seggiamo.

Giulia Tu mi fai quasi impaziente.

Giannett. Sorella! Quando ti ha fatta il Fiesco l'ultima visita?

Giulia La domanda è bizzarra. Come se il mio cervello rammentasse simili inezie.

Giannett. Lo debbo tuttavia sapere.

Giulia Or bene. Ieri fu qui.

Giannett. Si è mostrato severo?

Giulia Come per solito.

Giannett. È sempre l'antico fantastico?

Giulia (*punta*) Fratello!

Giannett. (*con voce più forte*) Rispondi! Sempre l'antico fantastico?

Giulia (*in collera*) Per chi mi tieni, fratello?

Giannett. (*resta seduto; malignamente*) Per un pezzo di donna... avvolto in un grande... grande diploma di nobiltà. Ciò fra quattr'occhi, sorella, giacchè nessuno ci sente.

Giulia (*stizzosa*) Sì, fra quattr'occhi, o fratello, voi siete una matta scimia insolente, che galuppa sul credito di suo zio... giacchè nessuno ci ascolta.

Giannett. Sorelluccia! sorelluccia! Non montate in bestia... Eccomi di buon umore, poichè il Fiesco è tuttavia l'antico fantastico: Tanto m'occorreva sapere. Ora m'inchino! (*in atto d'andarsene*)

SCENA IX.

LOMELLINO *viene.*

(*Bacia alla Giulia la mano*) Madonna! perdonate la mia temerità. (*volgendosi a Giannettino*) Certe cose che non soffrono indugio...

Giannett. *lo tira da parte.* La Giulia s'accosta al cembalo e suona un allegro) Tutto disposto per domani?

Lomellino Tutto, principè. Ma il corriere partito per tem-
pissimo alla riviera di Levante, non è finora tornato.
Anche lo Spinola non è qui. Se lo avessero preso!
Io sto sulle spine.

Giannett. Non dartene briga! La lista l'hai sempre in
mano?

Lomell. (*sorpreso*) Messere... la lista... che so io? sarà
nella tasca del mio vestito di ieri.

Giannett. È tutt'uno. Fosse lo Spinola di ritorno! Do-
mani mattina troveranno il Fiesco morto nel letto.
Ho io ben disposta la cosa.

Lomell. Ne leveranno un rumor d'inferno.

Giannett. E questa è la nostra sicurezza, messere! Mis-
fatti ordinarii concitano il sangue degli offesi, e
l'uomo può tutto. Misfatti straordinarii lo agghiac-
ciano di spavento, e l'uomo diventa un-nulla. Sai tu
la favola del capo di Medusa? La sua vista impie-
trisce! — Che mai non può farsi prima che le pietre
si scaldino!

Lomell. Ne faceste motto a madonna?

Giannett. Oibò. A cagion del Fiesco vuolsi maneggiarla
più dolcemente. Come poi ne assaporì le frutta, ella
si consolerà del prezzo che le costano. — Vieni!
Attendo in questa notte milizie da Milano, e devo
impartir ordini alle porte. (*alla Giulia*) Or bene,
sorella, hai tu posta la collera?

Giulia Andate! Voi siete un ospite villano. (*Giannettino
in atto d'uscire intoppa nel Fiesco*)

SCENA X.

FIESCO entra. I PRECEDENTI.

Giannett. (*retrocede*) Ah!

Fiesco (*prevenente ed officioso*) Principe, mi sollevate di

una visita, la quale io m'era appunto proposto di farvi....

Giannett. A me pure, o conte, non poteva accadere cosa più desiderata che il vostro incontro.

Fiesco (*s'accosta alla Giulia e le bacia rispettosamente la mano*). In casa vostra, madonna, è costume trovar superata la propria aspettazione.

Giulia Eh via! per altri orecchi che i miei potrebbe il motto saper d'equivoco... Io stessa ho spavento della mia conciatura... Concedetemi, conte... (*vuol entrare nel gabinetto*).

Fiesco Oh rimanete, vezzosa damina! La donna non è mai così bella come in un abito da camera. (*sorridendo*) È lo spaccio de' suoi vezzi... Questi capelli troppo in su... Permettete ch'io ve li arruffi...

Giulia A voi, uomini, è sempre caro lo scompigliar ogni cosa.

Fiesco (*ingenuo a Giannettino*) Capelli e repubbliche! Non vi pare? è tutto una cosa. — Anche questo nastro è male annodato. Sedete, bella contessa, la vostra Laura è dotta nell'ingannar gli occhi, ma non i cuori... Lasciate ch'io ne faccia le veci. (*ella siede ed egli le assesta la conciatura*)

Giannett. (*beffardo al Lomellino*). Povera zucca senza pensieri!

Fiesco (*occupato nell'abbigliare il seno della Giulia*) Vedete... io lo copro prudentemente. I sensi non hanno ad essere che soli e ciechi messaggieri, nè devono giammai sapere che cosa la natura e la fantasia concertino insieme.

Giulia Scorretto!

Fiesco Oibò; poichè, vedete, madonna, la miglior novità perde del suo valore quando passa per le bocche di tutti. I sensi sono la feccia della nostra interna re-

pubblica. Alimentano la nobiltà, ma dessa si solleva contro il pessimo loro gusto. (*compiuto l'abbigliamento, la conduce innanzi ad uno specchio*) In fede mia, quest'acconciatura darà domani la moda a tutta Genova. (*acuto*) Posso io condurvi in questa guisa per la città?

Giulia Vedi l'abile bricconcello! Con qual arte ha tese le reti per tirarmi al voler suo! Ma il capo mi duole e non esco di casa.

Fiesco Perdono, contessa... Voi lo potete, volendo, ma voi non lo volete... Arrivò quest'oggi una compagnia di comici fiorentini e si profersero di recitare nel mio palazzo. Ora io non ho potuto impedire che la maggior parte delle nostre gentildonne siano spettatrici; il che mi mette in un grande imbarazzo sul modo di occupare il palchetto distinto senza cadere in gravissimo fallo agli occhi delle mie puntigliose invitate. Per uscirne non vedo che un mezzo... (*s'inchina profondamente*) Sareste così gentile, o madonna...

Giulia (*arrossisce ed entra in fretta nel gabinetto*).

Giannett. (*s'avvicina al Fiesco*) Conte, vi soverrebbe d'una storia incresevole accaduta non ha guari fra noi?

Fiesco Desidero, o principe, che la scordiamo entrambi. Noi uomini usiam trattarci nel modo che stimiam conoscerci; e non è mia la colpa se l'amico Doria non mi ha tuttavia conosciuto?

Giannett. Almeno non voglio pensarvi senza chiedervi di tutto cuore perdono.

Fiesco Ned io senza perdonarvi di tutto cuore. (*Giulia ritorna alquanto abbigliata*)

Giannett. Ora che mi rammento... Conte! voi volete dar la caccia ai Turchi?

Fiesco Questa sera si leveranno le ancore... Appunto sono in un pensiero, dal quale l'amico Doria potria liberarmi.

Giannett. (*cortesissimo*) Con tutto il piacere! — Disponete di quanto io valgo.

Fiesco L'apparecchio potrebbe in questa sera cagionar una pressa di gente al porto ed al mio palazzo, ed essere da vostro zio male interpretata...

Giannett. (*cordiale*) Lasciatene la cura a me. Fate pure; v'auguro all'impresa felice successo.

Fiesco Ve ne ringrazio.

SCENA XI.

I PRECEDENTI. Un TEDESCO delle guardie ducali.

Giannett. Che nuove?

Tedesco Passando per la porta di San Tommaso ho veduto molto numero di soldati incamminarsi in tutto punto alla darsena, ed allestire i galeoni del conte di Lavagna.

Giannett. Null'altro? Non se ne faccia più oltre parola.

Tedesco Sta bene. Anche dal monistero dei Cappuccini formicola una ciurmaglia sospetta e spandesi per la piazza. Al passo ed all'aspetto fanno credere che siano soldati.

Giannett. (*stizzito*) Al diavolo lo zelo di quest'imbecille!
(*al Lomellino in modo sicuro*) Sono i miei Milanesi.

Tedesco Comandate, messere, che vengano sostenuti?

Giannett. (*forte al Lomellino*) Vedete un po' voi, Lomellino! (*d'uro al Tedesco*) Parti! sta bene. (*al Lomellino*) Dite a quel bué tedesco di turarsi la bocca. (*Il Lomellino ed il Tedesco partono*)

Fiesco (*il quale scherzava colla Giulia guardando di soppiatto anche gli altri*) Il nostro amico è irritato. Potrei saperne la causa?

Giannett. Non vi stupite. Quest'eternè domande e riferte!
(*parte in fretta*)

Fiesco La commedia ci aspetta. Posso offrirvi il mio
braecio, madonna?

Giulia Un po' di pazienza! Devo prima indossar la man-
tiglia. — Che non sia poi tragedia, conte! Me ne
sognerei.

Fiesco (*doppio*) Da morir dalle risa, contessa! (*la conduce
seco. Cala il sipario*)



ATTO QUARTO

SCENA I.

È notte. Castello Fiesco. Si accendono le lanterne. S'introducono armi. Un'ala del castello è illuminata.

BORGOGNINO *conducendo alcuni soldati.*

Borgogn. Fermi!... Quattro guardie alla gran porta del cortile; due a ciascun ingresso del castello. (*Le guardie prendono i loro posti*) Lasciate entrar chi vuole; nessuno può uscire. Chi adoperasse la forza, spacciatelo. (*entra cogli altri nel castello. Le guardie passeggiano su e giù. Pausa*)

SCENA II.

GUARDIE *alla porta del cortile.*

Guardie Chi va là? (*entra il Centurione*)

Centurione Un amico del Lavagna. (*attraversando il cortile, si volge alla destra porta del castello*)

Guardie (*a destra*) Indietro!

Centurione (*punto, si volge alla parte sinistra*)

Guardie (*a sinistra*) Indietro!

Centurione (*si ferma maravigliato. Pausa, indi alla guardia a mano manca*) Amico! da qual parte vassi alla commedia?

Guardia Non so nulla.

Centurione (*passeggia su e giù con sempre crescente stupore; poscia alla guardia a mano diritta*) Amico! quando incomincia la commedia?

Guardia Non so niente.

Centurione (*continua a passeggiare maravigliato. Accorgendosi delle armi, atterrito*) Amico! Che significa ciò?

Guardia Non so nulla.

Centurione (*spaventato si avvolge nel suo mantello*) La cosa è strana.

Guardie (*alla porta del cortile gridano*) Chi va là?

SCENA III.

I PRECEDENTI. CIBO viene

Cibo (*entrando*) Un amico del Lavagna.

Centurione Cibo, dove siamo noi?

Cibo Che!

Centurione Guardati d'attorno, Cibo!

Cibo Dove? che cosa?

Centurione Tutte le porte custodite.

Cibo Qui son armi.

Centurione Nessuno che ci chiarisca.

Cibo È bizzarra la cosa.

Centurione. Che ora abbiamo?

Cibo Le otto passate.

Centurione Bah! fa molto freddo.

Cibo Agli otto tocchi è l'ora fissata.

Centurione (*scuotendo il capo*) Non ci veggo chiaro.

Cibo Un qualche spasso del Fiesco.

Centurione Dimani è l'elezione del Doge... Cibo! Non ci veggo chiaro, ti dico.

Cibo Zitto! zitto! zitto!

Centurione L'ala destra è tuttora illuminata.

Cibo Non odi? non odi tu nulla?

Centurione Un cupo romore, e dentro...

Cibo Uno strepido sordo come di corazze che s'urtano insieme...

Centurione Cosa orribile!

Cibo Una carretta! Si ferma alla porta.

Guardie (*al portone della corte, gridando*) Chi va là?

SCENA IV.

I PRECEDENTI. Quattro ASSERATO.

Asserato (*entrando*) Amici del Fiesco.

Cibo I quattro Asserato.

Centurione Buona sera, cittadini.

Asserato Andiamo alla commedia.

Cibo Felice viaggio!

Asserato E voi non venite?

Centurione Precedeteci pure. Noi vogliamo, innanzi tratto, gustare un po' d'aria fresca.

Asserato Presto incomincerà. Venite! (*s'avanzano*)

Guardia Indietro!

Asserato Dove potremo uscirne?

Centurione (*ridendo*) Fuori del castello.

Asserato V'è certo uno sbaglio.

Cibo È palpabile. (*Musica alla parte dritta*)

Asserato Non udite la sinfonia? La commedia incomincia.

Centurione Parmi che già sia cominciata, e noi vi recitiamo la parte del matto.

Cibo Io non ho troppo caldo. Me ne vado.

Asserato Qui son armi.

Cibo Bah! Ordigni da commedia.

Centurione Dovremo rimanerci qui come pazzi al fiume Acheronte? Venite! Andiamo al caffè. (*s'incammino tutti e sei verso la porta*)

Guardie (*con forte grido*) Indietro.

Centurione Per la morte! Noi siamo prigionieri.

Cibo La mia spada mi dice: basta!

Asserato Rimetti, rimetti la spada! Il conte è gentiluomo.

Cibo Siam venduti! traditi! La commedia fu il lardo, e dietro al topo si è chiusa la trappola.

Asserato Che Dio nol voglia! Mi raccapriceia il come debba finire.

SCENA V.

PRECEDENTI. SENTINELLE.

Sentin. Chi va là? *(vengono il Sacco ed il Verrina)*

Verrina Amici di casa *(vengono altri sette Patrizj)*

Cibo I suoi confidenti. Ora si farà chiaro.

Sacco *(in colloquio col Verrina)* Così, come diceva. Lessaro, il migliore ufficiale del Doria e suo corpo ed anima, fa guardia alla porta di San Tommaso.

Verrina N' ho gusto.

Cibo *(al Verrina)* Giungete desideratissimo, o Verrina, per trarci tutti da un sogno.

Verrina Che? che dite voi?

Centurione Noi siamo invitati ad una commedia.

Verrina Dunque prendiamo la stessa via.

Centurione *(impaziente)* La stessa via, di questo sono chiarito... Ma non vedete che le porte sono guardate? Perchè guardate le porte?

Cibo A che mai quelle armi?

Centurione Noi stiamo qui, come sotto le forche.

Verrina Il conte sarà qui fra poco.

Centurione Potrebbe affrettarsi. La mia impazienza non soffre più freno. *(tutti i patrizj si scostano e passeggiano nel fondo)*

Borgogn. *(uscendo dal castello)* Che nuove del porto, Verrina?

Verrina Tutto felicemente a bordo.

Borgogn. Anche il castello è pieno zeppo di soldatesca.

Verrina Già suonano le ore nove.

Borgogn. Il conte indugia assai.

Verrina Sollecito troppo per la sua speranza. Borgognino, mi fo di ghiaccio, quando viemmi una cosa al pensiero.

Borgogn. Padre, non precipitare.

Verrina Non è possibile il farlo quando non è luogo ad indugi. Se non commette l'omicidio secondo, non posso giustificarmi del primo.

Borgogn. E quando deve morire il Fiesco?

Verrina Libera Genova, il Fiesco morrà.

Guardie Chi va là?

SCENA VI.

. I PRECEDENTI. FIESCO.

Fiesco (*entrando*) Un amico! (*S'inchinano tutti. Le guardie gli presentano l'arma*) Benvenuti, egregi ospiti miei! Vi sarete lagnati che il capo di casa siasi fatto lungamente aspettare. Perdonatemi. (*piano al Verrina*) In punto?

Verrina (*sommesso*) Come avete desiderato.

Fiesco (*piano al Borgognino*) E voi?

Borgogn. Tutto disposto.

Fiesco (*al Sacco*) Voi?

Sacco Bene ogni cosa.

Fiesco E Calcagno?

Borgogn. Falla tuttavia.

Fiesco (*forte alle guardie del portone*) Chiudete! (*si cava il cappello, e con dignitosa franchezza entra fra loro*) Messeri! Mi presi la libertà d'invitarvi ad una commedia... non già per divertirvi, ma per assegnarne una parte a ciascheduno di voi. Troppo a lungo, amici miei, abbiám tollerato l'arroganza di Giannettino e le pretensioni di Andrea Doria. Se noi vogliamo, amici, farne liberatori di Genova, non è tempo da perdere. A qual intento, credete voi, as-

sedino il nostro porto, quelle venti galere? A quale scopo le alleanze strette da questi Doria? A qual fine gli armati stranieri condotti nel cuore di Genova? Ora non è più tempo nè di querele, nè d'imprecazioni. Per tutto salvare, è d'uopo tutto arrischiare. A gravissima infermità vuolsi farmachi temerarii. Avvi alcuno in quest'adunanza il quale sia tanto mansueto da riconoscere per suo signore chi non è che suo pari? (*Mormorio*) Non è qui persona, i cui maggiori non sieno stati presenti al nascimento di Genova. Ma, per quanto ci ha di più sacro! Che cosa hanno dunque questi due cittadini di più di noi per levarsi impudentemente sui nostri capi? (*fronito*) Ciascuno di voi viene solennemente invitato a difendere la causa di Genova contro i suoi aggressori. Nessuno di voi può cedere d'un capello i proprii diritti, senza tradire l'anima di tutto lo stato (*un moto violento fra gli astanti interrompe il Fiesco. Ripiglia*) Vi scuotete?... Ora abbiamo intera vittoria. Io stesso x' ho già dischiusa la via della fama. Volete seguirmi? Io sono pronto a guidarvi. Questi apparecchi, che poco fa guardavate con raccapriccio, devon ora inspirarvi un nuovo eroico ardimento. Non abbrividire trepidando, ma duopo è riscaldarsi in uno zelo glorioso, il quale vi stringa con questi cittadini e con me, per abbattere dalla radice i tiranni. Il successo sarà premio all'audacia: imperocchè le mie disposizioni son buone. L'intrapresa è giusta, perchè Genova soffre. Il disegno ne rende immortali, perchè gigantesco ed arrischiato.

Centurione (*tumulto tempestoso*) Basta! Genova sia libera! N'andremo con questo gridò di guerra anche contro l'inferno!

Cibe E chi non è riscosso dal suo letargo, sudì al remo

in perpetuo, fin che la tromba del Giudizio finale non lo riscatti.

Fiesco. Queste son maschie parole. Ora finalmente meritate ch'io vi palesi qual pericolo penda su Genova e su voi. *(dà loro la lista del Moro)* Fate lume, o soldati! *(i patrizj si stringono intorno ad una fiaccola e leggono)* Amico! la cosa mi va a seconda. *(al Verrina)*

Verrina Ma parla un po' sommessamente. A sinistra, ho veduto faeco impallidire, e ginocchi tremare.

Centurione *(in furore)* Dodici Senatori! Cosa infernale! Mano allè spade. *(tutti, tranne due, si gettano sulle armi che giacciono per terra)*

Cibo Sta qui pure il tuo nome, o Borgognino.

Borgogn. Ed oggi ancora, se Dio m'ajuta, lo scriverò sulla strozza del Doria.

Centurione Due spade sono ancora giacenti.

Cibo Che? Come?

Centurione Due non se ne armarono.

Asserato I miei fratelli abborriscono dal sangue. Risparmiateli.

Centurione *(veemente)* Che cosa dite? Dal sangue dei tiranni? Ma oiano i vigliacchi! Fuori della repubblica questi figliuoli, bastardi. *(alcuni di loro s'avventano furibondi contro i due)*

Fiesco *(dividendoli)* Fermate! Fermate! Dovrà Genova aver debito della sua libertà con anime schiave? L'oro vostro dovrà perdere il suo buon suono fondendosi con questo abbieito metallo? *(li salva)* Voi, messeri, gradirete una stanza del mio castello fin tanto che le cose nostre sieno finite. *(alle guardie)* Due prigionieri! Voi ne siete mallevadori. Due buone sentinelle alle porte loro! *(vengono tradotti)*

Guardie *(al portone della corte)* Chi batte? *(picchiano)*

Calcagno (*grida in angustia*) Aprite! un amico! Aprite in nome di Dio!

Fiesco Apritegli, soldati.

SCENA VII.

I PRECEDENTI. CALCAGNO anelante e spaventato.

Calcagno È finita! è finita. Fugga chi può fuggire! Tutto è perduto!

Borgogn. Che cosa è perduto? Han essi carne di bronzo? Son giunchi le nostre spade?

Fiesco Rifletti, o Calcagno. Uno sbaglio in quest'ora non sarebbe da perdonarsi.

Calcagno Noi siamo traditi. Una infernale verità. Il vostro Moro, o Lavagna, quel ribaldo... Vengo dal palazzo della Signoria... Ebbe udienza dal duca. (*tutti i patrizj impallidiscono. Lo stesso Fiesco cangia di colore*)

Verrina (*determinato alla guardia del portone*) Soldati, cacciatemi le vostre picche nel petto! Io non voglio morire per le mani del boia. (*tutti i patrizj corrono qua e là spaventati*)

Fiesco (*ricomponendosi*) Dove ne andate? Che fate voi? E tu vanne all'inferno, o Calcagno... Signori! gli è un terror panico... E tu, donnicciuola, dirlo a questi fanciulli?... Verrina! tu pure?... Borgognino ancor tu?... Ma dove vai?

Borgogn. (*impetuoso*) A casa. Trafitto la mia Berta, poi qui torno di nuovo.

Fiesco (*con uno scroscio di risa*) Resta!... Fermate! È questo il coraggio di chi vuol farsi uccisor di tiranni? — Hai rappresentata la parte tua da maestro, o Calcagno! — Non vi accorgete voi che questa nuova è tutta una mia finzione? — Parlate, o Calcagno!

Non fu per cenno mio che metteste questi romani alla prova?

Verrina Or bene, se tu puoi ridere... Voglio crederlo, o non tenerti mai più per un uomo.

Fiesco Vergogna sui vostri capi maschili! Cadere in un tranello da bimbi! Ripigliate l'armi vostre... e combattete come fiere, se pur v'è caro di cancellar questa macchia! (*piano al Calcagno*) Foste voi stesso presente?

Calcagno Mi sono ficcato fra le guardie ducali, giusta l'incarico che mi avete affidato, per raccogliere la parola del principe... Nell'andarmene, ecco tradurvisi il Moro.

Fiesco (*forte*) Dunque il vecchio è coricato? Noi lo scuoteremo dalle piume a suon di tamburo. (*piano*) Col duca parlò lungamente?

Calcagno Il mio primo terrore e il vostro imminente pericolo non mi lasciarono colà che due soli minuti.

Fiesco (*forte e rasserenato*) Vedete un poco come i nostri concittadini ancor tremano!

Calcagno Non dovevate nemmeno sciorinargliela così presto. (*piano*) Ma, nel nome di Dio, conte! Che cosa può fruttarci questa menzogna?

Fiesco Tempo, amico; e la prima impressione dello spavento se ne andrà. (*forte*) Olà! Portate del vino! (*piano*) Vedeste il duca impallidire? (*forte*) Animo, fratelli! Vogliamo ancora far un brindisi al ballo di questa notte! (*piano*) Ló vedeste impallidire il duca?

Calcagno Bisogna che la prima parola del Moro sia stata: Congiura! giacchè il vecchio retrocesse, bianco come la neve.

Fiesco (*confuso*) Hum! hum! Il diavolo è scaltro, Calcagno!... Egli non ha tradito che quando il coltello fu vicino alla loro gola. Ora se n'è fatto l'angelo

custode! È scaltro, il Moro. *(gli recano un bicchier di vino; lo prende ed alzandolo verso i presenti)*
Fratelli! alla vostra buona fortuna! *(picchiano)*

Guardie. Chi va là?

Una voce. Ordinanze del duca. *(i patrizj si sperdono disperati per la corte)*

Fiesco *(balzando fra loro)*. No, figliuoli! Non vi atterrite! non vi atterrite! Sto qui con voi. Presto! Colate quelle armi! Siate uomini! ve ne prego. Questa visita mi dà speranza che Andrea dubita ancora. Entrate là dentro. Ricomponetevi. — Soldati! aprite. *(tutti si scostano, e la porta viene aperta)*

SCENA VIII.

FIESCO *fingendo di uscir dal castello.*

Tre TEDESCHI, i quali conducono legato il MORO.

Fiesco. Chi m'ha chiamato nel cortile?

Tedesco. Conducetene al conte.

Fiesco. Il conte è qui. Chi mi cerca?

Tedesco *(inchinandolo)*. La buona sera in nome del duca. Egli manda a vostra signoria questo Moro legato. Costui ha cianciate cose vituperevoli. Del rimanente v'istruisca il viglietto.

Fiesco *(lo prende con indifferenza. Al Moro)*. Non ti ho forse quest'oggi istesso annunciata la galera? *(al Tedesco)*. Sta bene, amico. I miei convenevoli al duca.

Moro *(gridando ai Tedeschi)*. Ed anche da parte mia; e ditegli .. al duca... che s'egli non avesse spedito un asino, avrebbe saputo come in questo castello si rimpiazzano duemila soldati. *(i Tedeschi si scostano. I patrizj s'avanzano)*

SCENA IX.

FIESCO CONGIURATI. MORO, *petulante nel mezzo.*

Congiurati (retrocedono tremando all'aspetto del Moro)

Ah! che cosa è questa?

Fiesco (*letto il foglio; con ira compressa*) Genovesi! è cessata il pericolo... ma lo è pur la congiura.

Verrina (*grida attonito*) Come? Son forse morti i Doria?

Fiesco (*con violenta agitazione*) Per Dio! A tutte le forze della repubblica... ma non a questo io m'era disposto! Quel debole vecchior atterra, con quattro vezzi, duemila e cinquecento soldati! (*spossato lascia cadersi le mani*)

Borgogn. Ma parlate una volta! Noi siamo impietriti.

Fiesco (*legge*). « Lavagna! parmi che voi abbiate il mio stesso destino. I beneficj vi sono rimunerati colla ingratitudine. Questo Moro mi avverte d'una congiura. — Ve lo rimando legato, e questa notte « dormirò senza guardie » (*gli cade di mano la lettera. I Congiurati si guardano l'un l'altro*)

Verrina Or bene, Fiesco?

Fiesco (*con nobiltà*) Un Doria vincermi in altezza d'animo? Mancherebbe una virtù nell'albero dei Fieschi? No! com'è vero ch'io sono un Fiesco. — Allontanatevi voi! Io vado... e gli paleso ogni cosa. (*in atto d'uscire precipitoso*)

Verrina (*afferrandolo*) Sei tu pazzo? Fu dunque il nostro un trascorso da fanciulli? Fermati! Chi ci mosse a questo non fu la causa di Genova?... Fermati! O volevi uccidere Andrea e non il tiranno?... Fermati, dico!... Io ti fo prigioniero, come traditore dello Stato...

Congiurati Legatelo! atterratelo!

Fiesco (*toglie ad uno la spada e si fa largo*) Posate! Chi vuol essere il primo a gettar il guinzaglio al collo del tigre?... Vedete, signori... io sono libero... potrete, se n'avessi il talento... Ma rimarro, giacchè mi venne un altro pensiero.

Borgogn. Pensaste agli obblighi vostri?

Fiesco (*prorompendo con orgoglio*) Ah, fanciullo! Mandate a memoria quelli che avete verso di me! ma non parlate più meco in questo modo... Calmatevi, signori... Le cose rimangono come prima. (*al Moro a cui taglia i legami*) Hai merito di aver dato cagione ad un'opera grande. — Vattene!

Calcagno (*con ira*). Come? come? Vivere il pagano? vivere dopo averci tutti traditi?

Fiesco Vivrà... dopo avere a voi tutti fatto paura. — Via, ribaldo; e bada di dar tosto le spalle a Genova, perchè qualcheduno potrebbe vendicar su te l'insulto fatto al proprio coraggio.

Moro Ciò significa che il diavolo non lascia mai nell'imbroglio un birbante. — Messeri! servitore umilissimo! Già vedo che in Italia non v'è fuccio per me. Dovrò cercarmelo altrove. (*parte ridendo*)

SCENA X.

SERVITORE. *I precedenti, senza il MORO.*

Servit. La confessa Imperiali ha chiesto tre volte di vostra signoria.

Fiesco Diavolo! la commedia dovrà pur cominciare. Dillo ch'io vengo tosto... Fermati! Prega mia moglie di entrar nella sala di musica e d'aspettarmi dietro le cortine. (*parte il servitore*) Tutte le vostre parti le ho scritte qui; ciascuno adempia la propria, ecco quanto ho da dirvi... Il Verrinà ne preceda al porto,

e quando le navi sien nostre, dia col cannone il segno della sommossa... Io men vo, devo ancora dar sesto ad una gran cosa. Al tocco d'un campanello verrete tutti nella sala di musica. Per ora, entrate là dentro e gustate il mio vino di Cipro. *(partono)*

SCENA XI.

Sala dei concerti.

LEONORA. ARABELLA. ROSA *tutte angustiate.*

Leonora In questa sala promise il Fiesco venire, e non viene. Le undici son già suonate. Il palazzo strepita orribilmente d'uomini e d'armi; e non viene il Fiesco...

Rosa Voi dovete nascondervi dietro i cortinaggi... Che cosa può mai volere il signor conte?

Leonora Ei lo vuole, o Rosa; io dunque ne so quanto basta; quanto basta per obbedirgli, o Bella, e per essere senza timore... Pure, pure io tremo, o Bella, e sento battermi il cuore in modo spaventoso... Fanciulle, in nome del cielo, restate entrambe al mio fianco!

Bella Non temete di nulla. Lo spavento tiene in briglia la nostra curiosità.

Leonora Ovunque il mio sguardo percuota, non incontra che stranieri aspetti pari a fantasmi vani e stravolti. S'io dimando, ognun trema, quasi fosse assalito, nel bujo della notte, spaventoso rifugio delle malvagie coscienze. Quanto mi si risponde gli è un suono misterioso, interrotto, che sulla lingua tremante sta tuttavia perplesso se debba o non debba prorompere arditamente... E Fiesco?... Non so che cosa di orrendo vadasi qui meditando... O celesti

potenze! (*giungendo graziosamente le mani*) volate voi sole intorno al mio Fiesco!

Rosa (*spaventata*) Gesù! Quale strepito nella galleria?

Bella È il soldato che vi fa guardia.

La guardia (*grida*) Chi va là? (*le vien risposto*)

Leonora Vien gente... dietro gli arazzi! Presto, presto.
(*si nascondono*)

SCENA XII.

GIULIA. FIESCO *in colloquio.*

Giulia (*assai confusa*). Cessate, signor conte. Le vostre lusingherie non entrano già più in orecchi disattenti, ma in sangue che bolle... Dove son io? Qui non è alcuno fuor che la tenebra seduttrice! Dove avete adescato l'indifeso mio cuore?

Fiesco Dove la peritosa passione si fa temeraria e l'anima parla più libera all'anima.

Giulia Non più, Fiesco! Per quanto v'è di più sacro, non aggiungere un motto! Se non fosse così buja la notte, tu vedresti rosse, infiammate le mie guancie, e n'avresti pietà.

Fiesco Ben altro, o Giulia! Il mio sentimento, veggendo allora l'orifiamma del tuo, proromperebbe più coraggioso. (*le bacia con entusiasmo la mano*)

Giulia Fiesco! il tuo volto, come il tuo dire, abbrucia d'un fuoco febbrile! Me lassa! anche sul mio sento salire una furente colpevole fiamma. Cerchiamo la luce, te ne prego! I sensi agitati potrebbero intendere il cenno periglioso delle tenebre. Vanne! Questi ribelli in tumulto, sottratti al verocondo lume del giorno, potrebbero consumare le sacrileghe arti loro. Vanne fra gli uomini, io ti scongiuro!

Fiesco (*più veemente*) Vano timore, amor mio! Dovrebbe la sovrana paventar dello schiavo?

Giulia Uomini, contraddittori perpetui! Quasi che non foste vincitori più formidabili, quando appunto vi date prigionì al nostro amor proprio! Dovrò confessartelo, o Fiesco! Dirti che il solo mio vizio fu sin ora il custode della mia virtù? che l'orgoglio soltanto si rise dell'arti tue? che stette la mia fermezza su questi soli principj? Tu disperi della tua sagacia e ti volgi al sangue di Giulia. Ora lasciatemi!

Fiesco (*ardito e leggero*) E in questa perdita, che perdi tu mai?

Giulia (*confusa con fuoco*) E quando io ti gittassi la chiave della mia sacra femminile verecondia, e tu potessi farmi arrossire a voglia tua, che cosa mi rimarrebbe che non fosse perduto? Beffardo! Vuoi tu saperne di più? La confessione in aggiunta, che la segreta sapienza del nostro sesso altro non è fuori di un'infelice cautela per afforzare il nostro lato mortale, assalito dai vostri giuramenti, il quale alla fine (lo dico arrossendo) vorrebbe venir conquistato, e dove la virtù torca un tratto lo sguardo, riceve proditoriamente il nemico? Che tutti i nostri artifizj combattono unicamente per questo lato indifeso, come al giuoco degli scacchi tutti i fanticini difendono il loro inerme sovrano?... Tu gridi: scacco matto! e getti sossopra là scacchiera. (*dopo una pausa, seria*) Eccoti la pittura della nostra boriosa meschinità!... Sii generoso!

Fiesco E pure, o Giulia... Ove puoi meglio riporre questo tesoro che nella infinita mia passione?

Giulia Nè in migliore, nè in più tristo luogo, per fermo.
— **Fiesco**, ascoltami! Quanto poi durerà questa passione infinita?... Ah troppo avversa mi fu la sorte del giuoco, perchè non v'arrischi quanto ancora io posseggo!... Per allacciarti, o Fiesco, confidai te-

meraria ne' miei vezzi, ma diffido ch'essi mi diano l'onnipotenza di tenerti per sempre allacciato... O vergogna! che parole sono le mie? (*retrocede, coprendosi colle mani il volto*)

Fiesco Due colpe in un punto. È diffidenza nel mio buon gusto, o lesa maestà contro le care tue grazie? E di queste due colpe qual è più indegna di perdono?

Giulia (*sfnita, abbattuta con voce commossa*) Menzogne non sono che spade infernali... nè di queste ha più d'uopo il Fiesco per abbattere la sua Giulia. (*si getta esausta sopra un sofà. Nuova pausa, poi salenne*) Senti! ancora un motto, o Fiesco! Noi siamo eroine, fin che sappiamo che la nostra virtù è guardata... ma nel difenderla... fanciulle... (*lo guarda con occhi fieri ed immobili*) e furie nel vendicarla. Ascolta. Se tu poi freddo, m'immolassi, o Fiesco!...

Fiesco (*assume un tuono sdegnoso*) Io freddo? freddo io? Viva il cielo! che più pretende adunque l'insaziabile vanità della donna, se veggendo un uomo contorcersi a lei dinanzi, dubita ancora di lui? Ah! egli si desta, io lo sento... (*mutando il fuoco in freddezza*) A tempo, a tempo mi si schiudono gli occhi... Che cosa mai volli testè mendicare? La più piccola umiliazione di un uomo, fosse ancora pel supremo favor d'una donna, è pur sempre gettata. (*s'accosta a lei con un profondo e freddissimo inchino*) Riconfortatevi, madonna; ora siete sicura.

Giulia (*stupita*) Conte! qual mutamento?

Fiesco (*con massima indifferenza*) Sì, madonna! Avete perfettamente ragione. Noi due non possiamo mettere a repentaglio l'onore che una sola volta. (*le bacia cortigianescamente la mano*) Mi sarà caro di

presentarvi il mio rispetto alla presenza degli invitati. *(in atto d'andarsene)*

Giulia *(gli corre dietro e lo trattiene a forza)* Ferma! Sei tu demente? Fermati! Dovrò pur palesare... confessare ciò che gli uomini tutti... in ginocchio... in lagrime... sull'aculeo non dovrebbero strappare all'orgoglio mio? Misera me! Queste tenebre sono troppo lucenti per occultare l'incendio che desta sulle mie guancie una tal confessione... Fiesco! Oh! io trafiggo il cuore di tutto il mio sesso!... tutto il mio sesso deve per sempre abborrirmi... Io ti adoro, Fiesco! *(cade a' suoi piedi)*

Fiesco *(si scosta di due passi, senza levarla di terra, e scoppia in un riso di trionfo)* Vi compiangio, madonna! *(suona un campanello, alza la tappezzeria e ne fa uscir la Leonora)* Eccovi la mia sposa... una donna celeste. *(si getta nelle braccia della Leonora)*

Giulia *(balza in piedi, mettendo un grido)* Ah! tradimento inaudito!

SCENA XIII.

I CONGIURATI entrano tutti ad un tempo.

DAME *dalla parte opposta.* FIESCO. LEONORA. GIULIA.

Leonora Mio sposo, fu troppa durezza.

Fiesco Un pessimo cuore non meritava di meno. Ero in obbligo di compensar le tue lagrime. *(all'adunanza)* No, miei signori! no, mie dame, non sono avvezzo io a lasciarmi avvampare ad ogni fuoco puerile. Le follie degli uomini mi sollazzano a lungo, pria che giungano ad invischiarmi. Costei si merita tutto il mio sdegno, imperocchè volle a quest'angelo mescolar questa polvere. *(mostra il deleno agli astanti, che danno segni di raccapriccio)*

Giulia (*premendo la rabbia*) Bene! bene! benissimo, messere! (*s'avvicina all'uscio*)

Fiesco (*la prende per un braccio e la riconduce*) Un po' di sofferenza, madonna! La non è del tutto finita. — Quest'adunanza vorrà saper volentieri perchè io potessi annegar sì fattamente la mia ragione, da correre così matta avventura colla maggior pazzarella di Genova.

Giulia (*in furore*) Non so più resistere!... ma trema tu! (*minacciosa*) Il Doria fulmina in Genova, ed io sono nipote sua.

Fiesco Tanto peggio, se questa è l'ultima vostra bile. Pur troppo mi tocca annunciarvi che il Fiesco di Lavagna ha fatto del diadema rubato dal serenissimo fratel vostro una tal fune, alla quale egli intende impiccare in questa notte medesima il ladro della repubblica. (*ella impallidisce, ed egli sogghigna*) Affè che la cosa vi giunge inaspettata!... o notate! (*più mordace*) stimando io necessario di dar qualche pascolo agli occhi curiosi di casa vostra, mi sono vestito (*addita lei*) con questa passione da Zanni; e per ciò (*addita la Leonora*) lasciai cader questa gemma, tanto che la selvaggina incappò facilmente nella rete. Vi ringrazio, o madonna, della cortesia, e depongo il mio teatrale abbigliamento. (*le rende con un inchino il ritratto di lei*)

Leonora (*con aria supplichevole al Fiesco*) Mio Lodovico, ella piange! Può la vostra Leonora volgervi tremando una preghiera?

Giulia (*arrogante alla Leonora*) Taci, o abborrita!...

Fiesco (*ad un servo*) Sii galante, amico mio!... offri a questa dama il tuo braccio, ella desidera di vedere la mia segreta. Tu mi sarai mallevadore che madonna non venga sturbata da chi che sia... spira

fuori una brezza pungente... il turbine che abbatte in questa notte l'albero Doria potrebbe agevolmente scompigliarle l'acconciatura.

Giulia (*singhiozzando*) Ti colga il malanno, o negro perfidissimo ingannatore. (*incollerita alla Leonora*) Non rallegrarti del tuo trionfo, te pure strascinerà nell'abisso, e se medesimo... e dispera! (*parte in fretta*)

Fiesco (*agli ospiti*) Voi foste testimonj... rivendicate in Genova l'onor mio! (*ai congiurati*) Allo sparo del cannone verrete a pigliarmi. (*tutti partono*)

SCENA XIV.

LEONORA. FIESCO.

Leonora (*gli si accosta angustiata*) Fiesco! Fiesco! Io non v'intendo che per metà! ma comincio a tremare.

Fiesco (*importante*) Io vi ho veduta un giorno andarne al lato sinistro di una genovese... vi ho veduta, nelle assemblee dei nobili, star contenta al secondo bacciamano dei cavalieri. Leonora, ciò mi ha trafitto gli occhi!... Mi proposi ciò non debba più essere... e più non sarà. Udite nel mio castello questo suono guerriero? Gli è vero quanto temete... andate a coricarvi... dimani sveglierò la duchessa.

Leonora (*incrocia al petto le braccia e si getta sopra una seggiola*) Dio! lo avea presentito! Io sono perduta.

Fiesco (*con calma e nobiltà*) Lasciatemi dire, amor mio.

Due miei maggiori han portato il tiregno; il sangue de' Fieschi non iscorre salubre che sotto la porpora. E dovrebbe lo sposo vostro ributtare da sè lo splendore che ha ereditato? (*vivace*) Dovrà egli ringraziare per l'altezza sua la mera bizzarria del caso a cui piacque in un'ora di buon umore racconciare

da vieti e logori meriti un Lodovico Fiesco?... No, Leonora! Ho troppo orgoglio per ricevere in dono quanto io medesimo mi posso acquistare. In questa notte rincaccio nel sepolcro degli avi miei il prestatò abbigliamento. I conti di Lavagna hanno cessato... cominciano i principi.

Leonora (*scuote il capo, vaneggiando fra sè*) Veggo il mio sposo, percosso da profonde mortali ferite, cader sul terreno... (*foca*) Veggo il muto convoglio recarmi innanzi la lacera spoglia di mio marito... (*atterrita, con un sobbalzo*) La prima.... l'unica palla passa il cuore del Fiesco.

Fiesco (*la prende amorosamente per mano*) Calmati, mia cara. Quell'unica palla non lo farà.

Leonora (*guardandolo tristamente*) Con tanta fidueia il Fiesco provoca il cielo? E fosse soltanto in mille e mille volte possibile il caso, che il mio sposo soccomba... Pensa, o Fiesco, che ti giuochi il tuo paradiso! E quando ancora vi fosse un bilione di vincite, ed una perdita sola, saresti così temerario da scuotere i dadi e sfidar Dio coll'impudente scommessa? No, marito mio! quando sul tavoliere è posta ogni cosa, ogni getto di dadi è sacrilegio.

Fiesco (*sorride*) Sii tranquilla. La fortuna ed io siam meglio accordati.

Leonora Tu lo dici, e pure tu fosti presente a quel ginocchio che strazia l'animo (e voi lo chiamate diporto!...), tu vedesti la cieca ingannatrice allettare il tuo favorito con piccole carte felici, fin ch'egli, riscaldato, levandosi grida: banco! ed ella, appunto in quel grido della disperazione, gli volta le spalle... O mio sposo! tu non vai certo a mostrarti a' genovesi, nè ad essere dai genovesi adorato. Scuotere i repubblicani dal sonno loro, far avvertire il destriero

della sua zampa, non è questo un passeggio, o mio Fiesco! Non fidarti a ribelli. Gli scaltri che ti aizzano han timore di te. Gli sciocchi che ti fanno un dio, poco ti giovano, e dovunque io guardi, veggio perduto il Fiesco.

Fiesco (*passeggia con forte passo*) Il timore è il più grave dei pericoli. Anche la grandezza vuole il suo sacrificio.

Leonora La grandezza, Fiesco?... che la tua mente voglia tanto male al mio cuore? Senti! amo anche credere nella tua fortuna. Tu sei vincitore, ed io la meschina fra tutte le donne! Sventurata se tu non riesci, sventuratissima se tu riesci! Qui non è scelta, mio caro. Se Fiesco non è duca, è perduto; ed io, se abbraccio il duca, perdo lo sposo.

Fiesco Non t'intendo.

Leonora Ah, Fiesco! tutta la procellosa zona del trono inaridisce la tenera pianta d'amore. Il cuor d'un uomo, e fosse pure un Fiesco, è troppo angusto per questi due potentissimi numi! numi che fra loro combattono: l'amore ha lagrime, e le comprende: la febbre del regno ha gli occhi di bronzo, nei quali la stilla del sentimento giammai non s'imperla. L'amore non possiede che un bene, e non curasi dell'universo. L'ingordigia di regno si strugge affamata, anche dopo il sacco dell'intera natura. L'ingordigia di regno tramuta il mondo in un carcere assordato da rumorose catene; l'amore invece sogna un eliso in ogni deserto. — Quando tu volessi riposar sul mio seno, un vassallo ribelle assalirebbe i tuoi Stati. Quand'io volessi gettarmi nelle tue braccia, l'angoscia, che mai non lascia i tiranni, udrebbe il fruscio del sicario sbucar di sotto ai tappeti e ti caccierebbe fuggente da questa a quella

stanza. Oh sì! l'occhiuto, sospetto ammorberebbe alla fine la stessa familiare concordia... Ove la tua Leonora ti presentasse qualche sorso refrigerante, respingeresti raccapricciando la coppa, e daresti a quella tenera cura il nome di tossico.

Fiesco (*resta immobile per terrore*) Leonora, ah cessa! orrenda è questa pittura...

Leonora E pure non è compiuta. Io direi: sacrifica l'amore alla grandezza, sacrifica la pace... se mi restasse il Fiesco — Dio! questo è colpo di ruota. Pochi sono gli angeli che salgono un trono, pochissimi che ne discendono. Chi non ha d'uopo di temer d'alcun uomo, avrà d'un uom compassione? Chi può legare un fulmine ad ogni suo desiderio, vorrà dargli a compagna una soave parola? (*pausa, poi se gli accosta vereconda, lo prende per mano, e ripiglia con fina amarezza*) O principi, Fiesco! — malconcetti disegni della natura che vuole e non può... si cacciano volentieri fra l'uomo e Dio. — Funeste creature, e creatori più tristi!

Fiesco (*scorre inquieto per la stanza*) Cessa, Leonora! Il ponte è già levato dietro di me.

Leonora (*lo guarda languidamente*) E perchè, sposo mio? I soli fatti non possono emendarsi. (*tenera ed alquanto maliziosa*) Un tempo l'ho bene udito giurarmi che la mia bellezza avea rovesciato i suoi disegni... Ingannatore! o giurasti la falsità, o in sì breve tempo la mia bellezza è sfiorita. Interroga il tuo cuore, di chi la colpa? (*infiammata, circondando delle sue braccia*) Volgiti indietro! Fa senno, e rinuncia. L'amore compenserà il tuo rifiuto. Se il mio cuore non può satollare l'immensa tua fame, Fiesco! il diadema ti parrà cosa ancor più meschina. Vieni! Io voglio figgermi in mente ogni tuo desi-

derio, fondere in un bacio d'amore tutti gl'incanti della natura, tener per sempre il grande fuggiasco in questi nodi celesti... infinito è il tuo cuore... l'amore lo è pure, o Fiesco. *(tenerissima)* Far la felicità d'una povera creatura... Una creatura, che tien nel tuo seno il suo paradiso potrebbe lasciare alcun vuoto in questo tuo cuore?

Fiesco *(tutto commosso)* Leonora, che mai facesti? *(le cade spossato al collo)* Non potrò più mostrarmi agli occhi di nessun genovese!

Leonora *(lieta e veemente)* Fuggiamo, Fiesco! Gettiamo nella polvere queste pompose vanità! viviamo, in qualche spiaggia remota, soltanto nell'amore. *(lo stringe al suo petto in estasi soavissima)* Le anime nostre, serene come il limpido azzurro de' cieli che ne sta sopra, non respireranno mai più l'alito attossicato del dolore... La nostra vita scorrerà melodiosa, come un'armonica fonte, sino al Creatore. *(Un colpo di cannone. Il Fiesco potentemente si scuote)*

SCENA XV

I CONGIURATI irrompono nella sala.

Congiurati Ecco il momento!

Fiesco *(alla Leonora, fermo)* Addio per sempre!... o Genova starà domani a tuoi piedi. *(in atto d'uscir precipitoso)*

Borgogn. *(grida)* La contessa sviene! *(La Leonora cade. Tutti accorrono e la sostengono. Il Fiesco in ginocchio innanzi a lei)*

Fiesco *(con voce lacerante)* Leonora! soccorso! in nome di Dio! soccorso! *(giungono la Rosa e l'Arabella)*
 ● **Apri gli occhi!** *(balza deliberato in piedi)* Ora venite!... a chiuder quelli del Doria. *(i congiurati escono tutti in fretta. Calà il sipario)*

ATTO QUINTO

SCENA I.

Dopo mezzanotte. — La gran contrada di Genova. Qua e là lampade avanti parecchie case, le quali a poco a poco si spengono. Appare nel fondo la porta di San Tommaso tuttavia serrata. In lontananza il mare. Alcuni uomini scorrono la piazza con lanterne in mano. — Ronde e drappelli d'armati. — Tutto è tranquillo, il mare alquanto agitato.

FIESCO s'avanza in tutto punto e si ferma al palazzo di Andrea Doria.
Poco stante ANDREA.

Fiesco Il vecchio tenne parola... Non dà lume il palazzo.

Le guardie se ne andarono. Voglio suonare. *(suona)*

Oh! olà! svégliati, o Doria! Tu sei tradito, tu sei venduto, o Doria! Olà, olà! svégliati, svégliati!

Andrea *(appare al verone)* Chi tira il campanello?

Fiesco *(con voce contraffatta)* Non chiederlo! Fuggi! la tua stella tramonta, o duca! Genova si leva contro di te, hai presso i carnefici, e tu puoi dormire?

Andrea *(con nobiltà)* Sovviemmi quando il moro sdegnato flagellava la mia bellona e strideva il pennone e l'antenna fiaccava.... e Andrea Doria dolcemente dormiva. Chi manda i carnefici?

Fiesco Un uom più terribile del tuo moro sdegnato: Giovanni Lodovico Fiesco.

Andrea *(ride)* Tu sei piacevole, amico mio. Serba pel giorno le tue facezie. Mezzanotte non è tempo opportuno.

SCENA II.

GIANNETTINO DORIA *ravvolto in un mantello di scarlatta.*

LOMELLINO. SERVI *precedono con fiaccole. Tutti affrettati.*

Giannett. *(arrestandosi)* Chi ordinò l'all'armi?

Lomell. Un colpò di cannone dai galleoni.

Giannett. Gli schiavi vorranno rompere le catene. *(spari alla porta di San Tommaso)*

Lomell. Fuoco è laggiù!

Giannett. La porta spalancata! le guardie in movimento.
(ai servi) Presto, ribaldi! Fate lume verso il porto.
(tutti corrono alla porta).

SCENA III.

PRECEDENTI. BORGOGNINO *in compagnia di CONGIURATI.*
vengono dalla porta San Tommaso.

Borgogn. Sebastiano Lascaro è un prode soldato.

Centurione. S'è difeso fino alla morte, come un leone.

Giannett. *(retrocede atterrito)* Che strepito è questo?...
Fermatevi!

Borgogn. Di chi sono quelle fiaccole?

Lomell. Nemici! Principe, svignate a sinistra.

Borgogn. *(irritato grida)* Chi va là colle fiaccole?

Centurione. Arrestatevi! Il vostro segno?

Giannett. *(incollerito mette mano)* Sommissione ai Doria.

Borgogn. *(terribile)* Ladro della repubblica o della mia sposa. *(ai congiurati intanto che si avventa a Giannettino)* Risparmiame uua corsa, fratelli! Il suo stesso demonio ce lo guidò fra le branche. *(lo trafigge)*

Giannett. *(cade ululando)* Assassinio! assassinio! assassinio! Mi vendica, Lomellino!

Lomell. Servi! *(fuggendo)* aiuto!... assassini!... assassini!...

Centurione (*con voce potente*) Egli è colpito... Ghermite il conte. (*il Lomellino è preso*)

Lomell. (*in ginocchio*) Lasciatemi la vita... sarò de' vostri!

Borgogn. Vive tuttavia questo insetto! Il vile può andar sene. (*il Lomellino fugge via*)

Centurione La porta di San Tommaso è già nostra. Giannettino è fatto freddo. Corri quanto sai correre, e portane al Fiesco la nuova.

Giannett. (*si rizza convulso*) Peste sul Fiesco!... (*muore*)

Borgogn. (*strappa il ferro dal cadavere*) Libera Genova e la mia Berta. La tua spada, Centurione! Questa insanguinata recala alla mia sposa: diserrato è il suo carcere. Verrò io stesso tra poco a darle il bacio nuziale. (*partono precipitosi da lati opposti*)

SCENA IV.

ANDREA DORIA. TEDESCHI.

Un Tedesco Il turbine si è rovesciato colà. Montate a cavallo, duca!

Andrea Lasciatemi contemplare un'ultima volta le torri e il cielo di Genova! No, non è sogno; Andrea fu tradito.

Tedesco Nemici da ogni parte. Via! fuggite dai confini!

Andrea (*gettandosi sul cadavere di suo nipote*) Qui vo' finire. Nessuno mi parli di fuga. La forza della mia vecchiezza sta qui. Il mio corso è compiuto. (*Appare in lontananza il Calcagno con altri congiurati*)

Tedeschi Assassini! assassini! fuggite, vecchio principe!

Andrea (*udendo di nuovo battere il tamburo*) Sentite, stranieri, sentite! Coloro son genovesi, ai quali ho già tolto il giogo di dosso. (*coprendosi il volto*) Ne' vostri paesi si rimunerà in questa guisa?

Tedeschi Via! via! fuggite! intanto che i loro ferri si addenteranno alle nostre ossa tedesche.

Andrea Salvate voi stessi, abbandonatemi! spaventate i popoli con quest'orribile annuncio: « I Genovesi uccisero il loro padre! »

Un tedesco Via! Per uccidervi manca tuttavia qualche cosa. Camerati; arrestatevi! Prendiamo il duca nel mezzo. (*metton mano*) Imparino questi cani a rispettar la canizie.

Calcagno (*grida*) Chi va là? che fate voi?

Tedeschi (*assalendolo*) Colpi Tedeschi. (*si scostano combattendo. Il cadavere di Giannettino è trasportato*)

SCENA V.

LEONORA *in abito virile; ARABELLA le tiene dietro.*
Entrambe peritose.

Arabella Ma venite, madonna! Venite una volta! infuria colà la sommossa!...

Leonora Odi tu! Non è forse il gemito d'un morente! Misera me! lo accerchiano... al cuor del Fiesco sono volte le bocche dei loro archibugi... al mio core, Bella! — Sparano! fermatevi! fermatevi!... È mio marito... (*leva in delirio le braccia*)

Arabella Ma in nome di Dio!

Leonora (*continua nel suo fero vaneggiamento, e grida*) Fiesco!... Fiesco!... Fiesco!... — Dietro a lui piegano i suoi fedeli. La fede dei ribelli tentenna. (*grandemente atterrita*) Lo sposo mio conduttore di ribelli? Bella!... o cielo! Combatte come un ribelle il mio sposo?

Arabella No, madonna! ma qual giudice tremendo di Genova.

Leonora (*attenta*) Ben altra cosa!.. e Leonora ha tremato? Il più grande repubblicano abbracciar la più vile repubblicana?.. Vanne, Arabella! Quando gli uomini

pugnano per la patria, anche le donne devono sentire altamente di sè. (*nuovo strepito di tamburo*)

Vo' gettarmi fra combattenti.

Arabella (*giungendo le mani*) Misericordia divina!

Leonora Ferma! In che cosa inciampa il mio passo? Qui stanno un cappello ed un manto... una spada da presso. (*la pesa*) Una spada pesante, mia Bella! Pure varrò a strascinarla. La spada non disonora colui che la reca. (*rintocca a stormo*)

Arabella Sentite? sentite? Il suono vien dalla torre dei domenicani. Dio buono! com'è spaventoso questo suono!

Leonora (*esaltata*) Dillo inebbriante! Con quel rintocco il mio Fiesco parla alla sua Genova. *Si batte più forte il tamburo*) Olà! olà! nessun flauto mi suona più dolcemente all'orecchio... Anche a questi tamburi dà vita il mio Fiesco... com'è batte sublime il mio cuore! Genova tutta si allegra! Corrono i mercenarij dietro il suo nome, e la sua donna rimarrà qui tremando? (*suona a stormo a tre altre torri*) Il mio eroe deve abbracciar un'eroina! Una romana, deve abbracciar il mio Bruto! (*si mette il cappello e si copre col mantello di scarlatto*) Porzia sono io!

Arabella Madonna! voi non sapete qual terribile vaneggiamento vi prende. No! voi non lo sapete. (*suono a stormo e tamburi*)

Leonora Te sciagurata che odi tutto questo senza esaltarti! Piangere vorrien queste pietre che non ponno correre sull'orme del mio Fiesco! Crucciarsi questi palagi coi lorq architetti perchè li fecero così saldi da non poter volare sull'orme del mio Fiesco! Queste sponde, se lo potessero, vorrien abbandonare il lor posto, dar Genova in balla del mare e danzare intorno al suo tamburo... Ciò che scrolla dalle sue

fasce la morte non può destare il tuo coraggio?
Vanne! Io seguo il mio cammino.

Arabella Grande Iddio! Non vorrete, io penso, avverar questo sogno?

Leonora (*superba ed animosa*) Lo penso ben io, povera stolta! (*infiammata*) Dove la lotta imperversa... dov'è il mio Fiesco combatte..., È quegli il Lavagna? udrò gridare. Quell'invincibile che getta intorno a Genova dadi ferrati, è quegli il Lavagna? Genovesi! È desso, io dirò, lo sposo mio, ed io pure sono ferita. (*il Sacco con altri congiurati*)

Sacco (*gridando*) Chi va là? Fiesco e libertà. (*là Leonora si getta per una via. Tumulto di gente. L'Arabella vien risospinta*)

SCENA VI.

Il SACCO seguito da una ciurmaglia.

Il CALCAGNO lo incontra con un'altra schiera

Calcagno Andrea Doria è svignato.

Sacco La tua più trista raccomandazione presso il Fiesco.

Calcagno Son orsi quei Tedeschi! Stavano piantati innanzi a quel vecchio come maeigni. Nemanco sbirciare lo potei. Nove de' nostri sono spacciati. Io stesso son ferito all'orecchio sinistro. Se tanto fanno per un oppressore straniero, come sapranno difenderli i principi loro!

Sacco Noi abbiamo ormai una forte fazione: tutte le porte son nostre.

Calcagno Nella corte, mi dicono, si combatte acutamente.

Sacco Il Borgognino è fra quelli. Che fa il Verrina?

Calcagno Sta fra Genova e il mare come il cane infernale, tanto che non vi passa un'acciuga.

Sacco Io penso assalire il sobborgo.

Calcagno Ed io corro alla piazza Sarzana. Batti, o tamburo! (*partono al suono del tamburo*).

SCENA VII.

Il MORO. Una masnada di ladri con miccie ardenti,

Moro Sappiatelo, furfanti. Io fui l'uomo che sminuzzò questa zuppa... e non darmene nè anche un cucchiajo! Or bene: mi gusta anche la caccia. Incendieremo e spileremo ogni cosa. Laggiù si accapigliano per un ducato, e noi affocheremo le chiese per riscaldarvi gli apostoli freddi stecchiti. (*si gettano nelle case circostanti*).

SCENA VIII.

BORGOGNINO. BERTA travestita.

Borgogn. Riposati qui, mio ragazzo. Vi stai sicuro. Sei tu ferito?

Berta (*alterando la voce*) In nessun luogo.

Borgogn. (*vivace*) Oibò! Levati dunque! Vo' condurti dove si portano ferite per Genova... belle, sai tu! come questa. (*snuda un braccio*)

Berta (*retrocede*) O cielo!

Borgogn. Hai paura? Dappoco che sei! troppo presto vuoi farla da uomo. Quanti anni hai tu?

Berta Quindici.

Borgogn. Male. Per questa notte sei troppo tenero di cinque anni. Il padre tuo?

Berta Il miglior cittadino di Genova.

Borgogn. Adagio, mio bimbo! Non ve n'ha che uno; la cui figliuola è la mia fidanzata. Conosci la casa del Verrina?

Berta Suppongo.

Borgogn. (*pronto*) E la sua divina fanciulla?

Berta Si chiama Berta la sua figliuola.

Borgogn. (*riscaldandosi*) Corri a lei; consegnale questo anello. Dille che desso è l'anello nuziale, e che il pennacchio azzurro si comportò da valente. Spacciati! Io devo andarmene. Il pericolo non è tuttavia cessato. (*parecchie case cominciano ad ardere*)

Berta (*chiamandolo dolcemente*) Scipione!

Borgogn. (*si ferma ammirato*) Per la mia spada! Io conosco la voce.

Berta (*gli getta le braccia al collo*) Pel mio cuore! qui sono ben conosciuta.

Borgogn. (*grida*) Berta! (*suono a stormo nei sobborghi. Concorso di gente. Si perdono entrambi abbracciati*)

SCENA IX.

FIESCO *entra riscaldato.* CIBO. *Segue.*

Fiesco Chi appiccò l'incendio?

Cibo La corte è presa.

Fiesco Chi appiccò l'incendio?

Cibo (*addita il Séguito*) Ronde dietro ai malfattori! (*alcuni si scostano*)

Fiesco (*adirato*) Vogliono costoro farmi un incendiario? Presto! accorrete con pompe e con secchi! (*il Séguito parte*) Ma Giannettino è veramente spacciato?

Cibo Si dice.

Fiesco (*fiero*) Si dice soltanto? Ma chi, chi? Io dice? Cibo! sull'onor vostro sarebbe egli mai sfuggito?

Cibo (*pensieroso*) Se posso contrapporre la mia vista al detto d'un gentiluomo, Giannettino è vivo.

Fiesco (*prorompe*) Dal vostro labbro dipende la vostra testa, Cibo!

Cibo Lo ripeto. Vidi poco fa Giannettino correre intorno con pennacchio giallo e mantello rosso.

Fiesco (*fuor di sé*) Per l'inferno!... Cibo! Vo raccorreiar quel Borgognino di una testa! — Affrettatevi, Cibo! Si chiudano tutte le porte della città... Si affondi ogni feluca. Che non ci sfugga per mare... Questo diamante, o Cibo, è il più ricco di quanti ve n'abbia in Genova, in Lucca, in Venezia ed in Pisa... Chi mi darà la novella « Giannettino è morto » avrà questo diamante. (*il Cibo parte in fretta*) Correte, correte, Cibo!

SCENA X.

FIESCO. SACCO. *Il* MORO. SOLDATI.

Sacco Trovammo il Moro che lanciava una miccia sul duomo dei Gesuiti.

Fiesco Perchè mi foccava, ho perdonato al suo tradimento. Per gl'incendiarij v'è il laccio. Conducetelo via; impiccatelo alla porta della chiesa.

Moro Oibò! oibò! oibò! Parmi cosa un po' goffa! Non si potrebbe stornarla?

Fiesco No.

Moro (*confidente*) Speditemi per questa volta alla prova del remo.

Fiesco (*fa cenno agli altri*) Sulla forza.

Moro (*petulante*) Dunque mi farò cristiano.

Fiesco La Chiesa rinunzia ai gavoccioli del paganesimo.

Moro (*lusinghiero*) Mandatemi cotto almanco alla eternità.

Fiesco Digiuno.

Moro Ma non impeso ad una chiesa cristiana.

Fiesco Un cavaliere tien parola. Ti ho promessa una forza tua propria.

Sacco (*mormora fra denti*) Non tanti appicchi, o pagano. abbiamo ben altro da fare.

Moro (*rassegnato*) Sia pure... e il diavolo s'apparecchi ad un arrivo straordinario. (*parte coi soldati, i quali la impiccano in lontananza*)

SCENA XI.

FIESCO. LEONORA

(*sopravviene nel mantello scarlato di Giannettino*)

Fiesco (*se ne acciede, s'avvanza, retrocede e mormora sdegnato fra denti*) Non conosco io quel pennacchio e quel mantello? (*le si accosta impetuoso*) Conosco l'uno e l'altro. (*infuriando si getta sopra di lei e la trafigge*) Se tu hai tre vite, levati e cammina. (*La Leonora cade a terra mettendo un fioco lamento. Odesi una marcia trionfale. Tamburi, corni, cennamelle*).

SCENA XII.

FIESCO. CALCAGNO. SACCO. CENTURIONE. CIBO.

Soldati, con musica e con bandiere.

Fiesco (*va loro incontro trionfante*) Genovesi! il dado è tratto! Il verme dell'anima mia giace qui... l'alimento esecrabile del mio rancore. In alto le spade!.. Giannettino.

Calcagno Ed io vengo ad annunziarvi che due buoni terzi di Genova parteggiano per voi, e giurano agli stendardi del Fiesco.

Cibo E per mio mezzo vi manda il Verrina dalla nave ammiraglia il suo saluto e la signoria del porto e del mare.

Centurione E per mia mano il governatore della città vi spedisce il bastone del comando e le chiavi...

Sacco E con me (*s'inginocchia*) il grande e il piccolo

Cibo Lo ripeto. Vidi poco fa Giannettino correre intorno con pennacchio giallo e mantello rosso.

Fiesco (*fuor di sé*) Per l'inferno!... Cibo! Vo raccorciar quel Borgognino di una testa! — Affrettatevi, Cibo! Si chiudano tutte le porte della città... Si affondi ogni feluca. Che non ci sfugga per mare... Questo diamante, o Cibo, è il più ricco di quanti ve n'abbia in Genova, in Lucca, in Venezia ed in Pisa... Chi mi darà la novella « Giannettino è morto » avrà questo diamante, (*il Cibo parte in fretta*) Correte, correte, Cibo!

SCENA X.

FIESCO. SACCO. II MORO. SOLDATI.

Sacco Trovammo il Moro che lanciava una miccia sul duomo dei Gesuiti.

Fiesco Perchè mi toccava, ho perdonato al suo tradimento. Per gl'incendiarij v'è il laccio. Conducetelo via; impiccatelo alla porta della chiesa.

Moro Oibò! oibò! oibò! Parmi cosa un po' goffa! Non si potrebbe stornarla?

Fiesco No.

Moro (*confidente*) Speditemi per questa volta alla prova del remo.

Fiesco (*fa cenno agli altri*) Sulla forca.

Moro (*petulante*) Dunque mi farò cristiano.

Fiesco La Chiesa rinunzia ai gavoccioli del paganesimo.

Moro (*lusinghiero*) Mandatemi cotto almanco alla eternità.

Fiesco Digiuno.

Moro Ma non impeso ad una chiesa cristiana.

Fiesco Un cavaliere tien parola. Ti ho promessa una forca tua propria.

Sacco (*mormora fra denti*) Non tanti appicchi, o pagano. abbiamo ben altro da fare.

Moro (*rassegnato*) Sia pure... e il diavolo s'apparecchi ad un arrivo straordinario. (*parte coi soldati, i quali la impiccano in lontananza*)

SCENA XI.

FIESCO. LEONORA

(*sopravviene nel mantello-scarlato di Giannettino*)

Fiesco (*se ne avvede, s'avvanza, retrocede e mormora sdegnato fra denti*) Non conosco io quel pennacchio e quel mantello? (*le si accosta impetuoso*) Conosco l'uno e l'altro. (*infuriando si getta sopra di lei e la trafigge*) Se tu hai tre vite, levati e cammina. (*La Leonora cade a terra mettendo un fioco lamento. Odesi una marcia trionfale. Tamburi, corni, cennelle*).

SCENA XII.

FIESCO. CALCAGNO. SACCO. CENTURIONE. CIBO.

Soldati, con musica e con bandiere.

Fiesco (*va loro incontro trionfante*) Genovesi! il dado è tratto! Il verme dell'anima mia giace qui... l'alimento esecrabile del mio rancore. In alte le spade!.. Giannettino.

Calcagno Ed io vengo ad annunziarvi che due buoni terzi di Genova parteggiano per voi, e giurano agli stendardi del Fiesco.

Cibo E per mio mezzo vi manda il Verrina dalla nave ammiraglia il suo saluto e la signoria del porto e del mare.

Centurione E per mia mano il governatore della città vi spedisce il bastone del comando e le chiavi...

Sacco E con me (*s'inginocchia*) il grande e il piccolo

consiglio della repubblica s'inginocchiavano innanzi al loro signore, e implorano in un tempo grazia e perdono.

Calcagno Io primo saluto nelle sue mura il gran vincitore — Viva! viva! Inchinate le bandiere... al duca di Genova!

Tutti (*cavando il cappello*) Viva! viva il duca di Genova! (*Marcia trionfale — Fiesco in questo mezzo sta col capo piegato sul seno in profondo pensiero*)

Calcagno Il popolo ed il Senato attendono impazienti di salutare il loro grazioso signore nell'assisa ducale. — Permetteteci, serenissimo principe, di condurvi in trionfo alla signoria.

Fiesco Concedete a me prima di ricomporre i moti dell'animo mio. — Mi fu forza lasciare in angustia un capo carissimo, che debbe venir meco a parte della gloria di questa notte. (*commosso ai circostanti*) Siate cortesi di accompagnarmi alla vostra duchessa. (*s'incammina*)

Calcagno Dovrà questo furfante sanguinario starsi in quell'angolo, e celarvi la sua vergogna?

Centurione Infilzate il suo capo sopra una picca.

Cibo E l'informe suo tronco vada scopando il pavimento. (*accostano lumi al cadavere*)

Fiesco (*resta immobile, poi getta uno sguardo indagatore da un lato, e lo ritira lento, impietrito e convulso*) No, demonio! No, non è quello il volto di Giannettino, demonio irrisore! (*straluna gli occhi*) Genova mia, dite voi? Mia Genova? (*prorompe in un grido spaventevole*) Illusione d'inferno! È la mia donna! cade a terra come colto dal fulmine. I Congiurati gli stanno attorno in un silenzio mortale ed in atteggiamenti spaventosi. — *Fiesco alzandosi rifinito, con voce soffocata*) Genovesi! assassina la mia donna?

Oh vi scongiuro! non guardate come tanti spettri su questo giuoco di natura... Dio sia lodato! Vi sono destini tali che l'uomo non può temere perchè è un uomo soltanto. Se gli è contesa la voluttà degli dei, non ponno essergli inflitte le pene dei demoni... e questo errore sarebbe qualche cosa di più. (*in una calma tremenda*) Lode a Dio, Genovesi! Ciò non può essere.

SCENA XIII.

I PRECEDENTI. ARABELLA.

Arabella (*s'avanza lamentando*) Ammazzatemi pure! Che cosa mi resta oramai da perdere? Creatore, pietà di me! Qui lasciavi madonna, e non posso in alcun luogo trovarla.

Fiesco (*s'accosta a lei, con voce fioca e tremante*) La tua donna ha nome Leonora?

Arabella (*lieta*) Oh, siete voi qui mio caro, mio buono, mio nobile signore? Non vi adirate con noi; non fu possibile trattenerla...

Fiesco (*con ira profonda*) Da che mai, scellerata?

Arabella Dal correre...

Fiesco (*più violento*) Taci!... ma dove corse!

Arabella Tra la mischia.

Fiesco (*infuriando*) Possa quella tua lingua mutarsi in un cocodrillo... Il suo vestito?

Arabella Un mantello scarlatto...

Fiesco (*se le avventa brancolando come un forsennato*) Piomba nell'ultimo inferno... Il mantello?

Arabella Stava lì sul terreno.

Parecchi Congiurati (*mormorando*) Qui appunto fu trucidato Giannettino.

Fiesco (*rifinito vacilla e retrocede: all'Arabella*) La tua donna è trovata. (*l'Arabella si avvicina sbigottita.*

Il Fiesco si guarda intorno con occhi stravolti; poi con voce fiacca e interrotta, la quale a poco a poco si rinforza fino al ruggito) Vero!... vero! Ed io fui la spada che commise quella infinita iniquità! (*menando brutalmente le mani*) Scostatevi, umane sembianze.... Ah! (*crocchiando petulante i denti contro il cielo*) Avessi fra questi denti il tuo mondo! Io sento una stizza di stritolarti l'intera natura e farne una schifosa macerie finchè somigli al mio dolore. (*agli altri che gli stanno intorno tremando*) Uomini!... Miserabile razza! com'è mi sta ora guardando, e si chiama benedetta e beata per non essere quale io sono!... quale io sono? (*cade a terra in un tremito convulso*) Io solo feci quel colpo! (*infuria di nuovo*) Io? e perchè io? perchè non anche costoro? Perchè mai la mia pena, all'attrito di quella d'un altro non può rattemprarsi?

Calcagno (*incerto*) Mio caro duca...

Fiesco (*avventandosi a lui con gioia orribile*) Ah, benvenuto! Lode a Dio! costui fu tocco dal medesimo fulmine! (*abbracciando forsennato il Calcagno*) Fratello fulminato! Vieni a parte della condanna! Dispera! ella è morta! Tu pure l'amavi! (*lo strascina al cadavere e gli piega sopra la testa*) Ella è morta! (*fissando gli occhi esterrefatti in un angolo*) Ah! mi trovassi al limitare dei dannati; potesse il mio sguardo veder le torture dell'ingegnoso abisso, e suggerire l'orecchio mio le strida degli straziati peccatori... potessi io vederlo il mio dolore... chi sa? forse lo potrei tollerare. (*s'appressa raccapricciando al cadavere*) La mia donna sta qui trucidata... No! troppo fiacca è questa parola! (*più veemente*) Io, ribaldo, ho trucidata mia moglie... O vergogna! La è cosa da vellicare a pena l'inferno!... Da prima

ei mi turbina con arte maravigliosa fino al sommo, alla più lucida vertiginosa sommità della gioia; fino ai limitari del cielo... e poi capovolto... e poi... oh potesse il mio respiro solfiar la peste nelle anime!.. poi trafiggo mia moglie!... No! la sua beffa è più fine... poi quest'occhi (*con disprezzo*) traveggono (*con orribile espressione*) ed assassino... mia moglie! (*con risa convulse*) Il colpo è maestra! (*Tutti i Congiurati si appoggiano sull'armi loro inteneriti. Alcuni asciugano gli occhi. Pausa. — Esaurito ed abbattuto, movendo in giro gli sguardi*) Qualcuno singhiozza? Sì, per Dio! Coloro che scannarono un duca spargono lagrime! (*in tranquillo dolore*) Parlate! Piangete voi su questa fellonia della morte, o sulla vile caduta del mio spirito! (*s'arresta in severa e commovente positura presso l'estinta*) Dove in calde lagrime si ammolirono gl'impetriti uccisori bestemmio la disperazione del Fiesco! (*si getta piangendo sopra di lei*) Leonora! perdona... Il pentimento storni lo sdegno del cielo! (*tenero e doloroso*) Per anni ed anni ho pregustata, o Leonora, la voluttà di quell'ora nella quale avrei presentata ai Genovesi la loro duchessa! Oh come io vedeva coprir le tue guance un amabile rossore, il tuo bel seno inturgidir regalmente sotto il peplo d'argento, la soave tua voce morire alla piena dell'estasi! (*più vivace*) Oh come ondeggiava a questi orecchi l'applauso sublime, e come il trionfo dell'amor mio specchiavasi nell'invidia atterrata!... Leonora! l'istante è venuto... il tuo Fiesco è duca di Genova... e il più vile accattono di Genova non vorrebbe scambiare la sua abbiezione col mio dolore o colla mia porpora (*più commosso*) Una sposa parte con esso il cordoglio, ed io con chi partire la mia grandezza? (*piange dirotta-*

mente, e pone la faccia sul cadavere. Ogni volto è commosso)

Calcagno Ell'era un'ottima dama!

Cibo Si celi al popolo l'infelicissimo caso. Torrebbe l'animo ai nostri e lo darebbe ai nemici.

Fiesco (*s'alza composto e deciso*) Uditemi, Genovesi! La Provvidenza, se ben intendo il suo cenno, m'aprì questa ferita soltanto a provare il mio cuore per la vicina grandezza: e questa prova fu certo la più rischiosa... ora più non temo dolore o diletto... Venite! Mi attende Genova, dite voi? Vo' dare a Genova un principe qual mai non vide alcun regno d'Europa... Seguitemi! Questa misera principessa abbia una pompa funerea, che rubi gli adoratori alla vita, e splenda la putredine comè una sposa. — Seguite il vostro duca! (*partono con mossa trionfale*)

SCENA XIV.

ANDREA DORIA. LOMELLINO.

Andrea Colà si tripudia.

Lomell. Sono imbriaichi della loro fortuna. Le porte han ceduto. Corrono tutti alla signoria.

Andrea Sol per mio nipote si è impennato il cavallo... È morto mio nipote. Udite, Lomellino...

Lomell. Come? di nuovo? di nuovo, o duca, sperate?

Andrea (*serio*) Trema per la tua vita se non mi è dato nemmeno sperare, ed è una beffa il nome di duca che tu mi dai.

Lomell. Nel guscio del Fiesco sta un popolo in fermento, che cosa sta mai nel vostro per contrapeso della bilancia?

Andrea (*con grandezza e calore*) Il cielo.

Lomell. (*stringendosi beffardo nelle spalle*) Da poichè fu

trovata la polvere gli Angeli non combattono più.

Andrea Miserabile beffatore che involi alla disperazione d'un vecchio fino il suo dio! *(severo e imperioso)* Vanne, e fa noto che Andrea Doria vive ancora... Andrea, di' loro, prega i suoi figliuoli a non cacciarlo ottagenario fra gente straniera, la quale non saprebbe perdonargli la floridezza della sua patria. Questo di' loro, ed aggiungi che Andrea implora da' suoi figliuoli un palmo di terra paterna che basti per le sue ossa.

Lomell. Obbedisco, ma ne dispero. *(in atto d'andarsene)*

Andrea Senti, piglia questa ciocca canuta. Fu l'ultima, dirai, che restò sul mio capo e se ne spiccò la notte del tre gennaio, allorchè Genova si svelse dal mio cuore; che ve la tenni per ottant'anni, e nell'ottuagesimo cadde dalla calva mia testa.. Floscia è la ciocca, ma pure forte a bastanza per allacciare la porpora all'agile giovanetto. *(parte coprendosi il volto. Lomellino prende un'opposta via. Grida assordanti di tripudio fra trombe e tamburi)*

SCENA XV.

IL VERRINA *(sul porto)* BERTA e il BORGOGNINO.

Verrina Tripudiano. Perché?

Borgogn. Acclameranno doge il Fiesco.

Berta *(accostandosi in angustia al Borgognino)* Scipione! mio padre è terribile!

Verrina Lasciatemi solo, figliuoli! O Genova! Genova!

Borgogn. Il popolo lo adora, e gli offerse la porpora. I patrizj n'ebbero orrore, ma non osarono disdire.

Verrina Figlio mio! Ho mutate in oro le cose mie e fatte tradurre sulla tua nave. Prendi tua moglie ed affidati al mare. Forse... vi seguirò. Fate vela a Marsiglia,

e (*abbracciandoli con gravità e sollecitudine*) Dio v'accompagni! (*parte in fretta*)

Berta In nome di Dio! Che chiude in petto mio padre?

Borgogn. Intendesti il padre tuo?

Berta Fuggire, o Dio! fuggire il dì delle nozze?

Borgogn. Lo disse... obbediamo. (*s'incammina al porto*)

SCENA XVI.

VERRINA. FIESCO *vestito da duca. (si abbattono)*

Fiesco Verrina! desideratissimo. In questo punto m'era io mosso sulle tue traccie.

Verrina Io pure.

Fiesco Non marca il Verrina alcun mutamento nell'amico suo?

Verrina (*ritenuto*) Nessuno, spero.

Fiesco E tu non ne vedi?

Verrina (*senza guardare*) Spero che no.

Fiesco Dimando se tu ne trovi alcuno.

Verrina (*dopo unà sguardo sfuggevole*) Nessuno.

Fiesco Ora, vedi tu, dev'esser pur vero che la forza non forma i tiranni. Da che ci siamo lasciati, diventai duca di Genova, e il Verrina (*stringendolo al seno*) trova l'amplesso mio più caldo di prima.

Verrina Sciagura ch'io debbo rispondergli freddamente. L'aspetto della maestà frapponsi fra il duca e me non altrimenti d'un coltello tagliante. Gian Lodovico Fiesco tenea nel suo cuore non pochi miei beni... Ora egli ha conquistata Genova, ed io riprendo le cose mie.

Fiesco (*maravigliato*) A Dio non piaccia. Per un ducato sarebbe un prezzo da ebreo.

Verrina (*mormorando fra sè*) Hum! La libertà è tanto

scaduta di moda che si gettan repubbliche dietro al primo che passa per una vile moneta.

Fiesco (*si morde le labbra*). Non dir ciò che al solo Fiesco.

Verrina In fede mia vuol essere un perfetto cervello colui dal quale la verità può scostarsi senz'averne uno schiaffo... Peccato che lo scaltro giuocatore abbia sbagliato una carta. Calcolò sul giuoco dell'invidia, ma quel fine sacciuto obbliò per disgrazia i patriotti. (*con molta importanza*) L'oppressore della libertà non ha serbato neppure un pizzico di romana virtù? Io giuro per Dio vivente che dovranno i miei posteri razzolare le mie ossa dalla ruota anzichè scavarle da un cimitero ducale.

Fiesco (*lo prende dolcemente per mano*) E se il duca fosse il fratel tuo? s'ei facesse del principato quel tesoro di beneficenza, che il suo privato peculio fin qui gli ha impedito di fare? Verrina! nemmeno allora?

Verrina Nemmeno allora. Il dono della cosa rubata non ha mai salvato alcun ladro dalla forza. Aggiungi che siffatta generosità si spunta al cuore d'un Verrina. — Al mio concittadino potrei permettere di giovarmi... al mio concittadino potrei fare lo stesso. I doni d'un principe sono grazie... e le grazie le aspetto da Dio.

Fiesco (*aspro*) Mi sarebbe men duro spiccar l'Italia dall'atlantico, che da questo capo ostinato la sua follia.

Verrina E lo spiccare non è certo la più trista delle arti tue: te lo dica la repubblica, quest'agnella che hai tolta alle zanne del Doria... per divorarla tu stesso. — Ma basti. Duca! così di transito, che mai commise quel povero diavolo, che facesti impiccare alla chiesa de' Gesuiti?

Fiesco Il ribaldo incendiò Genova.

Verrina Ma quel ribaldo non ha guaste le leggi.

Fiesco Il Verrina calpesta la mia amicizia.

Verrina Non parlar d'amicizia. Io ti so dire che non ti amo più; ti giuro anzi che t'odio... che t'odio come il serpe del paradiso, che ha portato il primo sciagurato colpo alla creazione sotto il quale ella sanguina da cinquanta secoli in poi... Senti, Fiesco... non già qual suddito a sovrano, o qual amico ad amico... ma qual uomo ad uomo a te parlo. (*duro e veemente*) Tu svergognasti la maestà del vero Iddio abusando della virtù per ordire le tue tranellerie e per mettere in oscena tresca con Genova i patriotti di Genova... Fiesco, se stato io fossi così scimunito da non notare il tranello... Fiesco! per tutti i terrori dell'eternità, mi avrei delle mie stesse interiora contorto un capestro per istrozzarmi, affinché l'anima mia fuggitiva ti spruzzasse di bava epiletica. La tua ducale ribalderia fiaccò, gli è vero, la dorata bilancia degli umani misfatti, ma tu hai schernito il cielo, e tu ne aspetta il processo dal supremo giudizio. (*il Fiesco attonito e muto lo guarda con occhi sbarrati*) Non pensare a risposte. La è finita fra noi. (*dopo aver passeggiato alcun tratto*) Duca di Genova! sulle galere del tiranno di jeri conobbi una razza di miserabili, che ad ogni colpo di remo van ruminando una vecchia colpa, e le loro lagrime cadono nell'oceano, il quale, come un gran ricco, non ha spazio per noverarle. Un buon principe comincia sempre il suo reggimento dalla clemenza. Non vorresti che i galeotti fossero sciolti?

Fiesco (*pungente*) Siano i primi frutti della mia tirannia. Vanne! annunzia loro che sono liberi.

Verrina Tu cominci e ti arresti a metà se perdi la vista del loro giubilo. Prova e vanne tu stesso. I gran signori di rado sono presenti quando fanno il male;

devono starsene dietro la macchia anche nel fare il bene? Non credo che il duca sia troppo grande per non sentire la commozione d'un povero.

Fiesco Verrina, tu sei terribile, ma non so per qual fascino io son costretto a seguirti. (*Entrambi s'incamminano verso il mare*)

Verrina (*fermandosi con dolore*) Abbracciami ancor una volta, o Fiesco! Qui non avvi alcuno che vegga piangere il Verrina e commoversi il principe. (*lo stringe affettuosamente*) No! due cuori più grandi dei nostri non si urtarono insieme!... di qual amore caldissimo fraterno ci siamo amati, Fiesco! (*piangendo amaramente al collo del Fiesco*) Fiesco, Fiesco! Tu mi lasci un vano nel cuore, che tre umane generazioni non potrebbero riempire.

Fiesco (*assai commosso*) Sii... l'amico mio!

Verrina Getta questa porpora odiosa e lo sarò. Il primo dei principi fu un assassino, e s'indossò questa porpora per nascondere le macchie dal suo misfatto in questo color del sangue... Ascolta, Fiesco!... Io sono un soldato... non so che cosa sieno le guancie inumidite.... Fiesco.... eccoti le prime mie lagrime.... Getta via questa porpora.

Fiesco Taci!

Verrina (*più veemente*) Fiesco, ponmi qui la mercede di tutti i diademi del mondo, e sii lo spavento di tutte quante le sue torture, io non saprò piegare il ginocchio ad un mortale... non saprò piegarlo, o Fiesco! (*inginocchiandosi*) Questa è la prima volta... Getta via quella porpora!

Fiesco Sorgi, e non tentarmi di più!

Verrina (*determinato*) Io sorgo, nè più ti tento. (*montano un tavolato che conduce ad un galeone*) Il principe deve precedere. (*s'avviano sulla tavola*)

Fiesco Perchè aggrupparsi tanto al mio mantello? Mi cade di dosso!

Verrina (*con orribile scherno*) Or bene! se cade la porpora deve anche il duca cadere. (*lo spinge nel mare*).

Fiesco (*gridando*) Soccorso!... Genovesi! soccorso, soccorso al vostro duca! (*affonda*)

SCENA XVII.

CALCAGNO. SACCO. CIBO. CENTURIONE. CONGIURATI. Popolo.
(*Tutti frettolosi e in angustia*)

Calcagno (*grida*) Fiesco! Fiesco! Andrea ritorna: e mezza Genova si precipita ad incontrarlo... Dov'è il Fiesco?

Verrina (*con voce ferma*) Affogato.

Centurione È risposta di un demone o di un pazzo?

Verrina Annegato se il nome vi suona meglio... Io corro ad Andrea. (*tutti esterrefatti in varj gruppi. Cala il sipario*).

FINE DELLA TRAGEDIA.

I MASNADIERI

DRAMMA



A Francesco Venturi,

Ad ogni volume di questa raccolta io soglio premettere un nome a me caro, e dovrei dimenticarmi del tuo, che un'antica e provata amicizia mi fa caro al pari di ogni altro? Non t'incresca pertanto di leggerlo in fronte a quest'umile lavoro in prosa, il quale, se ben ti ricorda, doveva uscire dalla tua penna e ritrarre dalle grazie e dalla forza del tuo stile quel pregio che forse non ha ritratto dal mio.

Gradiscilo ad ogni modo, perchè ti viene da un cuore pieno d'affetto, che nè per te, nè per l'amabile tua famiglia potrà cangiarsi in eterno.

Il tuo

ANDREA MAFFEI

INTERLOCUTORI

MASSIMILIANO conte di Moor. reggente.

CARLO
FRANCESCO } figliuoli di lui.

AMALIA D'EDELREICH,

SPIEGELBERG

SCHWEIZER

GRIMM

RAZMANN

SCHUFTERLE

ROLLER

KOSINSKY

SCHWARZ

malandati, poi masnadieri

ARMINIO, figliuolo bastardo d'un gentiluomo.

DANIELE, servitore del conte Moor.

MOSER, pastore.

UN FRATE. MASNADIERI. ALTRE PERSONE.

L'azione è in Germania e dura circa due anni.

Nota. Gli iniqui propositi usciti da bocche iniquissime non possono certamente lasciar traccia maligna nell'animo de' sensati lettori. Tuttavia, per giustificare l'autore di questo dramma, riporterò la chiusa del suo discorso premessa alla prima edizione « Mi confido che questo mio scritto, quando si guardi al notevole suo svolgimento, possa a ragione annoverarsi fra i libri morali. il vizio v'ottiene il castigo che merita; il traviato si ravvia nel cammino della legge, e la virtù ne riesce trionfante. Chi vuol meco esser giusto leggami da capo a fondo, e cerchi comprendermi; e se non loda lo scritto, apprezzerà, non v'ho dubbio, l'onesto scrittore ».

ATTO PRIMO

SCENA I.

Franconia. Sala nel castello dei Moor.

FRANCESCO. MASSIMILIANO.

Franc. Ma state voi bene, padre mio? Siete pallido assai.

Massim. Benissimo, figliuolo... Hai tu nulla da dirmi?

Franc. È giunta la posta... Una lettera del nostro corrispondente da Lipsia...

Massim. *(voglioso)* Novelle del nostro Carlo?

Franc. Ih! ih! La è così. Ma temo... non so... se debba... La vostra salute?... State veramente voi bene, padre mio?

Massim. Come un pesce nell'acqua!... Scriv'egli del mio figliuolo?... Perchè tanta cura per la mia salute? Tu me n'hai dimandato due volte.

Franc. Se foste malato... o se aveste soltanto un lievissimo indizio di malattja... Lasciatemi... a tempo più opportuno vi parlerò. *(come tra sè)* Questa nuova non è fatta per un corpo indisposto.

Massim. Dio! Dio! che cosa mi tocca di sentire!

Franc. Permettete innanzi tutto ch'io mi ponga in disparte, e getti una lagrima di carità sul mio perduto fratello... Dovrei tacermi per sempre, perchè gli è pur vostro figliuolo... per sempre dovrei nascondere i suoi vituperj, perchè gli è pur mio fratello; ma l'obbedirvi, per quanto mi sia doloroso, è il primo de' miei doveri... Perdonatemi dunque.

Massim. Ah, Carlo, Carlo! se tu sapessi qual martirio al cuore paterno è la tua sciagurata condotta! se tu sapessi che una sola buona notizia de' fatti tuoi mi accresce dieci anni di vita... può farmi ringiovanire, mentre (povero a me!) ciascuna di queste novelle mi avvicina di un passo al sepolcro!

Franc. Se la cosa è così, buon vecchio, da voi m'allontanano... Quest'oggi dovremo tutti scapigliarci sulla vostra bara.

Massim. Fermati! più non resta che un solo brevissimo passo!... Sia fatta la sua volontà!... (*siede*) Le colpe de' maggiori sono punite nella terza e nella quarta generazione... Lascialo terminare!

Franc. (*cava di tasca la lettera*) Voi conoscete il nostro corrispondente. Or bene, darei volentieri un dito della mia destra s'io potessi tassarlo di mentitore, di lingua maligna e venefica! — Fatevi cuore! e perdonatemi se non vi metto la lettera sotto gli occhi. Non dovete nemmeno udir tutto.

Massim. Tutto, figliuolo mio! tutto. Non risparmiarmi.

Franc. (*legge*) « Di Lipsia. Addì primo maggio ».

« Carissimo amico ».

« Quando non mi legasse la promessa inviolabile di
« non tacerti cosa alcuna, la quale risguardi al fra-
« tel tuo, l'innocente mia penna non si farebbe in
« eterno la tua tiranna; perocchè dal tenore di cento
« delle tue lettere posso argomentare abbastanza
« qual ferita dovranno aprire nel tuo cuore fraterno
« notizie di simil fatta. E' mi pare già di vederti
« per quell'indegno, per quel perverso... » (*Massi-
miliano si nasconde la faccia*) E pure, padre mio,
non vi leggo se non le cose meno increscevoli...
« per quell'indegno, per quel perverso piangere di-
« rottamente... » Tristo me! le lagrime mi sono

cadute, traboccate a torrenti sulle mie guanco internerite! — « E' mi par di vedere il tuo vecchio e buon genitore smorto come un cadavere... » Gesù, Maria! voi già lo siete, e non udiste ancor nulla!

Massim. Segui! segui!

Franc. « Smorto come un cadavere ricader tentennando sulla seggiola, e maledire il giorno in cui per la prima volta gli fu balbettato il nome di padre. « Non mi venne fatto di scoprire ogni cosa, ed anche del poco ch'io seppi, poche cose ti scrivo. « Direi quasi che tuo fratello ha colmato il sacco dell'ignominia; nè so vedere a qual grado più basso di turpitudine possa egli discendere, purchè la sua mente non sia feconda in trovati più che la mia. Dopo aversi indebitato per oltre quarantamila zecchini... » Picciola somma, padre mio! « dopo aver sedotta la figliuola d'un ricco banchiere e morto in duello un giovane valoroso e dabbene, amante di lei..., jeri, a mezzanotte, mandò ad effetto il bel disegno di sottrarsi colla fuga (insieme ad altri sette rompicolli, strascinati da lui sul mal cammino del vizio) alle inquisizioni della giustizia... » Padre! in nome del cielo! vi sentite voi male?

Massim. Basta, figlio mio! Non voglio udir altro.

Franc. Vi risparmiarò. — Girano requisizioni. Gli offesi gridano vendetta, e la sua testa fu taglieggiata... Il nome dei Moor... No, no! le mie povere labbra non debbono farsi parricide! (*lacera il foglio*) Padre! non datele fede, non crediate sillaba di questa lettera!

Massim. (*piangendo amaramente*) Il mio nome! l'onorato mio nome!

Franc. (*gli salta al collo*) Iniquo, iniquissimo Carlo! Non

presentiva io tutto questo quand'egli, ancora adolescente, correva dietro alle femmine, e con mariuoli da strada, o con simile abbietta canaglia, scorreva le praterie, cacciavasi pei monti, fuggiva a più potere le chiese, come farebbe un reo la prigione, gettava il danaro che vi smungeva al primo paltoniere che gli venisse tra' piedi, intanto che voi ed io guardavamo la casa edificandone a vicenda con orazioni e con devote letture? Non ve l'ho forse detto io, quando m'avvidi che le avventure di Giulio Cesare, di Alessandro Magno e d'altri maledetti pagani assai più lo adescavano che la storia di Tobia penitente? Non ve l'ho detto le cento volte (poichè l'affetto che io gli portava fu sempre al di sotto dei miei doveri filiali): « Quel giovine finirà col gettar voi e me nella miseria e nell'obbrobrio... » Non avesse egli almeno il nome dei Moor! o non sentissi almen io questo grande amore per lui! L'empia affezione che gli porto, e non posso cavarla dal cuore, mi sarà rinfacciata un giorno al tribunale di Dio!

Massim. O miei progetti! miei sogni di felicità!

Franc. Sfumarono, già ve lo dissi poco fa. — « L'indole ardente di questo giovine (v'udiva io sempre ripetermi), che tanto lo invaghisce del grande e del bello, l'ingenuità del suo volto, specchio dell'anima sua, quella dolcezza di sentire che si stempra in lagrime di simpatia per ogni sventura, quel maschio coraggio che lo spinge a pericolare su per le cime d'alberi antichissimi, a varcar burroni, ripari, torrenti impetuosi; quella sua giovanile ambizione e quella pervicacia indomabile, e tutte quante le belle e luminose virtù che germogliavano nel vostro Beniamino, faranno del mio Carlo (solevate voi

dirmi) un caldo amico dell'amico, un ottimo cittadino, un uomo grande, un eroe!... » Or bene, padre? L'anima ardente è sbocciata, dilatata, ed ha prodotto inestimabili frutti. Vedete la sua bella ingenuità trasmutarsi in bella impudenza, la dolcezza del suo sentire piegarsi languidamente alle moine d'una civetta! rendersi flessuosa ai vezzi delle sue drude. Vedete quell'animo di fuoco consumare in sei corti anni tutto l'olio vitale, tanto che lo direste un cadavere che cammini; e le genti che in lui si abbattono non arrossiscono di cantargli: *C'est l'amour qui a fait ça!* Vedete ora, vedete in qual maniera quel baldanzoso intelletto mediti ed eseguisca disegni che potrebbero eclissare quelli d'un Cartouche e d'un Howard!... E quando un dì questi germi eccellenti toccheranno la loro piena maturità... che mai non dobbiamo aspettarci da una età così fresca? Forse, o padre, che proverete ancor l'allegrezza del vederlo capitano d'un esercito attendato nei silenzi d'una foresta pel nobile intento di alleggerire gli stanchi passeggeri di buona parte del loro fardello... potreste fors'anche, prima di morire, pellegrinare alla sua tomba impalcata fra il cielo e la terra... forse... o padre! padre! padre! pensate a mutarvi nome se non vi piace che i monelli e i cantimbanchi vi mostrino a dito o vi dicano d'aver veduto in effigie messer vostro figliuolo sul mercato di Lipsia.

Massim. E tu pure, mio Francesco? tu pure?... O figli miei, voi fate del cuore di vostro padre ben doloroso bersaglio!

Franc. Non parvi ch'io sappia fare il faceto? ma le mie facezie hanno il pungolo dello scorpione... E poi quel dappoco, quel gretto, quel ghiaccio, quel tronco

insomma di Francesco, cogli altri bei titoli di cui vi garbava onorarmi, paragonandomi a mio fratello intanto ch'ei vi sedeva sui ginocchi e vi lasciava le guance... colui marcirà fra quattro mura dimenticato da tutti, mentre il mio Carlo, ingegno sovrano, volerà dall'uno all'altro polo!... Io levo bene le mani al cielo perchè quel ghiaccio, quel tronco di Francesco non è simile a Carlo!

Massim. Perdonami, figlio mio! Non corruciarti con tuo padre, al quale andarono a vuoto i suoi più cari divisamenti. Il Signore, che m'ha mandate le lagrime pel mio Carlo, vorrà, lo spero! asciugarmele colla mano del mio Francesco.

Franc. Sì, padre; Francesco ve le asciugherà; il vostro Francesco darà la sua vita per allungare la vostra. E questa vita sarà per me l'oracolo a cui ricorrere in tutte le operazioni della mia; lo specchio in cui contemplare ogni cosa. Nessun dovere mi sarà così santo ch'io non ardisi violarlo per la conservazione de' vostri giorni. Ne siete voi persuaso?

Massim. Altri grandi doveri ti è pur d'uopo adempire, figlio mio. Possa il Signore benedirti per quanto hai fatto e per quanto farai!

Franc. Ditelo francamente! Se questo Carlo portasse altro nome del vostro, non sareste un uomo beato?

Massim. Ah, taci! taci! quando la levatrice me lo ha presentato, io lo presi, ed alzandolo al cielo, gridai: Non sono io forse un uomo beato?

Franc. Diceste voi questo? Oh come bene vi siete apposto! L'ultimo de' vostri villani vi desta invidia, perchè non è padre di Carlo. Voi avrete amarezze finchè avrete un figlio tale; e queste amarezze cresceranno con lui, consumeranno la vostra vita.

Massim. Oh! m'hanno già fatto decrepito!

Franc. Or dunque... se vi staccaste da questo figlio?

Massim. (*interrompendolo*) Francesco! Francesco! che cosa ti uscì mai della bocca?

Franc. Non è quel bene che gli volete il solo vostro martello? Cessate d'amarlo, ed egli non è più. Senza il colpevole, sciagurato amor vostro egli è morto per voi... come non vi fosse mai nato. Non la carne e il sangue, ma il cuore forma i padri ed i figliuoli. Lasciate d'amarlo questo figlio degenero e più non è vostro, quando ancora ve lo strappassero dalle viscere. Ei v'era sempre l'occhio destro; ma la Bibbia dice: « Se l'occhio tuo ti contamina, cavalo dalla fronte. Gli è meglio averne uno solo in paradiso che due nell'inferno; meglio salvi senza figliuoli, che padre e figlio dannati ». Così parla il Signore.

Massim. E vorresti ch'io maledissi il figlio mio?

Franc. No! questo no! Colui che maledite non è già vostro figliuolo. A chi date il nome di figlio? Ad un tristo il quale vi debbe la vita, e mette in cambio ogni studio per accorciare la vostra.

Massim. Vero, vero pur troppo! La è questa la mia condanna; il Signore l'ha proferita.

Franc. Guardate un tratto in qual maniera si comporta con voi questo figlio del vostro amore. Ei v'uccide abusando della propensione che a lui vi tira; col vostro affetto medesimo egli v'uccide! e per darvi il tracollo vi pianta il coltello nel cuore. Chiuse che avrete le palpebre, farassi l'arbitro de' vostri beni e delle proprie inclinazioni. Levati i ripari, il torrente delle sue libidini correrà, traboccherà liberamente. mettetevi ne' suoi panni. Quanto non deve tardargli che voi siate sotterra, che vi sia pure suo fratello, i quali senza riserbo attraversano il cammino delle

sue dissolutezze! — È questo dunque amore per amore? filiale riconoscenza della paterna amorevolezza? Non darebbe egli forse dieci anni della vostra vita per levarsi un capriccio del capo? In un momento di voluttà non porrebbe a repentaglio la gloria de' suoi maggiori serbata per sette secoli intemerata?... Ed a costui date nome di figlio? Rispondete! a costui?

Massim. Un figlio disamorevole, ah, ma pur sempre figlio mio, figlio mio!

Franc. Un prezioso, amabilissimo figlio, il quale si sbraccia per disfarsi del padre suo! — Oh potessi finalmente chiarirvi! togliervi la benda degli occhi! Ma la vostra indulgenza è cagione del suo perseverare nel vizio, ed anzi ne lo giustifica. Stornando voi dal suo capo la maledizione ve la tirate sul vostro; sì, padre mio, sul capo vostro!

Massim. Giusto, giustissimo! La colpa è tutta mia.

Franc. Quante migliaia d'uomini, i quali, dopo essersi tuffati sino ai capelli nella pozzanghera delle lascivie, si fecero in appresso per patimenti migliori! I mali del corpo che sogliono accompagnare gli stravizzi non sono forse un indicio dei voleri divini? E l'uomo, per una barbara tenerezza, dovrebbe opporsi a questi voleri? dovrebbe la mano d'un padre gettar per sempre nella voragine il pegno che gli fu confidato? Considerate altresì che lasciandolo alcun poco languire egli si emenderà; o se la grande scuola delle sventure non lo corregge, rimarrà quel malvagio di prima: e in questo caso... guai al padre che per soverchia mollezza distrugge i decreti d'una Sapienza sublime! — Che risolvete, padre mio?

Massim. Gli scriverò ch'io ritiro la mia mano da lui.

Franc. Farete opera giusta e prudente.

Massim. Che non ardisca di ritornarsene.

Franc. E questo gli sarà salutare.

Massim. (*affettuoso*) Fin tanto che non abbia cangiato costume.

Franc. Sta bene, sta bene... Ma dato che lo vedeste ricomparirvi dinanzi colla maschera dell'impostura implorando la vostra misericordia, e poi, beffandosi della paterna debolezza, si buttasse di nuovo fra le braccia delle sue bagascie?... No, padre! quando la sua coscienza sarà sbrattata, egli stesso spontaneamente ritornerà.

Massim. Voglio scrivergli subito.

Franc. Uditelo!... un'altra parola: Io temo che la vostra collera possa dettarvi cose tali da fendergli il cuore... E d'altra parte credete voi che un foglio di mano vostra non gli parrebbe come un segnale del vostro perdono?

Massim. Fa tu, mio Francesco! Questa lettera m'avrebbe disfatto... Scrivigli tu...

Franc. (*lo interrompe*) Affar conchiuso?

Massim. Scrivigli, che lagrime di sangue, che notti agitissime... Ma non disperare mio figlio!

Franc. Padre, non pensate ora a coricarvi? Questo dolore v'ha del tutto sposato.

Massim. Scrivigli che il mio cuore... Te lo ripeto, non disperare il figlio mio! (*parte malinconico*)

Franc. (*gli guarda dietro con un sogghigno*) Consolati, vecchio! Quel tuo Carlo nol premerai più sul tuo cuore; la via n'è divisa come il cielo dall'inferno. Colui ti fu spiccato dalle braccia quando ancora ignoravi che tu potessi volerlo: Oh, sarei pure un magro novizio se non giungessi a smovere un figlio dall'animo d'un padre se pur vi stesse ribadito con chiodi d'acciaio! Ti ho segnato attorno un cotal magico

sue dissolutezze! — È questo dunque amore per amore? filiale riconoscenza della paterna amorevolezza? Non darebbe egli forse dieci anni della vostra vita per levarsi un capriccio del capo? In un momento di voluttà non porrebbe a repentaglio la gloria de' suoi maggiori serbata per sette secoli intemerata?... Ed a costui date nome di figlio? Rispondete! a costui?

Massim. Un figlio disamorevole, ah, ma pur sempre figlio mio, figlio mio!

Franc. Un prezioso, amabilissimo figlio, il quale si sbraccia per disfarsi del padre suo! — Oh potessi finalmente chiarirvi! togliervi la benda degli occhi! Ma la vostra indulgenza è cagione del suo perseverare nel vizio, ed anzi ne lo giustifica. Stornando voi dal suo capo la maledizione ve la tirate sul vostro; sì, padre mio, sul capo vostro!

Massim. Giusto, giustissimo! La colpa è tutta mia.

Franc. Quante migliaia d'uomini, i quali, dopo essersi tuffati sino ai capelli nella pozzanghera delle lascivie, si fecero in appresso per patimenti migliori! I mali del corpo che sogliono accompagnare gli stravizzi non sono forse un indizio dei voleri divini? E l'uomo, per una barbara tenerezza, dovrebbe opporsi a questi voleri? dovrebbe la mano d'un padre gettar per sempre nella voragine il pegno che gli fu confidato? Considerate altresì che lasciandolo alcun poco languire egli si emenderà; o se la grande scuola delle sventure non lo corregge, rimarrà quel malvagio di prima: e in questo caso... guai al padre che per soverchia mollezza distrugge i decreti d'una Sapienza sublime! — Che risolvete, padre mio?

Massim. Gli scriverò ch'io ritiro la mia mano da lui.

Franc. Farete opera giusta e prudente.

Massim. Che non ardisca di ritornarsene.

Franc. E questo gli sarà salutare.

Massim. (*affettuoso*) Fin tanto che non abbia cangiato costume.

Franc. Sta bene, sta bene... Ma dato che lo vedeste ricomparirvi dinanzi colla maschera dell'impostura implorando la vostra misericordia, e poi, beffandosi della paterna debolezza, si buttasse di nuovo fra le braccia delle sue bagascie?... No, padre! quando la sua coscienza sarà sbrattata, egli stesso spontaneamente ritornerà.

Massim. Voglio scrivergli subito.

Franc. Udite!... un'altra parola. Io temo che la vostra collera possa dettarvi cose tali da fendergli il cuore... E d'altra parte credete voi che un foglio di mano vostra non gli parrebbe come un segnale del vostro perdono?

Massim. Fa tu, mio Francesco! Questa lettera m'avrebbe disfatto... Scrivigli tu...

Franc. (*lo interrompe*) Affar conchiuso?

Massim. Scrivigli, che lagrime di sangue, che notti agitissime... Ma non disperare mio figlio!

Franc. Padre, non pensate ora a coricarvi? Questo dolore v'ha del tutto spossato.

Massim. Scrivigli che il mio cuore... Te lo ripeto, non disperare il figlio mio! (*parte malinconico*)

Franc. (*gli guarda dietro con un sogghigno*) Consolati, vecchio! Quel tuo Carlo nol premerai più sul tuo cuore; la via n'è divisa come il cielo dall'inferno. Colui ti fu spiccato dalle braccia quando ancora ignoravi che tu potessi volerlo: Oh, sarei pure un magro novizio se non giungessi a smovere un figlio dall'animo d'un padre se pur vi stesse ribadito con chiodi d'acciaio! Ti ho segnato attorno un cotal magico

cerchio di maledizioni che non t'è possibile di saltarlo. — Coraggio, Francesco! Il Beniamino è discosto, il macchione è meno intricato. — Sarà bene ch'io raccapezzi questi branelli di carta, chè potrebbero riconoscere la mia scrittura. (*raccoglie i pezzi della lettera lacerata*) Le angosce mi sbarazzeranno in breve del vecchio... Ed anche a lei vo' cavar del capo quel Carlo... gliene costasse la metà della vita! — Ho forti ragioni per querelarmi della natura, e, sul mio onore! voglio giovarmene. Perchè non farmi sbucciare il primo dall'utero di mia madre? perchè non l'unico? perchè coprimi di tanta laidezza? e me, giusto me piuttosto che un altro? non pare che la natura m'abbia raccenciato di soli miserabili frusti? Perchè darmi questo naso da lappone, questa bocca da moro, questi occhi da ottentotto? Credo fermamente che per cucirmi insieme raccozzasse costei quanto v'è di più sconcio nelle varie razze dell'uomo... Morte e dannazione! Chi le ha dato l'arbitrio di fondere coll'uno, e di far l'avara coll'altro? È forse fattibile di guadagnare i suoi favori o di farle oltraggio prima di nascere? Perchè dunque tanta parzialità nelle sue creazioni? Ma no! le faccio torto, La ci diede l'intelligenza, e nudi, meschini ci collocò sulle rive del grande oceano del mondo. Nuoti chi sa nuotare, ed affoghi chi non s'aiuta. Nulla io m'ebbi dalla natura, e ciò che intendo di farmi è sola opera mia. Ciascuno ha diritto d'aspirare così alle grandi come alle piccole cose. Pretensioni distrutte da pretensioni, tentativi da tentativi, potenze da potenze. La ragione sta nel più forte, e le nostre leggi altro non sono che i limiti della forza nostra. Ben è vero che vi sono certi patti civili, i quali vennero fatti per dar movimento alla macchina del mondo. Parole bellissime!

Da vero una buona moneta, la quale, posta in mano di colui che sa spenderla, vale per buoni baratti. La coscienza!... sì certo un prelibato spauracchio a sgominare le passere dal ciliegio; una cedola scritta assai bene, della quale potrebbe servirsi al bisogno anche un fallito. — Queste infatti son lodevoli istituzioni; tengono i pazzi in rispetto e il popolo sotto li zoccoli, affinchè poi gli avveduti vengano per questo verso e con più comodo al fatto loro. Fuor d'ogni dubbio istituzioni che hanno forte del buffone, e somigliano a' rovi, de' quali i miei villani assiepano i loro campi, perchè non vi si ficchi il leprotto; sì, per mia fede, il leprotto! Ma il nobile barone sprona il suo morello e galoppa traverso alle messi. Povera lepre! gli è pure una trista parte nella commedia della vita quel far da lepre! Ma il nobile barone ha gran mestieri di lei. Dunque avanti! Colui che non teme di nulla non è meno potente di colui che da tutti è temuto. Corre adesso la moda di portar i fermagli alle brache per allacciarle o strette o larghe come a ciascheduno più torna. Voglio anch'io farmi prendere la misura d'una coscienza alla moda corrente, acciocchè me la possa allargare nel verso che più quadra. Ma come fare? Correre al sartore. — Ho già inteso cianciare per lungo e per largo d'un certo amore di sangue che farebbe dar la volta a qualche onesto massaiò... Gli è tuo fratello! il che può glosarsi: è sbucato d'un guscio con te; per questo dev'esserti cosa sacra. Ora notate la matta conseguenza, la ridicola conclusione, la quale dalla prossimità dei corpi vorrebbe far nascere l'armonia degli spiriti, dalla stessa terra natale i sentimenti stessi, dall'alimento medesimo le medesime inclinazioni. — Ma procediamo: gli è tuo padre! ti ha data la vita,

tu sei la sua carne, il sangue suo; per questo deve esserti cosa sacra. Un'altra sottilissima conseguenza! Io vorrei dimandare a mio padre perchè me l'ha data la vita. Per amore di me? No, certamente, giacchè non ero ancora un *io*.... M'ha conosciuto prima di farmi? pensava a me nell'atto ch'egli mi fece? m'ha forse desiderato? o sapeva egli che cosa io sarei divenuto? Se lo avesse saputo, in fede mia, dovrebbe scontarmela per avermi egli formato deforme. O dovrei ringraziarlo perchè nacqui maschio? E' sarebbe come un dolermi se fossi nato femmina. Riconoscerò questo amore che non ha fondamento sul rispetto di me medesimo? e poteva sussistere un tal rispetto se n'era la mia nascita condizione assoluta? Dove s'è fitta ora quella *cosa sacra*? Forse nell'atto che mi ha concepito?... quasi che fosse qualche cosa di più d'un atto bestiale per appagare bestiali appetiti. O sarebbe la *sacra cosa* celata nei prodotti di sì fatta operazione? Ma questo non è altro che un ferreo bisogno, del quale vorremmo passarci assai volentieri se non fosse a scapito della carne e del sangue. Perchè mio padre m'ama, dovrò io carezzarlo con melate parole? La è una sua vanagloria, peccato originale di tutti gli artisti che si compiacciono nelle opere loro, per quanto brutte le sieno. — Ecco l'intera fattucchieria, che ravviluppano d'una sacra caligine per guadagnare sulla nostra pusillanimità. Lascero che a me pure allaccino i bindoli come ad un fanciullo? — Su dunque! poniamoci all'impresa! Voglio scoparmi il cammino da tutto ciò che m'inciampa al farmi qui padrone. Padrone? Lo sarò. Ciò che l'amore mi nega mi darà la violenza (parte)

SCENA II.

Taverna ai confini della Sassonia.

CARLO DEI MOOR *immerso nella lettura di un libro.*

SPIEGELBERG *trincando a desco.*

Carlo (*depone il libro*) Quando leggo nel mio Plutarco le vite degli uomini grandi mi viene a schifo questo secolo parolaio.

Spieg. (*gli presenta una tazza, e beve*) Giuseppe devi leggere.

Carlo La vivifica scintilla di Prometeo è già spenta; usano in cambio razzi e fuochi da teatro, non buoni ad accendere pur una pipa. Gli uomini presenti non fanno altro che inerpicarsi come topi sulla clava d'Ercole. Un abatino francese ne ammaestra che Alessandro era uno spavaldo e niente di più. Un professore che patisce di vertigini annasa ad ogni parola un'ampollina di sale ammoniaco, e dà lezioni sulla fortezza. Omicciattoli che cascano rifiniti dopo aver impastato un aborto cianciano sulla tattica di Annibale..... Bocche balbuzienti sputano sentenze sulla battaglia di Canne, e squittiscono sulle vittorie di Scipione, perchè devono dichiarirle.

Spieg. Ecco un'elegia composta in versi alessandrini!

Carlo Bella mercede dei vostri bellicosi sudori: vivere in un ginnasio, e sentirvi accalappiata l'immortalità fra le coreggie che legano i libri scolastici! Prezioso guiderdone del sangue da voi versato servir di cappa al pan pepato d'un rivendugliolo da Norimberga... o, se la fortuna vi sorride, vedervi inchiodati sui trampani da qualche tragico francese, e messi in susta da fili come tanti fantocci. Ah! ah! ah!

Spieg. Leggi *Giuseppe*, te ne prego!

Carlo Vitupero, vitupero di questa sudicia età di eunuchi, disutile a tutto, fuorchè a raccozzare le imprese del tempo andato, a nauseare di commenti gli eroi dell'antichità, o, se volete, a scimiottarli in tragedie. Il vigore de' suoi lombi è sfumato; ed è la birra oggimai che l'aiuta a piantare la razza umana.

Spieg. È il tè, fratello, il tè.

Carlo E mentre imbrigliano la natura sana con putride convenzioni, non dà loro il cuore di vuotare una tazza di vino, perchè temono di far brindisi alla salute di qualcheduno. Si sberrettano al nettascarpe perchè gl'introduca all'eccellentissimo personaggio; e martellano il povero diavolo di cui non hanno paura. E' s'adorano l'un l'altro per un desinare, e si darebbero il tossico per uno straccio di cotone che in un incanto venisse aggiudicato piuttosto all'uno che all'altro. Bestemmiano il sadduceo perchè non usa troppo in chiesa, e contano poi sull'altare i guadagni delle loro usure. Cadono in ginocchio perchè si noti la roba sdruscita, e tengono fissi gli occhi nel pretè per ammirarne là ben ravviata par-rucca. Il sangue di un oca li fa cascare in sfinimento, poi battono palma a palma quando il loro vicino fa bancarotta: « Con tanto affetto strinsi loro le mani!... donatemi ancora un giorno!... » — Tutto indarno! — « In prigione il furfante! » Preghiere, scongiuri, lagrime... (*calpestando il terreno*) Inferno e demoni!

Spieg. E tutto questo per la miseria di due mila zecchini...

Carlo No, non vi posso pensare. Condannato a stringere in un farsetto il mio busto, e la mia volontà nelle leggi!... Esse non fecero altro che storpiare in passo di lumaca il volo dell'aquila, e non produssero finora un grand'uomo. I colossi, le cose straordinarie sono

creazioni della sola libertà. — Ah, se lo spirito d'Arminio sfavillasse ancor nella cenere! Dammi un esercito di miei pari, e ti farò dell'Alemagna una repubblica tale che Roma e Sparta ti parranno due conventi di monachelle. (*getta la spada sul desco e s'alza*)

Spieg. (*balza in piedi*) bravo! bravissimo! Tu mi dai veramente pel verso!..... Moor! voglio soffiarti negli orecchi una cosa; la mi va frullando pel capo già da gran pezza; e tu se' l'uomo che... bevi! bevi, fratello!... chè mai n'uscirebbe se ci facessimo giudei? se rimettessimo in piedi il regno d'Israele?

Carlo (*con uno scoppio di risa*) Ah! ah! capisco! capisco! Vorresti invecchiar la moda del pre... o perchè il tuo se l'ha portato il barbieri.

Spieg. Possa accaderti altrettanto, cane arrabbiato che sei! Pur troppo me l'han tagliuzzato e di maledetta sorte! — Ma lasciamo le baie! Non ti par egli questo un fino e coraggioso trovato? Spacciamo una grida per tutte le quattro parti del mondo; convochiamo in Palestina tutte le bocche che non mangiano porco. Io provo con autentici documenti che il tetrarca Erode era un mio bisavolo... ed eccetera. La sarebbe una bella vittoria, Carluccio mio, se noi giugnessimo, senza andar pel bagnato, a riedificare Gerusalemme! Intanto che il ferro è caldo si cacciano dall'Asia i Turchi, si tagliano i cedri del Libano per costruir navigli, e tutto il popolo d'Israele va baz-zarrando di vecchie frange e di fibbie... Dopo questo...

Carlo (*lo prende sorridendo per mano*) Socio! passato è il tempo delle follie.

Spieg. Oibò! Già non vorrai far la parte del figliuol prodigo adesso! Un bravaccio qual tu sei, che colla

spada ha rabescato più faccie che non abbiano tre scrivani scarabocchiati fogli in un anno! Dovrò io ricordarti le grandi esequie del cane? Ove ogni altra cosa più non ti possa infiammare, basterà ch'io metta innanzi il tuo esempio per destare un incendio in ogni tua vena. T'è già uscito di mente quando i dottori del collegio han fatto fiaccar le gambe al tuo mastino, e tu per contracambio hai prescritto un digiuno a tutta quanta la città? Si risero del tuo bando; ma tu, vecchia volpe, hai fatto incettare tutte le carni di Lipsia, tanto che nello spazio di otto ore non v'era all'intorno un osso da rosicchiare, e il pesce cominciò a rincarire. Magistrati e cittadini gridavano vendetta; e noi buone lane, in numero di settecento, tu per capo, con un codazzo di beccaj, di sartori, di pizzicagnoli, d'ostieri, di barbieri e d'altra sì fatta marmaglia, minacciavamo di porre a soqquadro la città se ci venisse torto un capello. L'effetto fu meraviglioso! Dovettero tutti ritirarsi con un palmo di naso. Tu poscia hai convocata un'assemblea di medici, promettendo la mercede di tre zecchini a quello di loro che scrivesse una ricetta per la tua bestia. Noi temevamo che quei signori avessero nel corpo tanta dignità da rifiutarsene, e già pensavamo di far loro violenza. Vani timori! Quei messeri s'accapigliarono per buscarsi i tre zecchini, sì chè ne fu ribassato il prezzo sino a tre soldi; ed in manco d'un'ora ci piovvero dodici ricette, le quali finirono coll'ammazzar del tutto la povera bestia.

Carlo Canaglia svergognata!

Spieg. Il mortorio fu magnifico; nè vi mancarono poesie. La frotta dei piagnoni intonava nenie al cadavere; e così n'avviammo in numero di mille, cadauno con una fiaccola nella manca e nella dritta la spada, at-

traversando la città fra il rombar delle campane e le grida fino al luogo dove il cane fu seppellito. Appresso venne imbandita una mensa; e questa durò fino a giorno fatto. Congedati allora i signori che avevano presa tanta e sì cordial parte alla cosa, hai fatto vendere liberamente la carne incettata alla metà del suo prezzo. *Mort de ma vie!* Noi t'avevamo quel giorno in tanto rispetto quanto un presidio in un forte preso d'assalto...

Carlo Nè ti vergogni tu di vantartene? Hai morto al tutto il pudore che non arrossi di simili ribalderie?

Spieg. Va! va via! Tu non sei più il Moor d'una volta! E non hai più memoria delle dieci, delle mille volte che tu, levando il bicchiere, davi la berta al tuo vecchio taccagno, e dicevi: « Ch'ei razzoli pure a modo suo, che scortichi il pidocchio! Dovrà passare ogni cosa pel mio gorgozzule ». Te lo sei già scordato? Di' su, di' su, dannato miserabile spaccone! Quelle eran parole da uomo, da gentiluomo, ma ora...

Carlo Maledizione su te che me le fai ricordare! maledizione su me che le ho proferite! ma fu tra i vapori del vino, e l'animo mio non ascoltava le bestemmie della mia lingua.

Spieg. (*scuote la testa*) No, no! non te la passo! Gli è cosa impossibile, fratello! Tu non parli sul sodo. Di', fratelluccio mio caro, sarebbe l'arsura che così t'invilisce? Vieni qua! Lasciamiti raccontare un picciolo episodio della mia gioventù. Non discosto da casa nostra eravi un fosso largo non manco di otto palmi, il quale noi biricchini facevamo a muta per saltarlo. Prove gettate! Touf! vi cascavi dentro, ed uno scoppio di risate e di fischi accompagnava la tua cascata, ed eri per giunta tempestato da pallottole di neve. Presso alla casa giaceva un cane da caccia legato

alla catena; una tal ladra bestiaccia che s'avventava come il lampo, e ghermiva le ragazze alla falda delle gonnelle se le venivano spensieratamente d'accosto. Ora senti. Il mio più ghiotto piacere era quello di aizzar l'animale quanto più sapevo, e poi crepavo dal ridere vedendolo, invelenito, slanciarmisi contro per addentarmi se lo avesse potuto. Ma che successe? Un giorno ch'io velli rinfrescar questo giuoco, scaglio un sasso con tal impeto nelle costole del cane, che, per la furia spezzata la catena, mi si precipita dietro, ed io a gambe più ratto del vento. — Per mille demonj! Ecco tagliarmi la fuga quel fosso maledettissimo. Che mi fare? La bestia furiosa mi stava alle calcagne... Lesto dunque! spicco un salto, e sono in porto. Quel salto m'ha campata la pelle, perchè l'animale m'avrebbe concio dal dì delle feste.

Carlo Che cosa vuoi dirmi con tutto questo?

Spieg. Voglio dirti (notalo bene!) che le forze s'accrescono in ragione della necessità. E per ciò non mi avvileisco per male ch'io mi possa trovare. Il coraggio s'aumenta nel pericolo, e nel contrasto il potere. Bisogna ben che la sorte voglia fare di me qualche grande uonio, giacchè mi va imprunando per ogni verso il cammino.

Carlo (*indispettito*) Vorrei ben sapere il dove e il quando non abbiamo noi mostrato il coraggio che n'era d'uopo mostrare.

Spieg. Così tu la pensi, e lascerai nondimanco marcire le tue virtù? sotterrare il tuo ingegno? Stimi forse che quelle tue cacherie di Lipsia segnino i termini allo spirito umano? Gettiamoci al largo! Parigi e Londra! là dove il primo che tu saluti per galantuomo t'aggiusta un pugno sul volto. Gli è pure una consolazione l'esercitare il mestiere in grande! Tu farai

tanto d'occhi nel vedere come si mettono falsi dadi, si contraffacciano caratteri, si sconfiggino serrature, si vuotino budella di scrigni. Le quali cose dovrai da ultimo impararle da me, dallo Spiegelberg. Possa penzolar dalle forche più vicine quel barbagianni che si lascia spolpar dal digiuno per tener tese le dita!

Carlo (*divagato*) Come? sei tant'oltre arrivato?

Spieg. Sto quasi per credere che tu non abbi in me troppa fiducia. Attendi un poco ch'io mi rinfiammi, e vedrai meraviglie. Al parto che manderà fuori il mio spirito pregnante, quel tuo cervellino dovrà ruotare nel suo cranio più che una trottola. (*s'alza riscaldandosi*) Come ogni cosa mi si disnebbia! Già mi spunta dall'animo un'aurora di grandi concepimenti, e giganteschi disegni germogliano nella mia nuca inventrice. Maledetto letargo! (*si batte la fronte*) il quale tenne fin ora incatenata la mia potenza, rinchiusi, impastoiati i miei pensieri! Mi scuoto finalmente, sento ciò che sono... ciò che sarò!...

Carlo Tu senti che sei un pazzo. Lavora il vino nel tuo cervello.

Spieg. (*più riscaldato*) Spiegelberg! mi diranno, sai tu di malle? Peccato, Spiegelberg, che tu non sia generale, dirà il sovrano; tu caccèresti gli austriaci per l'asolo d'un bottone. Sì certo (*sento rimpiangere a' medici*) è cosa imperdonabile che un tal uomo non abbia studiata la medicina: egli avrebbe trovato un nuovo rimedio per le scrofole... Ah! perchè non s'è gettato alle scienze economiche (*sospireranno i Sully nel loro gabinetto*): costui avrebbe ponzati i luigi dalla pietra! E Spiegelberg sonerà dall'oriente all'occidente; e voi marmotte, tartarughe, marcirete nella belletta, intanto ch'io volerò con ali spiegate al tempio della Immortalità.

Carlo Buon viaggio! Sali pure alla fama per gradini d'infamia. Al rezzo de' miei paterni boschetti, fra le braccia della mia cara Amalia m'invita un diletto più nobile. — La scorsa settimana ho scritto a mio padre: gli ho chiesto perdono, non gli nascosi il più lieve de' miei travimenti, e l'animo sincero è sempre commiserato e soccorso. — Congediamoci, Maurizio. Oggi è l'ultima volta che ci vediamo. È giunta la posta, e fra queste mura sta ora il perdono del padre mio.

SCHVEIZER. GRIMM. ROLLER. SCHUFTERLE. RAZMANN.

(Entrano)

Roller Sapete che vanno in traccia di noi?

Grimm Che possiamo d'ora in ora cascar noi tutti fra loro unghioni?

Carlo Non mi stupisce. Nasca ciò che sa nascere a me non ne cale. Vedeste lo Schwarz? Vi disse d'aver per me qualche lettera?

Roller Da gran pezza è in cerca di te: forse per questo.

Carlo Dov'è? dov'è? (*in atto d'uscire in fretta*)

Roller Fermati! lo abbiamo indirizzato a questo luogo. Tu tremi?

Carlo Io? no... perchè dovrei tremare?... Fratelli, questa lettera... rallegratevi meco! io sono il più felice degli uomini... perchè dunque dovrei tremare? (*Schwarz entra. Carlo gli corre incontro*) Amico! amico! la lettera, la lettera! (*Schwarz gliela consegna. Carlo la dissigilla impaziente*)

Schwarz Che hai? Tu se' bianco come un muro?

Carlo Di mio fratello!

Schwarz Che domine va ruzzando lo Spiegelberg?

Grimm È pazzo da catena... Fa lazzi, e balla come fosse morso dalla tarantola.

Schult. Il suo cervello è uscito de' gangheri. Compone versi, cred'io.

Razm. Spiegelberg! Spiegelberg! Il ciuco non sente.

Grimm (*scuotendolo*) Marrano! sogni o sei desto?

Spieg. (*che in questo tempo s'era acquattato in un can-
tuccio, gesticolando come un uomo che discorre fra
se, balza ora impetuoso in mezzo alla camera*) La
bourse ou la vie! (*afferra lo Schwarz per la gola, e
questi lo butta contro la parete. Carlo lascia cadere
la lettera ed esce precipitoso. Tumulto generale*).

Roller (*seguendo Carlo*) Moor! dove corri? Moor! che in-
tendi di fare?

Grimm Che gli frulla pel capo? che mulina egli mai? È
pallido come la morte.

Schweiz. Bisogna che le siano prelibate novelle le sue!
Veggiamo un poco.

Roller (*raccoglie la lettera e legge*) « Sciagurato fratello! »
— È piacevole il principio! — « Io debbo alla spiccia
« annunziarti che le tue speranze andarono al vento.
« Prosegui pure (così ti significa nostro padre) quel
« tuo sentiero d'iniquità, e lascia ogni fiducia d'im-
« petrare un giorno o l'altro il perdono gettandoti ai
« suoi piedi, semprechè non bramassi venir seppel-
« lito nei sotterranei della torre, ed ivi alimentato di
« pane ed acqua fin tanto che i tuoi capelli si mutino
« in penne d'aquila e le tue unghie in artigli. Tali
« sono le sue parole. Egli m'ingiunge di sigillare la
« lettera. Addio per sempre. Ti compiangio!

« Francesco di Moor ».

Schweiz. Un fratelluccio di zucchero, viva il Cielo! Ha nome
Francesco questo ribaldo?

Spieg. (*accostandosi chiotto chiotto*) Di pane e d'acqua è
il discorso? Magnifica vita! Ben altro cibo ho pre-

parato per voi! Non ve l'ho detto io che alla fin fine avrei dovuto io solo pensare a voi tutti?

Schweiz. Che ci bela la pecora? Per tutti noi vuol pensare quell'asino?

Spieg. Conigli voi siete, storpi, cani sciancati se non vi dà l'animo di arrischiare qualche gran cosa.

Roller Affè non hai torto; noi saremmo tali se... Ma la gran cosa alla quale vuoi farei pensare, potrà poi cavarci dalla briga in cui ci troviamo? Rispondi!

Spieg. *(con un superbo ghigno)* Povero alocco! Cavarvi da questa briga? Ah! ah! ah! da questa briga! Quella tua zucca piena di cervello non sa dunque pescare qualche cosa di meglio, poichè già rimeni la tua rozza nella stalla? Lo Spiegelberg non sarebbe che un povero bietolone se volesse incominciare da così poco! Voglio cangiarvi in eroi; la intendete una volta? in baroni, in principi, in déi voglio cangiarvi!

Razm. Troppe spiche in un fascio! La vuol essere una ladra fatica la nostra da farci per lo manco mozzar netta la testa.

Spieg. Coraggio ci vuole, e niente di più; quanto all'ingegno me la prendo sopra di me. Coraggio vi dico! Schweizer, Razmann, Roller, Grimm, Schusterle, coraggio!

Schweiz. Coraggio? se non vuoi che questo, ne ho quanto basta per andarmene a piedi scalzi all'inferno.

Schust. Coraggio? ne ho quant'occorre per disputare al demonio un povero impiccato.

Spieg. Così mi piacete! Se vi dà quell'animo che vantate, s'avanzi alcuno di voi e mi dica, che cosa abbia da perdere, che cosa da guadagnare.

Schwarz Canchero! la perdita sarebbe troppa se dovessi perdere tutto ciò che mi resta da guadagnare.

Razm. Sì, per l'inferno! ed avrei da guadagnare ben

poco se guadagnare io volessi tutto ciò che non posso perdere.

Schuff. E se dovessi perdere quanto ho pigliato a prestanza ed ho riposto nel mio ventre, domani non avrei più cosa alcuna da perdere.

Spieg. Dunque attenti! (*si pone in mezzo a loro, e parla con voce supplichevole*) Se una goccia d'eroico sangue alemanno scorre tuttavia nelle vostre vene... seguitemi! Vogliamo rincacciarne per le foreste della Boemia, comporre una masnada, e... perchè mi guardate in cagnesco? è già svaporato quel vostro resticciuolo di ardire?

Roller Tu non saresti il primo briccone che ha guardato giù da una forca... e pure qual altra scelta oggimai ne rimane?

Spieg. Che cianci di scelta? Nessuna ne avete voi. Volete farvi ingabbiare co' debitori, e miagolar con essi fino al dì del giudizio? volete guadagnarvi stentatamente, colla marra e col badile alla mano, un tozzo di pane ammuffito? volete farvi minestrelli da trivio e spremere una magra elemosina cantando frottole sotto i balconi? volete trarvi una bolgia in ispalla (purche si fidino all'aria de' vostri ceffi) ed obbedire agli umori lunatici d'un caporale imperioso, marciando a passi misurati, e così prelibare le dolcezze del purgatorio? o volete piuttosto strascinarvi dietro tutto il ferramento di Vulcano nel paradiso de' galeotti? — Eccovi tutto insieme accozzato quanto potete scegliere.

Roller Lo Spiegelberg ha ragione. Io pure v'ho fatto molti disegni, i quali in fine riescono tutti ad un punto. Che pro ci verrebbe, dissi fra me, se ci mettessimo a scarabocchiare taccuini, almanacchi o simili bazzecole, ovvero se n'allacciassimo per pochi

soldi la giornea del censore come corre la moda?

Schuft. Boja! Tu cadi a pelo ne'miei progetti. Io pensa! meco stesso: Se mi gettassi al gabbasanti dando lezioni di santità una volta per settimana?

Grimm Imbroccato! E se ciò non andasse, ateo! faremo le pulci ai quattro evangelisti; il nostro libro sarà bruciato per mano del carnefice, e salirà di prezzo.

Razm. O farem argine all'irruzione francese... Conosco un dottore che s'è costrutta una casa col solo mercurio, come dice la scritta a sommo della porta.

Schweiz. (*s'alza e porge la mano allo Spiegelberg*) Maurizio, tu sei un grand'uomo! L'orbo ha trovato un ferro da cavallo.

Schwarz Progetti eccellenti, onoratissimi mestieri! Vedi un po' come i grandi ingegni fra loro s'abbattono! Più non ci falla che trasmutarci in bagascie e in ruffiane.

Spieg. Baje, bajel! Chi v'impedisce di riunir tutto quanto in una sola persona? Il mio disegno yi trarrà sempre a galla, e potreste anche averne e fama ed immortalità. Certo che sì, miei poveri affamatuzzi! bisogna pensare alla gloria, al dolce sentimento di un nome che non morrà.

Roller E vederci lassù registrati nel libro de' galantuomini! Tu sei un orator magistrale, Spiegelberg, quando si tratti di fare un gaglioffo d'un uomo dabbene. — Non sa dirmi alcuno di voi che sia divenuto del Moor?

Spieg. Dabbene hai tu detto? Stimi tu che saresti dopo ciò manco onesto di quello che ora sei? Che intendi tu per onesto? Levar di dosso a' ricchi spilorci una parte di quelle brighe che tormentano i loro sogni dorati, dar corso al danajo accumulato e mettere in bilico le fortune; alle brevi, far rivivere il secol

d'oro, liberare Domeneddio di parecchi onerosi pensionarj, e fargli risparmiare la carestia, la guerra, la peste ed i medici. Eccoti quanto io chiamo l'essere onesto, l'essere un degno stromento nelle mani della Provvidenza; e non rodere un pollo arrostito senza il soave pensiero: Me l'ho guadagnato col mio pugnale, col mio cuor da leone, colle mie notturne aggirate; e farsi così rispettare da grandi e da piccoli.

Roller E finalmente esser levato a cielo in anima e in corpo, e dondolarvi (a dispetto dei venti, dei turbinj e dello stomaco vorace dell' antichissimo Urano) sotto il raggio del sole, della luna e di tutte le stelle, intanto che gli uccelli del cielo, quantunque privi di ragione, portati da nobile vaghezza, ti fanno intorno una sinfonia di paradiso, e gli angeli colla coda convocano sotto a' tuoi piedi il loro divoto sinedrion. — Che te ne pare? E mentre i monarchi e i potentati son guasti dai vermi e dalle tignuole, aver tu solo l'onore di ricevere le visite dell'augusto uccello di Giove?... Maurizio! Maurizio! Maurizio! guarda, guarda che non t'azzanni la bestiaccia delle tre gambe!

Spieg. La ti sgomenta, o cuore di coniglio? Quanti ingegni sprofondati, i quali avrebbero potuto riformare il mondo, non sonosi imputriditi nel capestro? E non si parla forse di loro per uno, per dieci secoli, mentre di principi e di elettori tacerebbe volentieri la storia, se lo scrittore non abbrividesse all'idea di lasciare una lacuna nell'albero genealogico e di smagrire il suo volume di due pagine in ottavo, che gli paga il librajo con moneta sonante? E nota, che trovandoti il passeggiere così obbediente ad ogni buffa di vento masticherà fra'suoi denti: Quella

zucca non era certo ripiena d'acqua! e tirerà un sospiro sulla miseria dei tempi.

Schweiz. (*gli batte sopra una spalla*) Spiegelberg! le son parole magistrali le tue! Come? E ancora non vi movete? ancora state perplessi?

Schwarz E lascia pure che una tal fine sia vituperosa. Che per ciò? Non possiamo ad ogni buon conto tenerci in tasca un polverino che ne traghetti chiotti chiotti al di là d'Acheronte, dove non canta alcun gallo? Sì, fratello Maurizio! il tuo progetto è bello e buono, e il mio catechismo non suona diversamente dal tuo.

Schult. Anche il mio, per Satanno! Spiegelberg, tu m'hai conquistato.

Razm. Hai saputo, come un altro Orfeo, addormentare quel cane rabbioso della mia coscienza. Il Razmann con tutti e quattro i sentimenti del suo corpo è cosa tua.

Grimm *Si omnes consentiunt ego non dissentio*, e non v'appongo una virgola. Il mio cervello è messo all'incanto. Pinzocheri! ciarlatani! aristarchi! truffatori! Chi più m'offre quegli mi compra. Stringi questa mano! Maurizio!

Roller Schweizer! e tu? (*dando la mano allo Spiegelberg*) Se così è, noi siamo accordati, ed io pure impegno l'anima a Satanasso.

Spieg. E il tuo nome alle stelle! Che cosa monta il sapere dove l'anima se ne vada? Prima del nostro ingresso all'inferno vi spaccieremo un tal nuvolo di forieri che Satana avrà tutto l'agio d'attillarsi pomposamente, e di sbrattar le palpebre dalla vecchia fuligine; ed alla nostra venuta un milione di teste cornute faran capolino fuor da' pertugi affumicati delle fornaci solfuree per isbirciarne da presso.

Sozj! (*saltando da terra*) sozj! venite! V'ha cosa al mondo che valga questa ubbriachezza dell'entusiasmo? Venite, sozj, venite!

Roller Posate alcun poco! La cosa deve aver capo, figliuoli cari!

Spieg. (*irritato*) Che cosa abbaja quell'ammorbato? Non v'era già il capo prima ancora che si movesse un solo membro? Seguitemi, camerati!

Roller Posate, dico io. Anche la libertà non deve andarsene sgovernata; e senza un capo supremo che sarebbe accaduto di Sparta e di Roma?

Spieg. (*piegandosi*) Sì... fermatevi!... il Roller dice bene. E questo capo dev'essere intelligente... capite voi! una testa sottile, politica la dev'essere!... In fede mia, s'io penso a ciò che guari eravate, a ciò che adesso voi siete per un pensiero magnifico... Sì sì, non c'è verso, un capo ci vuole; e colui che ha concepito questo pensiero non sarà forse un capo intelligente? un capo politico?

Roller Se potessimo sperarlo... ma gli è un sogno... temo rifiuterà.

Spieg. Perekè rifiutare? Manda pur fuori e senza rispetti, amico mio! È difficile governare una nave combattuta dalle tempeste, com'è grave recar il peso d'una corona. Parla arditamente, o Roller! Forse dirà che sì.

Roller E s'ei rifiuta, il nostro disegno è bello e spedito. Senza il Moor noi siamo un cadavere infracidato.

Spieg. (*dispettoso scostandosi da lui*) Scimunito!

Carlo (*entra fieramente commosso, e misura a gran passi la stanza. Fra sè*) Uomini! uomini! Falsa, ipocrita razza di coccodrilli! Gli occhi vostri son acqua, ed è bronzo il vostro cuore. Sulle labbra avete baci e nell'animo spade! I leoni, i leopardi alimentano i

proprij nati, i corvi banchettano sulle carogne coi loro figli... e lui? lui?... Ho imparato a tollerare le iniquità, potrei ridermi del mio peggior nemico quando pur succhiasse il mio cuore... ma se l'amor di sangue c'inganna, se l'amor d'un padre diventa una Megera!... cangiati in fuoco, o umana sofferenza; trasmutati in tigre, agnello mansueto! Non si tenda una fibra se non che pel corruccio e per la distruzione.

Roller Senti, Moor! che ne pensi? La vita del masnadiero non ti pare alquanto migliore che il cibarsi di pane e d'acqua ne' sotterranei d'un torrione?

Carlo Perchè mai questo mio spirito non trasmigrò nel cuore di una jena per configgere le sue rabbiose mascelle nelle carni dell'uomo? Questa è fede di padre? scambievole tenerezza? Vorrei essere un orso per aizzare tutti gli orsi del settentrione contro siffatta genia di ladroni! — Vendetta e non perdono? Oh! potessi avvelenare l'oceano, affinchè l'uomo suggerse la morte da tutte le sorgenti del mondo. Fiducia, ingenuità senza limiti.. e non ebbi perdono!

Roller Ma senti, o Moor! dà mente a ciò che ti dico!

Carlo Impossibile a credersi! è un sogno, un fantasma! Preghiere così commoventi! così vive pitture della mia miseria! del mio sincero pentimento! Le bestie feroci n'avrebbero sentita misericordia; i macigni, i duri macigni, si sarebbero spetrati! Diranno, se lo racconto, ch'io voglio fare una satira maligna contro l'umanità... e pure... e pure... Oh, potessi squillar la tromba della ribellione per tutta la natura! potessi concitare l'aria, il mare e la terra a disperdere questa razza di mostri!

Grimm Ma non vorrai tu ascoltarci? La stizza ti tura gli orecchi.

Carlo Va! scostati da me! Non è d'uomo il nome tuo? non t'ha parlorito una donna? Levamiti dagli occhi, o tu che porti le sembianze d'un uomo!... Io l'amava d'un amore, d'un amore che non può dirsi! Nessun figlio ha tanto amato suo padre! Mille volte avrei data per lui la vita... (*pesta il suolo in eccesso di collera*) Oh, chi mi porge una spada rovente per soffocare d'un colpo questo covo di vipere? chi m'insegna ove cogliere, schiacciare, distruggere il cuore di tali vito? L'amico mio sarà questi, il mio buon angelo, il mio nume!... cadrò, adorando, ai suoi piedi!

Roller Saremo noi questo amico; ma torna prima in te stesso.

Schwarz Vieni con noi nelle foreste della Boemia! Comporremo una banda, e tu... (*Carlo lo guarda fisso*)

Schweiz. Tu sarai nostro capo; sì, tu sarai nostro capo!

Spieg. (*gettandosi corrucciato sopra una sedia*) Schiavi e vigliacchi!

Carlo Chi mai t'ha fischiate questa parola? Odi, demonio! (*afferrando fortemente il Roller*) Tu non l'hai spremuta dall'anima tua! Chi te l'ha dunque fischiate? Sì, per le mille braccia della morte... sì faccia! Ladri ed assassini!... Questo pensiero merita apoteosi. Quanto è vero che qui dentro sta un'anima, io sono il vostro capitano!

Tutti (*con un grido di giubilo*) Viva il capitano!

Spieg. (*fra sé*) Fin tanto che mi parrà.

Carlo Ecco! mi cadono le cateratte dagli occhi... ed io pensava (pazzo ch'io m'era!) d'andarmene dritto in prigionie!... Il mio spirito ha sete d'impresel il mio respiro di libertà!... Ladri ed assassini! Con tai parole fu cacciata la legge sotto a' miei piedi. Allorquando mi sono appellato all'umanità, gli uomini

6 me l'hanno nascosta. Lungi dunque da me simpatia, misericordia! Non ho più padre, non ho più affetti, e il sangue, le stragi mi faranno dimenticare che un tempo qualche cosa mi fosse cara. Seguitemi! seguitemi! — Una terribile distruzione sarà la mia. È cosa fermata ch'io vi sarò capitano; e beato quegli di voi che commetta incendj più spaventosi, più crudeli assassinj! Io vi dico, ch'ei verrà regalmente rimunerato. — Accostatevi tutti e giuratemi fede ed obbedienza fino alla morte! Giuratelo su questa forte mia destra!

Tutti (*stendendogli la mano*) Ti giuriamo fede ed obbedienza fino alla morte.

Carlo Bene; e per questa forte mia destra qui giuro a voi tutti che fino alla morte vi sarò fedele e saldissimo capitano. Il braccio mio farà cadavere chiunque io vedessi titubare, arretrarsi; e ciascuno di voi faccia altrettanto di me se mai rompessi il mio giuramento. Siete voi soddisfatti? (*lo Spiegelberg corre su e giù furibondo*)

Tutti (*gettando in aria i cappelli*) Lo siamo!

Carlo Ora venite! La morte, i pericoli non v'atterriscano! Sui nostri capi pende un fato inflessibile. Nessuno può sfuggire al proprio destino, o sia che riposi sopra morbidi guanciali, o che s'aggiri fra lo scompiglio della battaglia, o sia che penda dalla forca e dalla ruota! Uno di questi è il termine che ci aspetta. (*partono*)

Spieg. (*guarda loro dietro; dopo una pausa*) Nel tuo registro è una lacuna; non v'hai notato il veleno (*parte*)

SCENA III.

Stanza d'Amalia nel castello dei Moor.

FRANCESCO MOOR. AMALIA.

Franc. Amalia! perchè storni gli occhi da' miei! Ne sono io forse men degno di colui che fu maledetto dal padre suo?

Amalia Scostati! Oh, l'amoroso, pietosissimo padre che getta suo figlio ai lupi ed ai mostri! Il padre spegne la sete con vini squisiti, adagia le sue caskanti membra sopra origlieri di piuma, e lascia intanto languir nel disagio il magnanimo suo figliuolo. Vergognatevi, disumani! vergognatevi, anime di serpi! vitupero dell'uman genere!... l'unico suo figliuolo!

Franc. Ed io pensava che n'avesse un secondo.

Amalia Sì, lo ha meritato un tal figlio come tu sei! Al termine della sua vita allungherà vostro padre una mano scarnata per brancolare il suo Carlo, ma dovrà ritirarla raccapricciando nel trovare quella fredda del suo Francesco... È pur d'olee, carissima cosa questa maledizione del padre vostro! Dimmi, Francesco, amoroso cuor di fratello! che far dovrei per essere da lui maledetta?

Franc. Tu delirì, mia cara! oh sei ben da compiangere!

Amalia Ti prego, rispondimi!... Hai tu compianto il fratello tuo?... No, crudele, tu l'odii!... odiassi, odiassi me pure!

Franc. Io t'amo, Amalia, quanto me stesso.

Amalia Or bene! se tu m'amì non potrai disdirmi una preghiera.

Franc. Nessuna, che non sia per cosa maggiore della mia vita.

Amalia Qnand'è così... ti sarà facile e caro l'appagarmi.
(*altiera*) Odiami dunque! Dovrei morir di vergogna se pensando al mio Carlo mi sovvenisse che tu non mi abborri! — Me ne fai la promessa? Ora vanne e mi lascia. La solitudine m'è così dolce!

Franc. Amabile vaneggiatrice! Quanto mai non ammiro quel tuo cuore soave, affettuosissimo! (*recandosi una mano al petto*) Carlo ti regnava nel cuore come una divinità nel suo tempio. Nelle tue veglie t'era presente; sovrano ne' sogni tuoi. Pareati che tutto il creato fosse racchiuso in quel solo, in quell'unico Carlo; che splendore non ti venisse se non da lui; che non udisi alcun suono tranne quello della sua voce.

Amalia (*commossa*) Sì, sì lo confesso... a vostro dispetto, o feroci, confesso all'universo ch'io l'amo!

Franc. Empietà! scelleraggine! Corrispondere a tanto amore in tal guisa! dimenticarsi di quella...

Amalia (*con un sobbalzo*) Dimenticarmi?

Franc. Non gli avevi posto in dito un anello di gemme come pegno della tua fedeltà? Ben è vero che mal contrasta un'anima giovanile coi vezzi d'una cortigiana... Chi può dargli biasmo se a lui non restava altra cosa a gettarle? ed ossa non l'ha forse pagato, e con usura, di carezze e d'abbracciamenti?

Amalia (*irritata*) Il mio anello ad una cortigiana!

Franc. Oibò! oibò! Cosa vituperevole! Ma non è tutto. Un anello, e sia pur di gran costo, può sempre ricompersarsi da qualche giudeo... forse non gli gradiva il lavoro, lo ha forse scambiato con un più vago...

Amalia (*con calore*) L'anello, l'anello mio!...

Franc. Desso, Amalia, non altro!... Una tal gioia è nel mio dito! Un anello d'Amalia! La morte sola me ne avrebbe diviso! Ne sei tu convinta? Non è già la

bellezza delle gemme, non l'artificio dell'orafo che lo faccia apprezzare... ma l'amore! Tu piangi, anima cara? Guai a chi sprema da quegli occhi divini lagrime così preziose! — Se tu sapessi poi tutto! se tu vedessi lui stesso! la sua figura!

Amalia Di qual figura parli tu, scellerato!

Franc. Cessa, cessa, bell'anima! non dimandarimi di più.

(come fra sè, ma pure a voce intelligibile) Avesse quel vizio fastidioso almeno una benda per celarsi agli occhi di tutti! ma si tradisce orribilmente per quelle tacche screziate di giallo e di livido che gli fan cerchio intorno alle occhiaie; si tradisce per quelle guance cadenti e disfatte che s'informano dalle ossa; si tradisce per quella voce roca, arrantolata, per quello scheletro aggruppato e balenante, per quel malefico tarlo che rode il midollo e consuma tutto il vigore della gioventù. — Oibò, oibò! mi fa schifo! Occhi, naso, orecchi tutti si sfanno... Tu vedesti, Amalia, quel miserabile che morì non è guarì nel nostro spedale, e da cui la verecondia pareva torcer gli sguardi spaventati; quell'infelice creatura, la cui vista ti ha tanto commossa... Richiamati nel pensiero quella figura, e Carlo ti starà davanti! I suoi baci ammorzano, le sue labbra avvelenano!

Amalia *(ributtandolo)* Svergognato calunniatore!

Franc. Non hai ribrezzo di questo Carlo? Il debole ritratto che te ne feci t'infastidisce già tanto? Va dunque a vagheggiarlo in pelle ed ossa quel tuo bello, angelico, divino innamorato! Va pure ed inspira i balsami del suo fiato! lasciati pur affogare dai vapori d'ambrosia che partono dalle sue fauci. L'alito solo della sua bocca ti darebbe un giracapo di quelli che suol produrre il fetido lezzo d'una carogna, o un campo di battaglia seminato di morti. *(Amalia volge altrove lo*

sguardo) Qual abbandono, qual voluttà fra le sue braccia!... Ma non è forse ingiusto ributare un uomo a cagione della sua deformità? Nella sozza, rattratta persona d'Esopo non può forse albergare un'anima grande e degna d'amore come un rubino nel monдозzaio? (*sogghigna*) Anche sopra un labbro ulceroso potrebbe l'amore... — Ben è vero che quando il vizio ha corrose le facoltà dell'animo, quando la verecondia se n'è andata colla virtù come il profumo dalla rosa appassita... quando insomma lo spirito si è sformato come le membra...

Amalia (*rafferenandosi ad un tratto*) Ah Carlo! ora ti riconosco! Tu sei lo stesso, non mutato dal primo! — Fu tutto menzogna! Sai tu, scellerato, che il mio Carlo non può trasformarsi in tal guisa? (*Francesco rimane alcun tempo pensieroso, poi si volge per partire*) Dove ne vai così frettoloso? T'involi alla tua propria vergogna?

Franc. (*coprendosi il volto*) Lasciami! lasciami!... ch'io dia libero corso alle mie lagrime!... Padre tiranno! spingere il migliore de' suoi figli nella miseria e nel vitupero! Lasciami, Amalia! Vo' gittarmegli a' piedi, vo' supplicarlo in ginocchio fin tanto ch'ei volga sul capo mio la maledizione che scagliò sul fratello!.. Me solo diseredi; il mio sangue... la mia vita... tutto...

Amalia (*abbracciandolo*) Fratello del mio Carlo! ottimo, amato Francesco!

Franc. Amalia, oh, quanto affetto mi desta questa fede indomabile che tu porti al mio Carlo! Perdonami la troppo dura prova alla quale osai mettere l'amor tuo. Come altamente hai corrisposto a' miei voti!... Per me! per me pure queste tue lagrime, questi sospiri, questo tuo sdegno sublime... Le nostre anime s'accordarono sempre!

Amalia Oh questo non mai!

Franc. Sì, Amalia, e con tal consonanza, che sempre io credetti fossero nate gemello; e se non era l'ingrata dissimiglianza della persona, favorevole a Carlo, n'avrebbero ad ogni tratto scambiati l'uno per l'altro; ond'io sovente diceva a me stesso: tu sei del tutto il mio Carlo! ne sei l'eco, l'effigie spirante!

Amalia (*scotendo il capo*) No, per la casta luce del cielo! Tu non hai fibra di lui, non hai scintilla di quell'anima ardente!

Franc. Le stesse inclinazioni in entrambi... La rosa era il suo fior prediletto... e qual fiore ho io mai preferito alla rosa? Egli amava senza fine la musica... e voi ditelo, o luci del firmamento, quante fiate non mi avete sorpreso al gravicembalo mentre ogni cosa era sepolta nel silenzio e nel sonno?... E potresti ancor dubitarne, Amalia? Quando l'amor nostro raggiunge la stessa eccellenza, allorchè quest'amore è uniforme, gli animi che ne sono presi possono forse degenerare? (*Amalia lo guarda maravigliata*) In quella sera queta e serena che fu l'ultima del suo soggiorno tra noi, prima che viaggiasse per Lipsia, Carlo mi tirò pel boschetto nel quale voi due solevate raccogliervi e inebbriarvi d'amore. Noi stemmo a lungo senza far motto. Finalmente Carlo mi prese per mano, e lagrimando mi disse: « Abbandono ~~Amalia~~ Amalia, e... non so... ma presento... per sempre!... Tu però non lasciarla, fratello! sii l'amico suo, il suo Carlo, se Carlo... più non ritorna! » (*si getta a' suoi piedi e le bacia con affetto la mano*) Mai più, mai più non ritorna, ed io gliene feci una sacra giurata promessa!

Amalia (*retrocede*) Ti ho colto, traditore! Carlo in quello stesso boschetto mi scongiurava di non amarne alcun altro quando ancora lo avesse ingoiato il sepolcro.

Ti ho tratta la maschera, abominevole scellerato!
Parti! levati tosto dagli occhi miei!

Franc. Non mi conosci! Amalia non mi conosci!

Amalia Oh troppo bene! Da quest'ora imparo a conoscerti!
E tu volevi rassomigliargli?... Al tuo cospetto ha lagrimato per me? Carlo innanzi a Francesco? Gli sarebbe stato men aspro l'incidere il mio nome sul patibolo. — Allontanati e tosto!

Franc. Tu m'oltraggi.

Amalia Vattene, ti ripeto! M'hai rapita un'ora preziosa, ma ti verrà sottratta dalla tua vita.

Franc. Così m'abborrisci?

Amalia No, ti disprezzo. — Esci!

Franc. (*calpestando la terra*) Bada! Tu dovrai tremare di me! Respingermi per un pezzente? (*parte indignato*)

Amalia Vanne, perverso! — Or eccomi di nuovo col mio Carlo. Egli un pezzente, hai tu detto? Il mondo si è dunque sconvolto; i monarchi son divenuti mendichi, ed i mendichi monarchi. Tuttavia non vorrei permutare i suoi cenci con una porpora imperiale. Lo sguardo di quel mendico sarà grande ed augusto; uno sguardo che abbasserà l'altezza, il fasto, il trionfo dei potenti e dei ricchi!... E tu vanne in polvere, prezioso gioiello! (*si toglie un monile dal collo*) Siate voi maledetti, o ricchi e potenti! che portate gemme, oro, ed argento, che sedete a sontuosi banchetti, che vi sdraiate sui morbidi piumacci della voluttà! Carlo, Carlo! così son degna di te. (*parte*)



ATTO SECONDO

SCENA I.

FRANCESCO DEI MOOR *meditando nella sua camera.*

Franc. Mi par mill'anni... Il medico vuole ch'ei peggiori... La vita d'un vecchio è dunque una eternità?... Mi sarebbe pur facile e piana la via senza l'inciampo di questo guasto fastidioso carcame, il quale, non altrimenti del cane incantato della favola, mi sbarra il sentiero che riesce al mio tesoro! — Dovranno i disegni della mia mente sottoporsi al ferreo giogo d'un processo meccanico? conformarsi i voli del mio spirito ai tardi passi della materia?... Qui non sarebbe se non ispegnere un lumicino, il quale va usureggiando coll'eterna gocciola d'olio. E pure conviene ch'io no'l faccia per umani rispetti. Ucciderlo non vorrei, ma stremargli a poco a poco la vita; operare insomma come il savio medico... a rovescio però. Non troncargli d'un colpo il corso della natura, ma spingerla, sollecitarla alla sua distruzione. Se noi possiamo allungare le condizioni della vita, chi c'impedisce di raccorciarle? — Filosofi e fisici insegnano che i movimenti dell'animo s'accordano a quelli del corpo. Le ferite del dolore vengono sempre accompagnate da una dissonanza nelle organiche vibrazioni. Gli affetti violenti scemano il vigore della vita, e lo spirito getta a terra l'involto che lo ricetta. — Dunque? Se fosse fattibile di spianare alla morte nel cuor della vita questo varco inusitato... perderei

il corpo coll'opera dello spirito... Ah certo il pensiero è maestro! Ma come eseguirlo?... Un trovato che non ha pari!... degnissimo d'aver te per creatore... Medita, Moor! L'arte de' veleni è quasi elevata alla dignità della scienza; e la natura, per fatti esperimenti, è costretta a svelare i suoi proprj confini, tantochè possiamo noverare gran tempo innanzi i battiti che rimangono al cuore, e dire alla vena: Fin qui, ma non oltre. — E dovremmo arrestarci a questo solo, nè tentare un'altra via? Ma quando io volessi turbare il dolce e pacifico accordo dell'anima col corpo, qual genere di sensazioni dovrei scegliere? Quali assalgono con più rabbia il fiore della vita? L'ira? questa lupa famelica troppo presto è satolla. Gli affanni? questi vermi rodono troppo lentamente. Il cordoglio? quest'aspide striscia per me troppo tardo. Il timore? non ha forza bastante per soffocar la speranza. — Come? i carnefici dell'uomo sono qui tutti? Non ha dunque altre frecce il turcasso della morte?... (*pensa*) Che?... Forse!... No! Ah! (*prorompe*) lo spavento! Che non può lo spavento? Il senno che giova, che giova la religione contro i freddi abbracciamenti di questo gigante? E poi?... se respingesse pur questo assalto?... Se... Accorrete tosto a soccorrermi dolore e pentimento, Eumenidi infernali, mortifere serpi che ruminare il vostro pasto e ringoiate i vostri escrementi! struggitrici eterne, eterne rinnovatrici del proprio veleno! E tu, rimorso gemebondo, che ruini la tua casa ed impiaghi la madre tua! E voi, voi pure venite in mio soccorso, grazie benefiche, sorridente passato, e tu fiorito avvenire col tuo corno che trabocca! Mostrategli nel vostro specchio le gioie del paradiso, intanto che d'un fuggevole volo vi sottraete alle sue braccia

anelanti. — Contro il tenue filo di questa vita farò succedere colpo a colpo, assalto ad assalto, finchè lo tronchi l'ultima delle furie, la disperazione! — Trionfo! trionfo! Ardito è il disegno! arduo, sottile quant'altri mai, ma sicuro, infallibile!..... poichè (*beffardo*) il coltello del notomista non vi saprà trovare indizio di ferita, ne di rodente veleno. (*determinato*) Orsù! (*Arminio appare*) Ah! *Deus ex machina!* — Arminio!

Arm. A' vostri servigi, Monsignore!

Franc. (*gli porge la mano*) E non li offri ad un ingrato.

Arm. N'ebbi già prove.

Franc. E n'avrai di maggiori. — Debbo dirti alcune cose, Arminio!

Arm. Son tutto orecchi.

Franc. Già ti conosco. Tu se' un'anima risoluta, un cuor di soldato, e il pelo hai fin sulla lingua. — Mio padre ti ha molto malmenato, Arminio!

Arm. Che il diavolo mi porti s'io me lo sono dimenticato!

Franc. Parole da uomo. La vendetta è l'ornamento d'un petto virile. Arminio, tu mi piaci! Piglia questa borsa. S'io fossi il padrone, peserebbe di più.

Arm. Questo fu sempre il mio desiderio, nobile signorino. — Ve ne ringrazio.

Franc. Parli tu come pensi? Ti sarebbe egli caro s'io fossi il padrone? Ma mio padre ha fibre di leone, ed io sono il cadetto!

Arm. Vorrei che foste il maggiore, o che vostro padre avesse il tessuto d'una tistica fanciullina.

Franc. Oh, come vorrei premiarti s'io fossi il primogenito! La mia mano ti raccoglierebbe da questo fango, che si affa così poco al tuo spirito, alla nobiltà del tuo sangue. Ti vedrebbero allora, tal quale tu sei, scorrere le contrade in vesti d'oro, dentro un cocchio

tirato da quattro cavalli. Così ti vedrebbero sfoggiare!

— Ma vado scordando le cose ch'io debbo dirti. —

Arminio, t'è già uscita del capo la damigella di Edelfreich?

Arm. Maledizione! Che cosa mi tornate alla mente?

Franc. Mio fratello te l'ha raspata.

Arm. Se ne pentirà.

Franc. La fanciulla t'ha dato un rifiuto, ed egli, parmi, ti gettò dalle scale.

Arm. Ed io lo getterò nell'inferno.

Franc. Soleva egli dire che tu, per voce pubblica, eri un composto di pesce e di carne, e che tuo padre non poteva volgerti un occhio senza picchiarsi il petto e sospirare: Domine, miserere di me peccatore!

Arm. (*in furore*) Per mille demonj! fatela finita!

Franc. E ti consigliava a vendere all'incanto il tuo diploma per farti poi rattoppar le calzette.

Arm. Giur' a Dio! gli occhi voglio graffiargli.

Franc. Che veggo! Ti monta la stizza? Che giova mai la tua rabbia? Hai tu potere per nuocergli? Un gatto contro un leone! Il tuo rovello non farà che addolcirgli la vittoria; ecco tutto. Tu non sai che ringhiare e sfogar la tua collera sopra un tozzo di pane ammuflito.

Arm. (*pestando il terreno*) Vo' farlo in polvere!

Franc. (*gli batte sulla spalla*). No, no, Arminio! Tu sei cavaliere, nè devi tollerar questo smacco. No, per tutto l'inferno, non devi lasciarti beccar via la fanciulla!... Arminio, s'io fossi ne' panni tuoi vorrei, viva il cielo! tentare ogni gran cosa.

Arm. Non avrò pace finchè non metta l'uno e l'altra sotto il mio calcio.

Franc. Smetti, smetti, Arminio!... T'accosta... L'Amalia sarà tua.

Arm. Mia, sì mia, a dispetto di satanasso! Mia la dev'essere.

Franc. Tu l'avrai, ti ripeto, e dalle mie mani. — Accostati, dico! Non sai tu dunque che Carlo è per poco diseredato?

Arm. Oh che cosa mi dite! È il primo motto ch'io ne sento.

Franc. Non fiatare, e dammi retta... A miglior agio saprai di più... Sì, ti dico, egli è come sbandito, or fanno undici mesi; ma il vecchio già si rammarica di quella subita risoluzione, la quale, vo' ben credere (*ride*), non fu tutta sua. Anche l'Amalia gli sta sempre ai fianchi con rimproveri e con lamenti; talchè faran cercare quel loro caro per tutti gli angoli della terra; e se giungono a smacchiarlo, buona notte, Arminio! potrai servir loro d'auriga quando s'avvieranno alla chiesa.

Arm. Saprò scannarlo a' piedi del crocifisso!

Franc. Nostro padre porrà tra poco il dominio nelle sue mani, per vivere in pace nel castello. E quando finalmente quel testereccio orgoglioso si rechi in pugno le redini, befferassi di chi l'odia e di chi lo invidia... ed io, che mi pensava di far di te un grand'uomo, un uomo d'affare, io stesso, Arminio, dovrò mostrarmi in umile atteggiamento alle porte del suo palazzo.

Arm. (*con impeto*) No! per quanto è vero che Arminio è il mio nome, ciò non sarà! non sarà finchè brilli in questa nuca un lampo d'intelligenza.

Franc. Puoi forse impedirlo? A te pure, mio caro Arminio, farà sentire il fischio del suo flagello. Scontrandoti per via ti sputerà in faccia; e guai a te se ti serrassi un po' nelle spalle o torcessi alquanto la bocca! Ora vedi a che debbono riuscire le tue pre-

tensioni sulla mano della fanciulla, le tue mire, i tuoi divisamenti.

Arm. Ditemi! che debbo fare?

Franc. Odimi, Arminio, attentamente; e vedi s'io t'ho nel cuore come è debito d'un vero amico. Va!... travéstiti di maniera che nessuno ti possa raffigurare; fatti introdurre al vecchio, e dagli ad intendere che tu vieni dritto dritto dalla Boemia, che ti sei trovato allo scontro di Praga con mio fratello, e che l'hai veduto spirare sul campo di battaglia.

Arm. Sarò poi creduto?

Franc. Oh! oh! lasciane la cura a me. — To' questo plico: vi troverai il modo di contenerti, ed in aggiunta documenti tali da metter fede nel dubbio in persona. — Scóstatì per ora, e fa che nessuno ti vegga. Cala in corte dalla postierla interiore e scavalca il muro del giardino. — Lascia a me pure lo scioglimento di questa tragicommedia.

Arm. Farò così. Viva il nuovo signore Francesco di Moor!

Franc. (*accarezzandogli la guancia*) Mariuolo, la sai lunga! — Di questo modo tocchiamo entrambi, e in breve, la nostra meta. L'Amalia depone ogni speranza; il vecchio crede nella morte del suo figliuolo... ammalà... una casa scommessa non ha mestieri d'un terremoto per ruinare... non potrà sopravvivere a questo annunzio... ed eccomi l'unico figlio suo... L'Amalia perde il suo puntello, e diventa un trastullo de' miei capricci. Ti è facile indovinare... Alle strette... il vento ci spira in poppa, purchè tu mantenga la tua promessa.

Arm. Che dite voi? (*allegro*) Dovrebbe prima la palla tornarsene indietro e forar le viscere dell'archibugiare... Fate assegnamento su me... Lasciatemi operare... Addio. (*parte*)

Franc. (*gridandogli dietro*) La messe è tua, caro Arminio! (*solo*) Quando il bue ha tirato nel granajo un carro di biada, deve star contento alla paglia. Bèccati una fante da stalla, mio buon Arminio, ma non già l'Amalia. (*parte*)

SCENA II.

Camera da letto di Massimiliano Moor.

MASSIMILIANO *addormentato sopra una seggiola a braccioli.*

AMALIA.

Amalia (*si avvicina in punta di piedi*) Piano! piano! egli dorme. (*si ferma dinanzi a lui*). Quanto è bello! venerabile!... venerabile comè l'effigie di un santo!... No! non posso tecò crucciarmi, capo canuto; no, no! l posso con te! Dormi tranquillamente, e svègliati consolato. Io sola voglio vegliare e soffrire.

Massim. (*in sogno*) Figlio mio! figlio mio! figlio mio!

Amalia (*lo prende per mano*) Zitto! zitto! egli sogna del suo figliuolo.

Massim. Sei tu qui? sei tu veramente? Oh Dio! come sei misero! Non guardarmi, con quegli occhi pieni di lagrime! Io sono infelice abbastanza.

Amalia (*scuotendolo*) Svegliatevi, caro padre; il vostro non è che sogno. Ricomponetevi.

Massim. (*tra la veglia e il sonno*) Non era egli qui? non gli stringeva io la mano? Pessimo Francesco, fin no' sogni vuoi tu rubarmelo?

Amalia Ma non conoscete l'Amalia vostra?

Massim. (*rasserenandosi*) Dov'è? dov'è? Dove son io?...

O Amalia, tu qui?

Amalia Come vi sentite? Questo sonno v'ha confortato.

Massim. Io sognava del mio Carlo... Perchè non conti-

nuai nel mio sogno? La sua bocca m'avrebbe forse perdonato.

Amalia Gli angeli non hanno rancore... Egli vi perdonerà
(*gli stringe dolcemente la mano*) Padre del mio Carlo, io vi perdono per lui.

Massim. No! figlia cara! Nella mortale pallidezza del tuo volto è scritta la condanna del padre suo. Povera fanciulla! Io distrussi le gioie della tua gioventù. Non maledirmi!

Amalia (*bacia affettuosa la sua mano*) Maledirvi?

Massim. Conosci tu quel ritratto, figlia mia?

Amalia È di Carlo!

Massim. Tal era di sedici anni. Ora è ben mutato... Oh questo mi lacerò l'anima!... quella dolcezza è ora dispetto, quel sorriso disperazione... Amalia, non è così?... Tu l'hai dipinto nel boschetto dei gelso-
mini il giorno della sua nascita... Oh, mia figlia! il vostro amore mi rendeva un uomo felice!

Amalia (*cogli occhi sempre fissi nel ritratto*) No! non è desso! Ah no! non è Carlo! Qui, qui dentro... (*si tocca il cuore e la fronte*) V'è tutto intero, v'è tutto diverso. I morti colori non colsero un lampo dello spirito celeste che imperava nell'ardente suo sguardo. Via da me quel ritratto! Tali sembianze non sono che umane. Pennello di scolare inesperto fu il mio.

Massim. Oh, se quell'occhio dolcissimo, vivificante, splendesse al mio letto di morte, mi parrebbe rivivere, non potrei morire giammai!

Amalia Giammai! giammai! La morte vi sarebbe come il volo da un bel pensiero in un altro più bello. Quell'occhio vi darebbe luce fin nel sepolcro; fino alle stelle quell'occhio vi condurrebbe!

Massim. Oh dolore! oh sventura! Io muojo, e il mio

Carlo è lontano di qui... Mi condurranno alla fossa, e il mio Carlo non piangerà sulla mia fossa! — Com'è soave l'addormentarsi nella tomba-blandito dalle preghiere d'un figlio! Son esse la nenia che chiude gli occhi al fanciullo deposto nella sua cuna.

Amalia (*vaneggiando*) Soave, divino l'addormentarsi nella tomba al cantico dell'amante... Il sogno continua anche in essa... un lungo, interminabile sogno di Carlo, finchè rimbombi la squilla della risurrezione! (*rapita in entusiasmo*) ed in eterno fra le sue braccia! (*pausa; s'accosta al gravicembalo, e canta*)

Vorrai dunque per sempre, Ettore caro,
Dividerti da me?

Calar dove d'Achille il crudo acciario

Pago d'ostie all'amico ancor non è?

Da chi tuo figlio apprendere dovrebbe

La lancia a palleggiar?

A riverir gli Dei, se te pur debbe

Rapir l'onda del Xanto ed affogar?

Massim. Una bella canzone, figlia mia! Me la ripeterai nell'ora della mia morte.

Amalia È l'addio d'Andromaca e di Ettore. Carlo ed io l'abbiamo sovente cantato insieme sul liuto. (*continua*)

— Lasciami, amata donna, e qui mi reca

L'asta agli Achei fatal.

Ilio spera in me solo, e fra la greca

Oste un ballo m'attende esizial.

Poserà sul fanciul, se il padre è ucciso,

De' nostri Dei la man,

E noi ci rivedrem là nell'Eliso,

Chè per la patria non si cade invan.

Daniele (*entra*) Un uomo forestiero sta fuori nell'atrio e chiede di voi. Vi prega d'ascoltarlo. Dicesi ap- portatore d'una nuova di grande importanza.

Massim. Non m'importa che d'una cosa su questa terra, Amalia; tu la conosci. — È qualche infelice che ab- bisogni de' miei soccorsi? Non partirà da me so- spirando.

Amalia S'egli è un mendico, che venga tosto. (*Daniele parte*)

Massim. Amalia! Amalia! perdonami.

Amalia (*continuando*)

Non più di tue bell'armi il lampo, il suono
 Batter farammi il cor,
 Qui vedrò la tua spada in abbandono,
 E caduto di Priamo ogni splendor.
 Tu n'andrai per deserti, ove infinito
 Bujo t'avvolgerà,
 Ove pigro, gemente erra Cocito,
 Ed ove in Lete l'amor tuo morrà.

— Levar quell'obblïoso arcano rio
 Tutto dal cuor mi può,
 Ogni dolce pensiero, ogni desio,
 Non l'amore immortal che m'infiammò.
 Sentì?... Circa le mura infuria e scorre
 L'eroe sterminator.
 Cingemi il ferro, e cessa il duol!.. d'Ettorre,
 No, cara, in Lete non morrà l'amor.

FRANCESCO. ARMINIO, *travestito*. DANIELE.

Franc. Eccovi l'uomo. Si dice portatore di novelle terri- bili. Potete ascoltarlo?

Massim. Io non tremo che d'una novella sola. — Accostati,

amico! e non avermi riguardo. — Mescetegli una tazza di vino.

Arm. (*con voce alterata*) Monsignore! Non adiratevi con un meschino, il quale è costretto mal suo grado a spezzarvi il cuore. In questa terra io sono straniero, ma vi conosco assai bene. Voi siete il padre di Carlo Moor.

Massim. Come lo sai?

Arm. Conobbi il figlio vostro...

Amalia (*rompendogli la parola*) Viv'egli? vive? n'hai tu contezza? dov'è? dov'è? (*in atto d'uscire*)

Massim. Sai qualche cosa del mio figliuolo?

Arm. Egli era agli studj di Lipsia. Di là s'è partito; ma dove andasse no 'l so. Girò per tutta la Germania, e scalzo, a capo scoperto, com'egli stesso mi disse, mendicò di porta in porta la vita. Dopo cinque mesi scoppio di bel nuovo la malaugurata guerra tra l'Austria e la Prussia; ed egli, non avendo al mondo più nulla a sperare, si condusse in Boemia dietro i tamburi vittoriosi del re Federico. « Lasciate (dis'egli al grande Sverino), lasciate ch'io muoia sul campo degli eroi. Io sono privo di padre! »

Massim. Amalia, oh non guardarmi!

Arm. Gli venne affidata una bandiera. Ei seguì la marcia dei trionfi prussiani. Stavamo entrambi nella tenda medesima; ed egli non rifiutava di parlarmi di voi, del buon tempo passato... di speranze tradite... e le lagrime ci sgorgavano dagli occhi.

Massim. (*nasconde il volto fra i cuscini*) Non più! non più!

Arm. Scorsi otto giorni accadde il sanguinoso abbattimento di Praga, e vi so dire che vostro figlio si portò da prode soldato. Fecce prodigi di valore sotto gli occhi di tutto l'esercito. Cinque colonne furono costrette a

scambiarsi... Egli però non si mosse. A dritta ed a manca piovevano le palle infocate, e vostro figlio non si mosse. Una bomba gli fracassò la mano destra... Vostro figlio afferrò la bandiera colla sinistra, e non si mosse...

Amalia (*in estasi*) Ettore, Ettore! l'udite voi? Non si mosse!

Arm. La sera di quella giornata lo trovai sul terreno prostrato dalle palle. Colla sinistra rattenneva il sangue che grondava in copia dalle ferite; l'altra sua mano era fitta nel suolo. « Fratello (mi gridò) corre voce che il generale sia caduto già da un'ora; è vero? » Sì, caduto, risposi; e tu? — « Chi si vanta un valoroso soldato (ripigliò vostro figlio, e staccò la mano dalle ferite) deve seguire, come io faccio, il suo generale ». Poco dopo andò quel magnanimo a congiungersi coll'eroe.

Franc. (*scagliandosi furiosamente contro di lui*) Possa la morte sigillar per sempre la maledetta tua bocca! Sei qui venuto a portar il colpo mortale al padre mio? — Padre!... Amalia! padre!

Arm. L'ultima volontà del mio compagno moribondo fu questa: « Togli la mia spada (con fioca voce mi disse), e portala al mio vecchio padre. Essa è tinta del sangue di suo figlio... È vendicato! se ne conforti. Digli che la sua maledizione mi ha condotto fra l'armi e le stragi, e ch'io morii disperato ». L'ultimo de' suoi sospiri fu... Amalia.

Amalia (*quasi destandosi da un letargo*) L'ultimo de' suoi sospiri fu... Amalia!

Massim. (*mandando un grido terribile e stracciandosi i capelli*) La mia maledizione lo ha condotto fra l'armi e fra le stragi, e morì disperato!

Franc. (*correndo per la scena*) Che mai faceste, padre!... Oh Carlo! oh mio fratello!

Arm. Eccovi la spada ed un ritratto che si trasse allora dal seno. Rassomiglia a capello a questa signorina.
« L'abbia mio fratello Francesco » diss' egli... ma non so che intendesse con tali parole.

Franc. (*fingendosi sorpreso*) A me il ritratto dell'Amalia?
A me, Carlo; Amalia?

Amalia (*avventandosi contro d'Arminio*) Compro, perfidissimo ingannatore! (*lo afferra con impeto*)

Arm. Tale io non sono, nobile signorina. Che sia questo il vostro ritratto giudicatene voi stessa. Forse ch'ei l'ebbe in dono da voi.

Franc. Il tuo; giuro al Cielo! Amalia, è il tuo ritratto!

Amalia (*glielo rende*) Il mio, il mio! bontà divina!

Massim. (*gridando e graffiandosi il volto*) O me dolente! la mia maledizione lo cacciò fra le stragi! Ei morì disperato!

Franc. Spirito angelico! Di me ti sei ricordato al termine della tua vita? Pensasti al tuo Francesco mentre ti sventolava sul capo il negro vessillo della morte?

Massim. (*singhiozzando*) La mia maledizione lo cacciò fra le stragi! il mio Carlo morì disperato!

Arm. Io non reggo a tanto suo cordoglio. Addio, venerabile barone. (*piano a Francesco*) Perchè lo avete voluto, signore? (*s'avvia frettoloso*)

Amalia (*correndogli dietro*) Fermati! fermati! Quali furono gli estremi suoi detti?

Arm. Amalia fa l'ultimo de' suoi sospiri. (*parte*)

Amalia L'ultimo de' suoi sospiri fu Amalia! — No, no! tu non m'inganni. È vero, è vero... egli è morto... egli è morto... (*vacilla e cade*) morì... Carlo morì!

Franc. Che sta qui sulla lama? Traveggo? è scritto col sangue: Amalia!

Amalia Scritto da lui?

Franc. Sogno o sen desto? Leggi queste parole: « Fran-

cesco! non abbandonare l'Amalia mia ». Leggile, leggile!... e sul rovescio: « Amalia! la morte, che tutto può, ti scioglie dal giuramento ». — Vedi tu? vedi tu? Egli scrisse con mano assiderata, scrisse col vivo sangue del suo cuore, scrisse al varco selettene dell'eternità. Il suo spirito fuggitivo vi si trattene alcun poco per unir Francesco all'Amalia.

Amalia Santo Iddio! la sua mano! Non gli fui cara giammai! (*fugge*)

Franc. (*calpestando il terreno*) Maledizione! questa caparbia mi rovescia ogni sottile artificio.

Massim. Povero a me! povero a me! Figlia mia, non lasciarmi! — Francesco! Francesco! rendimi il mio Carlo!

Franc. Chi di noi due lo ha maledetto? Chi l'ha cacciato fra l'armi, lo stragi e la disperazione? Egli era un angelo, una gemma di paradiso. Sventura sul capo del suo carnefice! sventura, sventura sul capo vostro!

Massim. (*percuotendosi il petto e la fronte con pugna serrate*) Egli era un angelo, una gemma di paradiso! Sventura, maledizione, sventura sul capo mio! Io sono il padre che ha morto il suo generoso figliuolo! Egli mi amò fino al termine della vita. Per vendicarmi corse in battaglia ad incontrare la morte.... Scelleratissimo! scelleratissimo! (*infuria contro se stesso*)

Franc. Ei non è più. Che mai giovano questi lamenti intempestivi? (*con un sorriso beffardo*) È più facile l'assassinare che il far rivivere; nè voi lo potrete in eterno suscitare dal sepolcro.

Massim. Mai più, mai più, mai più lo trarrò dalla tomba!... Io t'ho perduto per sempre! Ma tu che in hai strappata dal cuore quella maledizione... tu... tu rendimi il figlio mio!

Franc. Non provocate il mio sdegno... Vi lascio colla morte nel cuore.

Massim. Ah mostro! mostro! Rendimi il mio figliuolo!
(*s'alza dalla seggiola e tenta di ghermirlo per la gola. Francesco lo respinge*)

Franc. Impotente carcame! dispera e muori! (*parte*)

Massim. Mille maledizioni ti seguano! Tu m'hai strappato dalle braccia il figlio mio... (*agitandosi disperato sulla seggiola*) Tristo me! tristo me! Disperazione e non morte! Essi partono, m'abbandonano in quest'angoscia mortale... Gli angeli buoni mi lasciano, fuggono i santi dal parricida inumano!... Tristo me! tristo me!... Non v'è nessuno che mi sorregga la fronte? che liberi l'anima mia da questo conflitto? Senza figli, senza figlie, senz'amici! Un uomo, almeno, un vivente!... Nessuno?... solo?... deserto?... Oimè misero, misero! Disperazione e non morte! (*Amalia ritorna con occhi lagrimosi*) Amalia! Nunzio del cielo! vieni tu forse a sciogliere l'anima mia?

Amalia (*con voce raddoleita*) Voi avete perduto un egregio figliuolo!

Massim. Ucciso, vuoi dirmi! E grave di quest'accusa mi presenterò al tribunale di Dio.

Amalia No, vecchio infelicissimo! Il Padre degli afflitti lo volle a sè per non farci beati su questa terra come nel cielo. Colà, colà... (*ti conforta!*) al di sopra dei Soli... noi rivedremo il nostro Carlo.

Massim. Rivederlo, rivederlo! È questa una spada che mi fende per mezzo il cuore. Se Carlo mi venisse innanzi fatto santo fra' santi... proverei fino in cielo i brividi dell'inferno! Al cospetto dell'infinito mi strazierebbe il pensiero: Ho trucidato mio figlio!

Amalia Le sue labbra sorridenti vi leveranno dall'anima

questo pensiero angoscioso. — Consolatevi, caro padre! Io già sono interamente consolata. Non ha egli cantato sull'arpa de' serafini il nome d'Amalia? gli ascoltatori celesti non l'hanno soavemente echeggiato? Se l'ultimo de' suoi sospiri fu Amalia, non sarà forse Amalia la sua prima allegrezza?

Massim. Una consolazione di paradiso mi piove dalla tua bocca. Sorridermi, dici tu? perdonarmi? Amata del mio Carlo! Oh, stammi vicina quand'io lascerò questa vita!

Amalia La morte è un volo fra le sue braccia. Voi beato! oh quanto y'invidio! Perchè mai le mie ossa non sono già tarlate, e canuti i miei capelli? Sciagurato il vigore della giovinezza! e tu felice, o debole vecchiaja, che sei più vicina al paradiso ed al mio Carlo! (*entra Francesco*)

Massim. Avvicinati, mio Francesco, e perdonami se poco fa ti ho duramente respinto; io pure ti perdono, ed altro non bramo che di morire pacificato.

Franc. Avete finito di piangere sul figlio vostro? A quanto parmi, ve ne rimane ancor uno.

Massim. Giacobbe n'aveva dodici, ma soltanto pel suo Giuseppe versò lagrime di sangue.

Franc. Oh! oh!

Massim. Va, figlia mia; cerca la Bibbia, leggimi la storia di Giacobbe o di Giuseppe; una storia che mi ha sempre intenerito, quantunque non fossi ancora un Giacobbe.

Amalia Che debbo leggere? (*prende la Bibbia e la sfoglia*)

Massim. Il cordoglio di quel desolato allorchè più no'l vide fra suoi figliuoli, e in mezzo a quegli undici lo andava inutilmente cercando. Leggimi i suoi lamenti allorchè gli fu detto che il suo Giuseppe gli era stato tolto per sempre.

Amalia (*legge*) « Ed essi presero la giubba di Josef, e scannarono un becco, e tinsero quella col sangue; e mandarono a portar quella giubba vergata al padre loro ed a dirgli: Noi abbiamo trovata questa giubba; riconosci ora se è la giubba del tuo figliuolo, o no ». (*Francesco parte improvvisamente*) « Ed egli la riconobbe, e disse: Quest'è la giubba del mio figliuolo; una mala bestia l'ha divorato, Josef per certo è stato lacerato ».

Massim. (*abbandonandosi sui guanciali*) « Una mala bestia l'ha divorato! ».

Amalia (*continua a leggere*) « E Jacob stracciò i suoi vestimenti, e si mise un sacco sopra i lombi e fece cordoglio del suo figliuolo per molti giorni. E tutti i suoi figliuoli e tutte le sue figliuole si levarono per consolarlo; ma egli rifiutò d'essere consolato, e disse: Certo io scenderò con dolore al mio figliuolo nel sepolcro ».

Massim. Cessa! cessa! mi sento venir manco.

Amalia (*balza in piedi, e getta la Bibbia*) Aiuto! Oh cielo! che cosa è mai questo?...

Massim. È la morte... Un bujo mi cade... sugli occhi. Ti prego... chiama il pastore... che mi porti l'Eucaristia... Dov'è... mio figlio Francesco?

Amalia È sparito!... Signore! abbi misericordia di noi!

Massim. Sparito?... sparito dal mio letto di morte?... E questo.... questo solo.... mi resta.... di due figliuoli pieni di speranza?... Tu me li hai dati, tu me li hai tolti... Il tuo nome... sia...

Amalia (*getta un grido*) Morto! è morto! (*fugge disperata*)

Franc. (*entra giubilando*) Morto! ho ben inteso gridarlo? Morto! Dunque il padrone son io. E questo grido risona per tutto il castello... Morto!... Ma forse ch'ei dorme soltanto!... Ah sì! per certo gli è questo un

sonno a cui niuno potrà dare il buon giorno. Il sonno e la morte sono gemelli. Proviameli a scambiare i loro nomi. Ben venuto, potentissimo sonno! Diamogli un poco il nome di morte. (*gli chiude gli occhi*) Chi sarà tanto ardito di chiamarmi in giudizio e di gettarmi in faccia: « Tu sei un ribaldo? » Via dal mio volto, o mascherà pesante di mansuetudine e di virtù? Vedrete ora chi sono, e vi farò raccapriccio. Mio padre inzuccherava i suoi comandi, faceva del suo feudo una sola famiglia; fermavasi alle porte del suo castello sorridendo amabilmente e chiamando tutti fratelli e figliuoli. I miei sopraccegli penderanno invece su voi come nuvole tempestose; il mio nome signorile sarà pari ad una cometa che levisi minacciosa dalla montagna, e la mia fronte lo strumento misuratore dell'intemperie. Mio padre blandiva, accarezzava i paltoni che si opponevano a' suoi voleri. Io non so nè carezzare, nè blandire, ma vo' cacciarvi nel fianco i miei speroni appuntati e farvi assaggiare il sibilo della mia scuriada. Andrò tant'oltre che nel mio tenimento la cervogia e il pomo di terra saranno un sontuoso banchetto pei giorni di festa; o guai a colui che mi presenti due guance carnute e rubiconde! Lo squallor dell'inedia o la paura della schiavitù sono i miei colori; e di questa assisa voglio tutti vestirvi. (*parte*)

SCENA III.

Le foreste della Boemia.

SPIEGELBERG. RAZMANN. BANDA D'ASSASSINI.

Razm. Sei tu qui? sei tu qui veramente? Lascia ch'io ti ammacchi al mio petto come una polta, Maurizio carissimo! Ben venuto in queste foreste! Eccoti

grosso e passuto. E qual magnifico codazzo! Che bella frotta di candidati ti sei tirata dietro, mio prode ingaggiatore!

Spieg. La è così, fratel caro, e, nota bene, tutti cuori disperati. -- No'l crederai, ma la benedizione del Signore mi ha sempre accompagnato. Quando n'andai sul Giordano altro io non era che un povero zugo affamato, nè possedeva di mio che questa mazza; ed ora saremo un numero di settant'otto, rivenduglioli falliti, maestri o scrivani cacciati dallo provincio sveve; una razza, ti so dir io, d'amabilissimi sozj che si rubano l'un coll'altro i bottoni delle braghesse, e stai con loro in sigurtà coll'archibugio al muso. -- Non è a dirsi qual nomèa ci siamo noi fatta pel circuito di quaranta e più miglia. Non leggi una gazzetta senza inciampare in qualche articoletto su quella volpe dello Spiegelberg. E' parè non sappiano far altro che imbrigarsi de' fatti miei. Mi hanno così ben dipinto dal capo alle piante, che tu diresti: lo lo veggio. Fino agli occhielli della mia giubba non hanno dimenticato. Ma noi gli abbiamo troppo bene uccellati. Entro, non ha guari, in una stamperia, dando a bere d'aver veduto il celebre Spiegelberg, o vo dettando ad uno scritturale, che vi stava seduto, i contrassegni parlanti d'un cotal medico di quel dintorno. La voce si spande; l'uomo vien preso e messo alla tortura, e fra lo spasimo e la scioccaggine ti confessa (che il diavolo mi porti!), ti confessa di esser lui, proprio lui lo Spiegelberg! Ti giuro che mancò poco non mi presentassi al tribunale per vendicare il mio nome così sporcato da quel furfante... Tre mesi non corsero che il dottore venne impiccato per la gola. Figurati, sozio, qual enorme presa di tabacco mi fu d'uopo fiutare, allorchè, passando vi-

cino alle forche, vidi esaltato in tanta gloria lo pseudo-Spiegelberg! E mentre che l'uno spenzolava al vento, l'altro chiotto chiotto strisciavasi rasente il laccio, e mostrava quanto siano a compiangere le orecchie asinino dell'arci-scaltrissima giustizia.

Razm. (*ridendo*) Tu se' pur sempre quello Spiegelberg di una volta.

Spieg. In carne o in ossa quel pazzellone di prima! Ma vo' narrarti una beffa ch'io feci non è gran tempo alle suore di Santa Cecilia. M'abbatto cammin facendo in quel monistero. Era in sul tramontare; e poi che in tutto quel giorno non aveva tocco il cane dell'archibugio (e già sai quanto io detesti il *diem perdidit*), sentiva punzecchiarmi la voglia d'illustrar quella notte con un bel tiro, dovesse costare un'orecchia a satanasso. Stemma colle mani in mano fino a notte buia. Tutto era mutolo come un topo, e spento ogni lume. Pensammo allora che le monache fossero a letto; laonde, preso meco il mio socio Grimm, avverti gli altri di far alto avanti la porta e di attendervi il mio fischio. *In primis* accalappio il guardiano e gli tolgo le chiavi, poi m'insinuo col Grimm pel dormitorio delle serventi; leviamo loro le gonnelle e gettiamo il fardello dall'uscio. Passiam oltre di cella in cella rubacchiando ugualmente le tuniche delle suore e da ultimo quelle della badessa. Fischio allora, e i miei bravi fanno un tafferuglio, una pressa con tanta bestial tempesta che pareva il dì del giudizio; e dentro alla rinfusa per tutte le celle del convento... Ha! ha! ha! che non fostù presente alla caccia di quelle bertuccie, le quali brancicchiavano pel buio cercando le robe loro, e facevano i più matti gesti del mondo, perchè il diavolo se le aveva portate! E noi loro addosso come la gragnuola. Al-

cune di esse, atterrite e sorprese da noi, si andarono acciocciolando fra le lenzuola, parecchie s'accovacciavano nei cantoni come le gatto, ed altre, rovesciandosi dalle scale, pareva ne insegnassero a nuotare, e mandavano un miagolio ch'era una compassione. Ed eccoti finalmente quella vecchia cornacchia della badessa, vestita come la madre Eva prima del peccato. Tu sai, fratel mio caro, che su tutta la superficie del globo non è cosa che più mi stomachi di un ragno e d'una vecchia. Figurati mo quella squarquoja negra e spolpata saltarmi intorno e sconiurarmi di rispettare il suo fior verginale! Misericordia! io aveva già levato il gomito per cacciarle nel gozzo quei pochi miserabili denti che le ballavano in bocca... « Spicciati in malora! O dà fuori gli argenti e il tesoro del monistero con tutto il valsento, o... la mia frotta m'ha già per il becco! » — Ti dico, in fede mia, che in quel convento, oltre il grandissimo spasso, vi ho raspato pel valore di mille talleri e forse più; e i miei cagnotti lasciarono alle novizie un tal ricordo da strascicarselo dietro per nove mesi.

Razm. (*pestando il suolo*) Ed io, per tutti i diavoli, me ne stava discosto!

Spieg. Vedi tu, Razmann? Dimmi ora se queste non ti pare un correre la cavallina, un vivere insomma fresco e gagliardo; e l'epa tuttavia per i fichi, la quale d'ora in ora si fa più tesa come quella d'un buon canonico. Non so qual incantesimo io porti in dosso, che mi mena dietro quanti mariuoli calpestano questa terra di Dio, come la calamita tira il ferro.

Razm. La bella calamita da vero! Ma non potrei sapere un poco di quali fattucchiere ti servi per...

Spieg. Fattucchierie! Non ve n'ha di bisogno. Cervello, e basta. Un cotal criterio pratico che non si mangia alle bettole... poichè (bada bene!) io soglio dir sempre: Da un palo può farsi un uomo onesto, ma per un birbo vuol esservi sale. E v'è d'uopo in appressò di un certo spirito nazionale che io vorrei chiamare vivajo dei rompicolli. Ti consiglio per questo di far una corsa pel Cantone dei Grigioni che è la nuova Atene dei truffatori.

Razm. Sozio! a questo proposito mi lodano a cielo l'Italia.

Spieg. Sì certo, bisogna esser giusto con tutti. Anche l'Italia ne alleva parecchi; e se la Germania, come pare, persevera in questo vezzo e lascia al tutto la Bibbia, come mostra di fare, sboccherà da lei pure qualche cosa di buono... Dirò meglio, il clima non giova molto, e l'ingegno cresce in ogni terreno.... Del rimanente, tu sai bene che una zucca non può diventare un ananas, fosse ancora nel paradiso terrestre. — Ma torniamo a bomba. Dove siamo restati?

Razm. Alle tranellerie.

Spieg. Sta bene. — Il tuo primo pensiero, come giunga in città, sia quello di conoscere il bargello, gli sgherri, i sergenti, le ronde, e coloro i quali sogliono più frequentemente usar con sì fatta genia. Poi ti ficca nei caffè, nei bordelli, nelle taverne, e notavi, spia chi più strepiti sul buon mercato, sull'interesse del cinque per cento, sulla peste dei politici miglioramenti; e chi più mormori del governo, dei fisionomi e d'altre simili cose. Questo, fratello mio, è il vero punto d'attacco. L'onestà traballa come un dente guasto; basta che tu vi metta la tanaglia... o, meglio alla spedita, getta sulla pubblica strada una borsa piena, poi nasconditi in qualche sito, e guarda chi la raccolga. Raggiungi il ricoglitore, fa le viste di

cercare, grida e domandagli passando: Avreste per caso trovata una borsa? Risponde egli che sì? mandalo all'inferno. Nega, o ti dice: Non saprei... me ne duole... (*saltella*) Trionfo, socio, trionfo! Spegni la tua lanterna, astutissimo Diogene! chè l'uomo tuo l'hai bello e trovato.

Razm. Conosci là pratica a meraviglia!

Spieg. Per Dio! non ne ho mai dubitato. — Chiuso che tu l'abbia nella trappola studiati di tenervelo... Senti, figliuolo, qual sia la mia regola: appena esplorato il terreno, l'appicca, come una lappola al novizio, cionca fraternamente con lui, e, bada bene! paga lo scotto sempre tu. Gli è vero che dee parerti un poco agro, ma non curartene... Tu vai oltre; lo meni per bische e tra male femmine, lo impigli in risse, in ribalderie, fin tanto ch'ei vi lasci danajo, coscienza e buon nome; e guarda di non servirtene se prima non gli hai guasto l'anima e il corpo. — Credilo, camerata! nella mia lunga esperienza ho dovuto accertarmi, per cinquanta e più casi, che l'uomo onesto, stanato una volta dal covo, divien servo umilissimo del demonio. Il passo allora è presto fatto, *circum circa* come il salto d'una baldracca in una pinzochera. — Ma che razza di fracasso è mai questo? L'odi tu?

Razm. Ha tuonato. Prosegui.

Spieg. E' v' ha pure un'altra via, ed è la migliore e la più corta. Riduci il tuo allievo del tutto al verde; ch'ei non abbia nè casa, nè tetto, nè canicia da coprirsi, ed allora verrà spontaneamente a te senza pungolo... Fratello! non insegnarmi lacciuoli ch'io ne tengo a dovizia. Chiedilo a quella faccia di rame che vedi laggiù. Boja! l'ho colto all'amo con bellissimo garbo. Stammi un poco ad udire. Gli ho promesso quaranta

zecchini se mi dava l'impronta in cera delle chiavi del suo padrone. Immagina! il balordo mi porta le chiavi e pretende la somma. « Signorino (diss'io), la non sa dunque ch'io vo diffilato a consegnar queste chiavi al giudizio, ed a farle acconciare un arioso appartamento fra il cielo e la terra? » Per satanasso! avresti dovuto vederlo a far le occhiaje, a sgambettare come un can barbone inaffiato... « In nome del cielo!... riflettete, o signore... Vorrei... vorrei... » — Che cosa vorrebbe?... Uscir d'imbroglione e venir meco all'inferno? — « Di tutto cuore! con vero piacere! » — Ha! ha! ha! povera pecora! I topi si pigliano al lardo: Ridi alle sue spalle, Razmann! Ha! ha! ha!

Razm. Sì, sì te lo giuro. Voglio stamparmi in fronte questa lezione a caratteri d'oro. Affè che il diavolo conosce ben la sua gente se ti ha scelto a suo ruffiano!

Spieg. Che ne dici, fratello? Quand'io gliene razzoli una decina ei vorrà, suppongo, lasciarmi in pace. Lo stampatore non dà *gratis* il decimo esemplare a chi si toglie la briga di spacciargliene nove? E dovrà satanasso esser più giudeo d'un librajò!... — Razmann! annaso la polvere...

Razm. Boja! ne fiuto l'odore da lunga pezza io! — Attendi bene! qualche colpo è seguito e non lontano da noi... — Sì, sì, Maurizio, come ti dissi, questa tua venuta con tanti pesci non sarà discara al capitano. Egli pure ne ha ingaggiato parecchi, e valenti.

Spieg. I miei per altro... i miei!... Bah!

Razm. Te lo concedo: avranno le dita flessibili, ma sappi che la fama del nostro capitano ha tirato a noi delle persone onoratissime.

Spieg. Spero che no.

Razm. Ti parlo sul sodo. E questi signori non si credono

vituperati di starsene agli ordini suoi. Ei non ammazza per amor della preda, come noi facciamo; nè troppo si cura del danajo ora che può averne in buon dato; e quella stessa terza parte del bottino che spetta per diritto, a lui la dona agli orfanelli, o fa studiare de' poveri giovani che danno buone speranze. Ma trattasi di spellare un feudatario, il quale tosi i suoi villani come le pecore? o di mettere in croce qualche ribaldo gallonato d'oro, che dia l'orpello alla legge ed abbagli la giustizia? ovvero un signorotto di questo conio?... Ah! ti se dir io ch'egli nuota nel suo vero elemento, e s'indemonia come avesse in ogni vena una furia.

Spieg. Ho! ho!

Razm. Non è gran tempo, ci venne soffiato agli orecchi in un'osteria che un ricco barone da Ratisbona, il quale poco prima aveva guadagnato un milione per garbugli del suo curiale, dovea passare per di là. Il capitano stava a desco, e pranzava. « In quanti siamo? » mi dimandò rizzandosi impetuoso; e notai che si mordeva il labbro inferiore, come suol fare quando è preso dalla stizza. « In cinque soli » rispos'io. — « Ci basta » egli soggiunse. Gettò parecchie monete all'ostièrè senza toccar il vino che s'avea fatto versare; ed eccoci tutti in via. Egli non fiato per tutto il cammino. Cavalcava solo e in disparte, interrogandoci di tratto in tratto se non sentivamo qualche rumore, o ne faceva chinar l'orecchio al terreno. Quando Dio volle arrivò quel conte in vettura. La carretta era carica. Il curiale sedeva vicino al conte. Un cavaliere batteva innanzi la strada, e di dietro stavano due servi anch'essi a cavallo... Oh! se lo avessi veduto avventarsi alla carretta armato di due pistole! se avessi udito quel terribile: ferma!

Il cocchiere, che non voleva saperne, fu costretto a saltar dalla cassetta; il conte si lanciò dalla portiera, e fuggirono i tre cavalieri. « Il tuo denaro, furfante! » gli gridò il Moor con voce spaventevole, e il feudatario pareva un terello sotto la mazza. « Non sei tu quel ribaldo che trasmutò la giustizia in una sozza meretrice? » Tremava il curiale e batteva i denti, e il capitano gli piantò nel ventre il coltello come si pianta un palo di vite nella terra. « Ha fatta la parte mia » diss'egli a noi scostandosi alteramente. « Lo spoglio è cosa vostra » e rincacciassi per la foresta.

Spieg. Hem! hem! camerata! le cose che ti ho raccontate rimaugano fra noi due. Non è bisogno ch'egli lo sappia: M'intendi-tu?

Razm. Sì, sì t'intendo.

Spieg. Già lo conosci. Ha le sue fantasie. M'hai tu bene inteso?

Razm. Arcinteso. (*Schwarz accorre*) Che v'ha? che significa questo? Passeggeri per la foresta?

Schwarz Presti! presti! E gli altri dove sono fitti? Per satanasso! voi state qui baloccando... ma non sapete... non sapete voi nulla?... Il Roller...

Razm. Che fu? Metti fuora!

Schwarz Il Roller fu impiccato con altri quattro.

Bazm. Il Roller? Demonio! Ma quando?... Da chi l'hai tu?

Schwarz Egli era prigionè già da sei settimane, e nulla ne sapevamo noi. V'ebbero tre giudizj, e non ne udimmo parola. Per cavargli di bocca la dimora del capitano fu messo al tormento; ma quel bravo garzone si stette mutolo. Jeri fu chiuso il processo, e sta mattina l'han cacciato alla forza.

Razm. Mi colga la morte! Il capitano lo sa?

Schwarz Da jeri soltanto. Ei manda schiama come un porco selvatico. Tu sai quale stima ha sempre fatto del

Roller, ed ora quella tortura... Corde e scalo non valsero per tirarlo da quella torre. Lo stesso Moor, travestito da cappuccino, s'introdusse nel carcere per scambiarsi con esso lui, ma quel Roller s'è incaponito a non far lo scambio. Il capitano fece sacramento (e ci ha messo un freddo per tutto il corpo) di accendergli una fiaccola mortuaria quale ancora non fu veduta rischiarare alcun monarca della terra, e di abbronzare e di frigger loro ben bene la schiena. Io tremo per la città. Gli è in uggia da buona pezza per quella sua svergognata santocchieria. Tu sai che quando dice « Vo' farlo » è come lo avesse fatto.

Razm. E dici vero. Lo conosco il capitano. Se promette al gran diavolo d'andarne seco all'inferno, non direbbe un mezzo paternostro ove questo bastasse a salvarlo. — Ma quel povero Roller!... quel povero Roller!

Spieg. *Memento mori!* Ciò non mi tocca per ora. (*cantarellando*)

Alle forche io m'accostai,
Là ti vidi spenzolar;
Chi più matto, allor pensai,
Di noi due si può chiamar?

Razm. (*spicca un salto*) Zitti! uno sparo. (*spari e grida*)

Spieg. Un secondo.

Razm. Un terzo! Il capitano! (*canto dietro le scene*)

A Norimberga non viene impeso
Chi non è preso. (*da capo*)

Schweiz. e Roller (*dietro le scene*) Olà! olà!

Razm. Roller! Roller! Dieci diavoli mi portino!

Schweiz. e Roller (*dietro le scene*) Razmann! Schwarz!

Spiegelberg, Razmann!

Razm. Roller! Schwarz! Al corpo! al sangue! alla croce di Dio!

CARLO MOOR *a cavallo*. SCHWEIZER. ROLLER. GRIMM. SCHUFTERLE. BANDA, *tutti lordi di polvere e di fango s'avanzano*.

Carlo (*scavalcando*) Libertà! libertà! Roller se' fuor del bagnato! — Menane il mio morello, Schweizer, e sciacqualo ben bene còl vino. (*gettandosi a terra*) Lo scotto fu caro.

Razm. (*al Roller*) Al corpo di satanasso! Ti sei strigato dalla ruota?

Schwarz Sei tu l'ombra del Roller? o sono pazzo io? Ma sei veramente il Roller?

Roller (*anelante*) Sono il Roller in anima e in corpo. Onde credi tu ch'io ne venga?

Schwarz Lo indovini la strega. Non eri tu condannato?

Roller Sì certo, e troppo più che non credi. Mi spicco diritto diritto dalla forca. Lasciami riflatare. Te la conti lo Schweizer. Dammi un bicchier d'acquarzente... Tu qui pure, Maurizio? Credevo di rivederti in altro luogo... Ma dammi quest'acquarzente! I ginocchi mi ballano sotto... E il capitano? dov'è il mio capitano?

Schwarz Di botto. — Ma parla, ciancia una volta! Come te la sei scapolata? per qual miracolo t'abbiamo ancora fra noi? Il cervello mi va a zonzo... Dalla forca ti sei spiccato?

Roller (*ingolla un fiasco d'acquavite*) La mi rianima! la mi risuscita!... Dalla forca a dirittura ti dico! Voi state impalati con occhi d'allocco, nè potete comprendere... Non ero discosto un tre passi da quella scala che mi doveva condurre in seno d'Abramo... Così da presso, così da presso... Il mio corpo era già venduto al notomista... glielo avrei dato per un fiuto

di tabacco. Al capitano debbo ogni cosa, aria, libertà, vita.

Schweiz. Lo spasso fu tale che merita d'esservi narrato.

La nostre spie ci avevāno un giorno innanzi pispigliato agli orecchi che il Roller stava nelle bujose, e che se il cielo non disponeva in avverso, la mattina seguente, cioè quest'oggi, sarebbe andato a babbo-riveggoli. « Su! su! (ci disse il capitano) che non vuoi tentare per un amico? O lo salviamo o no; dato che no, voglio accendergli almanco un cotal cero mortuario che non avrà fin qui rischiarato le esequie d'alcun sovrano, e saprà bene arrostitir loro la schiena ». La banda acconsente. Ne diamo al Roller l'avviso con un viglietto che gli fu messo nella minestra.

Roller Io temeva si guastasse il disegno.

Schweiz. Attendemmo che le strade fossero vuote. Tutta la città tirava dietro allo spettacolo; cavalli, pedoni, carrette vi si affollavano, e quel parapiglia, quella nenia impiccata si spandeva fin da lontano. « Ora il fuoco! il fuoco! » disse il capitano; e tutti a correre, ad appiccar l'incendio in trenta parti della città, a gettar le miccie sulla polveriera, sulle chiese e sui granaj. — Giur'a Dio! non era scorso un quaticello d'ora che un greco, il quale doveva tener qualche ruggine colla città, ci venne in aiuto e soffiò le vampe fino alle cupole degli edificj. E noi fra tanto, scatenandoci come furie per le contrade: « Al foco! al foco! » gridavamo a tutta gola... Urli, strida, scompiglio..... le campane sonavano a stormo, la polveriera scoppiò con tanto fracasso che parve si fosse spaccata la terra, scombutato il cielo, e l'inferno sprofondato dieci mila palmi più basso.

Roller Il mio corteggio si volse a dietro. La città pareva

una Sodoma, una Gomorra; l'orizzonte era fiamma, zolfo e fumo. Quaranta montagne risposero a quella scossa infernale... L'ò spavento getta tutti per terra. Io colgo il destro e svigno come il vento. M'avevano già slegato, tanto era vicino a... E mentre il mio séguito, impietrito come la moglie di Loth, guardava all'indietro, io guizzo, rompo la calca e via! Dopo una corsa di sessanta passi, mi strappo di dosso i vestiti, mi getto nel fiume, e nuoto sott'acqua finchè mi credo fuori di vista. Di là m'attendevano i cavalli e gli abiti del mio capitano. Così mi sono cavato il capestro. Moor! Moor! se il diavolo facesse che tu pure capitassi male, vorrei ben renderti la pariglia!

Razm. Il tuo voto è da bestia; per questo solo meriteresti la forca!... Affè che il colpo fu bello! da farci sganasciar dallo risa.

Roller L'ajuto fu in tempo, nè voi potete apprezzarlo come si deve. Se aveste sentito... quel laccio al collo... per andarne vivo e sano a dar de' calci al rovaio... se aveste veduta quella parata da morto, quelle cerimonie di messere il boja, e ad ogni piè sospinto quel farmi più presso, terribilmente più presso al maledetto ordigno, ove io doveva far sosta, montare al raggio nascente d'un orribile sole... poi gli sgherri vigilanti che mi attorniavano, e quella musica indemoniata (la mi fischia tuttavia nell'udito!) e quel gracchiar de' coryi affamati, de' quali non manco di trenta svolazzavano sul mio già fetido precursore, e tanti altri manicaretti che mi facevano gustare come antipasto della beatitudine che mi aspettava... Sozio! sozio! e poi d'un fiato la libertà! Fu quello uno scompiglio come se il cielo si fosse sgangherato... Uditemi, scioperati! io vi

dico che se alcuno di voi saltasse da una fornace ardente in un'acqua gelata, non avrebbe di quel passaggio così forte sentore qual io provai nell'afferrar l'altra sponda!

Spieg. (*ride*) Povero sciocco! Ora l'hai passata. (*beve*) alla tua felice risurrezione!

Roller (*getta il bicchiere*) No, per tutto l'oro di Mammone, non vorrei trovarmici un'altra volta! Il morire è qualcosa di più che un salterello di Zanni, ma l'agonia della morte è peggio assai che il morire.

Spieg. E la polveriera mandata a rotoli? Razmann, lo vedi ora? Eccoti la cagione perchè l'aria sapeva di zolfo lontano un miglio, non altrimenti che se tutti i cantieri di Molocco avessero esalato all'aperto. Capitano! un colpo magistrale fu questo tuo! Te lo invidio.

Schweiz. Boja! Non gongolava forse la città intiera nel veder il nostro sozio andar arrosto come un majale? dovremo noi farci scrupolo di preferire ad essa i nostri cari fratelli senza contare il buon bottino che ne avrebbero avuto. — Veggiamo un poco; che cosa avete buscato?

Uno della banda Durante lo scompiglio mi sono strisciato nella chiesa di santo Stefano, e v'ho scucito il bordo de' paramenti. Domèneddio, dissi fra me, gli è un ricco signore, e da uno straccio può fare un broccato d'oro.

Schweiz. Hai fatto benissimo. A che tante superfluità in una chiesa? Costoro ne fanno dono al Creatore, il quale si ride di tali cenci, e intanto affamano le sue creature. — E tu, Sprangeler, a qual uccello hai tese le tue reti?

Un 2º masnad. Il Bugel ed io abbiamo ripulita una bottega; e portiam roba da vestir cinquanta dei nostri.

Un terzo Ed io m'ho ciuffati due orioli d'oro e dodici cucchiaj d'argento.

Schweiz. Sta bene. E noi v'abbiamo illuminata una torcia che per ammorzarla non basteranno quattordici giorni. E' converrà che anneghino la città tutta per estinguer l'incendio. — Schusterle! sai tu dirmi quanti ne sono rimasti?

Schuft. Ottantatre, mi fu detto. La sola polveriera n'ha sfracellati un sessanta.

Carlo (*grave*) Rollér, tu fosti compro ad altissimo prezzo!

Schuft. Bah! che monta questo? Se fossero stati uomini... in buon'ora! ma non erano altro che mammoli in cuna; atti soltanto a indorar le loro fascie, balie dislacciate che paravan loro le mosche, scheletri estenuati che non potevano trovar l'uscio per fuggire, malati che guaiavano pel medico, il quale seguiva con aria grave e solenne il mio convoglio. Ma le gambe spedite correvano tutte a quella commedia, e non rimase a casa per custodir il foco altro che la borra.

Carlo Oh gli sciagurati! Infermi! tu dici? vecchi? fanciulli?

Schuft. Te lo dissi; ed oltre a questi le partorienti e le donne pègne, perchè temevano di abortire alla vista del patibolo; e sposé novelle paurose anch'esse, per la stessa ragione, di pingere una forca sul dorso del bertuccino che portavano in ventre, e poeti laceri e senza scarpe, perchè l'unico loro pajo lo avevano nelle mani del ciabattino. Insomma una tal miserabile bruzzaglia da non farne parola. — Accostandomi ad una foggia di baracca sento uscirne un piagolio. Sbircio dentro, e veggio al chiarore delle fiamme... che cosa mo veggio? Un fanciullino bello e sano, acccolato per terra sotto una tavola che

stava lì lì per cadere. Povera bestiolina! diss'io, tu devi aver freddo, e lo gettai nelle fiamme...

Carlo Da vero, Schusterle? Possano quelle fiamme bruciare il tuo petto finchè l'eternità si faccia canuta! — Via di qua, scellerato! e fa che più non ti vegga fra la mia schiera! Voi borbottate? mormorate? Chi ardisce dolersi d'un mio comando? Via costui, vi ripeto! Ma non è il solo tra voi che sia maturo per la mia collera. Spiegelberg! ti conosco. — Fra poco farò di voi tutti una mostrà terribile! (*si scostano tremando. — Carlo solo, passeggiando di su, di giù grandemente commosso*) Non ascoltarli, o divino vendicatore! — Che colpa n'ho io? che colpa n'hai tu se la peste, la carestia, le piene fanno un solo fascio de' buoni e de' malvagi? Chi può comandare alla fiamma che non s'appicchi alle biade e strugga soltanto i rovi e le felci? Guai all'uccisore dei fanciulli, delle femmine e degl'infermi! O come un tal misfatto mi atterra! esso avvelena la più bella delle opere mie! Io sono un bambino deriso e svergognato al cospetto del cielo! un bambino arrogante che presume trattar la folgore di Giove; e quando sogna d'abbatter Titani non abbatte che soli pigmei. — Va! vattene! tu non sei l'uomo che possa impugnar la spada vendicatrice d'un tribunale supremo! Alla prima prova tu sei caduto. — Qui rinuncio per sempre al mio presuntuoso disegno, e vado a cacciarmi in qualche spelonca della terra, ove nascondere al raggio del sole il mio vitupero. (*in atto di partire*)

Masnadierei (*accorrono*) Guàrdati, capitano! Il diavolo si è scapestrato! Intiere colonne di cavalieri boemi circondano la foresta.... Qualche spia dell'inferno debbe averli istruiti...

Altri masnad. Capitano! capitano! Han fiutata la nostra pastura, e teso intorno alla selva un cordone di mille soldati!

Nuovi masnad. Miseri a noi! miseri a noi! Siamo presi, rotati, squartati! Usseri, dragoni, cacciatori a migliaja assiepano le alture, e non lasciano uno spiraglio nemmeno al vento. *(Carlo parte)*

SCHWEIZER. GRIMM. ROLLER. SCHWARZ. SCHUFTERLE.
SPIEGELBERG. RAZMANN. BANDA.

Schweiz. Gli abbiamo finalmente snidati dai loro letti. Rallegrati, Roller! Mi pareva mill'anni di far ai morsi e a' calci con questi mangiapani. Dove s'è cacciato il capitano?... Siam qui tutti assembrati?... e polvere n'abbiamo a sufficienza?

Razm. Polvere a bizzeffe: Ma tutti insieme non contiamo agli ottanta. Uno appena contro venti.

Schweiz. Tanto meglio! Cinquanta contro il mio pollice vorrei che fossero! Hanno aspettato che accendessimo loro la paglia sotto il sedere. No, fratelli! non corriamo alcun rischio. Costoro combattono per sette soldi, e noi per la vita e per la libertà. Piomberem loro addosso come il diluvio, e come il fulmine faremo fuoco sui loro capi. — Ma dove s'è mai nascosto 'il capitano?

Spieg. E' ci lascia nella distretta. Non v'è dunque nessuna maniera di sfumarcela?

Schweiz. Sfumarcèla?

Spieg. Oh, perchè non sono io restato a Gerusalemme?

Schweiz. Vorrei che ti fossi affogato in una cloaca, anima di sterco! Tu fai lo spaccone colle povere monache, ma se vedi due pugna... poltra, carognal mostra i denti adesso, o ti farò insaccare in una pelle di porco e sbranare da' nostri cani.

Razm. Il capitano! il capitano!

Carlo (*fra sè*) Volli che fossero circuiti da tutte le parti; ora combatteranno da disperati. (*forte*) Figliuoli, scegliete! O morire, o menar le mani come cinghiali attornati.

Schweiz. Vo' loro scucire il ventre d'un colpo di stocco, tanto che le minugie ne scoppino fuori e vadan penzoloni fino alle scarpe. — Guidaci, capitano! Ti seguiremo fin tra le zanne della morte!

Carlo Caricate le canne. Polvere non ne falla?

Schweiz. (*balza da terra*) Ne abbiamo da far saltar la terra fino alla luna.

Razm. Ciascuno di noi tiene cinque paja di pistole cariche, oltre a tre carabine.

Carlo Buono. — Parte di voi s'arrampichi su per gli alberi o s'appiatti nella boscaglia e tiri alle schiene...

Schweiz. Ecco il tuo posto, Spiegelberg!

Carlo Noi li assaliremo di fianco come leoni.

Schweiz. E questo è il posto mio.

Carlo In pari tempo faccia ognuno di voi sentire il suo fischio e scorra per la foresta; così la nostra banda parrà numerosa e terribile. Si sleghino tutti i cani e s'aizzino contro i nemici, perchè li disgiungano, li scompiglino e ce li menino a tiro. Noi tre, lo Schweizer, il Roller ed io, ci spingeremo nella mischia.

Schweiz. Il disegno è maestro! Noi vogliamo caricarli così dolcemente che non sapranno da quali mani verranno le ceffate. Ci trarremo presto d'impaccio. Avanzino pure! (*lo Schusterle dà di gomito allo Schweizer, e questi tira in disparte il capitano e gli parla all'orecchio*)

Carlo No!

Schweiz. Ti prego, finiscila!

Carlo No! Ringrazi la infamia sua, che lo salva. Non

deve morire costui, quând'io, quando il mio Schweizer, il mio Roller muojamo. Spogliatelo! dirò, ch'egli è un viaggiatore da me svaligiato. — Schweizer! te lo giuro, non per tanto lo impiccheranno.

Un frate (*s'avanza — tra sè*) È questo il còvolo dei dragoni? — Con licenza, signori miei! Io sono un servo dell'altare, e millesettecento archibugi, non lontani di qui, vegliano sopra ogni pelo della mia barba.

Schweiz. Bravo! bravissimo! L'hai detta da valentuomo. Sta bene salvar la pancia per li fichi.

Carlo Taci, camerata! — Alle cortè, reverendo, che volete da noi?

Frate Chi mi manda è quel sommo magistrato che giudica e decide della vita e della morte. — Voi ladroni!... incendiarj!... scelleratissimi! razza di vipere velenose, che strisciate nel bujo, e mordete a tradimento... scabbia dell'umanità, reprobì dannati, prezioso pasto di corvi e scarafaggi, genia destinata alla forca ed alla ruota...

Schweiz. Cane! finisci dall'abbajare, o ch'io... (*gli tura la bocca col calcio dell'archibugio*)

Carlo Oibò, Schweizer! Tu gli rompi la filatura! Egli avea così bene mandato a memoria il suo sermone... Avanti, reverendo! «Alla forca ed alla ruota...»

Frate E tu, capitano egregio! duca de' tagliaborse! re de' bricconi! gran Mogol di quanti gaglioffi camminano alla luce del sole... pari in tutto a quel primo esecrando seduttore che spinse a ribellarsi milioni d'angioli innocenti, precipitandoli con essó lui nel baratro dei dannati; le strida delle povere madri s'attaccano a' tuoi vestigi! tu bevi il sangue de' cristiani come bevi l'acqua del fonte, e la vita d'un uomo sulla punta del tuo coltello micidiale, non costa una bolla di sapone!

Carlo Vero, verissimo! ma seguitate!

Frate Verissimo, dite voi? che razza di risposta è mai questa?

Carlo Come, reverendo? Non eravate apparecchiato a riceverla questa risposta? Ma seguite, di grazia.

Frate (*con zelo*) Orribile creatura! Lévati dal mio cospetto! Il sangue del trucidato margravio non è tuttavia rappreso alle tue dita omicide? Le ladre tue mani non hanno forse polluto il tabernacolo del Signore? ghermiti con immondo artiglio i sacrosanti arredi dell'eucaristia? Come? non hai tu destato l'incendio nella nostra città timorata di Dio? rovesciata la polveriera sulle teste de' fedeli cristiani? (*giungendo le mani*) Enormi, orribili iniquità che ammorbano col puzzo il cielo, armano il novissimo giudizio, il quale già rompe spaventoso, imminente, e dà fiato, innanzi tempo, all'angelica tromba!

Carlo Fin qui la predica è dottorale. Ma veniamo al fatto. Che cosa mi canta per bocca vostra l'illustre magistrato?

Frate Quello di cui tu non saresti mai degno. — Guàrdati d'attorno, assassino! dovunque arrivi cogli occhi non vedi un varco che non sia chiuso, occupato dai nostri cavalli. Non v'è più scampo per voi; fin tanto che queste quercie non fruttino ciliegie, e pesche questi abeti, voi non potrete sfuggire.

Carlo Schweizer! l'hai tu capita? — Terminate!

Frate Ascolta dunque quanto elemente e magnanima sia teco la giustizia, o scellerato! Se tu vuoi senza indugio prostrarti alla croce ed implorar perdono, misericordia, il rigore (*bada a quanto ti dico!*) si ammolli, troverai nella giustizia una madre amorosa... chiuderà su gran parte de' tuoi delitti uno sguardo, e... vedi un poco! appena ti porrà alla ruota.

Schweiz. Hai ben compreso, capitano! Lascia ch'io gli corra addosso, e stringa il collare a questo mastino fin che ne schizzi il succo da tutti i suoi pori.

Roller Capitano!... per l'inferno è per la morte!... capitano!... Vedi com'ei si rosica il labbro di sotto!... Devo sbalzarlo per aria come un pallone?

Schweiz. Tocca a me! tocca a me! Te ne prego in ginocchi! concedimi la gioja di far di costui una schiacciata. (*il frate grida*)

Carlo Scostatevi da lui! Che nessuno gli torca un solo cappello! (*al frate sguainando la spada*) Guardate, reverendo padre! Qui stanno settantanove ai quali io comando, e nessuno di questi sa muoversi per cenni e per ordini, nè ballare alla musica del cannone. Sono invece là fuori millesettecento combattenti invecchiati sotto il peso dell'archibugio... pure udite come parla il Moor, il capitano degl'incendiarii: No 'l nego; ho trucidato il margravio, incendiata e messa a ruba la chiesa di san Domenico, gettate le miccie sulla vostra chietina città, rovesciata la polveriera sui capi dei buoni cristiani.... Ma non è tutto. Ho fatto di più... (*gli mostra la mano destra*) Osservate questi quattro anelli preziosi che porto nelle dita, e narrate, tornando, a quel messere, che giudica della vita e della morte, cosa per cosa, tutto ciò che vedrete e udirete. — Questo rubino l'ho tratto dal dito ad un ministro che stesi morto a' piedi del suo principe mentre cacciavano insieme. Costui s'era strisciato dal pantano plebeo fino al grado di primo favorito. La caduta del suo prossimo servì di sgabello alla sua grandezza, e le lagrime degli orfani ve lo innalzarono. — Questo diamante l'ho tolto ad un ufficiale del fisco, il quale vendeva i posti e gli onori a coloro

che più li pagavano, e respingeva dalla sua porta gli onesti e queruli cittadini. — Quest'agata la porto in onore d'un prete della vostra stampa, il quale scannai di mia mano perchè rimpiangeva sul pulpito la caduta dell'inquisizione. — Troppo più cose potrei raccontarvi delle mie gemme se già non mi dolessi d'aver gettato con voi queste poche parole.

Frate O Faraone! Faraone!

Carlo L'udite voi? notate quel suo sospiro? Non si atleggia quest'uomo come volesse invocar la fiamma celeste sulla banda dei malandrini? E' giudica con una stretta di spallo, condanna con un *oimè* cristiano. E l'uomo sarà così cieco? l'uomo che per cercar una macchia nel suo fratello aguzza cent'occhi d'argo, sarà poi così cieco sui proprj difetti? Gridano dai loro seggi eminenti: mansuetudine! tolleranza! ed ardono intanto al Dio dell'amore sacrificj umani come a Molocco il demone dalle braccia infuocate. Predicano la carità del prossimo, e scacciano bestemmiano dalle loro porte l'orbo ottuagenario. Insorgono contro l'avarizia, e per l'ingordigia dell'oro desertano il Perù, ed aggiogano i pagani al loro carro come vili giumenti. Si stillano il capo per indovinare come mai la natura potesse produrre un Giuda Iscariotto, e il migliore d'infra loro venderebbe la Trinità per dieci danari. Maledizione sopra di voi, Farisei, falsatori del vero, scimie della divinità! Non ripugna a voi lo inginocchiarvi innanzi a croci ed altari, lo scarnarvi le schiene con flagelli, il mortificar la vostra carne col digiuno.... Ma non crediate però con sì fatte miserabili ipocrisie d'allucinare, o insensati, quel Dio che voi stessi nominate l'Onnisciente; simili in questo ai cortigiani, i quali dileggiano vie maggiormente il sovrano

quando gli persuadono ch'egli abborrisce l'adulazione. Voi parlate di giustizia e di buoni costumi, e quel Dio che vi legge nel cuore dovrebbe sdegnarsi col Creatore, se non fosse egli stesso che creò così voi, come i cocodrilli del Nilo. — Strappatelo dagli occhi miei!

Frate Così orgoglioso un assassino?

Carlo Non a bastanza.... Ora ti parlerò con orgoglio. — Vattene, e significa a quell'illustre consesso che giudica della vita e della morte.... ch'io non sono un ladrone, il quale congiuri di notte e quando dormono gli altri, o si millanti di montare una scala a piuoli. Un giorno, non v'ho dubbio, leggerò quanto io feci nel libro dove il giudice divino registra i falli degli uomini.... ma cogli abbietti che usurpano il suo luogo in terra non voglio gettar più fiato. — Dirai loro soltanto ch'io soglio esercitar la pariglia, e che la vendetta è la mia professione. (*gli volge le spalle*)

Frate Tu rinunzi dunque alla grazia? alla clemenza?... Affar finito con te. (*si volge alla banda*) Sentite ora voi ciò che per mia bocca vi fa sapere la giustizia, e state bene in orecchi. Consegnateci tosto prigioniero questo malfattore già condannato (state bene in orecchi, vi dico! e vi saranno rimessi tutti i malefici; ne verrà cancellata fin la memoria; la santa chiesa v'accoglierà con nuovo amore nel materno suo grembo, quai pecorelle smarrite ed a ciascuno di voi sarà schiuso il cammino a qualche posto onorevole. (*con un sorriso di trionfo*) Or bene, che pare di tutto questo a vostra maestà?... Su dunque! spacciatevi, legatelo e siete liberi.

Carlo Intendeste ciò che vi disse? Perchè dunque indugiate? perchè state perplessi? V'offrono la libertà

quando già v'hanno prigioni. Vi donano la vita, e non è questa millanteria, giacchè voi siete proscritti. V'offrono impieghi onorevoli; e qual cosa v'aspetti (dato ancor che usciste di qui vincitori) voi lo sapete: vitupero, bestemmie, persecuzioni! V'annunziano il perdóno del Cielo quando voi siete dannati. Non v'è peccato sull'anima vostra che non vi strascini all'inferno... Ed ancora titubanti? irresoluti? V'è così malagevole il far la scelta tra il paradiso e l'inferno? Padre! soccorrete mi a persuaderli.

Frate (*fra sé*) È fuor di senno costui? (*forte*) Temete forse che vi si tenda una rete per agguantarvi tutti viventi? — Leggete voi stessi! Eccovi l'indulto generale sottoscritto. (*mostra alla Schwarz una carta*)

Carlo Leggetelo! leggetelo! Che mai potete desiderare di più? Sottoscritto di mano propria! Una grazia senza limiti!... O sospettate che vogliano rompere la loro promessa, perchè vi fu detto che ai traditori non si tiene alcun patto? Sgombrate il timore! La politica li forzerebbe a serbar fede anche al demonio, altrimenti qual credito darebbesi in avvenire a tali promesse? e come usare un'altra volta di questa perfidia? Giurerei che in ciò sono leali. Essi già sanno che il vostro seduttore, il corruttore vostro son io; voi credono innocenti; considerano le vostre colpe per errori, per giovanili trascorsi. Me solo vogliono avere, sol io merito punizione. — La è così, reverendo?

Frate (*fra sé*) Cho domine parla dalla sua bocca? (*forte*) La è così, la è così! (*fra sé*) Costui mi fa girare il cervello.

Carlo Nessuna risposta? sperate forse d'aprirvi un'uscita per forza d'armi? Guardatevi, guardatevi d'attorno! Voi non potete sperarlo: sarebbe questa una fiducia

da fanciulli. O vi sorride il pensiero di cadere quali eroi, perchè me vedete esultar nella battaglia?... Uscite d'inganno? Voi non siete il Moor; ma disperati assassini, stromenti abbietti di un mio grande divisamento, come il laccio infame nelle mani del carnefice. I ladroni non cadono come gli eroi. La vita è il loro unico bene, e il poi non deve che spaventarli... Hanno diritto i ladroni di tremare in faccia alla morte!... Udite come squillano le loro trombe! mirate come lampeggiano minacciose le spade loro!... Ma che? tuttavia dubbiosi? Impazzite voi? delirate? Esitazione imperdonabile! Non vi so grado del camparmi la vita, ed arrossisco del vostro sacrificio.

Frate (*attonito fuor di misura*) Vi perdo il cervello. Sarà meglio ch'io me la batte. Quando mai s'intese altrettanto?

Carlo O temete ch'io mi tolga la vita e strugga con un suicidio la condizione di consegnarmi vivente? No, figli miei! scacciate il vano timore. Qui depongo il mio coltello, le mie pistole, e quest'ampollina di veleno, che mi sarebbe stato un ajuto carissimo. È tale la mia miseria, che ho perduto fino all'arbitrio della mia vita. — Perchè dunque irresoluti? O stimate forse ch'io volessi difendermi quando voi mi legaste? Osservate! Qui annodo la mia destra a questo ramo di quercia, ed eccomi del tutto inerme; un fanciullo potrebbe atterrarmi. Chi primo di voi lascerà nel pericolo il suo capitano?

Roller (*fieramente agitato*) Se nove volte l'inferno ne circondasse... (*levando la spada*) Chi non ha ceffo di cane salvi il capitano!

Schwarz (*straccia l'indulto, e ne getta i pezzi in faccia al monaco*) L'indulto sta nelle nostre palle. Va via,

furfante! — Riporta al senato che ti ha spedito, che tra la schiera del Moor non hai trovato un traditore. — Salvate, salvate il capitano!

Tutti (*tumultuando*) Salvate, salvate il capitano!

Carlo (*sciogliendosi la mano, con gioia*) Camerati! ora siamo liberi! Nel mio pugno stringo un esercito. — Morte o libertà! non ne avranno almeno un solo vivente. (*vien dato il segnale dell'attacco. Tumulto e grida. Si sbandano colle spade sguainate*)



ATTO TERZO

SCENA I.

AMALIA *nel giardino sonando il liuto.*

Fu bello al par d'un angelo
Del riso eterno di Valalla impresso!
Bello così che parvero
Scolorir tutti i volti al suo da presso.
Söavemente cerula
La sua pupilla, come il sol di maggio
Che dall'azzurro e tremulo
Speglio dell'onde ripercote il raggio:
Nelle sue braccia!... un vortice
D'ebbrezza impetuosa n'avvolgea...
Si confondeano i battiti
Mentre il suo col mio cor si confondea.
I baci suoi!... stillavano
Tutte le voluttà che il cielo aduna!
Come due corde unisone,
Come due fiamme contemperate in una,
Anima uniasi ad anima,
S'uniano, si fondeano e labbra e volti,
E terra e ciel nell'estasi
Di quel nodo di foco invan disciolti.
Ei non è più!... non giovano
Pianti, sospiri a ravvivar lo spento.
Ei più non è!... si perdono
Le gioje della vita in un lamento!

Franc. (*s'avvanza*) Qui di bel nuovo, testolina entusiasta? Perchè sottrarti all'allegria del banchetto e guastare così il buon umore degli ospiti?

Amalia Sventura per queste gioje innocenti! Eppure la salmodia che accompagnava tuo padre al sepolcro dovrebbe ancora mormorarti negli orecchi.

Franc. Vorresti piangerlo eternamente? Lascia i morti in pace, e fa beato chi vive. Io vengo...

Amalia E quando te ne vai!

Franc. Oimè non farmi quel viso! Amalia, tu mi rattristi. — Vengo a significarti...

Amalia Che Francesco Moor è divenuto il mio grazioso signore? M'è forza udirlo.

Franc. Di questo appunto io volevo instruirti. Massimiliano riposa nel tumulo de' suoi maggiori. Io sono ora il padrone: ma vorrei esserlo in tutto, Amalia. Tu sai che fosti sempre considerata come parte della nostra famiglia, come una figliuola del Moor; e l'amore che il padre mio ti portava sopravvisse alla sua morte. Non l'avrai dimenticato, spero.

Amalia Nè potrò dimenticarmelo in eterno. Qual animo spensierato può mai sommergere nei tripudj d'un convito memorie tali?

Franc. È debito tuo di premiare l'amore del padre ne' suoi figliuoli; e Carlo è morto. Stupisci? Ti conturbi! in verità questo pensiero è così grande, così attraente che può sorprendere anche l'orgoglio d'una donna. Francesco Moor, calpestando le speranze d'altre illustri donzelle, viene ad offrir la sua mano, il suo cuore e tutti i suoi tesori, castelli e foreste ad una povera orfanella, la quale non ha sostegno fuori che in esso. L'invidiato, il temuto Francesco dichiarasi liberamente lo schiavo d'un'Amalia.

Amalia Perchè la fiamma del cielo non incenerisce la

lingua esecrabile che pronunzia cotali bestemmie? Tu m'hai morto l'amante, e dovrei chiamarti mio sposo? Tu sposo mio?...

Franc. Non tanta furia, graziosissima principessa! — Francesco, è vero, non si contorce a' vostri piedi come un vagheggino ammorbato: non imparò, come gli svenevoli pastori d'Arcadia, a confidare agli antri ed alle rupi i suoi lamenti amorosi. Francesco parla, e quando non ottiene risposta... sa comandare!

Amalia Verme! tu comandarmi? tu? E se venissero i tuoi comandi ributtati con beffardo sorriso?

Franc. Tu no 'l farai. So ben io come abbassar l'albagia d'un cervellino ostinato. Il chiostro e quattro mura...

Amalia A meraviglia! Fra le pareti d'un chiostro sarò per sempre difesa dal tuo sguardo viperino e libera di pensare al mio Carlo, e di starmi con lui. Sii pure il ben venuto col tuo chiostro e colle tue mura!

Franc. Ah! ah! così mi rispondi?... Guàrdati bene! Tu m'insegni per qual via potrei tormentarti. La mia presenza, pari ad una furia infernale, saprà levarti dal capo quel tuo perpetuo vaneggiamento per Carlo. Il fantasma spaventoso di Francesco, come un drago fatato che custodisce tesori sepolti, s'attergherà vigilante all'immagine del tuo diletto. Pei capelli vo' strascinarti all'altare! Spremertì di bocca colla spada sguainata il giuramento nuziale; ascendere impetuoso il virginal tuo letto e vincere quel tuo pudore orgoglioso con orgoglio maggiore.

Amalia *(lo percuote nel viso)* E questo intanto per dote!

Franc. *(fremendo)* Ah, dieci e dieci volte mi sconterai quest'insulto... Tu moglie mia? Non lo avrai questo onore. Tu sarai la mia druda. Vo' che le oneste villane ti mostrino a dito, se ti darà l'animo di passeggiare per le pubbliche vie. Fa pure scricchiolare

i tuoi denti! schizza pur fuoco e morte dagli occhi! La collera d'una donna mi è cara... La fa più bella... desiderabile... Vièni! La resistenza che tu mi opponi abbellisce il mio trionfo; gli amplessi forzati condisciono la mia voluttà... Vieni nelle mie stanze! Ardo di brama... Ora, in questo punto tu devi seguirmi... (*tenta trascinarla con sé*)

Amalia (*lo abbraccia*) Perdonami, Francesco! (*Mentre Francesco vuole abbracciarla essa gli strappa la spada e si scosta subitamente da lui*) Vedi scelleratissimo! che cosa potrei fare di te? Io sono è vero, una donna, ma una donna disperata. Provatì se ne hai cuore! tocca il mio corpo colle tue mani impudiche! Questa lama passerà l'immondo tuo petto, e lo spirito del padre tuo guiderà la mia destra. Via, via di qui! (*lo scaccia. — Sola*) Oh come son consolata! Il mio respiro è più libero... mi sento ora gagliarda come un ardente corsiero, feroce come una tigre che insegue ruggendo il rapitore de' suoi piccoli nati... Un chiostro, egli disse? Mercè di così caro pensiero. L'amore senza speranza ha trovato finalmente un asilo. La croce del Redentore è il suo vero rifugio. (*in alto di partire*)

Arm. (*s'avanza peritoso*) Signora Amalia! signora Amalia!

Amalia Miserabile, perchè vieni a nojarmi?

Arm. Bisogna ch'io sgravi l'anima mia da un enorme peso prima che me la tiri all'inferno. (*si mette ginocchioni a' piedi d'Amalia*) Il vostro perdono! il vostro perdono! Io v'ho recata una ferita crudele, mia signorina!

Amalia Alzati, e mi lascia! non voglio ascoltarti. (*fa per uscire*)

Arm. (*trattenendola*) No! per l'altissimo Iddio, non uscite!... Tutto dovete sapere.

Amalia Non aggiungere un motto!... Ti perdono, e vanne con Dio (*vuol partire*)

Arm. Un detto soltanto vi darà la pace che avete perduta. (*Amalia ritorna, e lo guarda meravigliata*)

Amalia Che dici, amico? V'è nel cielo o sulla terra chi potrebbe ridarmi la pace?

Arm. Un suono della mia bocca lo può... ma datemi orecchio!

Amalia (*gli prende la mano in atto di compassione*) Buon uomo! può forse un suono della tua bocca rompere il sigillo dell'eternità?

Arm. (*sorge*) Carlo vive!

Amalia (*manda un grido*) Sciagurato!

Arm. È vero... Un'altra parola... Vostro zio...

Amalia (*incalzandolo*) Tu menti!

Arm. E vostro zio...

Amalia Vive Carlo?

Arm. E vostro zio...

Amalia Carlo vive?

Arm. E vive pur vostro zio... Ma non traditemi! (*fugge via*)

Amalia (*sta lungamente immobile come impietrita; poi si risente impetuosa, e gli corre dietro*) Carlo vive!

SCENA II.

Dintorni del Danubio.

I MASNADIERI accampati sotto gli alberi d'un colle.

I loro cavalli vanno pascolando alle falde.

Carlo. Voglio riposarmi qui. (*si getta in terra*) Mi sento abbattuto; ho secca la lingua come la creta. (*lo Schweizer s'allontana innosservato*) Vorreiregarvi di attingermi colla mano un po' d'acqua di quel torrente, ma voi siete sfiniti dalla stanchezza.

Schweiz. E tutto il vino l'abbiamo chiuso negli otri.

Carlo Mirate la campagna! quanto è bella, ubertosa! gli alberi si spezzano quasi sotto il peso di tanta benedizione. La vigna mostra assai bene!

Grimm L'annata sarà abbondante.

Carlo Lo credi tu?... Vi sarebbe al mondo un sudore ricompensato? almanco uno? Ma questa notte può venir la gragnuola e struggere ogni cosa.

Schwarz Potrebbe benissimo! e mandar tutto a soqqadro poche ore prima del raccolto.

Carlo D'accordo. Tutto potrebbe andarsene. Perchè dovremmo noi riuscire in ciò che abbiamo comune colla formica, mentre poi veniam meno in ciò che abbiain comune colla divinità?... O tale è forse il destino degli uomini?

Schwarz Non lo saprei.

Carlo. Hai detto bene e meglio operato se non ti venne fin ora la volontà di volerlo sapere questo destino. — fratello! ho visto gli uomini, i loro fatti da pecchia e i loro disegni da gigante... ne ho visto i proponimenti degni di un nume e le imprese degne di un topo; e quel correre a gara dietro alla felicità. L'uno si affida al galoppo del suo ronzino, l'altro al criterio del suo ciuco, un terzo alle proprie gambe. Eccoti il vario lotto della vita, sul quale non pochi arrischiano l'innocenza ed anche il paradiso per cogliere un numero. Ma dall'urna non escono altro che zeri; ed in fine nessuno guadagna. Una scena, fratello, che ti sforza alle lagrime quando appunto ti fa scoppiar dalle risa.

Schwarz Il tramonto è magnifico!

Carlo (*rapito a quella vista*) Così cade un eroe!... È degno d'adorazione!

Grimm Tu mi pari commosso.

Carlo Quand'ero adolescente... il mio pensier favorito fu di vivere e di morir come il sole. (*con dolore mal-represso*) Un pensiero da fanciullo!

Grimm Lo spero bene.

Carlo (*si tira sugli occhi il cappello*) Che tempo era quello!... Compagni! lasciatemi solo.

Schwarz Moor, Moor!... Qual demone lo tormenta? Guardate come cangia colore!

Grimm Che ha egli, per tutti i diavoli? sentesi male?

Carlo Un tempo era quello ch'io non poteva addormentarmi se mi fossi dimenticata la mia preghiera vespertina.

Grimm Impazzi tu? vuoi lasciarti sferzare dagli anni della tua fanciullezza?

Carlo (*appoggiando il capo alla spalla del Grimm*) Fratello! fratello!

Grimm Oibò! le son cose da bimbo!... Te ne prego...

Carlo Oh lo fossi! lo fossi ancora un bambino!

Grimm Vergogna! vergogna!

Schwarz Al diavolo la mattana! Guarda il paese! vedi com'è pittoresco! che bel tramonto!

Carlo Sì, miei cari, questo mondo è pur bello!

Schwarz Ora sta bene... La tua parola mi piace.

Carlo Questa terra è stupenda!

Grimm Così, così ti voglio.

Carlo (*ricade*) Ed io così orrendo in questo bell'universo! un mostro abominoso su quest'amabile terra!

Grimm Ah! ah!

Carlo La mia innocenza, la mia perduta innocenza! — Mirate sbocciare, dilatarsi ogni cosa ai miti raggi della primavera! Ed io solo dovrò suggerere l'inferno dalla letizia del paradiso? Tutto è beatitudine. Lo spirito della pace propaga una concordia fraterna. L'universo è una sola famiglia! e là sopra il padre

di tutti! ma non di me! Io solo reetto! io solo cancellato dal registro de' puri... privo del dolce nome di figlio... Mai più lo sguardo d'una cara donna si fiserà languidamente nel mio! mai più! mai più le braccia d'un amico amoroso... (*volgendosi sdegnoso*) Circondato da masnadieri, intronato dal sibilo di serpenti; avvinto al delitto con catene di ferro... sull'orlo vertiginoso del precipizio senza sostegno alcuno che la sola fragile capna dell'errore... Tra i fiori della creazione felice un gemebondo Abbadona!

Schwarz (*agli altri*) V'è da perdere il capo! Così non l'ho mai veduto.

Carlo (*con dolore*) Oh potessi rientrare nell'utero di mia madre e rinascere un mendicante! e' sarebbe la somma d'ogni mio desiderio!... potessi trasmutarmi in uno di quei coloni! Vorrei faticare finchè le mie tempie sudassero sangue... guadagnarli la voluttà d'un sonno meridiano, la beatitudine d'una lagrima sola!...

Grimm (*agli altri*) Abbiate pazienza; la crisi è sul finire.

Carlo Una volta mi scorrevano pur facilmente le lagrime!... O giorni di pace! Castello del padre mio! verdi fantastiche valli! eliso della mia fanciullezza, non potrò più rivedervi? rinfrescarmi al vostro soffio beato? ammorzar questa fiamma che mi brucia le viscere?... Piangi meco, o natura! Quei giorni non torneranno mai più! mai più non potrò temperare a quelle aure consolatrici l'incendio che mi avvampa nel petto! Tutto è dunque perduto? eternamente perduto?

Schweiz. (*reca dell'acqua nel cappello*) Bevi, capitano! Eccoti dell'acqua in buona dose e fredda come il ghiaccio.

Schwarz Tu sei ferito... Che cosa ti accadde?

Schweiz. Un sollazzo che mi costò quasi un pajo di gamba e l'osso del collo. Volli discendere per quella frana sino alla ripa del fiume; ma d'un tratto la sabbia si smosse, e ruinaì dall'altezza di dieci palmi. Giacqui accosciato ove caddi fino a che riebbi i miei cinque sentimenti, e vidi scaturir dalla roccia un'acqua limpidissima. Il mio salto, dissi fra me, non fu del tutto gittato: il capitano dovrebbe gustarla quest'acqua.

Carlo (*gli rende il cappello e gli pulisce la faccia*) Non ti si veggono altrimenti le ferite che t'hanno fatte i cavalieri boemi. Schweizer, l'acqua tua fu buona... Queste ferite ti stanno assai bene.

Schweiz. Bah! v'è spazio per altre trenta.

Carlo Sì, figliuoli miei! fu quella una dura giornata... e noi non piagnemmo che un uomo solo. Il mio Roller morì d'una morte bellissima!... Gl'innalzerebbero un monumento di marmo se non fosse caduto al mio fianco... T'appaga, o Roller, di questo! (*asciugasi gli occhi*) E de' nemici quanti ne sono restati sul campo?

Schweiz. Centosessanta ussari, novantatre dragoni e circa un quaranta cacciatori; trecento in tutto.

Carlo Trecento per un solo! Ciascuno di voi può vantare un diritto sulla mia testa. (*si scopre*) Io levo il mio pugnale; e giuro sull'anima mia di non lasciarvi in eterno!

Schweiz. Non giurare. Un avvenire più lieto... Potresti pentirtene.

Carlo Per le ossa del mio Roller io giuro di non lasciarvi in eterno!

Kosinsky (*s'avauza. — Fra sè*) Mi fu detto che in questi luoghi potrei rinvenirlo... Ohè! ohè! Che razza di

ceffi sono quelli!... Che fossero... costoro... Sì, lo sono, lo sono!... Voglio interrogarli.

Schwarz Osservate chi a noi ne viene!

Kosinsky Perdono, signori miei! ma non so dire se bene o male io m'apponga.

Carlo Se vi apponeste bene, chi dovremmo esser noi?

Kosinsky Uomini!

Schweiz. Capitano! Non lo abbiamo noi dimostrato?

Kosinsky Io cerco di tali che guardino in faccia la morte, e scherzino col pericolo come fosse un basilisco ammansato; che antepongano la libertà all'onore ed alla vita; il cui solo nome (caro ai poveri ed agli oppressi) inviliſca i coraggiosi e sgomenti i tiranni.

Schweiz. (*a Carlo*) Mi garba quel giovinotto! — Senti, amico, hai trovato ciò che tu cerchi.

Kosinsky Lo credo, e spero saremo in breve fratelli. — Or bene, additatemi l'uomo per eccellenza! il vostro condottiere, l'illustre conte de' Moor.

Schweiz. (*gli stringe con affetto la mano*) Mio caro giovinotto, noi siamo d'un medesimo avviso.

Carlo (*gli si accosta*) Lo conoscete il capitano?

Kosinsky Sei tu!... quell'aria!... Chi ti contempla può cercare d'un altro? (*affisandolo a lungo*) Ebbi sempre vaghezza di vedere il grand'uomo dagli occhi sterminatori seduto sulle ruine di Cartagine. Ora più non la sento quella vaghezza.

Schweiz. Un mariuolo ben destro!

Carlo Che cosa v'ha qui condotto?

Kosinsky La mia sventura, capitano! Ho fatto naufragio nel mare tempestoso del mondo, ho veduto sommergervi le mie speranze; nè mi resta oggimai se non che la memoria affannosa di quanto ho perduto; e questo ricordo mi farebbe impazzire se non cercassi di soffocarlo con altre operose intraprese.

Carlo Eccovi un altro che si querela della divinità. —
Continuate!

Kosinsky Mi feci soldato. Ma non per questo l'infortunio cessò dal perseguitarmi. M'imbarcai per l'India. La mia nave diè nelle secche... Disegni sempre falliti! Udii finalmente risonare per ogni dove le tue geste, o, come sogliono appellarle, i tuoi latrocinj ed incendj, e venni d'un fiato a trovarti da trenta leghe lontano, col fermo proponimento di servire agli ordini tuoi se i miei servigi fossero bene accettati. —
Capitano, non mi respingere! te ne scongiuro.

Schweiz. (*saltando*) Viva! viva! Eccoci compensati a mille doppi del nostro Roller! Un degno compagno per la nostra masnada!

Carlo Dimmi il tuo nome.

Kosinsky Kosinsky.

Carlo Come, Kosinsky? E non vedi qual giovane spensierato tu sei? Non t'accorgi che fai scherzando sul cammino della vita il più grande de' suoi passi, così come farebbe una fanciulla imprudente? Qui non si giuoca nè al pallone, nè al trucco come forse t'immagini.

Kosinsky Capisco ciò che vuoi dirmi. Ho appena ventiquattr'anni, è vero; nondimeno ho veduto il lampo delle spade ed udito da presso il fischiar delle palle.

Carlo Sta bene, mio signorino!... Tu dunque avrai studiata la scherma al solo fine di uccidere qualche povero viandante, o di cacciar la tua spada nelle reni d'una femmina per amor d'uno scudo?... Va! vattene! Tu se' fuggito al pedagogo perchè t'ha minacciato d'un colpo di staffile.

Schweiz. Capitano! che sorta di linguaggio è codesto? Che ti frulla pel capo? Vorresti accommiatar quest'Alcide? Non ti par egli una faccia da buttare con

una mestola sola, al di là del Gange il gran maresciallo di Sassonia.

Carlo Dunque perchè andarono a male le tue lappole, vieni qui per farti un malfattore, un assassino? Assassino, fanciullo! La intendi tu bene questa parola? Tu puoi dormire i tuoi sonni tranquilli se mozzi il capo ai papaveri, ma portar sull'anima un assassinio...

Kosinsky Entro mallevadore d'ogni assassinio che tu sarai per comandarmi.

Carlo Come? Già così scaltro? Speri d'abbindolarmi con tali lusingherie? Ma sai tu ch'io non faccia dei funestissimi sogni? ch'io non debba tremare al termine della mia vita? Che cosa hai fin ora operato per farti mallevadore dell'opere tue?

Kosinsky In verità, poco assai; ma questo mio viaggio sino a te, nobil conte?...

Carlo T'ha dato leggerè il tuo pedagogo la storia del Robin Hood? Alla galera l'imprudente ribaldo, il quale, riscaldando la tua fantasia giovanile, ti appiccò la pazza frega di farti un grand'uomo! Hai fame di gloria? d'onori? Vuoi comperarti l'immortalità coi ladronecci? Bada, o giovane ambizioso! Al ladro non verdeggiavano allori, non si decretava trionfo alle vittorie del malandrino... ma pericoli, maledizioni, morte ed infamia. Non vedi su quell'altura il patibolo?

Spieg. (*passeggia di su, di giù dispettoso*) Scioccaggine nauseosa! imperdonabile stupidità! Le reti non si tendono a questo modo! Io feci ben altrimenti.

Kosinsky Che cosa può sgomentarmi se la morte non mi sgomenta?

Carlo Bravo! impareggiabile! Hai frequentata con buon profitto la scuola, e sai bene a memoria il tuo Se-

neca. Ma con tali sentenze, non darti a credere d'impastocchiare là natura che soffre, nè di spuntar la freccia al dolore. Fa senno, figliuolo mio! (*lo prende per mano*) Pensa ehè il mio consiglio è paterno. Misura la profondità dell'abisso prima che tu vi scenda... Se tu sperassi ancora una gioja... potrebbe venir un giorno nel quale destandoti... ma troppo tardi... Gli è come un uscirè dal cerchio della natura; o più che un uomo, o un demonio. — Te lo ripeto, figlio mio, se un raggio di speranza tuttavia ti sorride, lascia il pensiero di quest'orribile patto, il quale, se una profonda sapienza non l'ha conchiuso, ci strascina alla disperazione. Credimi! possiamo ingannarci! possiamo scambiare per forza d'animo quello che in fine è solamente sfiducia... Oh credimi! credimi, e fuggi rapidamente da noi!

Kosinsky No! di qui non mi stacco. Se le mie preghiere non ti muovono, ti muoveranno le mie sventure, e finirai tu stesso col mettermi nelle mani il pugnale. — Adagiatevi in terra, ed ascoltatemmi con attenzione.

Carlo T'ascolto.

Kosinsky Dovete dunque sapere ch'io sono un gentiluomo boemo. Per la morte immatura del padre mio diventai padrone d'un feudo assai ragguardevole. I dintorni n'erano un paradiso; abitavali un'angioletta... una fanciulla fornita di quante grazie suole abbellirsi la florida gioventù, e pura come la luce del cielo. — A chi mai narro io tali cose? suonano agli orecchi vostri, ma non entrano ne' vostri cuori... Voi non avete amato... non foste amati giammai...

Schweiz Oh guarda, guarda, il nostro capitano! ei si fa rosso come una bragia.

Carlo Taglia questo racconto!... Un'altra volta... dimani... dopo t'ascolterò quando avrò veduto del sangue.

Kosinsky Sangue?... Dammi un poco udienza e il sangue t'affogherà tutta l'anima. → Quella fanciulla era figliuola di parenti volgari, tedeschi; ma nel vederla spariva dalla memoria il pregiudizio della nobiltà. Timida e vereconda accettò la promessa della mia mano, e nel giorno seguente io dovea condurre all'altare l'Amalia mia. (*Carlo s'alza impetuoso*) Inebriato di quella mia vicina felicità, ricevo un ordine; il quale, scondiando gli apparecchi delle mie nozze, mi cita in giudizio. Obbedisco. Mi mettono innanzi parecchie lettere di criminoso tenore, le quali si vogliono scritte di mano mia. La perfidia mi fa montare in furore... Mi strappano la spada e mi gettano in una prigione privo al tutto di senso.

Schweiz. E fra tanto?... Prosegui! dal pelo indovino il lupo.

Kosinsky Stetti prigione oltre un mese senza conoscere ciò che in questo mezzo accadeva. Io tremava per l'Amalia, alla quale la mia cattura doveva parere una morte continua. Finalmente il primo magistrato di quel giudizio a me si presenta, e con melate parole si rallegra meco della mia riconosciuta innocenza; poi mi legge un decreto, in virtù del quale mi viene aperta la prigione e restituita la spada. Corro in trionfo al mio castello per gettarmi fra le braccia dell'Amalia... Sparita! a mezzanotte l'avean trafugata... Ma dove? Lo ignoravano tutti, poichè da nessuno era stata veduta. O me perduto!... mi spicco di lì come il lampo; torno alla città, ne cerco alla corte... Tutti gli occhi stavano in me conversi... ma nessuna risposta! La scopro finalmente fra i graticci d'una gelosia del palazzo... Mi getta un biglietto...

Schweiz. Non ve l'ho detto io?

Kosinsky Morte! inferno! demonio! Era là... le avevano data una scelta: o di vedermi morire o di farsi la druda del principe. In conflitto tra l'onore e l'amore, s'attenne al secondo; ed io (*sorridendo*) fui libero.

Schweiz. E che cosa hai tu fatto?

Kosinsky Restai come colto da mille folgori! Sangue fu il mio primo pensiero, sangue fu l'ultimo. Colla schiuma alle labbra rifò la via del castello: piglio una daga a tre ponte, e volo infuriando alla casa del ministro; giacchè colui... colui n'era stato il mezzano infernale. Bisogna che m'abbiano spiato lungo la via, giacchè, salite le scale, trovai serrata ogni porta. Picchio, dimando. « Egli è dal principe » mi vien risposto. Io corro al principe. Anima nata non l'ha veduto. Torno indietro; sconfiggo gli uscì, e lo trovo... Voglio... ma cinque o sei famigliari balzano dentro e mi disarmano.

Schweiz (*battendo de' piedi il terreno*) Non gli grattasti neppur la pelle? to' ne tornasti a mani nette?

Kosinsky. M'han catturato, accusato, processato, infamato... badate bene! e per grazia speciale bandito vergognosamente dai confini del regno. I miei beni confiscati e dati in dono al ministro; l'Amalia restò fra le branche del tigre per menarvi una vita di sospiri e di patimenti; la mia vendetta restò digiuna, ed io fui condannato a curvarmi sotto il giogo della tirannide.

Schweiz. (*Batza in piedi e ruota la spada*) Capitano! questo è pane pei nostri denti! V'è fuoco quanto basta per riscaldarvisi.

Carlo (*il quale andava su e giù passeggiando in grandissima commozione, s'avventa di subito ai Masnadieri*) Voglio vederla!... Su, su! raccòzzatevi tutti!

Kosinsky, rimanti con noi. — Sollecitate! disponete ogni cosa!

Masnadieri Per dove?

Carlo Per dove? chi lo dimanda? *impetuoso allo Schweizer*) Traditore! vorresti impedirmelo! ma viva il cielo!...

Schweiz. Io traditore?... Scendi anche all'inferno ch'io non mi stacco dalla tua pesta.

Carlo *(gli getta le braccia al collo)* Fratello del mio cuore! Tu mi seguirai... Ella piange, ella piange! passa i giorni nel cordoglio!... Affrettatevi tutti! in Franconia! L'ottavo giorno ne ci debbe condurre. *(Partono)*



ATTO QUARTO

SCENA I.

Dintorni campestri al castello dei Moor.

CARLO MOOR e COSINSKY in lontananza.

Carlo Precedimi e mi annunzia: già sai con quali parole.
Kosinsky Voi siete il conte di Brand, capitano da Meclenburgo, ed io il vostro scudiere. Non ve ne date pensiero; farò bene la mia parte. Addio (*parte*).

Carlo Ti saluto, o terra de' miei parenti! *bacia la terra*
Mio cielo, mio sole... e voi pure campagne, colli, torrenti, foreste, tutti, tutti amorosamente io saluto! Aure de' boschi ove nacqui, come spirate dolcissime! che balsamo voluttuoso piovete sull'infelice fuggiasco! Eliso! poetico mondo! Fermati, Moor! I tuoi piedi toccano un santuario! (*s'appressa*) Non vedi? l'antico nido di rondini tuttavia nel cortile... l'antica porticella che mette al giardino, e quell'angolo nella siepe, in cui ti solevi appostare adescando gli augelli!... laggiù quell'erbosa valletta, dove, fingendoti Alessandro Magno, guidavi i tuoi Macedoni allo scontro d'Arbella, e, abbattuto il Satrapo persiano, facevi sventolare il tuo glorioso vessillo! (*sorride*) Il maggio della vita, gli anni d'oro dell'adolescenza rivivono d'un tratto nel cuore dell'infelice... Eri pur lieto in quel tempo! senza un'ombra d'affanno!... ed ora... le ruine de' tuoi disegni tu le vedi colà! Qui dovevi elevarli, far illustre e riverito il tuo nome; qui ritessere la fanciullezza nei floridi

bamboletti dell'Amalia tua, esser qui l'idolo de' tuoi vassalli... ma l'avversario del bene ha distrutta ogni cosa! (*s'arresta*) E dunque? a quale intento sei qui venuto? Per sentir ciò che prova il prigioniero quando lo strepito delle sue catene lo ruba ad un sogno di libertà?... No, no! ch'io torni alla mia miseria... Il prigioniero aveva dimenticata la luce; ma il sogno della libertà gli sorrise alla mente come il lampo nelle tenebre, il quale, sparendo, le fa più bujo di prima. — Addio, valli de' padri miei! Voi mi vedeste un tempo fanciullo, e quel fanciullo era felice... Ora vedete in me l'uomo, ma quest'uomo è disperato! (*si volge rapidamente in atto d'andarsene, poi d'improvviso si ferma, e guarda con dolore il castello*) E non vederla, non darle nemmeno uno sguardo! ora che una sola muraglia mi divide da lei?... No! io debbo vederla... io debbo vederla... dovesse costarmi la vita! (*ritorna*) Padre! padre! il tuo figliuolo s'accosta... Lasciatemi o tetri fantasmi fumanti di sangue! e voi sguardi terribili e convulsi per la morto vicina! lasciatemi per quest'ora soltanto... Amalia! padre! il vostro Carlo s'appressa! (*corre verso il castello*) Tormentatemi o spettri al venir dell'aurora; non mi lasciate al cader della notte: sbigottitemi in sogno con orribili apparizioni, ma non vogliate attossicarmi questa solá dolcezza! (*s'arresta alla porta*) Che hai, Moor? fatti cuore!... brividi di morte... spaventosi presentimenti... (*entra e dispare*)

SCENA II.

Quadreria nel castello.

CARLO MOOR e AMALIA s'avanzano.

Amalia Voi confidate di riconoscerlo fra questi ritratti?**Carlo** Fuor d'ogni dubbio. Le sue sembianze le porto vive nel cuore. (*contempla l'uno dopo l'altro i ritratti*) Questo non è.**Amalia** Avete colto. Quegli è lo stipite della sua famiglia, ed ebbe la nobiltà da Barbarossa, sotto il quale avea militato contro i corsali.**Carlo** (*sempre intento ai ritratti*) Questo pure non è il suo; nè quello, nè l'altro più sotto... Insomma qui no'l trovo.**Amalia** Che dite? Osservate meglio! Ma non l'avete voi conosciuto?**Carlo** Quanto mio padre... A quello manca il dolce taglio di bocca, che me 'l farebbe distinguere fra mille... non è desso...**Amalia** Stupisco! corrono diciott'anni da che lo avete veduto, e non di meno...**Carlo** (*prorompe arrossendo per un istante*) È questi! (*lo contempla immobile*)**Amalia** Era un uomo eccellente!**Carlo** (*perduto in quell'effigie*) Padre! padre! perdona-mi!... Oh certo un uomo eccellente! (*si terge una lagrime*) Un uomo divino!**Amalia** V'era assai caro, mi sembra!**Carlo** Un uomo eccellente!... ed ora può essere che più non viva?**Amalia** Pur troppo! Così se'n vanno i nostri migliori amici... (*lo prende dolcemente per mano*) Caro si-

gnore, il germe della felicità non cresce su questa terra.

Carlo Vero! verissimo!... E voi così giovane avete fatta così dura esperienza? voi che non mostrate ventitre anni?

Amalia La feci. Nulla vive che non perisca miseramente. Quanto amiamo, quanto acquistiamo è forza perderlo con dolore.

Carlo Perdeste voi qualche cara cosa?

Amalia Nulla... tutto... nulla. — Signor conte, non vogliamo andar oltre?

Carlo Così tosto?... E quel ritratto a mano destra? Parmi d'un uomo sventurato.

Amalia Il ritratto a mano manca è del figliuolo del conte, il presente feudatario... Venite, venite, signore!

Carlo Ma quello alla diritta?

Amalia Non volete vedere il giardino?

Carlo Ma quel ritratto alla diritta?... Tu piangi Amalia?
(*Amalia parte in fretta*) Mi ama! mi ama! Lo scompiglio dell'anima sua me l'ha rivelato; le lagrime scorrenti per le sue guance l'hanno tradita. Ella mi ama! — Sciagurato! ne sei forse tu degno? Tu stai qui come un condannato innanzi alla mannaia... Non è là che noi sedevamo insieme, e ch'io pendeva inebbriato al suo collo? Non son queste le sale de' padri miei? (*percosso alla vista del ritratto di suo padre*) Ah! tu! tu!... Le tue pupille m'avventano fiamme.... Maledizione! Maledizione! anatema!... Dove son io? Tenebre mi stanno sugli occhi... gli spaventi divini!... Io, io ne fui l'omicida. (*fugge*)

Francesco Moor (*in profondo pensiero*) Scaccia queste chimere, o cuore vigliacco! Tu tremi? ma di che tremi? Nel breve tempo che il Conte s'aggira fra queste mura non parmi forse che uno spione d'inferno

si metta sulle mio peste! Io debbo conoscerlo. Da quell'aspetto fiero ed abbronzato dal sole traspare non sò qual aria sublime, imperiosa che mi atterrisce. — L'Amalia stessa nol vede di mal occhio... Non dona forse a costui quegli sguardi languidi dei quali è con tutti avarissima? non l'ho forse veduta, alla mensa, lasciarsi cader nel vino due furtive lagrime, che il Conte ha poi tracannato dietro al mio dorso, e con tanta avidità come volesse ingojarsi anche il bicchiere? Sì, l'ho veduto! nello specchio, cogli stessi occhi miei l'ho veduto!... Bada, Francesco! Qui si nasconde una perfidia per tirarti in ruina. *(si ferma innanzi al ritratto di Carlo e lo contempla)* Quel suo lungo collo da papero, quegli occhi bruni e pieni di fuoco. . oh! oh! que sopraccigli folti, inarcati! nerissimi!... *(con soprassalto)* Demonio che gongoli del male altrui, sei forse tu che mi cacci nell'anima questo pensiero! Egli è Carlo! Ora sì mi rivivono tutti i suoi lineamenti! È desso!... malgrado quella sua maschera, è desso!... Morte e dannazione? *(passeggia su e giù con passi affrettati)* E sol per questo avrò io perduto il sonno di tante notti? abbattuto montagne, appianato voragini? mi sarò fatto ribelle ad ogni istinto d'umanità perche poi mi avvolgi in un miserabile vagabondo negl'intrighi dello stesso mio laberinto! — Flemma, flemma, Francesco!.... Segui pur la tua strada! Ciò basta. Tu se'tanto ingolfato nelle tristizie, e la riva n'è tanto discosta che sarebbe demenza la tua se-ti cadesse in mente di retrocedere. Non pensare al ritorno. La grazia divina si farebbe mendica, e l'infinita misericordia voterebbe il suo tesoro se volesse pagare tutti i tuoi debiti. Dunque? seguita coraggioso la strada tua. *(suona)* Ch'ei si

congiunga all'anima di suo padre; io già de' morti me ne rido — Daniele! Daniele!... Giuocherei che l'hanno adizzato contra di me. Quell'aria di mistero...
(*entra Daniele*).

Dan. Che cosa comandate, monsignore?

Franc. Nulla... Va! mescimi una tazza di vino, e ti spaccia! (*Daniele parte*). Fa pure o vecchio! ch'io saprò bene abbrancarti! Ti ficcherò così a dentro gli occhi negli occhi, che la tua coscienza, atterrita, dovrà impallidire attraverso a quella tua larva. — È forza ch'ei muoja. Inetto è colui che si arresta a mezz'opera, e si tira in disparte ad aspettar nell'ozio il dubbioso evento delle cose! (*Daniele ritorna col vino*) Ponilo qua. — Guardami fiso. Perchè tremano i tuoi ginocchi? perchè sei tutto convulso? Confessa, o vecchio? che cosa hai tu fatto?

Dan. Nulla, monsignore, quanto è vero che Dio mi guarda e che vive la povera anima mia.

Franc. Bevi quel vino!... Come? titubi? Fuor de' denti ti dico! Che cosa hai messo in quel vino?

Dan. Dio m'assisti! Che mai signor mio?

Franc. Veleno! non sei tu bianco come un panno lavato? Confessa! chi te lo ha dato il veleno! il Conte, il Conte te lo ha dato!

Dan. Il Conte? Gesù maria! il Conte? nulla affatto mi diede!

Franc. (*afferrandolo*) Ti voglio serrar la strozza fin ch'io ti veggia color del cielo, vecchiccio bugiardo! Nulla? Perchè dunque e il Conte e tu e l'Amalia vi state sempre impegolati insieme? e che mai borbottate fra voi tre? Manda fuori una volta! che razza di segreti ti ha colui confidati?

Dan. Che Dio mi castighi se mi confidò un solo segreto!

Franc. Ardisci negarlo? Quali artifici andate inventando

per disfarvi di me? Parla, vecchio! Strozzarmi nel sonno? farmi tagliar le canne dal mio barbiere? darmi il tossico nel vino o nel cioccolato?... Di' su! rispondi! o pormelo nella minestra, e spedirmi d'un tratto agli eterni riposi? Confessalo! lo già so tutto.

Dan. Possa Domeneddio negarmi l'ajuto suo nel pericolo, se in questo momento non vi dico la mera e schietta verità.

Franc. Per questa volta te la perdono. Ma non puoi per altro disdirmi ch'egli ha riempita la tua borsa; che ti strinse famigliarmente la mano più che non porti il costume, a un di presso come usano fare antichi conoscenti.

Dan. No, monsignore!

Franc. Per esempio, non t'ha egli detto che ti conosce? che tu stesso lo devi conoscere? che un giorno ti cadrà la benda dagli occhi? che... Ma come? non ti tenne egli simiglianti propositi?

Dan. Neppur l'ombra!

Franc. Che certe circostanze gl'impediscono... che spesso deve porsi la maschera per ispiare i suoi nemici, dei quali intende vendicarsi, vendicarsi terribilmente?

Dan. Nemmeno un fiato di tutto questo.

Franc. Che dici tu? nemmeno un fiato! rifletti meglio!... Ch'egli ebbe una stretta... intima conoscenza col defunto signore?... che lo amava, lo amava oltre ogni dire... d'un affetto al tutto filiale?...

Dan. Qualche cosa di simile parmi uscisse dalla sua bocca.

Franc. (*impallidisce*) Si espresse così? fa ch'io senta! Ti ha detto ch'egli è... mio fratello?

Dan. (*sorpreso*) Che, monsignore?... Questo non me l'ha

detto; ma quando la signorina lo condusse nella quadreria (dove io stava ripulendo le cornici alle tele) si fermò di botto come se il fulmine lo avesse colpito, innanzi al ritratto del defunto padrone. La signorina glielo mostrava dicendo: « Un uomo eccellente! » ed egli: « Sì certo, le rispondeva, un uomo eccellente! » ed asciugavasi gli occhi.

Franc. Senti, Daniele! Tu sai s'io fui sempre un buon padrone con te. Ti ho cibato, ti ho vestito ed ho risparmiato alla tua vecchiaja ogni grave lavoro.

Dan. Che Dio ve lo rimeriti! Io pure v'ho sempre servito con lealtà.

Franc. Gli è quanto voleva dirti. Da che sei vivo non mi hai contradetto pur una volta; imperocchè non ignori che l'obbedirmi in tutto e per tutto è il debito tuo.

Dan. E di buon cuore, in tutte quelle cose che non s'oppongono nè al cielo nè alla mia coscienza.

Franc. Baje! baje! Non ti vergogni? credere a' folletti, vecchio come sei? Va, va, Daniele! La tua risposta è pur goffa! Non son io forse il padrone? Il cielo e la mia coscienza, se pur vi sono, castigheranno soltanto me.

Dan. (*giungendo le mani*) Misericordia.

Franc. Or bene, per l'obbedienza che tu mi devi... comprendi la forza di questa parola?) per la tua cieca obbedienza ti comando di strigarmi del Conte. Che domani più non sia tra viventi.

Dan. Gesù benedetto! per qual cagione?

Franc. Per quella cieca obbedienza che tu mi devi! Penso valermi del braccio tuo.

Dan. Del mio, pensate valervi? O Vergine santissima! Del braccio mio? Ma che feci di male io povero vecchio?

Franc. Qui non è luogo a lunghe meditazioni. Tu sei nelle mie branche. Vuoi tu languir, fin che vivi, nel fondo della mia torre, rosicchiar per la fame le tue proprie ossa e ingollar per la sete ardentissima gli umori del corpo tuo? o ti sa meglio masticar in pace il tuo pane e finir riposata la tua vecchiaja?

Dan. Che dite voi, monsignore? Pace, riposo nella vecchiaja con un misfatto sull'anima?

Franc. Rispondi alla mia dimanda!

Dan. O miei bianchi capelli! miei bianchi capelli!

Franc. Sì, o no?

Dan. No!... Che il Signore mi ajuti!

Franc. (*in atto d'andarsene*) Fa pur di tuo capo!... Te ne pentirai.

Dan. (*lo trattiene e cade a' suoi piedi*) Pietà, monsignore, misericordia!

Franc. Sì, o no?

Dan. Ah monsignore! Quest'oggi ho compiuto appunto i settant'anni: onorai sempre il padre e la madre, nè, per quanto io mi sappia, ho fraudato il mio prossimo d'un quattrino. La mia fede la ho sempre conservata con lealtà ed onestà. Son quarant'anni ch'io servo in casa vostra, ed oramai non sospiro che di finire tranquillamente e santamente la vita... Ah monsignore! monsignore!... (*abbraccia fortemente le sue ginocchia*) Vorreste rapirmi quest'ultima consolazione nell'ora della mia morte? vorreste che il serpe del rimorso avvelenasse le mie preghiere finali? che me ne andassi dal mondo nell'ira del Signore e degli uomini?... No, no! mio caro, mio buon padrone, voi no'l vorrete; non potete volerlo da un vecchio di settant'anni.

Franc. Sì, o no, ti ripeto! Che monta questo tuo cicaleccio?

Dan. Da indi in poi mi studierò di servirvi con doppio zelo. I miei tendini irrigiditi si piegheranno alle fatiche come quelli d'un manovale: mi leverò per tempissimo, andrò tardi a coricarmi; pregherò la mattina e la sera per la vostra eterna salute; o Domeneddio non vorrà certo sgradire le orazioni d'un vecchio.

Franc. L'obbedienza è il migliore dei sacrifici. Hai tu sentito mai dire che il carnesce faccia il ritroso quando deve eseguire una sentenza di morte?

Dan. Sta bene; ma scannare un innocente... un...

Franc. Dovrò dare a te ragione dell'opere mie? Sarà lecito alla mannaja di chiedere al braccio: «Perchè mi vibri su questo piuttosto che su quel capo?» — Ma vedi quanto io son generoso! Voglio darti una mercede perchè tu faccia il dover tuo.

Dan. Spero bene che pur facendo il mio dovere mi sarà lecito di restarmi un cristiano.

Franc. Non voglio repliche! Ti concedo a riflettere un'intera giornata. Pénsavi meglio! Ricchezza, o miseria! M'odi tu? m'intendi tu bene? La più grande delle fortune, o la maggiore delle infelicità. Farò miracoli nell'inventare supplizj.

Dan. (*dopo qualche riflessione*) V'appagherò... Domani sarete contento. (*parte*)

Franc. (*solo*) Fu dura la prova, e costui non è nato per essere un martire della sua fede. — Buon pro, signor conte! A quanto parmi voi cenerete dimani con Belzebù. — La lode e il biasimo del mondo variano secondo il pensare di ciascheduno, ma ben pazzo è colui che pensa contro il proprio interesse. A mio padre (il quale ha forse ingollato un fiasco più del consueto) viene il ticchio di... ed eccomi coniato; e da vero fu questa l'ultima cosa, alla

quale il mio buon padre ha pensato quando si è messo a quella erculea fatica. A me pure viene ora il ticchio di... ed ecco un uomo disfatto; ed in quest'opera l'intendimento e la previsione sono maggiori di quello che non furono nel concepirlo. La nascita d'un uomo non dipende spessissimo o dal calore d'un giorno di luglio, o dalla vista attraente d'un letto bene sprimacciato, o dalla positura supina che prende dormendo qualche venere cuciniera, o finalmente dal solo spegnersi dei doppiieri? Or bene, se questa nascita non è altro che l'effetto d'un istinto bestiale, d'un caso, chi vorrà persuadersi che lo struggerla sia cosa che importi? Maledetta la pecoraggine delle nostre nutrici e guardiane, le quali ci guastano l'immaginazione con fiabe terribili, e stampano nella molle cera del nostro cervello fantasmi spaventosi di giudizi e di castighi, tanto che brividi involontarij, angosce di morte snervano le nostre membra, c'impediscono le migliori e più coraggiose risoluzioni, ed impacciano la svegliata nostra ragione nelle pastoje d'una nebulosa superstizione. — Assassinio! Non vagola intorno a questa parola un inferno di demonj? — Ma poniamo che la natura si fosse dimenticata di produrre un uomo di più; che l'ombilico del bimbo non fosse stato allacciato, che lo sposo, nel giorno delle sue nozze... e tutta la fantasmagoria sarà d'un tratto sfumata. — « Fu qualche cosa, ora non è più nulla ». Ma questo motto non è simile all'altro: « Fu nulla ed ora è nulla? » Perchè dunque gittar tempo e fiato per un nulla? L'uomo nasce dal brago, s'avvoltola alcun tempo nel brago, torna a fermentare nel brago, sin che s'attacca alle scarpe del proprio nipote e le inzacchera. Ecco la chiusa della canzone, il circolo

fangoso dell'umano destino! Buon viaggio dunque, messer fratello! Il moralista epatico, podagroso, pungolato dalla coscienza, smacchi pure dal bordello le male femmine già vecchie e frollate, o torturi al letto di morte qualche barbogio usurajo.... Da me non avrà certo così facile udienza. (*parte*)

SCENA III.

Un'altra camera nel castello.

CARLO MOOR *da un lato* e DANIELE *dall'altro.*

Carlo (*premuroso*) Dov'è la signorina?

Dan. Illustrissimo signore! permettete che un povero vecchio vi faccia una preghiera?

Carlo Lo permetto. Che cosa desideri?

Dan. Non molto... e pur tutto. Piccola cosa, e non di meno grandissima... Lasciate che vi baci la mano.

Carlo No, no, buon vecchio... (*lo abbraccia*) non da te ch'io potrei chiamar padre!

Dan. La vostra mano, la vostra mano, ve ne scongiuro!

Carlo No, non voglio!

Dan. Lo debbo!... (*gli prende la mano, la considera alquanto, poi si getta a' suoi piedi*) Mio caro, mio buon Carlo!

Carlo (*manda un grido, poi tosto si ricomponc.— Freddo*) Che dici, amico mio? Non t'intendo.

Dan. Mentite! mascheratevi pure!... fate di vostro senno!... ma voi siete pur sempre il mio caro, il mio giovine signore! Oh Dio buono! tanta gioja in quest'ultimi anni... Sciocca talpa ch'io fui! non dovevo a prima giunta?... Santissimo Iddio! voi siete tornato... L'antico barone è sepolto, e voi siete qui... Ma pazzo, senz'occhi ch'io fui! (*si batte la fronte*)

Dovevo pur riconoscervi al primo moto della bocca... Tristo me! chi mai se lo avrebbe immaginato? Quante lagrime non ho sparse... Gesù Maria! ec-
colo qui vivo e sano, nell'antica sua camera...

Carlo Che linguaggio è codesto? È la febbre che vi toglie il senno? o mi fate sentire la vostra parte in qualche commedia?

Dan. Oibò! vergognatevi! Non è bello questo farvi giuoco d'un vecchio servidore! — Questa cicatrice! Non vi sovviene ora? Buon Dio! quante angosce mi faceste sentire! M'eravate sì caro!... Qual crepacuore fu allora il mio!... Sedevate su' miei ginocchi... Ci siete alla fine?... Laggiù nella sala ritonda... Non è così, smemorato? V'è già uscito di mente... E quel cuculo, quel dondolo che tanto amavate?... Figuratevi! anch'esso se n'è andato in pezzi. La vecchia Lisa lo ruppe nello scopare... Fu così... Vi tenevo su' miei ginocchi, e voi chiedevate quel ninolo, ed io corsi a cercarlo... Gesù benedetto! perchè mai, vecchio matto ch'io fui, allontanarmi da voi?... Qual fitta ho provato al cuore quando mi giunsero all'orecchio le vostre grida!... Ritorno... veggo spicciar il sangue vivo... imbrattarne il terreno... Beatissima Vergine! non ho sentito un freddo per le ossa come mi si versasse giù per le spalle un secchio d'acqua gelata? Ma succede così quando non si tien d'occhio ai fanciulli... Qual danno, se fosse stato in un occhio... ma tuttavia nella mano destra!... In vita mia, dissi allora fra me, non lascerò giuocolare i fanciulli nè con ferri, nè con forbici, nè con altra cosa che tagli... Buono che il padrone e la padrona erano assenti!... Sì, sì la lezione mi gioverà fin ch'io scampi... Angeli del paradiso! poteva andarne il mio pane! — Domeneddio

vi perdoni, cattivello che foste! Ma lode al cielo ne guariste; e la ferita in breve rimarginò.

Carlo Io non capisco nulla di quanto mi dite.

Dan. Che ne pensate? Quegli erano tempi! Quanti biscotti, canditi e confetture non v'ho io dato? V'ho sempre preferito a quell'altro!... E quando vi posi a cavalluccio sullo stornello del padrone, e v'ho lasciato scorrazzare per le praterie? Non vi sovviene più quanto allora mi diceste? « Daniele (voi mi diceste), s'io divento un gran personaggio ti farò mio maggiordomo, e verrai meco in carretta ». Sì (risposi ridendo), se il cielo mi dia vita e salute, nè voi sdegniate un vecchio servo, vi pregherò di sgombrarmi quella casetta laggiù nel villaggio, la quale già da gran pezza sta vuota e deserta. In essa vorrei ripormi un venti brenticelle di vino e camparmela alla meglio ne' miei vecchi giorni... Ridete, ridete pure... Voi lo avete scordato, mio bel signorino... Ed ora non si vuol più conoscerlo il vecchio Daniele. Mi fate lo strano, il trasognato... Con tutto ciò voi siete sempre il mio caro padrone!... In quel tempo eravate un po' scappatello, non posso nascondere... ma non prendetelo a male... il bollar giovanile n'era la colpa... Alla fin fine tutto si aggiusta.

Carlo (*gli getta le braccia al collo*) Sì, Daniele! mi levo la maschera. Io sono il tuo Carlo, il perduto tuo Carlo... E l'Amalia mia?...

Dan. (*prorompe in lagrime*) Io, vecchio peccatore, gustar questa dolcezza, quando la buon'anima del padrone l'ha sospirata invano per tanto tempo? — Scendete, o povere quattr'ossa, scendete consolate nel sepolcro! Il mio signore o sovrano vive, gli occhi miei lo hanno veduto.

Carlo E vuol mantenerti quell'antica promessa. Piglia,

vecchio dabbene! È la mercè della tua cavalcatura. No, non ti ho dimenticato. (*gli porge una borsa pesante*)

Dan. Come? che fate voi? Questo è troppo. Voi sbagliate.

Carlo No, Daniele! (*Daniele fa per gettarsegli a' piedi*)
Alzati, dico!... E l'Amalia che fa?

Dan. Lode al cielo! — Ah Signoriddio! la vostra Amalia non potrà sopravvivere; la troppa gioja l'ucciderà.

Carlo (*con trasporto*) Non m'ha dunque obbliato?

Dan. Obbliarvi? Che cosa andate farneticando? Obbliar voi?... Oh se l'aveste veduta!... se l'aveste veduta, la poveretta, quando monsignore fece spargere la nuova della vostra morte!

Carlo Che dici tu? mio fratello?... ..

Dan. Sì, vostro fratello... monsignore vostro fratello....
Un'altra volta, se ne avremo il tempo, ne saprete di più... E come aspramente lo ributtava quand'egli, tutti i santi giorni, le proponeva di farla padrona... Oh! ma devo correre, affrettarmi a darle avviso... (*vuol andarsene*)

Carlo Fermati!... No 'l deve sapere... nessuno, neppur mio fratello deve sapere...

Dan. Vostro fratello!... Che Dio ce ne guardi!... No, vostro fratello no! nemmeno per ombra!... Purchè non sappia a quest'ora più di quanto dovrebbe sapere! — Badate a quanto vi dico: Vi sono degli uomini cattivi, dei cattivi fratelli, dei cattivi padroni... ma io, per tutto l'oro di monsignore, non voglio essere un servo cattivo. Monsignore vi teneva per morto...

Carlo Che vai ora mormorando fra te?

Dan. (*sotto voce*) E quando il morto risuscita senza che lo si brami... Vostro fratello entrò nella piena eredità del defunto.

Carlo Vecchio! tu borbotti fra denti come se un mistero terribile ti stesse a fior di labbro per isbucare e tu gli vietassi l'uscita. Parla chiaro!

Dan. Voglio piuttosto rosichiar le mie povere ossa e suggerire il sangue mio, che nuotare nell'abbondanza con un assassinio sulla coscienza. *(parte in fretta)*

Carlo *(uscendo da un silenzio spaventoso)* Tradito! ingannato! Qual lampo mi disnebbia la mente! Fu l'opera d'infami artifizii!.. Cielo e terra! Tu no, padre mio! ma l'opera d'artifizii iniquissimi! — Ladrone! assassino per coperte ribalderie! Da lui denigrato! le mie lettere falsate, intercette da lui!.. Quell'anima era tutta amore di padre! ed io... Stolto fra tutti gli stolti!... Quel suo cuore paterno era pieno d'affetto!... Scelleraggine, iniquità senza pari! Un piegar di ginocchio, una lagrima e non altro mi avrebbe costato... Oh cielo! pazzo! demente ch'io fui! *(avventandosi alla muraglia)* Sarei felice ora!... O misfatto! misfatto! avvelenarmi con questa frode la beatitudine della intera mia vita! *(corre vemente per la stanza)* Sì, ladrone, omicida, co' tuoi scellerati artifizii! No, non era corucciato con me! Nessun pensiero di maledizione germogliò nel suo cuore... Ah perverso! incredibile, abominevole perverso! *(entra Kosinsky)*

Kosinsky Capitano! ove diavolo t'appiatti? Che cosa intendi di fare? A quanto io noto vuoi startene qui lungamente.

Carlo Spacciati! insella i cavalli. Prima del tramonto dobbiamo uscir dai confini.

Kosinsky Voi scherzate.

Carlo *(imperioso)* Sollecita, dico! Taglia gl'indugi, smetti ogni altra cosa, e che nessuno ti veggia! *(Kosinsky)*

parte) Io fuggo da queste mura. Se m'indugiassi un momento diverrei furibondo.... Ed egli è figlio del padre mio!... Fratello! fratello! tu m'hai fatto la creatura più miserabile dell'universo, ed io non ti feci un oltraggio. La tua non fu certo un'azione fraterna! Mioti in pace la messe del tuo misfatto; la mia presenza non deve più a lungo amareggiartene il godimento.... ma la tua non fu certo un'azione fraterna! La coprano per sempre le tenebre, e la morte non ne sollevi il coperchio! (*Kosinsky ritorna*)

Kosinsky I cavalli sono insellati; potete montare a piacere vostro.

Carlo Importuno! perchè tanto affrettarti? non dovrò dunque più rivederla?

Kosinsky Gli sbriglio di nuovo se così vi piace. Poco fa vi struggevate tanto d'andarvene!

Carlo Un altro, un ultimo addio! Ch'io veggia il fondo a questa coppa di veleno e di nettare, e poi... Kosinsky!... ancora pochi minuti... M'attendi fuori del castello... e tosto ci spiccheremo di qui.

SCENA IV.

Giardino.

AMALIA.

« Tu piangi, Amalia?... » e me l'ha detto con una voce! con una voce!... Pareami che la natura ringiovanisse, che la primavera d'amore, da gran tempo sfiorita, di nuovo a quella voce albeggiasse! L'usignuolo gorgheggiava come un tempo, i fiori come un tempo olezzavano, ed io pendeva beatamente allacciata al suo collo!... Ah cuor falso! infedele!

come ti studi di abbelliro il tuo tradimento! Colpevoli immagini, uscite, uscite dall'anima mia!... Unico! io non t'ho rotta la fede!... Scostatevi, o sacrileghi desiderj! Dove ha trono il mio Carlo nessun'altra creatura deve regnare... Anima mia! perchè dunque, perchè sempre, sempre, a mio dispetto, voli a quell'uomo straniero? Non si tenne egli fiso, immobile nella effigie del mio Carlo? non sembra egli forse l'indivisibile compagno di quell'unico mio?... « Tu piangi, Amalia?... » Ah! lo voglio, lo debbo fuggire!... Ch'io non rivegga in eterno quello straniero! (*Carlo apre il cancello del giardino. L'Amalia n'è atterrita*) Qual rumore?... Il cancello si muove... (*s'avvede di Carlo e viene assalita da un tremito*) È desso!... Dove m'involò?... Ma che? ho messo qui radice che non posso scostarmene?... Bontà divina soccorrimi!... No. tu non mi staccherai dal mio Carlo. Non è spazio nel mio cuore per due divinità, ed io non sono che una fanciulla mortale! (*si leva dal seno il ritratto di Carlo*) Sii tu, mio Carlo, l'angelo tutelare che mi difenda da questo straniero, da questo perturbatore dell'amor nostro! In te soltanto m'affisserò senza batter palpebra, senza volgere un empio sguardo a quest'uomo... (*siede silenziosa cogli occhi fissi sul ritratto*)

Carlo Voi qui, mia signora? e così mesta?... su quel ritratto è caduta una lagrima. (*ella non risponde*) Chi è l'avventuroso per cui s'irrorà la pupilla di un angelo? Fate ch'io lo conosca. (*vuol vedere il ritratto*)

Amalia No!... sì!... no!...

Carlo (*retrocede*) Ah!... Ed è poi degno di quest'adorazione? n'è veramente degno?

Amalia Se lo aveste conosciuto!

Carlo Lo avrei certo invidiato.

Amalia Dite meglio, adorato.

Carlo Ah!

Amalia Oh quanto lo avreste amato!... Al volto, agli occhi... al suono della voce così simile a voi!... ch'io vi amo quasi... (*Carlo abbassa gli occhi*) Qui, dove ora voi siete, egli stava le mille volte... e presso a lui... quella immemore del cielo o della terra... Scorrevano gli occhi suoi per queste belle pianure, le quali, come sentissero l'influenza benefica di quello sguardo, parevano abbellirsi per meritare la lode della più vaga fra le opere della natura. La forza del celeste suo canto qui teneva inceppati gli ascoltatori dell'aria... da quel cespuglio egli spiccava le rose, e le spiccava per me... qui stava abbracciato al mio seno... le sue labbra ardevano sulle mie; e sotto l'orma degli amanti non doleva ai fiori il morire.

Carlo E più non vive?

Amalia Ei veleggia pei mari tempestosi... l'amore d'Amalia veleggia con lui. Ei s'aggira per deserti d'arena non segnati da vestigio umano... l'amore d'Amalia fa verdeggiare sotto i suoi passi la sabbia infuocata e rifiorire gli spini silvestri. Il meriggio avvampa la nuda sua testa, la neve boreale agghiaccia i suoi piedi, la grandine turbinosa gli flagella le tempie... e l'amore di Amalia blandisce il fuggiasco per mezzo alle stesse bufere. Monti, mari e cielo dividono gli amanti, ma le anime loro si lanciano dal carcere delle membra e si rannodano in un paradiso d'amore. — Signor Conte! voi siete mesto.

Carlo Le parole d'amore fanno rivivere i ricordi del mio.

Amalia (*impallidisce*) Come? ne amate un'altra?... Trista me! che mai dissi?

Carlo Ella mi tenne per morto, e non tradì le credute mie ceneri; ella mi seppè vivente, e mi offerse la corona d'una santa. È noto a lei ch'io vado errando per foreste cacciato dalla sventura, e l'amor suo mi segue per le foreste e nella sventura; e come voi, mia cara signora, chiamasi Amalia.

Amalia Oh come la invidio l'Amalia vostra!

Carlo Invidiate un'infelice fanciulla, la quale ama un perduto, nè l'amor suo verrà premiato in eterno.

Amalia No, no! lassù nel cielo sarà premiato. Non v'ha dunque un mondo migliore, dove i mesti si allegano? dove gli amanti si abbracciano ancora?

Carlo Sì certo; un mondo ove cadono le nostre bende, ove l'amore si mostra in un terribile aspetto! e questo mondo chiamasi eternità! Oh, l'Amalia a me cara è una fanciulla infelice!

Amalia Infelice se voi l'amate?

Carlo Infelice perchè mi ama! Ma s'io fossi un uomo di sangue? se il vostro innamorato, mia damigella, potesse per ogni bacio contarvi un assassinio; Sventura all'Amalia mia! La è pure un'infelice fanciulla!

Amalia *(raggiante di gioia)* Ed io sono una fanciulla felice! Il mio Carlo è un raggio riflesso dalla Divinità; ed essa è benigna, misericordiosa. Il mio Carlo non regge ai patimenti d'un insetto. Così lontana è l'anima sua da un pensiero di colpa come lontano è il meriggio dalla notte più buja. *(Carlo si scosta rapidamente, penetra in un boschetto e guarda fisso i dintorni. — Amalia canta e suona del liuto)*

Vorrai dunque per sempre, Ettore caro,

Dividerti da me?

Calar dove d'Achille il crudo acciario

Pago d'ostie all'amico ancor non è?

Da chi tuo figlio apprendere dovrebbe
 La lancia a palleggiar,
 A riverir gli Dei, se toap^{ur} debbe
 Rapir l'onda del Xanto ed affogar?

Carlo (*prende inosservato il liuto deposto dall'Amalia*)
 Lasciami, amata donna, e qui mi reca
 L'asta agli Achei fatal.
 Illo spera in me solo... (*getta il liuto e fugge*)

SCENA V.

Foresta nei dintorni.

In mezzo al bosco sorgono le ruine d'un antico castello.
Notte.

La MASNADA sdraiata per terra.

Masnadieri (*cantano*) -

Le rube, gli stupri, gl'incendi, le morti,
 Per noi son balocchi, son meri diporti.
 Fratelli cacciamo quest'oggi la noja,
 Che forse domani ci strángola il boja. —

Noi meniam la vita libera,
 Vita colma di piacer;
 Serve un antro a noi di tegole,
 Scusa un bosco di quartier.

N'accampiamo al vento, al turbino;
 Tien Mercurio il nostro bandolo,
 È la luna il nostro sol.
 Qui c'ingrassa un buon canonico,
 Là c'impinza e bagna l'ugola
 Qualche ricco fittajuol. —

Al Poi che matura
Nell'alba futura
Pensar non è saggio.
Provegga il Signor,
Quel ben che ci cola
Per l'arida gola
N'accresce coraggio,
N'addoppia vigor :

E d'un vincolo fraterno
Ci leghiam coll'angiol nero
Che sa friggere all'inferno
Da valente cuciniero. —

Gli estremi aneliti
D'uccisi padri,
Le grida, gli urli
Di spose e madri
Sono una musica
Sono uno spasso
Pel nostro ruvido
Cuojo di sasso.
Allor che tremano
Sotto a' coltelli,
Allor cho mugghiano
Come vitelli,
Allor cho cascano
Come le pecchie
Non ci carezzano
Gli occhi e l'orecchie?

Ma quando quell'ora d'un tratto risuoni
Che il boja ne conci dal dì delle feste,
Sbrattati dal fango stiyali e giubboni,

Cogliamo la mercede dell'inclite geste;
Poi, lungo il cammino
Le canne inaffiando dell'ultimo vino,
La ra... la la ra...
N'andremo d'un salto nel mondo di là.

Schweiz. Si fa notte e il capitano non torna.

Razm. E ci promise che al tocco delle otto sarebbe fra noi.

Schweiz. Se gli fosse accaduta qualche sventura... camerati! a ferro e a fuoco sino a' bambini.

Spieg. (*tira il Razmann in disparte*) Razmann! una parola.

Schwarz (*al Grimm*) Mandiamo in giro degli spioni.

Grimm Lasciamolo in pace! E' farà tal bottino, di che noi tutti dovremo arrossirne.

Schweiz. Tu prendi un grosso marrone. E' non s'è tolto da noi come un uomo che mediti qualche furfantaria. T'è già uscito dal capo quanto ci disse tirandoci a questa volta? « Chiunque di voi sterpi da questi campi un solo rafano, e ch'io lo sappia, vi lascerà la sua testa, come è vero ch'io sono il Moor ». Qui non possiamo rubare.

Razm. (*piano allo Spiegelberg*) A che riesce questa tua cicalata? Parla netto.

Spieg. Pst, pst! Affè che non sappiamo nè tu, nè io qual concetto ci stia nel cuore della libertà. Predichiamo lo stato libero e tiriam l'aratro come due buoi. La non mi garba.

Schweiz. (*al Grimm*) Che cosa ciancia quello sventato?

Razm. (*piano allo Spiegelberg*) Intendi parlare del capitano?

Spieg. Pst, ti dico! pst! vi sono degli orecchi intorno a noi. — Capitano? chi l'ha creato tale? Non fu lui

piuttosto che usurpò questo titolo? il quale a buona ragione era mio. Ma come? arrischieremo la nostra pelle sur un getto di dadi? Sopportare tutti i mali umori del destino per la bella ventura di chiamarci servitori umilissimi d'uno schiavo? Noi servitori, quando potremmo esser principi? Per Dio, Razmann, la non mi ha garbato giammai!

Schweiz. (*agli altri*) In fede mia tu mi se' un eroe per dar do' sassi a' ranocchi. Un solo stranuto del Moor ti farebbe svignare per la cruna d'un ago.

Spieg. (*al Razmann*) Io vi speculo da più d'un anno. Le cose devono mutar faccia, Razmann! Se tu sei quell'uomo che fin ora mi paresti... Razmann, egli è smarrito; lo si crede discosto.... Razmann; direi quasi che la sua ora è venuta... Ma che? rintocca la campana della libertà, nè ti monta un po' di sangue sul viso? Non hai fior di coraggio per ghermire a mezz'aria un ardito pensiero?

Razm. Ah satanasso! a qual lacciuolo vuoi tu pigliare l'anima mia?

Spieg. Holla pigliata? Sta bene. Seguimi dunque! Io so dov'egli s'è fitto. Vieni meco. Due pistole scattano di rado. Saremo i primi a strozzare il bambino (*fa per condurlo via*)

Schweiz. (*cava il coltello*) Brutto animale! Tu mi fai ricordare le foreste della Boemia. Non fosti tu quel vigliacco che si è messo a battere i denti quando corse il grido: «Viene il nemico!» da quel momento te l'ho giurata, all'inferno, malandrino! (*l'uccide*)

Masnad. (*in movimento*) Assassinio.... assassinio!.... Io Schweizer.... Io Spiegelberg... Separateli!...

Schweiz. (*getta il coltello sul cadavere*) Là!... Scoppia — Quietatevi, camerati, e non vi sconci questa bazzo-

cola. Quell'animale fu sempre stizzito col nostro capo, e non trovato un graffio su tutta la sua pelle. Quietatevi, ve ne prego. Ferirci alle spalle? spacciarsi degli uomini a tradimento? Ne sarà corso il sudore giù per le guance perchè poi ci spicchiamo dal mondo come tanti majali? Avremo noi sopportato il fumo o le fiamme per essere trappolati come tanti sorci?

Grimm Al diavolo, camerata! Che sorta di ruggino era fra voi? — Il capitano monterà in bestia.

Schweiz. Lasciate il pensiero a me. — Ma tu, furfante (*al Razmann*), che gli tenevi bordone! sfuma immantinente di qua! Così fece lo Schusterle, e per questo balla ora al vento nella Svizzera, come avea predetto il mio capitano... (*uno sparo*)

Schwarz (*balza in piedi*) Udiste? Uno sparo. (*un secondo sparo*) Un altro! Ohè il capitano!

Grimm Zitti! dobbiamo udirne un terzo. (*un terzo sparo*).

Schwarz. Egli e qui... qui. Sálvati, Schweizer, e lascia a noi la cura di scolparti. (*sparano*)

CARLO MOOR e KOSINSKY s'avanzano.

Schweiz. (*va loro incontro*) Ben venuto capitano. — Ho fatto un poco il bizzarro nella tua lontananza (*lo mena al cadavere*) Sii tu giudice fra costui e me. Ei voleva assassinarci a tradimento.

Masnad. Cho parli? Il capitano! (*attoniti*)

Carlo (*fissando il cadavere prorompe impetuoso*) O dito imperscrutabile di Nemese vendicatrice! Non fu costui che m'ha trillato all'orecchio la canzon delle Sirene? — Consacra il tuo pugnale a quella oscura remuneratrice, o Schweizer! questa non fu l'opera della tua mano.

Schweiz. Sì, per Dio, che fu mia! e mi parti il Diavolo

se fu la peggiore della mia vita. (*si scosta dispettoso*)

Carlo (*in pensiero*) T'intendo, supremo motore delle stelle! t'intendo! L'albero si sfoglia... l'autunno mio si avvicina... Altrove questo cadavere! (*il cadavere vien trasportato*)

Grimm Gli ordini, capitano! Che dobbiamo ancor fare?

Carlo Tra poco... tra poco la messe sarà matura... Datemi il mio liuto... Da che fui colà parmi aver perduto me stesso.... Il mio liuto, vi dico!.... Voglio rianimar le mie forze. Lasciatemi solo!

Masnad. È mezzanotte, capitano!

Carlo Lagrime da teatro eran quelle! per ridestare il mio spirito m'è d'uopo d'un canto romano... Il mio liuto!... Mezzanotte, voi dite?

Schwarz. È passata. Il sonno ci pesa come piombo sulle palpebre. È il terzo giorno che non veliamo pupilla.

Carlo Piove il sonno il suo balsamo anche sugli occhi dei malfattori? perchè dunque fugge da' miei? Il Moor non fu mai nè vile, nè abbietto... Sdraiatevi e dormite. All'alba ci porremo in cammino.

Masnad. Buona notte, capitano! (*si gettano per terra, e si addormentano. — Silenzio profondo*)

Carlo (*prende il liuto e canta*)

Bruto Salve, o terra di pace, e de' romani
L'ultimo in te ricevi! — Il cor trafitto,
Da' farsalici io muovo orrendi piani
Ove ancor sanguinoso arde il conflitto. —
Cassio che fai? tra vivi ancor rimani?
Roma perì, l'esercito è sconfitto,
E Bruto al varco della morte. Un seggio
Degno, o Cassio, di noi lassù non veggio.

Cesare Chi ne vien da quell'erta! un pellegrino
Che domato non par dalla sventura.

De' magnanimi figli di Quirino
Si palesa all'incasso, alla figura. —
Romano! onde prendesti il tuo cammino?
Sorgono ancora le romulee mura?
Spesso sulla mia Roma io lagrimai,
Chè un altro Giulio non vedrà più mai!

Bruto O da venti pugnali ombra ferita,
Perchè torni alla luce il van desio?
Cessa il dolor superbo, e della vita
Entro il gorgo infernal bevi l'oblio.
Fuma (estremo olocausto!) alla tradita
Libertade in Filippi il sangue mio.
Sul féretro di Bruto è Roma in pianto,
Mentre vola lo spirto a Radamanto.

Cesare Tu pure, o Bruto, figlio mio?... Legato
T'avrebbe il mondo la paterna mano!
Cesare ti fu padre... e l'hai svenato?
Va! tu fosti maggior d'ogni romano.
Il pugnol nel mio fianco insanguinato,
Ti fe' grande non sol, ma più che umano.
A dirti questo rivarcai quell'onda...
Nocchiero! or mi tragitta all'altra sponda.

Bruto Sóstati, padre... Un lauro a quello uguale,
Che circondò di Cesare la chioma,
Non ha colto finora alcun mortale,
Se non quel Bruto che suo figlio ei noma.
E quell'un potè farsi a lui fatale
Com'ei si fece al popolo di Roma.
Cesare è spento dove Bruto ha vita.
Vanne! io fuggo la via da te seguita.
(*depone il liuto e passeggia in profondi pensieri*)

Chi mi sarebbe mallevadore?... Tutto è tenebre.... un laberinto intricato.... nessuna uscita.... nessun altro che mi conduca.. E se coll'ultimo fiato finisce ogni cosa?... come una farsa di mattaccini?... ma perchè dunque questa ingorda fame di felicità, questo tipo fantastico d'una eccellenza che non si può conseguire, questa foga di proponimenti, ai quali non può darsi effetto, quando una lieve pressione su questo misero ordigno (*si mette una pistola alla testa*) può rendere uguale il savio allo stolto, il prode al codardo, l'onesto al ribaldo? Perchè tanta discórdia nella natura razionale, quando sussiste una divina armonia nella natura inanimata? No, no! vuol esserci qualche cosa di più, giacchè fin ora non sono stato felice. — Anime di coloro che uccisi, sperate vedermi tremare? No! non tremerò! (*è preso da forte tremito*) Il gemito affannoso della vostra agonia, le vostre faccie allividite pel sangue diffuso, quelle piaghe aggrumate ed aperte non sono altro che anelli della catena infrangibile del destino, i quali s'attaccano alle mie sere festive, ai capricci della mia nutrice o del mio pedagogo, all'indole di mio padre, al sangue della madre mia! (*raccapricciando*) Perchè piacque al mio *Perillus* di farmi un cotal buo nelle cui viscere brucia un alto amore per l'uomo? (*depone la pistola*) Tempo ed eternità! legati insieme da un solo momento!... chiave terribile che mi serri da tergo la prigione della vita o m'apri di fronte il soggiorno delle tenebre eterne, oh, dimmi, dimmi! dove, in qual luogo pensi tu ravviarmi? Per una terra tuttavia sconosciuta? per mari non ancor veleggiati? Vedi! l'umanità soccombe percossa da questo pensiero; la forza mortale si spezza, e la fantasia, scimia impu-

dento de' sensi, si beffa della nostra credulità con bizzarre chimere. No, no! l'uomo non deve inciampare. O Poi misterioso e senza nome, sii pure qual tu voglia, basta che l'Io resti fedele, e di là mi accompagni. — Le cose esteriori fanno la vernice dell'uomo. Io sono il mio cielo e il mio inferno. Se tu mi lasciassi vagabondo e solitario in un mondo incenerito, dal quale gli occhi tuoi si fossero ritirati, e dove io non avessi altra vista che quella d'una notte deserta e d'un'eterna solitudine, vorrei ripopolare la desolazione coi fantasmi della mia mente; e l'eternità mi darebbe gli ozj per risolvere il difficile problema della miseria universale. O vuoi piuttosto, per un continuo rinascere, per un transito continuo di sempre nuove infelicità, menarmi di grado in grado... al mio nulla? Non potrò rompere i fili che mi annoderanno a quell'incognita vita colla stessa agevolezza che spezzo i legami di questa? Tu puoi disarmarmi, ma non togliermi questo libero arbitrio. (*monta la pistola, poi si ferma*) E morirò per paura di un vivere tormentoso? Concederò alla sventura questo trionfo sopra il mio spirito?... No! voglio tollerare. (*getta la pistola*) L'orgoglio dee vincerla sul dolore. La mia sorte si compia. (*Il bujo va crescendo. — Arminio sbocca dalla foresta*)

Arm. Senti, senti come ulula il gufo! Nel villaggio sono già sonate le dodici... buono! buono! quel ribaldo ora dorme, e per la selva non girano spie. (*s'avvicina alla rocca e picchia*) Esci fuori, miserabile abitatore di questa rocca! La tua cena è venuta.

Carlo (*si tira inosservato in disparte*) Che significa questo?

Una voce (*uscendo dalla rocca*) Olà, chi picchia? Sei tu, Arminio, corvo mio?

Arm. Sono Arminio, il tuo corvo. T'arrampica fino al

cancello, e ti ciba. (*i gusi ululano*) Que' tuoi camerati gorgheggiano terribilmente. — Vecchio..... ti gusta il mangiare?

La voce La fame mi divorava. Grazie a te, o Signore, che mandi il tuo corvo a portarmi un pane nel deserto. Come hai lasciata la mia cara fanciulla, Arminio?

Arm. Attendi un tratto!.. Parmi udir un romore come di gente che russa. Non senti tu nulla?

La voce Come? odi tu qualche cosa?

Arm. È la brezza che soffia pei crepacci della torre. Una musica notturna che fa stridere i denti e fa le unghie pavonazze... Ma non senti di nuovo?... Parmi sempre d'udir russare... Vecchio, tu non sei solo... Uh! uh! uh!

La voce Ma non vedi tu nulla?

Arm. Addio! addio! Lo star qui mi spaventa. Cala nella tua fossa. Il tuo salvatore, il tuo giudice sta lassù!.. Maladetto figlio! (*in atto d'andarsene*)

Carlo (*s'avvanza compreso d'orrore*) T'arresta!

Arm. (*getta un grido*) Oimè!

Carlo Fermati, dico!

Arm. Ah! ahi! tutto è scoperto!

Carlo Arréstati o parla! Chi sei tu? che fai qui? Rispondi.

Arm. Pietà! misericordia, monsignore! Una parola, soltanto una parola prima d'uccidermi.

Carlo (*traendo la spada*) Che sarà mai?

Arm. È vero, me lo avete proibito, pena la vita.... Non ho potuto altrimenti.... Non lo doveva.... Lassù v'è un Dio, e laggiù vostro padre.... La compassione m'ha vinto.... Trafiggetemi!

Carlo Qui si cela un mistero... Parla chiaro, ti dico! Vo' sapere ogni cosa.

La voce (*dalla rocca*) Ahi, ahi! Se' tu, Arminio, che parli?
A chi parli tu?

Carlo Laggiù v'è pur qualcheduno. Chi sarà mai? (*corre alla rocca*) Qualche prigionie reietto dall'umanità?... Vo'liberarlo. O voce! fa che t'intenda di nuovo. Dov'è la porta?

Arm. Misericordia, signore! Non andate tant'oltre... Sco- statevi per pietà! (*gli attraversa il passaggio*)

Carlo Se vi fossero quattro sbarre!.. Via di costà!.. Voglio ch'ei n'esca!.. Ora per la prima volta soccorrete mi, o grimaldelli, (*prende un ordigno ed apre il cancello. N'esce un vecchio allibito come uno scheletro*)

Il vecchio Pietà, pietà d'un disgraziato!

Carlo (*retrocede atterrito*) La voce del padre mio!

Massim. O Cielo, ti ringrazio! L'ora della redenzione è venuta.

Carlo Anima del vecchio Moor! che cosa ha mai turbata la pace del tuo sepolcro! Ti sei tirata dietro qualche gran colpa, la quale t'impedisca l'ingresso del paradiso? Farò celebrar tante messe quante bastino a ricondurre nella sua patria il vagabondo tuo spirito. Hai seppellito l'oro delle vedove e degli orfanelli che vieni così cacciato di mezzanotte? Io strapperò agli artigli del drago infernale quei tesori sepolti, ancor che mi soffiasse nel viso mille vampe sanguigne, e figgesse nella mia spada le acute sue zanne. O vieni da me chiamato per sciogliermi l'enigma della eternità! Ah parla, parla! Io non son uomo da lasciarmi impallidir dai terrori.

Massim. Non sono spirito. Toccami! io vivo... una misera lagrimevole vita!

Carlo Come? tu non fosti interrato?

Massim. Lo fui... ma non nelle tombe de' miei padri, ove deposero il cadavere di un cane... ed io... or fanno tre lunghi mesi che languisco in questa cava tenebrosa e sotterranea, nella quale non penetra lume

di giorno, non soffia tepido venticello, non scende creatura umana, e non vi ascolto se non gracchiar le cornacchie e stridere i gusi a mezzanotte.

Carlo Cielo e terra! chi fece questo?

Massim. Non maledirlo! il mio figliuolo Francesco.

Carlo Francesco? Francesco?... Eterno caos!

Massim. O mio sconosciuto liberatore! se un uomo tu sei, se chiudi un cuore nel petto, ti muovano le angosce d'un padre posto in croce dagli stessi suoi figli... È questo il terzo mese ch'io gemo fra quattro sorde pareti di pietra, senza più compagnia che un'eco desolata; unica voce imitatrice de' miei lamenti. Se un uomo dunque tu sei, se chiudi un cuore nel petto...

Carlo Oh, questa chiamata farebbe stanare dai loro covi le belve!

Massim. Uscito appena da grave infermità, riacquistavo a stento un po' di vigore; quando mi conducono innanzi un uomo, il quale mi narra che il mio primogenito è morto in battaglia, e mi porta una spada intrisa del sangue suo con l'ultimo suo saluto, aggiungendo che la mia maledizione lo avea cacciato fra l'armi, e dato in preda alla disperazione ed alla morte.

Carlo (*coprendosi il viso*) È manifesto!

Massim. Ascolta il rimanente. Quella nuova mi trasse dai sentimenti, e bisognò mi credessero morto, perchè nell'uscir di letargo mi trovai nella bara, avvolto in un lenzuolo come un cadavere. Graffiai l'interno della cassa: no fu levato il coperchio. Era notte buia; mi stava innanzi il mio figliuolo Francesco... « Ma che? (si fece a gridare con una voce terribile) vuoi tu vivere per tutta l'eternità? » e fu tosto rimesso il coperchio alla bara. Lo scoppio di quelle

parole mi tolse al tutto la mente; tornato in me stesso m'accorsi che il feretro veniva sollevato e traddotto sopra un carro per lo spazio di una mezz'ora. Lo apersero finalmente.... Mi vidi all'ingresso di questa caverna. Stavami allato mio figlio e quell'uomo che mi avea portata la spada sanguinosa di Carlo... Per dieci volte abbracciai le sue ginocchia, e pregai e piansi e scongiurai... Le preghiere paterne non toccarono il suo cuore... « Laggiù questo scheletro! (tonarono le sue labbra). Ha vissuto abbastanza ». E senza misericordia fui gettato in quel fondo; e mio figlio Francesco n' ha serrato le porte.

Carlo Impossibile! Impossibile! Vi siete ingannato!

Massim. No... Ma senti il fine senza irritartj... Per venti ore io giacqui in quel fondo, ed anima viva non pensava a soccorrermi; nota poi che nessuno ardisce inoltrarsi in questo deserto per la credenza popolare che gli spiriti de' miei maggiori strascinino fra queste ruine romorose catene e vi susurrino sopra, al tocco delle dodici, le loro nenie sepolcrali. Al fine intesi riaprire il cancello. Era costui che mi portava pane ed acqua, dicendomi esser io condannato a morir di fame, e venir egli a nudrirmi con grave rischio della sua vita. A questo misero modo mi sono fin ora sostenuto; ma il freddo incessante, l'aria fetida del mio covile, un cordoglio senza confini consumarono le mie forze.... il mio corpo.... Mille volte ho pregato, ho lagrimato al Signore che mi mandasse la morte; ma bisogna che la misura del mio castigo non sia colma del tutto, o che mi aspetti ancora qualche consolazione, giacchè mi tenni per miracolo in vita... Eppure il mio castigo fu giusto!... Il mio Carlo! il mio Carlo... E non aveva pur un capello canuto!

Carlo Basta!... Su! su! macigni! inerti massi di ghiaccio!
Su pigri, oziosi dormenti! E nessuno si scuote?
(*Spara una pistola*)

Masnad. (*balzando in piedi*) Ohè! Olà, olà! Che cosa è mai questa?

Carlo Nè v'ha destati dal sonno questo racconto? Avrebbe interrotto fin quello della morte! Guardate qui! guardate qui! Le leggi dell'universo sono diventate un ludibrio, i legami della natura spezzati!... L'antica discordia è scatenata... Il figlio ha trucidato suo padre.

Masnad. Che dice il capitano?

Carlo No! non l'ha trucidato: fiacca è la mia parola. Il figlio ha mille volte arrotato, tanagliato, torturato, messo in brani il padre suo!... Ma troppo umani son questi detti! La stessa iniquità n'avrebbe rosore, n'avrebbero raccapriccio i Cannibali! Non vi ha spirito dell'inferno che a tanto possa arrivare in tutta l'eternità!... Il figlio ha fatto del padre suo... Guardate qui! guardate qui!... Egli è svenuto!... Il figlio ha sepolto vivo suo padre... freddo, inedia, fame, sete... Oh qui, mi guardate!... Sappiatelo una volta! Costui è mio padre!

Masnad. (*accorrono e circondano Massimiliano*) Tuo padre? tuo padre!

Schweiz. (*si avvicina rispettoso e si mette in ginocchio dinanzi a lui*) Padre del mio capitano! Io bacio i tuoi piedi! Tu sei l'arbitro del mio pugnale.

Carlo Vendetta! vendetta! vendetta! Orribilmente oltraggiato, polluto vegliardo! Io spezzo ora, e per sempre, ogni legame di sangue... (*straccia da sommo ad imo i suoi vestiti*) e maledico al cospetto del cielo ogni stilla di sangue fraterno!... Uditemi, voi luna e pianeti! odimi o bruna volta del cielo, che guardi

su questo infame delitto! ascoltami, tremendissimo Iddio, che dimori sopra gli astri, e di là vendichi, castighi e sfolgori per l'ombra! qui mi prostro, e, levando le tre dita in mezzo al notturno spaventoso silenzio, giuro... (e se manco al miò giuramento possa la natura respingermi da' suoi confini come un aborto mostruoso!) giuro di non salutare mai più la luce del giorno, fin tanto che il sangue del parricida versato su questa pietra non fumi al raggio del sole.
(*sorge*)

Masnad. Un tiro degno di Belial. Dicasi ora che i furfanti siamo noi. Di questo fango non ci siamo ancora imbrattati! No, per tutto l'inferno!

Carlo Vero! e per tutti gli orribili sospiri de' moribondi trafitti dai vostri pugnali, degl'infelici divorati dal mio incendio, o fracassati dalla torre che rovesciai, non vi cada nell'animo un sol pensiero d'omicidio, o di preda, anzi che i panni vostri non siano tutti inzuppati di quel sangue iniquissimo. Nessuno ha sognato fin qui che voi, masnadieri, sareste ministri della suprema maestà di Dio. L'intricata matassa del vostro destino oggidì si districa: oggidì una mano invisibile nobilita l'opera vostra. Adorate in ginocchio Colui che v'ha serbati a questo gran ministero, e v'ha qui condotti ed eletti ad angeli esecutori del suo tenebroso giudizio. Scopritevi la fronte, cadete nella polvere, e rialzatevi santificati! (*s'inginocchiano*)

Schweiz. Comanda, capitano, che dobbiamo noi fare?

Carlo Alzati, Schweizer! e tocca questi santi capelli! (*lo conduce a suo padre, e gli mette in mano una ciocca de' suoi capelli*) Ti sovviene, o mio Schweizer, quando hai fesso il capo a quel cavaliere boemo, nell'atto ch'ei levava la sciabola sul tuo capitano,

il quale, affranto, anelante per la fatica, s'era accosciato per terra? Ti ho promessa in quel punto una mercede reale, e fin ora non ho saputo sdebitarmene.

Schwëiz. Tu me l'hai giurato, gli è vero: ma lascia ch'io mi dica per sempre tuo creditore.

Carlo No! voglio pagarti. — Schweizer! creatura mortale non fu mai tanto onorata come ora tu sei! Vendi il padre mio! (*lo Schweizer s'alza*)

Schwëiz. Grande capitano! Oggi per la prima volta m'hai fatto orgoglioso! — Comanda! Dove, come, quando devo trafiggerlo colui?

Carlo Sacri sono i momenti, e tu devi affrettarti... Scegli i migliori della mia banda, e guidali diritto al castello del feudatario. Strappalo dal suo letto s'egli vi dorme o sta fra le braccia della sua druda; strappalo dalla mensa s'egli banchetta; strappalo dal crocifisso se ve lo trovi inginocchiato dinanzi. Ma ti dico e t'impongo rigidamente di non portarmelo estinto! In brani porrò colui che gli graffi la cute o gli torca un capello, e sazierò delle sue carni la fame degli avvoltoj. Vivo, intatto io lo voglio! e so intatto e vivo me lo conduci, n'avrai per ricompensa un milione. Io stesso, a rischio della mia vita, lo ruberò ad un monarca; e tu n'andrai libero come il vento. M'hai bene inteso?

Schwëiz. Basta, capitano... Eccoti la mia destra. — O due ne vedrai ritornare, o nessuno! — Angeli sterminatori dello Schweizer, venite! (*parte con un drappello*)

Carlo (*alla masnada*) Voi spargetevi per la foresta. — Io qui rimango.



ATTO QUINTO

SCENA I.

Fuga di parecchie stanze. — Notte buja.

DANIELE *con una lanterna in mano ed una bolgia in ispalla.*

Addio, mura dilette de' miei parenti! — Fin che visse l'antico padrone ho gustato fra voi non poche gioje, non poche affezioni... Lagrime sulle tue ossa, 'o dabbene! Ecco il tributo che tu desideri dal vecchjo tuo servo! — Questa casa era l'asilo degli orfanelli, il porto dei derelitti... e il nuovo signore l'ha convertita in un antro di malandrini! — Addio, pavimento, che il vecchio Daniele ha tante volte lisciato! Addio, carissima alcova! da te, da te pure egli prende doloroso congedo! — Ogni cosa era qui come tua, ed ora incontrerai la miseria, o canuto Daniele! — Ma il Signore ti guarderà, nella sua misericordia, dagl'inganni del tristo. Nudo qui entrasti, e nudo te ne allontani... ma coll'anima salva! (*mentre fa per andarsene entra precipitoso Francesco in veste da camera*)

Dan. Bontà divina! il padrone! (*spegne la lanterna*)

Franc. Tradimento! tradimento! I morti risorgono! Tutto il regno dell'ombre, destato dal sonno eterno, m'assorda gridando: « Assassino! assassino!.... » Chi va là?

Dan. (*in angustia*) Ajuto, santissima Vergine! Siete voi, monsignore, che svegliate con queste orribili voci chi dorme?

Franc. Chi dorme? Ma v'ho concesso io di dormire? — Corri! accendimi un lume! (*Daniele parte ed entra un altro servo*) Nessuno deve ora dormire... m'hai tu capito? Tutti vigili, tutti armati... Caricate gli archibugi!... Gli hai tu veduti farmi intorno una ronda?

Servo Chi, monsignore?

Franc. Chi? Scimunito! E me lo chiedi con quell'aria melensa? Fui dunque preso dal giracapo? Imbecille! « Chi? chi? » mi rispondi? Spiriti e demonj!... A qual punto è la notte?

Servo Il guardafoco ha gridato pur ora i due tocchi.

Franc. Come? durerà questa notte fino al dì del giudizio? Non t'è giunto romore d'un vicino tumulto? urli di vittoria? strepito di cavalli accorrenti? Dov'è Car...? Il conte, vo' dire!

Servo Non lo so, monsignore!

Franc. Non lo sai? Tu pure sei della lega? Voglio schiantarti il cuor dalle costole col tuo maledetto « Non lo so! » — Vanne per il pastore e qui lo conduci!

Servo Monsignore!

Franc. Tu mormori? stai perplesso? (*il servo parte in fretta*) Ma come? fin questa canaglia congiura contro di me? cielo e terra! tutti congiurano a danni miei? (*Daniele ritorna col lume*)

Dan. Monsignore!...

Franc. No, non tremo! Non furono che sogni i miei! I morti non ponno risorgere... Chi ardisce dire ch'io tremi? che impallidisca? Io sto fermo, imperterrito io!

Dan. Voi siete pallido come la morte; la vostra voce è balba, tremante!

Franc. Ho la febbre. Dirai, come giunga il pastore, che m'è venuta la febbre, che dimani m'apriranno la vena...

Dan. Volete ch'io stempri un po' di cordiale nello zucchero?

Franc. Fa tu, Daniele! Il pastore non verrà così presto. la mia voce è balba, tremante. Stemprami nello zucchero un po' di cordiale.

Dan. Datemi la chiave. Andrò a levarlo dal cofano.

Franc. No! no! no! rimani! o verrò teco ancor io. Tu vedi bene, non posso starmene solo; potrei... venir manco... Lascia! lascia pure! Passerà; non dilungarti da me.

Dan. Voi siete malato assai.

Franc. Sì, sì lo sono! Ecco tutto! L'infermità conturba il cervello e vi germina de' pazzi e mostruosi fantasmi. I sogni non riescono a nulla... n'è vero, Daniele? Essi vengono dal ventre, e non significano cosa alcuna. Io n'ebbi uno risibile poco fa. (*cade in terra rifinito*)

Dan. Gesù, Maria! che cosa è mai questo? Gregorio, Corrado, Bastiano, Martino! — Date almeno un segno di vita!... (*scuotendolo*) Maria, Maddalena, Giuseppe! — Tornate in voi, o diranno che v'ho morto io... Signore, abbi pietà di me!

Franc. (*in delirio*) Via di qua, via di qua, scheletro spaventoso!... perchè ti aggrappi a' miei panni? Non ponno risorgere i morti...

Dan. Santo cielo! egli vaneggia!

Franc. (*rialzandosi a stento da terra*) Dove son io?... Sei tu, Daniele?... Che cosa ho mai detto? Non darvi retta! Qualunque cosa mi sia sfuggita di bocca fu fiera menzogna! — Vien qui, soccorrimi! mi prese una vertigine... nulla più... perchè... perchè... non ho dormito abbastanza.

Dan. Fosse almanco, qui Giovanni!... Voglio chiamar soccorso, correre per il fisico...

Franc. Fermati, e siedi su questa scranna vicino a me... Così. — Tu sei un uomo di vaglia, un uomo dabbene. Ascoltami dunque!

Dan. Ora no!... più tardi! Voglio mettervi a letto. La quiete vi gioverà.

Franc. No, te ne prego, lasciami raccontare, e fatti beffe di me. — M'ascolta. — Pareami d'aver bandita una corte magnifica; il mio cuore era in giubilo, ed io, come brillo, me ne stava sdrajato sull'erba del mio giardino; quand'ecco... suonavano appunto le dodici meridiane... ed ecco... ma ridi, ti dico! beffami pure di tutto cuore!

Dan. Ed ecco...

Franc. Un tuono spaventevole mi rompe il sonno nella testa. Sorgo tentennando, e parmi vedere l'orizzonte in fiamme, e squagliarsi in quell'incendio montagne, selve, città, come cera in ardente fornace, intanto che un turbine gemebondo spazzava il mare, il cielo e la terra... In quella mi percuote un fragore simile allo squillar delle trombe: « Terra, restituisci i tuoi morti! restituisci i tuoi morti, o mare! » E la campagna sgombrata cominciò subitamente a commoversi, a rigettare cranj, costole, femori, stinchi; i quali si appiccarono insieme e composero corpi umani; e questi si sparsero d'ognintorno impetuosi come una bufera vivente. Allora levai lo sguardo, e mi vidi alle falde del Sinai tempestoso... e di sopra e di sotto tumulto di genti; e sul giogo del monte tre figure umane collocate in seggi fumanti, dalla cui vista fuggivano le creature...

Dan. La viva immagine del dì del giudizio!

Franc. Che ne pensi? Non è questa una vera follia? — In quel punto vidi avanzarsi una forma somigliante ad un astro, la quale portava in mano un sigillo di

Segno alla testa

ferro, e lo teneva tra l'orto e l'ocaso, gridando: « Eterno, santo, giusto, infallibile. La verità è una sola, una sola è la virtù. Guai, guai al verme che dubita! » Poi me ne apparve un'altra, e questa portava in mano uno specchio lucidissimo, e lo teneva tra l'orto e l'ocaso, gridando: « Ecco lo specchio del vero. L'impostura e la menzogna non possono sussistere ». Ed io, con tutti quei popoli, ne fummo atterriti; imperocchè vedemmo riflettersi in quell'orribile specchio figure mostruose di serpenti, di tigri e di leopardi. In fine m'apparve una terza forma, la quale recava in mano una bilancia di bronzo, e la teneva fra l'orto e l'ocaso, e gridava: « Avvicinatevi, o figliuoli d'Adamo! Io peso i pensieri nella bilancia dell'ira mia, e l'opere in quella del mio furore ».

Dan. Signore, abbi misericordia di me!

Franc. Tutti quei volti erano pallidi come la neve; e batteva in ogni petto un'angosciosa aspettazione. Mi parve allora che il turbine della montagna mugghiasse primamente il mio nome, e mi sentii gelare il midollo delle ossa, e i miei denti stridevano fortemente. Le bilance cominciavano a cigolare, e il monte a tuonare; e le ore scorrevano l'una dopo l'altra rasente la coppa sinistra, e ciascheduna vi gettava dentro un peccato mortale...

Dan. Che Dio vi sia misericordioso!

Franc. Dio non lo fu! — Quella coppa s'ingrandì come un monte; ma l'altra, colma del sangue della redenzione, gravitava e la teneva tuttavia sospesa nell'aria. Venne finalmente un vegliardo, fatto curvo dal dolore, e colle braccia morsicchiate per fame rabbiosa; e gli occhi di tutti si ficcarono inorriditi su quel vegliardo. Lo riconobbi. Si svelse egli una

ciocca di bianchi capelli, e la gittò nella coppa dei peccati; e quella traboccò!... traboccò d'un colpo nell'abisso, mentre l'altra del riscatto balzò sublime alle nuvole... Ed una voce scoppiò dai nubi della montagna: «Grazia, grazia a tutti i peccatori della terra e dell'abisso; tu solo sei riprovato!» (*profondo silenzio*) Or bene, perchè non ridi?

Dan. Posso io ridere se tutto il sangue mi si rimescola? I sogni vengono dal Signore!

Franc. Vergogna! vergogna! Guardati bene dal dirlo! Chiamami un forsennato, un pazzo superstizioso e ridicolo. Fallo, caro Daniele! te ne scongiuro, beffami, scherniscimi!

Dan. Dal Signore vengono i sogni! Pregherò per voi.

Franc. Menzogna, ti dico... Va tosto... sollecita! vola, e trova il pastore... Digli che s'affretti, s'affretti... ma le sono menzogne, ti dico.

Dan. (*incamminandosi*) Il Signore abbia pietà di voi!

Franc. Sentenze e terrori da trivio! Non è ancor sciolto l'enigma se il passato non sia passato, e se un occhio guardi giù dalle stelle... Ah, ah! chi mi susurra questa parola? V'è dunque chi giudica al di sopra degli astri? No! no!... Sì! sì... Sento un grido terribile: «Lassù v'è un giudice!...» e presentarsi a quel giudice in questa notte medesima?... No, dico! no!... Miserabile rifugio ove cerca nascondersi la tua codardia! Sopra le stelle non v'è che deserto, solitudine e silenzio... Ma se vi fosse qualche cosa di più?... No, non v'è, non voglio che vi sia!... Ma se per caso vi fosse?... Me misero se v'è tenuto un registro! se in questa notte mi venisse preletto!... Perchè mai questo brivido in tutte le mie fibre?... Morire! Perchè mi scuote potentemente questa parola?... Dar ragione a chi giudica al di

sopra degli astri!... E se fosse egli giusto? Orfani, vedove, oppressi, tribolati gridano la sua giustizia. Perchè affliggerli tanto? perchè tanto trionfare delle loro afflizioni? (*entra il pastore Moser*)

Moser M'avete fatto chiamare, monsignore, e n'ho maraviglia. Questa è la prima volta in vita mia. Volete ridervi della religione, o cominciate a tremarne?

Frauc. Ridere o tremare, secondo le tue risposte. — Ascoltami, Moser. Voglio provarti che tu sei un pazzo, o almeno che tieni il mondo per tale; e mi devi rispondere. Intendi tu? Pena la vita mi devi rispondere!

Moser Voi citate l'Altissimo al vostro giudizio, e l'Altissimo un giorno vi risponderà.

Frauc. Ora, in questo momento voglio saperlo, affinchè poi non venga affascinato dalla ontosa stoltezza d'invocar nel pericolo quest'idolo della plebe. Spesso tra i vapori del vin di Borgogna ti dissi in modo beffardo: « Non v'è Dio ». Ora te lo ripeto sul sodo: « Dio non v'è ». Combattimi pure con quante armi possiedi, un soffio della mia bocca saprà dissiparle.

Moser Potrai con pari agevolezza dissipar la collera dell'Eterno, la quale si aggraverà sull'orgoglio dell'anima tua col peso d'un enorme macigno? Questo Dio sapientissimo, che tu, così stolto come perverso, cerchi di struggere in mezzo alla sua creazione, non ha bisogno d'una bocca d'argilla che lo difenda. Egli è grande nella tua tirannide, quanto è grande nel riso della virtù vincitrice.

Frauc. A maraviglia, prete! Così mi quadri!

Moser Qui sono il ministro d'un potente Signore, e parlo con un insetto mio pari, al quale non mi studio gradire. Per verità dovrei operare un prodigio per

trarti dal labbro la confessione della tua proterva malvagità... Ma dimmi: se il tuo convincimento è d'indole così tenace, perchè m'hai fatto chiamare? Rispondi! perchè chiamarmi di mezzanotte?

Franc. Perchè m'annojo; -nè prendendo diletto alcuno agli scacchi, mi venne il grillo d'accapigliarmi un tratto co' teologi pari tuoi. Non confidarti d'abbattere il mio coraggio con vani terrori. So bene che i malcapitatì su questa terra sperano nella eternità; ma so altresì che li aspetta un terribile disinganno. Ho sempre letto che la nostra esistenza è soltanto un moto circolare del sangue, e coll'ultima goccia di questo se ne vanno e spirito ed intelletto. Or bene, se l'anima è soggetta a tutte le debolezze del corpo, al cessar del corpo non dovrà cessare ancor essa e imputridire con lui? Trascorra nel tuo cervello una stilla d'acqua, e la tua vita farà subito pausa e toccherà i confini del nulla; se quella pausa poi si prolunga n'avverrà la tua morte. La sensazione è creata dal tremito d'alcune corde; spezzato il gravicembalo non vi sono più tuoni. Se fo atterrare i miei sette castelli, o porre in pezzi questa Venere, la simmetria, la bellezza spariranno. Ecco l'immortalità dell'anima vostra!

Moser Filosofia della disperazione! Ma il vostro cuore, il quale vi urta angosciato ai pareti del petto mentre argomentate in tal modo; il cor vostro càstiga la vostra menzogna. Un detto solo sparpaglia la ragna di questi sofismi: « Tu devi morire! » Non chieggo da voi che una prova: se rimanete così fermo anche al punto, se questa logica non vi abbandona anche allora, la vittoria è vostra; ma quando in quel momento sentiste un brivido solo.... guai a voi! vi sareste ingannato!

Franc. (*turbato*) Se in quel momento sentissi un sol brivido?

Moser Non pochi sciagurati ho veduti sprezzar fino a quell'ora la verità coll'arroganza di un gigante; ma quando si avvicina la morte l'illusione svanisce. Vorrei esservi d'accosto quando morrete... vorrei pur vedere come passi un tiranno... fisarvi gli occhi negli occhi quando il medico, palpando la vostra mano bagnata d'un freddo sudore, colga a fatica il battito fuggitivo del vostro polso, e con una stretta di spalle così vi dica: « Gli umani soccorsi più non giovano! » Guardatevi allora, guardatevi dal non finir come un Riccardo, o come un Nerone!

Franc. No! no!

Moser Questo *no* potrebbe anche mutarsi in un sì disperato. Il tribunale della coscienza, incorruttibile ai sofismi dello scetticismo, si desterà nell'animo vostro e terrà giudizio di voi. Ma quello sarà il destarsi d'un vivo inchiodato nella sua bara; sarà l'angoscia che prova il suicida, il quale si pente dopo aver vibrato il colpo mortale; sarà uno sguardo, un lampo, insomma che rompa d'improvviso la densa oscurità della vostra vita; e se voi rimarrete ancor fermo, il trionfo sarà vostro.

Franc. (*passeggia inquieto per la stanza*) Ciance fratesche! ciance fratesche!

Moser Allora per la prima volta, ma troppo tardi! sentirete passarvi per l'anima la spada dell'eternità! Al pensiero di *Dio* suol rampollare un pensiero vicino, un tremendo pensiero, e questo si chiama *Giudice*. Badate, o Moor! Voi siete l'arbitro d'un migliajo di vite, e di queste ne avete fatte infelici novecento novantanove. Non vi manca per esser Nerone se non che l'impero romano, e il Perù per esser un

nuovo Pizzarro. Stimete voi da dovvero che Iddio possa permettere ad una sola creatura di regnare tirannicamente e sovvertire ogni cosa nel mondo da lui creato? Stimete voi che novecento novantanove creature non vivano che per morire e per essere un giuoco de' vostri capricci infernali? Uscite, uscite d'errore! L'Eterno vi chiederà stretto conto d'ogni minuto che loro avrete rubato, d'ogni innocente diletto che loro avrete attossicato, d'ogni miglioramento che avrete loro impedito; e se potrete rispondergli, o Moor, la vincita sarà vostra.

Franc. Non più, non aggiungere una parola! Vuoi farmi bere per comandamenti i negri umori della tua bile?

Moser Osservate! un bello e spaventoso equilibrio sta nel destino dell'uomo. Se la bilancia trabocca in questa vita salirà nell'altra; se in questa, al contrario, sale, nell'altra vita traboccherà. Tutti i temporanei patimenti della terra si fanno nel cielo eterni trionfi; e i passeggeri trionfi di questo mondo diventano nell'altro disperazione che non ha termine.

Franc. (*incalzandolo veemente*) Che il fulmine ti faccia muto per sempre, spirito menzognero tu! Vo' strapparti di bocca quella maledetta lingua!

Moser Così presto v'affanna il peso della verità? E pure non v'ho parlato d'alcuna prova. Veniamo ora alle prove...

Franc. Taci, e vanne all'inferno colle tue prove! L'anima s'annienta, ti dico, e non devi rispondere!

Moser Così gridano anche i dannati; ma Colui che regna nel cielo scuote la testa. Credete voi di sottrarvi pei vuoti spazj del nulla al braccio remuneratore? Salite al cielo? ve lo trovate. Scendete nel báratro? ve lo trovate. Dite alla notte: « Nascondimi » ed alle te-

nebre: « Copritemi! » E le tenebre dovranno risplendere intorno a voi, e la notte albeggiare sul maledetto. Ma il vostro spirito immortale ricalcitra a queste parole, e trionfa di questi ciechi pensieri.

Franc. Ma io la rifiuto l'eternità. Se l'abbia chi vuole, non me ne curo. Vo' costringerlo ad annientarmi, voglio irritar la sua collera fin tanto ch'egli m'annienti. — Dimmi tu! qual è la colpa più grande, la colpa che più lo mette in furore?

Moser Ne conosco due sole; ma l'uomo non può commetterle, nemmeno immaginarle.

Franc. E sono?

Moser (*con espressione*) Il parricidio e il fratricidio. — Perchè vi fate voi così pallido?

Franc. Vecchio! saresti indettato col cielo o coll'inferno? Chi mai te lo disse?

Moser Guai a quell'infelice che gli avesse entrambi sul cuore! Meglio per lui che non fosse mai nato! Ma consolatevi! Voi non avete nè padre nè fratello.

Franc. Ah!... Tu nonosci peccato più grave? Pensa! rifletti! Morte, cielo, eternità, dannazione dipendono da un suono della tua bocca... Non neosci un più grave?

Moser Non ne conosco.

Franc. (*si getta sopra una sedia*) Oh, nel nulla! nel nulla!

Moser Rallegratevi, monsignore, e ditevi pur felice! Con tutte le vostre iniquità voi siete un santo a petto d'un parricida. La maledizione che coglie voi è un canto d'amore e di perdono comparata a quella che piomba sul parricida!

Franc. (*balza in piedi*) Rincacciati ne' tuoi cento covigli, o cornacchia! Chi ti disse di venirmi innanzi? Va via, ti dico, o che ti passo da parte a parte!

Moser Le ciance d'un prete possono a questo modo

incollerire un sapiente? Non le sperdete voi con un soffio della vostra bocca? (*parte. — Francesco si abbandona sulla seggiola grandemente agitato.*)
Lunga pausa. — Un servo entra in fretta)

Servo La damigella Amalia è fuggita, il conte è d'improvviso sparito...

Dan. (*accorre in angustia*) Monsignore! una schiera di furibondi cavalieri scende dalla montagna gridando: « Ammazza! ammazza! » Tutto il villaggio n'è costernato.

Franc. Va! corri!... fa suonar le campane... che tutti si raccolgano in chiesa... in ginocchio... e preghino per me tutti quanti... i prigionieri sian liberi, illesi... voglio rendere ai poverelli il doppio, il triplo di quanto ho loro levato... Va! va! t'affretta! Chiamami il confessore che mi assolva da' miei peccati!... Ed ancora non ti muovi? (*il tumulto si fa sentire*)

Dan. Che Dio mi perdoni! in che modo posso accordar tutto questo? Voi che da ogni casa sbandivate le sante orazioni, che m'avete le tante volte sbattuto sul capo e Bibbia e libri divoti quando mi coglievate in preghiera...

Franc. Non più, non più di questo!... Morire! Comprendi tu? Morire... Il tempo fugge!... (*odesi il furiar dello Schweizer*) Ma prega! prega in malora!

Dan. Ve l'ho sempre detto io? « Voi schernite la santa orazione... ma badate... badate bene! come giunga il pericolo e suoni l'ora d'andarne... darete tutti i tesori del mondo per una sola lagrimuccia cristiana ». Ve ne sovviene ora? Vi prendevate spasso di me... Alfine voi lo vedete! voi lo vedete!

Franc. (*lo abbraccia con impeto*) Perdonami, caro Da-

nielo! mio tesoro! mia perla! perdonami! Voglio vestirti da capo a piedi.... ma prega!.... da sposo voglio vestirti!... voglio... ma prega dunque! te ne scongiuro!.... in ginocchio, per pietà!.... Su via, prega in nome del demo.... (*tumulto nella strada, grida, fracasso*)

Schweiz. (*dalla strada*) All'attacco! Ammazzate! scassinare le porte! Veggo lume! Là, là dev'essero!

Franc. (*inginocchiato*) Ascolta le mie preghiere, o Signore! È la prima... e sarà l'ultima volta... Ascoltami, Signoriddio!....

Dan. Che dite voi? Un'empia orazione è la vostra!

Popolo sbandato Ai ladri! agli assassini!... Chi desta nel colmo della notte questo tumulto!

Schweiz. (*dalla strada*) Schiacciati, camerata!... È Sattanasso che viene a prendersi il vostro padrone.... Dov'è lo Schwarz colla sua frotta? Circonda il castello, Grimm! attacca il muraglione...

Grimm Mano alle fiaccole... O dentro noi, o colui fuori! Voglio incendiargli le sale.

Franc. (*pregando*) Non sono stato un omicida volgare, o Signore... Non ho tirato a minuzie, o Signore.

Dan. Misericordia! anche le sue preghiere sono peccati. (*volano sassi e tizzoni, e cadono le vetriere. Il castello è in fiamme*)

Franc. Non posso pregare... qui... qui dentro... (*si batte il petto e la fronte*) è tutto vuoto... inaridito. (*s'alza in piedi*) No! non voglio pregare! Non abbia il cielo questa vittoria, nè mi getti l'inferno questa irrisione sul viso.

Dan. Gesù Maria! Soccorso! accorrete! Il castello è tutto una fiamma.

Franc. Vieni qui... piglia questa spada e t'affretta! Cac-

ciamela fra le reni. Chè questi ribaldi, sopravvenendo, non si facciano beffe di me. (*l'incendio si propaga*)

Dan. Che Dio me ne guardi! Non voglio mandar nessuno troppo presto in paradiso... e molto meno all'in.... (*fugge via*)

Franc. (*gli tien dietro con occhi torti; dopo una pausa*) All'inferno, volevi dire! Sì certo, già ne fiuto il puzzo... (*in delirio*) Sono questi i suoi canti? i vostri sibili, o biscie infernali?... Eccoli, eccoli!... sfondano la porta... Perchè tremo tanto di questa punta?... La porta strepita... ruina... Non v'è più scampo... Abbi pietà di me!... (*stacca dal cappello il cordone d'oro e si strozza*)

Schweiz. (*colla sua gente*) Ove sei, malnato assassino!... Notaste come tutti sfumarono? Così pochi amici ha costui? In qual covo s'è rificcata la bestia?

Grimm (*inciampa nel cadavere*) Fermatevi!... Che diavolo mi viene tra' piedi? Fate lume!

Schwarz N'ha rotto l'uovo in bocca costui! Riponete le spade. Osservate! Vello qui stecchito e freddo come un gatto.

Schweiz. Morto? ma come?... morto? morto senza di me?... Svenuto dico io! — Guardate un tratto se so farlo ballare! (*lo scuote*) Ohè! ohè! su! su! V'è da scannare un padre! Risvegliati!

Grimm Non dartene pena; il topo è basito.

Schweiz. (*staccandosi da lui*) È vero! non se ne allegra... È morto fradicio. — Ritornate al capitano, e ditegli ch'è fradicio morto. — Me non rivede in eterno! (*si spara in capo una pistola*)

SCENA II.

Foresta come nell'ultima scena dell'atto IV.

MASSIMILIANO *seduto sopra un sasso*, CARLO *al suo fianco*.

MASNADIERI *qua e là per la selva*.

Carlo Nè ritorna ancora! (*batte il pugnale sopra una pietra e la fa scintillare*)

Massim. Il perdono sia la sua pena; la mia vendetta un amor raddoppiato.

Carlo No, per la rabbia dell'anima mia! ciò non dev'essere! Non lo comporto. Voglio ch'egli strascini nella eternità l'infame sua colpa... Perchè dunque dovrei trucidarlo?

Massim. (*scoppia in lagrime*) O mio figliuolo!

Carlo Che fai? lo compiangi?... a' piedi di questa rocca?

Massim. Carità! carità! (*giunge le mani con veemente commozione*) Adesso.... adesso il mio figliuolo è giudicato!

Carlo (*atterrito*) Quale?

Massim. Ah! chè domanda è la tua?

Carlo Nulla! nulla!

Massim. Sei tu venuto a riderti del mio dolore?

Carlo Coscienza traditrice! — Non fate caso di tal parola.

Massim. Straziai un figliuolo, ed un mio figliuolo dee fare strazio di me. Qui v'è il dito divino!... O mio Carlo! mio Carlo! se mi stai vicino in veste di pace... Ah perdona, perdona al padre tuo!

Carlo (*ratto*) Ei vi perdona! (*si emenda*) purchè sia degno del vostro nome... vi dee perdonare.

Massim. Ah! fu troppo grande per me! Ma voglio correrli incontro colle mie lagrime, colle mie notti vegliate, co' miei sogni angosciosi... abbracciare le sue ginocchia, e gridargli, gridargli: « Ho peccato »

al cospetto del cielo e di te!.. Non merito dalla tua bocca il nome di padre!»

Carlo (*intenerito*) Eravi caro quell'altro figliuolo?

Massim. Dio per me ve lo dica!... Perchè lasciarmi aggirare dagli artifici d'un perfido? Me n'andavo glorioso su tutti i padri della terra. Due figli fiorivano al mio fianco pieni di belle speranze; quando... in un'ora infelice... lo spirito del male entrò nel cuor del secondo... Io credetti al serpente, e... gli ho perduti ambidue! (*si nasconde la faccia*)

Carlo (*scostandosi da lui*) E per sempre!

Massim. Ora sento nel profondo del cuore la verità dell'Amalia. Era lo spirito della vendetta che parlava dalla bocca di lei! «Indarno stenderai una mano moribonda al figlio tuo! indarno vorrai congiungerla a quella ardente del tuo Carlo! Egli sarà lontano, lontano in eterno dal tuo letto di morte....» (*Carlo gli porge la mano colla faccia rivolta*) Fosse la mano del mio Carlo!... Ma il mio Carlo è lungi di qui, ma dorme un sonno di ferro e non gli arriva la voce del mio cordoglio... Oimè! morire fra le braccia di uno straniero... senza un figliuolo... senza un figliuolo che possa chiudermi gli occhi!

Carlo (*in altissima commozione*) Questo, questo è il momento.... Lasciatemi voi altri! (*ai masnadieri*) Ma posso io forse restituirgli il suo figliuolo? No, non lo posso!... non lo voglio!

Massim. Che dici, amico? che vai mormorando fra te?

Carlo Il figlio tuo... sì, vecchio... (*con voce interrotta*) il figlio tuo l'hai... per sempre perduto.

Massim. Per sempre?

Carlo (*guarda il cielo in terribile angoscia*) Oh, questa volta... questa volta almeno non atterrarmi! Sostienmi quest'unica volta!

Massim. Per sempre, hai tu detto?

➤ **Carlo** Non domandarmi di più! per sempre io te lo dissi.

Massim. Straniero! straniero! perchè cavarmi da questa torre?

Carlo Ah!... s'io carpiessi la sua benedizione?... se la carpiessi di furto? e me ne andassi come un ladrone, con questa preda divina? dicesi che la benedizione d'un padre non è mai gettata.

Massim. Perduto anche il mio Francesco?

Carlo (*si mette a' suoi piedi*) Io ruppi i cancelli della tua rocca... Benedicimi!

Massim. (*con dolore*) E tu, redentore del padre, vorresti uccidergli il figlio?... Pensa che Dio non si stanca dell'esser clemente, ma noi miserabili insetti, ci corichiamo la sera col rancore nell'anima. (*pone la mano sul capo del masnadiero*) Sii felice come sei misericordioso!

Carlo (*sorgendo intenerito*) Oh, dove sei mia fortezza virile? Le mie fibre si fiaccano, il pugnale mi cade di mano.

Massim. La concordia, che unisce i fratelli sotto un tetto medesimo, è preziosa come la rugiada che piove dall'Erimone sui colli di Gerosolima... Impara, o giovine a meritarsela questa dolcezza, e gli angeli del paradiso s'abbelliranno della tua gloria. La tua sapienza sia quella dei capi canuti, ma il tuo cuore... oh, il tuo cuore sia quello d'un fancinllo innocente!

Carlo Oh, lasciami delibarla questa dolcezza! Un tuo bacio, o divino vegliardo!

Massim. (*lo bacia*) Abbilo per un bacio di tuo padre, come io lo avrò per un bacio del figlio mio... Tu sai pian-gere?

Carlo. Mi parve esser baciato da un padre... Tristo me se ora lo conducessero!.. (*la schiera dello Schweizer si*

avanza mesta, silenziosa coi capi dimessi e coi visi nascosti) Gran Dio! *(retrocede raccapricciando e vorrebbe come nascondersi)* — I masnadieri passano innanzi a lui, ed egli non li guarda. Silenzio profondo. Quelli s'arrestano).

Grimm *(con voce sommessa)* Mio capitano! *(Carlo non risponde e sempre più retrocede)*

Schwarz Mio caro capitano! *(Carlo continua a ritirarsi)*

Grimm Noi siamo innocenti mio capitano!

Carlo *(senza guardarli)* Chi siete voi!

Grimm Guardaci! I tuoi fedeli.

Carlo Miseri voi se mi siete stati fedeli!

Grimm L'ultimo addio del tuo Schweizer... Più non ritorna il tuo Schweizer!...

Carlo *(impetuoso)* Non l'avete trovato?

Schwarz. Sì, ma cadavere.

Carlo *(giubilando)* Grazie, o motore dell'universo! — E voi m'abbracciate figliuoli miei! La clemenza sia d'ora innanzi la nostra divisa. Superato tal passo, superata ogui cosa!

Nuovi MASNADIERI. AMALIA.

Masnad. Alleгри! alleгри! Un bottino! un bottino stupendo!

Amalia *(coi capelli sparsi)* I morti risuscitarono alla sua voce? Vivo mio zio?... in questa selva? Ma dov'è?...

Carlo! zio! *(s'arventa al vecchio Moor)*

Massim. Amalia! figlia mia!... Amalia! *(la stringe fra le sue braccia)*

Carlo *(ritraendosi)* Chi me la guida costei?

Amalia *(lascia il vecchio e si getta sul masnadiero, circondandolo, inebbriata delle sue braccia)* Io l'abbraccio, o lumi del cielo! io lo abbraccio!

Carlo *(se ne scioglie: alla masnada)* Scostatevi tutti! Il demone m'ha tradito!

Amalia Sposo! sposo mio tu deliri!... Ah per l'eccesso del gaudio!... Ed io perchè così fredda, indifferente nel vortice di tanta gioja?

Massim. (*prorompendo*) Sposo? Figlia! figlia! uno sposo?

Amalia E sua per sempre!... Per sempre mio! mio per sempre!... O potenze del cielo! alleviatemi questa letizia omicida, o dovrò soccombere all'enorme suo peso.

Carlo Strappatela dal mio collo! Uccidetela!... Uccidetelo (*accennando il vecchio*) Me pure uccidete! voi tutti! Perisca ogni cosa! Vada l'universo in ruina! (*in atto di fuggire*)

Amalia Dove?... come?... amore, eternità, dolcezza interminabile, o tu fuggi?

Carlo Oh ti scosta, ti scosta, infelicissima tra le spose!... Guarda, interroga, ascolta, infelicissimo fra tutti i padri! Oh lasciate ch'io m'involi in eterno da voi.

Amalia Sorreggetemi!.. in nome di Dio sorreggetemi! La mia vista si abbuja.. Egli fugge!

Carlo Tardi ed indarno! La tua maledizione, o padre.... Non chiedermi di più... La tua maledizione m'ha colto... la maledizione che t'hanno strappata... Chi mi ha sedotto a venirci? (*snuda la spada e s'avventa ai masnadieri*) Creature d'inferno, chi di voi m'ha tratto fin qui? — Muori Amalia! Muori, o padre! muori per la terza volta per mano mia! Que' tuoi liberatori sono ladri ed assassini... il loro capitano è il tuo Carlo! (*il vecchio spira. — Amalia muta, immobile come una pietra; la banda attonita e silenziosa. — Carlo corre ad una quercia*) L'animo di coloro che strozzai fra le braccia d'amore, di coloro che uccisi nel sacro riposo, di coloro... oh! oh! non udite voi scoppiare la polveriera sui letti delle povere parlorienti? non vedete l'incendio appiccato

alle cune dei fanciulletti lattanti? Ecco la mia fiaccola, i miei canti nuziali! Oh! non dimentica nulla colui! colui sa bene abbrancarci! Via dunque o dolcezze amorose! L'amore mi si trasmuti in patibolo. Gli è giusto concambio!

Amalia Vero, o padre del cielo! verissimo! Ma che feci io, creatura innocente? Non feci che amar questo uomo!

Carlo La sofferenza d'un uomo non può giungere a tanto. Da cento bocche di bronzo sentii fischiar mi la morte, nè mi ritrassi d'un passo; ed ora soltanto apprendere a tremare come una femmina?... a tremare innanzi una femmina?... No! non giunga una donna a smuovere la mia fermezza!... Sangue! sangue!... Un debole attacco di femminetta e non altro!.. Ch'io m'abbeveri nel sangue, o passerà! (*si mette in fuga*)

Amalia (*si getta nelle sue braccia*) Assassino, demonio, angelo non posso lasciarti!

Carlo (*respingendola*) Va, via da me perfidissima serpe! Tu vuoi beffarti d'un forsennato, ma io sfido la tirannia della sorte... Come? tu piangi? Pianeti maledici! Costei fa le viste di piangere, come se un'anima potesse lagrimare per me. (*l'Amalia si avvicina al collo di Carlo*) Ah! che cosa è questa? Non mi ributta? non mi scaccia da sè?... L'hai tu scordato, Amalia? Amalia, sai tu chi stringi fra le tue braccia?

Amalia Unico, indivisibile!

Carlo (*in eccesso di gaudio*) Ella perdona! ella mi ama!... Io sono purificato come l'aria del cielo!... Ella mi ama! Queste lagrime ti ringrazino, o Dio di misericordia! (*cade in ginocchio e piange dirottamente*) Ho racquistata la pace del mio cuore, la mia pena è cessata e l'inferno s'è chiuso... Oh non vedete come

i figli della luce piangono abbracciati coi piangenti demonj? (*sorge: ai masnadieri*) Piangete voi pure! piangete, piangete, o creature felici! . . . Amalia! Amalia! (*si stringono insieme e restano per qualche spazio così stretti senza far motto*)

Un masnad. (*s'avanza iracondo*) Férmati traditore! O stáccati da costei, o ti soffierò negli orecchi un tal detto che ti farà stridere i denti per raccapriccio. (*mette fra loro la spada*)

Un vecchio masnad. Ricórdati della selva boema! m'intendi o non tremi? Della selva boema ricórdati o traditore! Ove n'andarono i tuoi giuramenti? Le ferite si cancellano così tosto? Non abbiamo noi tutti arrischiato per amor tuo beni, vita ed onore? Non ci siamo piantati come muraglie intorno al tuo corpo? Non abbiám ricevute le frecce scagliate alla tua vita, come fossimo scudi? E tu non hai levata la mano e fatto un sacramento di ferro di non lasciarne giammai, come noi non ti abbiamo lasciato? Sleale mancator di fede! e pensi ora tradirci perchè piangola una mozzina?

Un terzo. Ohbrobrio sullo spergiuro! Lo spirito dell'immolato Roller, che tu evocasti dal regno de' morti a testimonio del tuo ginramento, arrossirà della tua codardia, e per punirti balzerà tutto armato dal suo sepolcro.

Masnad. (*stracciandosi l'un dopo l'altro i vestimenti*) Guarda qui! guarda qui! Conosci tu queste cicatrici? Tu sei nostro! Noi ti abbiamo comperato come uno schiavo col sangue del nostro cuore. Nostro tu sei quando ancora l'arcangelo Michele venisse con Molocco alle prese! Vieni con noi! Sacrificio per sacrificio! L'Amalia per la masnada!

Carlo (*sciogliendosi da lei*) È finita! Io v'elli tornarmene

indietro, andarne al padre mio, ma disse il cielo :
« Non lo consento ! » (*freddo*) Pazzo da catena ! per-
ché volerlo ? Può forse un gran peccatore lasciar la
sua strada ? Non può lasciarla per tutta l'eternità.
Da lunga pezza avrei dovuto saperlo... Posa, posa,
te ne scongiuro... Questa è mera giustizia. Quando
egli me n'ha richiesto, io non volli; ora son io que-
gli che lo richiede, ed ei non vuole. Chi de' due sarà
più giusto?... Non rotar in quel modo le tue pu-
pille... Ei non ha d'uopo di me. Non ha creature a
bastanza ? di una può ben passarsi, e quest'una son
io. — Camerati venite meco.

Amalia (*rattenendolo*) Arresta!... Un colpo, un colpo che
m'uccida... Abbandonata di nuovo ? Metti mano, ed
abbi pietà di me !

Carlo Pietà ? La pietà s'è riparata nel petto dei lupi... Io
non ti uccido.

Amalia (*abbraccia i suoi ginocchi*) In nome di Dio ! della
clemenza infinita !... Non chieggo amore da te ! So
bene che i nostri pianeti corrono in cielo un oppo-
sto sentiero.... La morte sola io ti chieggo.... La-
sciarli ? lasciarmi di nuovo ?... La intendi questa
parola ? la intendi nel suo pieno spaventoso valore ?
L'abbandono ! non saprei tollerarlo ! Non è petto di
donna che tollerar lo sapesse. Io ti prego che tu mi
uccida, nulla più ! nulla più !... Tu il vedi ! la mia
mano è tremante ; non ho cuor di ferirmi ; il lucci-
car della spada mi sbigottisce ! A te, maestro nel
trucidare, è cosa sì lieve, sì lieve... Snuda la spada
e fammi felice.

Carlo Tu sola vorresti esserlo ? Scóstatì ! Io non uccido
una donna.

Amalia Assassino ! tu sai trafiggere soltanto i felici, e
risparmi coloro che sono stanchi della vita (*s'accosta*

ai masnadieri) Voi dunque, alunni di questo carnefice, abbiate compassione di me! Splende negli occhi vostri una pietà sanguinosa, consolatrice dei miserabili!... Il vostro maestro è un fiasco vanitoso millantatore.

Carlo Donna che parli tu? (*i masnadieri volgono altrove le fronti*)

Amalia Nessun amico? neppur fra costoro? (*alzandosi*) Didone! tu m'insegna a morire. (*in atto d'allontanarsi; un masnadiero le chiude il passo*)

Carlo Férmati! Che ardisci tu fare? L'amante del Moor dee morire per mano del Moor (*la ferisce*)

Masnad. Capitano! capitano! che cosa hai tu fatto? Sei uscito del senno?

Carlo (*fissa con occhi immobili il cadavere*) L'ho ferita nel cuore... Un sussulto e tutto è finito... Or bene? che cosa pretendete ancora da me? Voi m'immolaste una vita, la quale non era più vostra, una vita d'infamia e d'iniquità... ed io v'ho immolato un angelo... Guardate qui! siete voi soddisfatti?

Grimm Hai pagato il tuo debito con usura; hai fatto quello che nessun uomo farebbe in difesa dell'onor suo. Vieni ora con noi!

Carlo Tu l'hai detto. Non è vero che il dar la vita d'un santo per quella d'abbietti scellerati è un cambio dispari? Io vi dico che se ciascuno di voi salisse il patibolo e si lasciasse strappare a brano a brano le carni con tanaglie arroventate, e questo martirio durasse undici lunghi giorni d'estate, non sarebbe che un giuoco a petto di queste lagrime... (*con un sorriso amaro*) Le cicatrici! le foreste boeme! sì, sì deveano esservi pagate.

Schwarz Calmati, capitano, e vieni con noi. Questa vista non è per te. Guidane altrove.

Carlo Arrestatevi!... Udite un'altra parola prima di mettermi in viaggio. — Uditela, o infami esecutori del mio feroce comando! Da questo punto io cesso dall'esservi capitano. Con onta e con errore depongo io qui questo mio scettro insanguinato, il quale vi dava un diritto di commettere ogni misfatto e di abbujaire la luce del cielo con opere tenebrose... Volgetevi a diritta od a manca... Fra voi e me non v'ha più nulla di comune nè adesso, nè mai!

Masnad. Ah dappoco! e dove n'andarono i tuoi vanitosi disegni? Eran bolle di sapone che il soffio d'una femmina ha potuto così dissipare?

Carlo O pazzo pazzo che ho sognato di sbruttare il mondo colle scelleratezze! di raffermare le leggi colla licenza! e questo delirio chiamai vendetta e giustizia?... Osai presumere, o Provvidenza, di affilare il taglio della tua spada, e d'uguagliare le tue disuguaglianze?... Ma... vanità da fanciullo... eccomi ai termini d'una vita spaventosa, e tardi confesso, con gemiti e stridor di denti, che due uomini pari a me potrebbero sovvertire l'intero edificio morale. Grazia, grazia al fanciullo che ardì prevenirti nel tuo giudizio! la vendetta non appartiene che a te. Tu non hai bisogno della mano degli uomini. Richiamare il passato m'è cosa impossibile. Ciò che fu guasto non si racconcia, nè si riedifica ciò che le mie mani hanno atterrato. Nondimanco mi resta ancora una via per ammansar la legge oltraggiata e ricomporre di nuovo l'ordine da me sconvolto. Quest'ordine chiede una vittima, la quale dimostri a tutta l'umana progenie l'inviolabile maestà sua... e questa vittima espiatrice son io. Io debbo morire per esso.

Masnad. Toglieteli la spada! ei vuole uccidersi!

Carlo Poveri stolti, dannati a perpetua cecità! credete voi che un peccato mortale possa espiare mortali peccati? ricordare con un'empia dissonanza l'armonia dell'universo? *(getta con disprezzo la sua spada)* La giustizia m'avrà vivente. Io corro a gittarmi fra le sue mani.

Masnad. Incatenatelo! Egli ha perduto la ragione.

Carlo Non già ch'io dubiti non mi sapesse ella stessa ghermire secondo il volere delle celesti potenze. Ma non potrebbe o cogliermi nel sonno, o raggiugnermi nella fuga, o farmi prigionie per forza d'armi, ed io perdere in tal modo il solo merito, al quale possa aspirare, di morire spontaneamente per essa? o dovrei, come un ladrono, nascondere più a lungo il mio capo, quand'egli è già proscritto nel consiglio del giudice divino?

Masnad. Lasciamo che se ne vada. Ha il morbo della grandezza. Sacrifica la sua vita per acquistarsi una vuota ammirazione!

Carlo Mi si potrebbe ammirare... *(pausa)* Sovvienmi d'un miserabile, al quale ho parlato venendo qui. L'infelice lavora alla giornata per nutrire undici figliuoli. È promessa una taglia di mille luigi d'oro a colui che consegua vivente il gran masnadiero. — Quell'uomo verà soccorso. *(parte)*

FINE DEL DRAMMA E DEL VOLUME ULTIMO.

